LVCIO FAVNO.

DELLE ANTICHITA' DELLA CITTA DI ROMA,

Raccolte e ſcritte da M. Lucio Fauno con ſomma breuità, & ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni ſcritto ne hanno, Libri V.

E IL MIO FOGLIO

SYBILLA

QVAL PIV FERMO

E IL MIO PRESAGGIO.

Co'l priuilegio del ſommo Pontefice Paolo III. & dell'Illuſtriſsimo Senato Veneto per anni X.

MOtu proprio &c. Cum ſicut dilectus filius noſter Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium ſtudioſorum utilitatem, ſua propria impenſa diuerſa opera Latina, & Italica; ipſa Italica tam ex Latino, & Hiſpanico, ac Gallico idiomate tranſlata, quàm Italica facere minimeq; translata, hactenus non impreſſa imprimi facere intendat, dubitetq́; ne huiuſmodi opera poſtmodum ab alijs ſine eius licentia imprimantur, quod in maximum ſuum præiudicium tenderet: Nos propterea eius indemnitati cōſulere uolentes, motu ſimili, & certa ſcientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera hactenus non impreſſa, & per ipſum imprimenda, per decem annos poſt eorundem operum, uel cuiuslibet ipſorum impreßionem à quocunq; ſine ipſius licentia imprimi, aut uendi, ſeu uenalia teneri poßint, concedimus & indulgemus, inhibentes omnibus & ſingulis Chriſti fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam exiſtentibus, præſertim bibliopolis, & librorum impreſſoribus, ſub excommunicationis latæ ſententiæ; in terris uero S. R. E. mediate uel immediate ſubiectis etiam ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apoſtolicæ applicandorum: & inſuper amißionis librorum pœna toties ipſo facto, & abſque alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum operum, uel cuiuslibet

ipſorum reſpectiue computandum, dicta opera tam Latina, quã Italica hactenus non impreſſa, & per ipſum Michaelẽ imprimẽda ſine eiuſdem Michaelis expreſſa licentia, dicto decẽnio durante, imprimere, uẽdere ſeu uenalia habere uel proponere audeãt. Mãdãtes uniuerſis uenerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, Epiſcopis, eorũq; uicariJs in ſpiritualibus generalibus, et in ſtatu temporali S.R.E. etiã legatis, & uicelegatis Sedis Apoſtolicæ, ac ipſius ſtatus gubernatoribus, ut quoties pro ipſius Michaelis parte fuerint requiſiti, uel eorum aliquis fuerit requiſitus, eidem Michaeli efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes præmiſſa ad omnem dicti Michelis requiſitionem, contra inobedientes et rebelles per cenſuras eccleſiaſticas etiam ſæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apoſtolica exequantur, inuocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii ſecularis, non obſtantibus conſtitutionibus, et ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſq; cõtrariis quibuſcunq; & inſuper, quia difficile admodum eſſet præſentem motum proprium ad quælibet loca deferri, uolumus, & Apoſtolica auctoritate decernimus, ipſius tranſumptis uel exemplis, etiã in ipſis operibus impreſſis plenam & eandẽ prorſus fidem ubique tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præſenti originali haberetur, & ꝙ præſentis motus proprii ſola ſignatura ſufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio, et extra, regula noſtra in contrarium acta non obſtante.

Placet A.

1548. die 30. Iulij in Rogatis.

Che per autorita di questo Conseglio sia concesso al fidelissimo nostro Michiel Tramezzino, che per anni X. prossimi alcuno senza permissione sua non possa stampar, ne far stampar, ne uender in questa nostra città, ne in alcun luogo del Dominio nostro, ne altroue stampata in quelle uendere, l'opera uolgar, & latina di Lucio Fauno dell'antichità di Roma, sotto pena di perdere tutti li libri, & di pagare ducati cento, da essere diuisi in tre eguale parti, l'una alla camera dell'armamēto, l'altra all'arsenale, & la terza al Magistrato, che fara l'essecutione, essendo obligato di osseruare quello, che per le lezze nostre è disposto in materie di stampe.

Aloysius de Garzonibus
Ducalis notarius.

AL SIGNOR MES ſer Giacopo de Meleghini Michel Tramezzino.

Son gli autori antichi et moderni molti, Signor mio, che per laſciarci & rinfreſcarci nella memoria le notabili antichità di Roma, ne han ſcritti diuerſi trattati, i quali per eſſere à tutti gli ſtudioſi non men utili che dilettevoli, & niuno uedendo c'habbia preſo aſſonto di unirli inſieme; mi e parſo pe'l ben publico quel tutto ò grã parte di eſſo che diuerſi n'hã ſcritto, in queſta opera far raccogliere. Lettura ueramente coſi degna del uoſtro ingegno, come uoi ſete degno dello ſtudio di lei. Laquale udito quanto fra gli altri ſignalati Architetti di noſtri tempi uoi po

tiate aggrandirla, non ha permesso
sotto altro nome che del uostro pu=
blicarsi. Piu la uirtu e'l bello inge
gno, che in uoi conosce, istimãdo, che
tutti i fauori insieme che dalle gran
dezze del mondo potesse adiuenirle.
A uoi sen uiene adunque, con desi-
derio di esser dal uostro buon giudi
cio essaminata, & speranza che de
gli errori che per auentura in essa
potresti trouare, sarete piu tosto mo
desto riprensore, che giudice seue-
ro. Io la raccomando con me istesso
del quale niun seruitore hauete che
piu la uirtu nostra honori.

DE L'ORDINE, CHE SI TIEne in questo libro dell'Antichità di Roma.

Nel primo libro si ragiona pienamente delle porte della città di Roma, che hora ui sono, ò che gia ui furono, co' loro nomi moderni & antichi, & insieme si tratta anco delle strade, che per dette porte escono, con tutte le cose, che ò fuora delle porte, ò su le gia dette strade gia furono, ò pure che se ne uegga hoggi qualche uestigio.

Nel secondo libro si parla del Campidoglio con tutte le sue cose antiche, ò moderne, che ui furono, ò ui sono, poi smontando nella ualle, che è tra questo colle, e'l Palatino, si ragiona delle cose, ch'anticamēte ui furono. Apresso si ragiona del Foro Romano, che era cō questa ualle cōgiōto, e di tutte le antiche cose sue poi, pche il Palatino era da questi luoghi da due parti cinto, si ragiona di lui, e delle sue cose à pieno. E per non lasciare in quella ualle cosa alcuna à dietro, si tratta poi di quattro altri fori, che qui à punto erano, cōe fu quel di Cesare, quel di Augusto, quel di Nerua, quel di Traiano cō gli antichi loro ornamēti.

Nel terzo libro si tratta dell'Auētino, e delle cose che hebbe gia, ò che ha hora. Poi si ragiona del campo, doue è Testacio, con cio che anticamente ui fu. E passando dal'altro lato di questo colle si parla prima de' luoghi, che eran tra'l fiume e'l Campidoglio, e sequendo doppo il Foro Olitorio, il Velabro, il Foro Boario, il Circo Massimo, non si lascia à dietro

la ualletta, che è tra'l Celio, e'l Palatino, infino à l'Anfiteatro di Tito, e ritornãdo poi ſu la ſtrada Ap pia, ſi ragiona di quanti luoghi ui erano infino alla porta Capena, nõ laſciandoſi ne anco il Celiolo à die= tro, ne il Celio con tutti i luoghi, che gia ui furono, ò ſono.

Nel Quarto libro ſi deſcriue il colle delle Eſqui lie con tutti i luoghi, che gia ui furono, con la diſtin= tione chiara delle parti di queſto colle. Poi ſi deſcri= ue con li ſuoi antichi luoghi il colle Viminale. E per non laſciare à dietro il piano che tra queſti colli è, ſi ragiona poi di Suburra, del Vico Patritio, e della ual le Quirinale, con tutte le parti loro. Appreſſo ſi de= ſcriue con tutti i ſuoi luoghi il Quirinale, con l'Al ta ſemita, co'l Circo di Flora, con gli horti di Salu= ſtio. E deſcritta la ualle che tra queſto colle, e quel de gli Hortoli ſi uede, ſi ragiona del colle de gli Hor= toli iſteſſo con tutte le coſe ſue. E finalmente ſmon= tando nella città piana, ſi tratta del Campo Martio con tutte le parti ſue, come fu la Valle Martia, il Mauſoleo di Auguſto, la uilla publica, i Septi, il Pã teone, l'Agone, & altri, de' quali particolarmente ui ſi ragiona. Et inſieme anco poi quella parte della cit tà, che reſtò preſſo al Foro Olitorio tra il fiume, il Campidoglio, e'l Campo Martio; doue per luoghi principali erano il Circo Flaminio, il Teatro e la Cu ria di Pompeio, Campo di Fiore, & altri particola= ri, come iui piu chiaro ſi uede.

Nel Quinto libro si parla prima del fiume del Teuere, poi di tutti i ponti particolarmente, che ui sono sopra, insieme con l'Isola di Gioue. Appresso passando in Trasteuere, non si lascia di descriuere luogo alcuno, che gia ui fusse; e finalmente si parla di tutte le parti di Vaticano con ciò che anticamente ui fu, & insieme con gran parte delle cose moderne, che ui sono hora. E finalmente, perche nel ragionare de gli acquedotti s'era fatto piu uolte mentione delle regioni della città, si descriuono breuemente tutte XIV. con un breue discorso delle noue acque, che ueniuano in Roma, à quale parte della città seruisse ciascuna. Le quali cose tutte piu particolarmente si ueggono nella seguente Tauola.

TAVOLA DELLE COSE, CHE in questo libro si contengono per Capitoli.

LIBRO. I.

LIBRO. II.

LIBRO. III.

e de

LIBRO IIII.

LIBRO V.

FINE.

DELLE ANTICHITÀ DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO I.

CHE ROMOLO EDIFICO LA città di Roma, e gli diede il nome. Cap. I.

RA le tante e così uarie opinioni del nome della città di Roma, e de li suoi primi fondamenti, quella che è piu generale, e piu per uera si tiene, si è che Romolo figliuolo di Marte, e di Siluia monaca di Vesta le desse il nome, e'l primo suo fondamento: benche (come dice Varrone) edificasse egli piu tosto la imagine di una città, che una città; perche ui mancaua chi la habitasse. Dicono, che Siluia, ò Ilia che la chiamarono, fatta da Marte, ò dal Genio del luoco, ò pure da qualche huomo grauida partori duo figliuoli à un uentre, che furono poi l'un chiamato Romolo, l'altro Remo: iquali tosto per commandamẽto di Amulio lor zio furono assai lungi di Al=

ba presso il Teuere esposti. Qui dicono, che uenisse al pianto loro uno lupa, che hauea parturito di fresco; e che à guisa di una baila, lor desse il latte. di che accortosi Faustolo pastore dell'armento del Re, che quinci casualmente passaua, sgridò la fiera, e tolti i bambini li portò ad Acca Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Fatti costoro poi grandi, e pieni della generosita de i maggiori loro; quando intesero, che era stato l'auolo lor Numitore priuo del Regno dal fratello Amulio, assaltarono costui dentro Alba istessa, con una compagnia di pastori, & ammazzandolo resero à Numitore lo stato. Volendo poi edificare una nuoua città elessero per ottimo, e cōmodo luoco quel presso al Teuere, doue erano gia essi stati alleuati. Ma uenuti poi in discordia insieme i due fratelli sopra la elettione del luoco particolare della città che designare uoleuano, (benche alcuni uogliono, che cio fusse, per lo imporre del nome à la città, che haueuano gia disegnata) e cattandone perciò gli augurij, Remo uidde prima su l'Auentino sei auoltoi, e Romolo appreßo ne uidde XII. su'l Palatino. Di che uenuti di nuouo à contesa insieme, perche l'un si preualea de l'anteriorità del tempo, l'altro del numero maggiore de gli augelli, e trascorsi dalle parole à le arme, fu Remo morto, e ui fu Faustolo ferito. Restato dunque Romolo solo, dal suo nome chiamò la città, che egli edificò, Roma e fu il primo fondatore d'un tanto Imperio: nel accrescimento del quale par=

ue,che la uirtu,e la fortuna garreggiassero insieme. Egli hauea Romolo, quando edificò la sua città, XVIII.anni,e fu(come scriue Solino)à XXI. di Aprile,CCCCXXXIII. anni doppo la presa di Troia,à punto quando l'Imperio di Babilonia incominciaua à mancare. Egli la fondò di forma quadra e di maggior circuito,che non era il numero de gli habitatori suoi di quel tempo:che(come uuol Dionigio)non furono piu che tre mila fanti,e da CCC.caualli:ne ui furono(come scriue Plutarco)piu che mille sole case. I uecchi furono eletti per consegliare, e prouedere à casi della Republica: i giouani,perche con le arme in mano seruißero ne' bisogni di tutti gli altri. Egli prima che fusse fatto Re,perche si procedesse con ogni debito,e ragioneuole ordine, die de autorita al popolo di eleggere chiunque piu piaciuto li fusse:e cosi fu esso per un commune uolere di tutti eletto. Onde fece tosto una legge,che non potesse alcuno,essere fatto Re,ne entrare in magistrato alcuno,se gli Iddij non ue lo confirmauano prima per mezzo de gli auspicij:ilqual costume si seruò poi sempre in Roma nella creatione de i Re, de i Consoli, de i Pretori infino al tempo di Cicerone. Fu Romolo ualoroso,e prudente cosi nelle cose di guerra, come nel gouerno ciuile, perche uogliono che fusse,essendo fanciullo,mandato co'l fratello nella città de Gabij à prendere lettere, & altre buone discipline,come à la loro nobilità s'acconueniua. Ha

uendo centa di mura la ſua città, uolle anco ſtabilirla con le leggi; e però chiamato quel ſuo popolo à parlamento, ragionò aſſai acconciamente loro della concordia, nella quale ſi doueuano tutti mantenere, eſſortandoli à uiuere, come fratelli inſieme; che coſi, benche pochi, haurebbono facilmente uinti li molti. Poi publicò, e die loro alcune leggi accommodate, & utili molto à quel tempo. Il tenore delle quali ſi porrà appreſſo, quando ſi ragionerà delle coſe, che erano nel Campidoglio. Le quali leggi furono poi in gran parte da Numa Pompilio mitigate, e poi da gli altri Re ancho di mano in mano, ma da Ser. Tullo principalmente. Le leggi, i buoni coſtumi, e le buone arti, di che lungamente queſta città fiori, e ſpetialmente la giuſtitia, la clemenza, e la fede uerſo i lor ſubditi, furono cagione di farla à tanta grandezza uenire, à quanta ella uenne, à porſi in potere de Romani. Con queſte arti furono ſempre i Romani riputati ualorosisſimi, & inuittisſimi; e ne diuenne Roma ſignora, e capo del mondo. Egli hebbe queſta città molti nomi; un de' quali non è lecito paleſarſi, e la religione antichisſima de Romani, come coſa ſalutifera ordinò, che ſi teneſſe occulto. Onde Valerio Sorano, per hauerlo manifeſtato, ne hebbe il cõdegno pago: e pciò ne ſacrificauano ad Angerona, che era dea del Silentio, & hauea la ſua ſtatua con la bocca chiuſa, e ſigillata.

Delle nationi, che habbitarono in luoco, doue fu poi edificata Roma. Cap. II.

DOue fu fundata Roma, che è XV. miglia lungi dal mare Tirreno; ui erano prima capanne di pastori, che li pasceuano gli armenti loro. La prima e piu antica natione che habitò questi luochi, furono Siciliani, che ne furono cacciati poi da gli Aborigini popoli di Arcadia, che si erano partiti dalla patria loro sotto la scorta di Oenostro figliuolo di Licaone, per trouare miglior stanza, e terreno. Con costoro si strinsero poi i Pelasgi, & altri Greci di Tessaglia, che essendo banditi di casa loro andauono errando; e si gli aiutarono poi in alcune guerre, che co' loro conuicini hebbero. Ma furono tutti infino alla guerra di Troia chiamati d'un sol nome Aborigini. Dicono, che Saturno fusse Re di questi popoli: perche eßendo cacciato di Candià, che era il suo Regno, da Gioue suo figlio; uenutone qui, perche insegnò à Iano la cultura delle uigne, e l'uso della falce, fu da lui ammesso nel Regno à parte, e doppo la morte di Iano, ui restò esso solo Re. Dicono ancho, che LX. anni innanzi à la presa di Troia, partendo Euandro di Arcadia con molte genti, per trouare stanza, si fermò là doue fu poi Roma, e ui fu cortesemente da Fauno Re de gli Aborigini riceuuto, e che edificò un Castello su'l Palatino, che'l chiamò di questo nome da Palantio città principale della Arcadia: e dicono, che egli, ò pur Carmenta sua madre donna molto sauia, mostrassero à Latini le carattere delle lettere, che poi in Roma

ſi uſarono. Ilquale Euandro, uenendo qui poco ap=
preſſo, Hercole con una armata di Greci, il raccolſe
benignamente: e perche partendo Hercole, molti di
queſti Greci uolſero qui reſtare, ſi fermarono nel
colle, che ſi chiamaua alhora Saturnio. Nella ſeguē
t, età regnando Latino figliuol di Fauno uenne
Enea in Italia; e montato ſu per lo Teuere, & hauu
to la amicitia di Latino, e Lauina anco ſua figlia ꝑ
moglie, chiamò per farſi piu beniuoli que' popolo, e
gli Aborigini, e gli Troiani, tutti d'un nome ſolo
Latini. Vinto poi Turno Re de Rutuli, e morto La
tino, ſuccedette Enea nel Regno del ſocero: ma egli
in capo del quarto anno del regno ſuo, guerreggian
do con Mezentio re de Toſcani, laſciò queſta uita.
Aſcanio ſuo figlio, che reſtò, laſciando poi alla ma=
tregna e Lauinio, e'l regno, ne andò à edificare Al=
ba; doue regnarono i ſuo deſcendenti infino al tempo
di Romolo preſſo à CCCC. anni.

Della città di Romolo, e delle ſue porte. Cap. III.

FV (come s'è gia detto) queſta città di Ro
molo di forma quadrata; e comminciaua
(come ſcriue Solino) dalla ſelua, che è ne
la piazza di Apolline, e ne andaua à finire nel ci=
glione delle ſcale di Caco, doue fu la capanna di Fau
ſtolo. Vogliono alcuni, che non abbracciaſſe piu que=
ſta città, che il colle Palatino, e che il Campidoglio,

e'l Foro Romano ui fuße da T. Tatio aggiũto. Ma come si puo dal dire di molti buoni autori congiettu rare, ella comprendeua in se & il colle Palatino, e'l Capitolino: e come Cor. Tacito scriue, cominciaua à stendersi il muro di questa città dal Sasso di Carmē ta, che era l'ultima radice del Campidoglio; e tirando si uerso Ponente infino alla strada, che non è hora molto lungi dal Teuere; si giraua poi e stendeua infi no à l'ultima parte del Circo Massimo, doue fu gia l'altare di Conso. Qui si piegaua l'altro lato uerso l'Oriente estiuo, e stesosi poco piu in là de l'Anfi= teatro di Tito, si giraua di nuouo uerso Tramonta= na fino al Foro di Nerua, che ui ueniua rinchiuso dē tro. E finalmente con poco tratto girandosi ne anda ua à toccare l'altro capo del Campidoglio, e'l rinchiu deua tutto dentro insieme co'l Palatino. Dice Liuio che Romolo primieramente fortificò il Palatino, do ue era esso stato alleuato. Ilche, secondo à me pare, non uuole altro dire, se non che egli hauendosi prima il Palatino fortificato, edificò la città, che molto piu comprendeua: perciò che assai chiaro è, che la porta Carmentale fusse alle radici del Campidoglio; laqua= le nondimeno tutti uogliono, che fusse nella sua nuo= ua città da Romolo edificata. Veggiamo anco, che fa cendo Liuio mentione da chi, & à che tempo fusse, doppo di Romolo, ampliata Roma; non fa però mai piu mentione alcuna del Campidoglio, come di luo= co occupato nella prima edificatione, che fece Romo=

lo;ilquale fundò questa sua città,hauendone tolti prima gli auspicij, e poi designatala con un solco, che egli con un uomere di rame fece:& era l'aratro tirato da un bue,e da una uacca,questa andaua dalla parte di dentro,quello dalla parte di fuori. E come dicono,seruito che egli se ne fu,gli sacrificò amendue. Nelle feste Palilie,che si faceuano in honore di Pale Dea de pastori,perche si faceano in questo di stesso, che fu edificato Roma;e'l chiamauano perciò i Romani il Natale della patria; fu poi osseruato,che non ui si ammazzasse uittima alcuna,à cio che fusse quel di puro,e senza sangue.

Hebbe questa città di Romolo tre porte, ò come altri uogliono,quattro. La prima fu sotto il Cãpidoglio fra il Sasso Tarpeio, e'l Teuere uerso il Circo Flaminio;e fu chiamata Carmẽtale da Carmenta madre di Euandro,che come dice Solino, habitò nella piu bassa parte del Campidoglio. E qui à punto(segue Solino)presso doue questa porta era, è hora il tempio di lei. Fu chiamata poi questa porta Scelerata,perche li CCC. Fabij,che co' loro Clienti ne uscirono,furono tutti presso il fiume Cremera tagliati à pezzi. Onde alcuni haueuano à male augurio uscire per questa porta,e non uoleuano, che nel tempio di Iano si fusse piu raunato il Senato;per essere cosi disgratiatamente riuscito à li Fabij, e l'uscire per quella porta,& il risoluersi la loro andata in quel tempio. Il tempio di Iano scriue Ses. Pompeio, che

alhora fusse fuori di questa porta preßo il Teatro di Marcello.

L'altra porta della città di Romolo fu la Pandana detta cosi, quasi che ella steſſe ſempre aperta à tutte le coſe, che nella città ſi portauano; e per eſſa s'andaua ne l'Aſilo, che era il tempio del refugio, e della miſericordia, doue concorreuano tutti i malfattori à ſaluarſi. Per queſto iſteſſo è ſtata anco perauentura da alcuni chiamata Libera, quaſi che per lei fuße libero ſempre & aperto l'adito, e l'entrare nella città. M. Varrone la chiama anco Saturnia dicendo, che la porta, che fu poi chiamata Pandana, era prima ſtata chiamata Saturnia, per eßere gia prima ſtata porta della città Saturnia, che qui prima era. Et era queſta porta nel Velabro poſta.

La terza fu preßo l'Anfiteatro di Tito, e fu da li Sabini ſpetialmente chiamata Romana; perche per queſta ne ueniuano al piu corto nella città. Alcuni la chiamano Mugonia dal maggiore di buoi, che per lei ſi conduceuano in Roma. La chiamano anco alcuni Trigonia da tre angoli, che qui preßo le radici del monte Palatino faceua.

La quarta fu da Iano chiamata Ianuale, e la pone Macrobio preßo le radici del colle Viminale. Due di queſte porte, benche con la grandezza, & aumento di Roma non ſeruißero piu, ne haueſſero garbo alcuno di porte, ne ancho à tempo de li Re; ritennero nondimeno gran tempo i lor nomi, e ſpetialmente

la Carmentale. M. Varrone uuole, che la Mugonia, che s'è gia detta; e la Romanula, che la pone onde si scendeua al porto del Teuere presso la Cappella di Volupia; fussero amendue porte di Palazzo, ò della antica città di Saturnia.

Delle mura, e uario circuito di Roma antica. Cap. IIII.

Oma, come s'è detto, anticamente occupò solamente il Palatino, e'l Campidoglio: benche à tempo di Romolo istesso, uinto che hebbe i Sabini, per le nuoue genti, che nella città s'accettauano; i Romani stessi (come scriue Liuio) occupassero di mano in mano sempre nuoui luochi, e ui si fortificaßero; hauendo rispetto piu al popolo, che uedeuano douere diuentare molto maggiore, che à quel numero, che essi alhora erano. E come Dionigio scriue, Romolo, e Tatio si stesero anco tanto con la città, che ne occuparono un poco del Celio, & un poco del Quirinale, che fu quella parte, che fu poi da Traiano spianata, per farui il suo Foro. Tullo Hostilio poi, rouinata, che hebbe Alba e fatto uenire quel popolo ad habitare in Roma, ui aggiunse il monte Celio, e si stese anco nelle Esquilie. Anco Martio poi, preso Politorio, e fattone uenire quel popolo in Roma, assegnò loro (come scriue Dionigio) l'Auentino per stanza. Accettati poi mol-

ti Latini nella cittadinanza ſtrinſe anco con la città il Ianicolo: & alhora fu primieramente fatto ſu'l Teuere il ponte Sublicio, per paſſare ſu l'altra ripa. Egli fece anco coſtui ne' luochi piani della città quella foſſa grande, e magnifica, che chiamarono de Quiriti; per hauerla i Romani iſteßi con le loro proprie mani fatta. Seruio Tullo poi eſſeguendo il diſegno di Tarquino Priſco, che hauea deliberato di cingere tutta la città à torno di mura; ui aggionſe anco tutto l'Eſquilino, & il Quirinale, e'l Viminale accreſcendo molto il circuito della città. Eßendo le mura di Roma di calcine e cemēti molto alla groſſa fatte, Tarquin Superbo fu il primo, che cominciò à fabricarle di marmi grosſi lauorati à ſeſta. E fin qua crebbe la città à tempo de li Re (benche anchor fuori della muraglia ſi habitaſſe) perche gli auſpicij uietarono, che non ſi ſtendeſſe piu oltra. Che gia uolendola infino à ponte molle ampliare (perche non ſi ſtendeuano le mura piu in là del Quirinale; & il Cāpo Martio era fuori della città) ſu da gli auruſpici uietato, perche non era lecito fare nella città parlamento, ne ſcriueruiſi eſſercito. Onde, come dice M. Tullio, infino à tempo ſuo penſauano di rinchiudere dentro le mura il Campo Martio, e di ſeruirſi in uece di queſto luoco, del Campo di Vaticano. Et à queſto modo non fu ne anco l'Auentino dentro il Pomerio della città, come chiaramente molti de gli antichi ſcriuono. E tra le altre cagioni, che ne rendono; dico=

no, che per Remo tolti su questo monte gli augurij, che li riuscirono infelici, e disgratiati; ne Seruio Tullo, ne Silla, ne C. Cesare poi (che tutti questi dilatarono il Pomerio della città) uolsero (come male augurato) riceuerlo dentro, benche poi pure, come alcun uuole, fusse da l'Imp. Claudio tolto dentro il Pomerio. Egli è il uero, come s'è gia detto di sopra, che l'Auentino, che gira da due miglia intorno, fu da Anco Martio cento di mura, perche ui potessero le genti di Politorio, che egli poste ui haueua ui haueua ad habitare, stare dalle correrie de nemici secure: ma non gia per questo l'ammesse dentro il Pomerio: anzi egli non s'habitaua tutto, & infino al Consolato di M. Valerio, e di Sp. Verginio fu pieno di selue.

Egli fu à tempo de li re il circuito delle mura di Roma assai minore di quello, che hora si uede: per ciò che gli Argini di Tarquino, che alhora si stendeuano dalla porta Collina alla Esquilina per sei stadij (come uuole Strabone) à lato alla muraglia; hora si trouano aßai lungi dal muro dentro della città, e scostati molto dalle gia dette due porte. A tempo de' Consoli è uerisimile, che crescendo l'Imp. e i cittadini; ampliassero anco il circuito delle mura, edificandole nella cima de' i colli, e ne' luochi piu erti, per maggiore securta. Ilche (come scriue Strabone) era necessario farlo, perche non potesse il nemico da li colli stessi, che erano su le mura, con Castelli, & altre mu

nitioni offenderne e trauagliarne, la città. Onde se=
gue questo istesso Autore, che gli antichi edificarono
qui la città piu per necessita, che per elettione. Non
si sa però chi, ne quando il si facesse. Ben si puo con=
gietturare, che fusse fra questi tempi rinchiuso den=
tro quanto è hora dalla porta Capena alla Collina cõ
tutti i colli e uallette, che ui sono nel mezzo; infino
al tempio di Claudio Imperatore, il quale ui rinchiu=
se anco l'Auentino dentro, alla guisa, che hora si ue=
de; trasferendo la porta Trigemina, che era al=
troue (come al suo luoco si dirà) là doue ella
hora è. Ma egli fu tante uolte arsa Roma e rouina
ta da Barbari, e rifatta poi: e tante uolte ampliata e
ristretta, che è impossibile à poterne cauare uera, e
risoluta forma.

Dicono alcuni, che la antica Roma hebbe DCXXXXIIII. torri con infinite dife=
se: hoggi ne ha solo CCCLXVI. Scriue Pli=
nio, che à tempo suo giraua Roma XIII. mi=
glia, & un quinto: E Vopisco dice, che Aure=
liano Imperatore l'ampliò in modo, che girauano
cinquanta miglia le mura intorno. Il che pare meraui
glioso. E però molti dicono, che bisogna dire, che ui
s'intendano anco i borghi; mossi da un detto del Giu
risconsulto, che dice, che la città di Roma s'inten=
de quello, che è dentro le mura solo; là doue
dicendosi Roma assolutamente ui si intendono an=
co i borghi. E che i borghi fussero cosi ampi, dicono

che dal ponte di Ocricolo infino à Roma era in mo=
do tutto habitato, che alcuni forastieri quãdo qui giu
gneuano, alhora si credeuano porre il pie nella città;
come auenne à l'Imp. Costantino, che uenendo in Ro
ma, era ancora piu della metà del camino, che fatto ha
ueua da l'habitato de i borghi, lungi dalla città, e di=
mandaua doue fusse il Foro Romano: & entrando
poi la porta, perche era picciolo di corpo, abbasso il
capo à la guisa, che fanno le oche. Onde, come scriue
Marcellino, ne mosse tutti i circonstanti à riso. Ma
come si puo cio intendere de' borghi; che Vopisco di
ce particolarmente, che Aureliano ampliò le mura
della città à L. miglia? Non è gia questo contrario à
quel che dice Plinio, percio che Aureliano fu doppo
di Plinio presso à CC. anni: ma è bene piu che mera=
uiglioso. Bisogna dunque congietturando dire (se
Vopisco scrisse il uero) che Aureliano rinchiuse nel
la città dalla banda della porta del popolo, infino à
Prima porta, che chiamano hoggi, che è lõgi presso
otto miglia da Roma; e che per altrettanto spatio si
stese anco dalla porta di S. Sebastiano, e che à questa
proportione girò poi intorno il resto. Ma (come ho
detto) questo è assai merauiglioso: benche, come Ari=
stide scriue, Roma s'habitasse gia da l'una parte e da
l'altra del Teuere infino al mare. Che io crederei,
che fußero state uille populatissime di paßo in paßo.
E Suetonio scriue, che Nerone hauea deliberato di
stendere infino ad Hostia le mura della città, e poi

recare con una fossa il mare infino à sette Colli di Roma.

Ma nelle sue tante rouine Arcadio, & Honorio si mostrarono molto piatosi, e ne ristaurarono gran parte, come infino ad hoggi si uede in un marmo Tiuertino scritto, e posto su la porta di Ripa. I nostri Pontefici anco la hanno piu uolte risarcita, come fu Adriano I. e Leone IIII. ilquale fece anco nella muraglia istessa XV. torri, & altre difese necessarie, e su la ripa del Teuere presso la porta di Ripa si uede anco infino ad hoggi una torre, che egli ui drizzò; un'altra simile ne era sotto l'Auentino da l'altra ripa del fiume dirimpetto à questa, che ue le haueua edificate, perche non potessero i Barbari, come prima fatto haueuano, entrare per lo fiume à depredare la città. Si legge anco, che Belisario ristaurasse in parte la muraglia di Roma, laquale muraglia si uede hoggi essere di mattoni; là doue l'antica, come Liuio scriue, era di sassi quadrati. Chi non uede dunque la mutatione grande, che è stata nelle mura di Roma fatta? Scriue Cassiodoro, che desiderando il popolo di Roma di rifare la muraglia della città, che se ne era parte caduta per l'antichita, parte ne era stata abbattuta da Barbari, pregò Teodorico Re de Visigotti, che era alhora signore di Roma, e quasi di tutta Italia, che gli hauesse uoluto per questo effetto concedere i marmi dell'Anfiteatro, che si trouauano alhora sparsi per terra in quel luoco, e che Teodorico

gratioſamente gliele concedette. Il medeſimo ſi potrebbe per auentura dire del mutamento e riſarcimẽto di molte porte della città. Hoggi con tutto il Ianicolo gira Roma da XIII. miglia, à punto quanto dice Plinio, che à tempo ſuo giraua.

Del Pomerio. Cap. V.

PErche habbiamo di ſopra piu uolte nominato il Pomerio; egli non era altro, che quello ſpatio uacuo, che era preſſo la muraglia tanto dalla parte di dentro, quanto dalla parte di fuori della città, che per eßere conſegnato per mezzo de gli augurij, non ſi poteua arare, ne edificaruiſi, e benche fuſſe da molti allargato, non ſi poteua nondimeno ſe non per ordine de gli augurij dilatare, coſtituire, ne mutare, come queſta antica inſcrittione dimoſtra. COLLEGIVM AVGVRVM AVCTORE IMP. CÆSARE. DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTE. TRAIANO. HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS. III. PROCOS. TERMINOS POMERII RESTITVENDOS CVRAVIT. Ses. Tullio l'ampliò, e diſteſe: ne ſi mutò infino à tempo di Silla, che anche egli lo diſteſe piu oltre. Il medeſimo fece

poi

poi Giulio Cesare, & appresso Augusto, e poi anco Claudio, come in una tauoletta di bronzo, che è in S. Giouanni in Laterano si uede, che ne dice queste parole. VTIQVE EI FINES POMERII PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPVBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT, ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CÆSARI. AVG. GERMANICO. Et in una pietra di Tiuertino cauata poco fa, presso la chiauica di S. Lucia si uede questo istesso piu chiaramente, perciò che ella ha questa inscrittione. TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAISAR AVG. GERMANICVS. PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. XVI. COS. III. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. Ilche faceuano piu per ambitione, che per necessità, quasi che quelli potessero ampliare il Pomerio, che dilatauano, & ampliauano anco l'imperio di Roma; come molto tempo appresso fece anco Aureliano.

Delle porte della città, e delle strade nel generale. Cap. VI.

El uario ampliare, e ristrignere della città alcune porte hanno lasciato di essere piu porte, & hanno insieme perduto il lor nome; molte trasferite altroue lo si hanno conseruato: molte altre l'hanno mutato. Scriue Plinio, che hauesse Roma à tẽpo suo XXXVI. porte, benche uogliano alcuni, che questo numero sia corrotto in Plinio, e uoglia dire XXIIII. Hoggi ne ha con quelle, che sono in Trasteuere, & in Vaticano, presso à XX. i nomi dellequali son questi, co nomi delle strade, che da loro escono.

La porta Flumentana, hoggi del Popolo. la strada Flaminia.

La Collatina, ò Pinciana. la strada Collatina.

La Collina, ò Salaria, chiamata anco & Quirinale, & Agonale. la strada Salaria.

La Viminale, ò Numentana, hora di S. Agnese. la strada Numentana.

La Querquetulana.

La Esquilina, ò Taurina, hoggi di S. Lorenzo. la strada Tiburtina, e la Prenestina.

La Neuia ò Maggiore. la Labicana, e la Prenestina.

La Celimontana, ò di S. Giouanni. la strada Cãpana.

La Gabiusa. la strada Gabina.

La Latina. la strada Latina.

La Capena, hora di S. Sebastiano. la strada Appia.

La Trigimina.hoggi di S.Paolo. la ſtrada Ho=ſtienſe.

Le altre tre porte di Traſteuere con le ſue ſtrade erano queſte.

La Porta Nauale,hoggi di ripa. la ſtrada Por=tuenſe.

La Porta Aurelia, hoggi di S.Pancratio. la ſtra=da Aurelia.

La Porta Settimiana,ò ſotto Iano ò Fontinale, che la chiamarono. la ſtrada Iulia.

Vi fu anco la porta, e la ſtrada Trionfale.Et il Va ticano ha anco ſei altre porte hauute,dellequali ſi dirà appreſſo.

Le piu antiche di queſte porte ſi ueggono ancora in piedi di ſaſſi quadrati fatte all'antica: perche le mura dell'antica Roma(come ſcriue Liuio) erano di pietra quadrata tutte. In ogn'una di queſte porte, doue erano le ſtrade piu frequenti, ſtauano ſempre in punto carrette da uettura,per chi ne hauea di biſo gno. Le ſtrade,che per queſte porte uſciuano, ben che alcune dentro della citta iſteſſa incominciaſſero, altre fuori delle porte; ne erano alcune Conſolari, come fu la Aurelia,e la Flaminia:altre Cenſorie, co me fu la Appia:altre Pretorie,altre Trionfali; ſe=condo,che erano da perſone ò Conſolari,ò Pretorie, ò Cenſorie fatte: perche la Trionfale hauea queſto nome,per lei trionfando ſi andaſſe. Dice Strabone, che per drizzare,& agguagliare le ſtrade i Roma

ni, altroue tagliauano & abbassauano i colli, altroue empieuano e solleuauano le ualli. Gaio Gracco, come scriue Plutarco, drizzò cō certo ordine le strade maestre, e le lastricò, fortificandone alcune con calcinacci di sotto. Egli spianaua i luoghi alti, per agguagliare la strada; e facendo ponti, doue uedeua il bisogno, agguagliaua al piano i fossati, e le ualli. Pose anco di paßo in passo per le strade ogni miglio una colonna di pietra, che accennaua la distanza de luoghi. Hebbe anco pensiero di porre da amendue gli orli della strada alcune pietre, perche si fusse piu ageuolmente potuto di passo in passo montare à cauallo. Ma ueniamo un poco à dire particolarmente, e delle porte, e delle strade gia dette.

Della porta del Popolo, e della strada Flaminia. Cap. VII.

LA porta Flumentana non fu gia là, doue è hora quella del Popolo; perche (come s'è gia detto di sopra) il Campo Martio era fuori della citta, che hora si ritroua dentro. Ella fu cosi detta, come uuole Sesto Pompeio, perche per lei scorresse alle uolte il Teuere: e douea essere presso la ripa del fiume non molto lunge da Ponte Sisto, dirimpetto al muro, che Anco Martio fece, rinchiudendo nella citta il Gianicolo. Fuori di questa porta antica era il boschetto Petilino, onde nō si poteua ue

dere il Campidoglio (come Liuio dice.) Fu poi da Claudio, ò da chi si fuße, che da questa parte allargò il Pomerio, trasferita là doue è hoggi, e fu chiamata Flaminia dalla strada Flaminia, su laquale è posta: Et hora la chiamano del Popolo, da la chiesa di s. Maria del popolo, che le è presso. Ella è posta alle radici del colle de gli Hortoli, preßo il sepolcro di Nerone. Alcuni uogliono, che ella fusse un'arco trionfale, prima cheui si trasferiße la Flumentana antica; e che Belisario ò facesse, ò rifacesse sopra li fondamenti antichi il muro della citta, che à man manca, & à man dritta di questa porta si stende.

La strada Flaminia dunque è quella che esce per questa porta, detta cosi da G. Flaminio, che la lastricò, uinti che hebbe i Liguri nel suo Consolato. Ella cominciaua gia presso la uia Lata, che menaua nel Campidoglio: e si stende per quel di Narnia, di Spoleto, di Fuligno, di Fano, di Pesaro, infino ad Arimino. Da Arimino infino à Bologna si stendeua la strada Emilia, lastricata da Emilio Lepido, collega di questo Flaminio. Benche fusse anco un'altra strada Emilia lastricata da Scauro, che andaua per Pisa infino à Sauona. Augusto rifece poi la Flaminia; perche scriue Suetonio, che per ageuolare le strade di Roma, prese egli à lastricare questa infino ad Arimino: delle altre diede la cura à quelli, che haueuano trionfato, perche le rifacessero di quel danaio, che haueuano dalle spoglie nimiche ritratto. Per questa

ſtrada, noue miglia fuori della citta era la uilla delli Ceſari, che (come uuol Plinio) ſi chiamaua la uilla alle Galline. E pone la cagione di queſto nome dicẽdo; che ſtando qui à ſedere Liuia Druſilla, che fu moglie di Auguſto, una aquila uolandole ſopra, le laſciò cadere una gallina bianchiſſima ſenza leſione alcuna, nel grembo. E quello che fu piu marauiglioſo, teneua queſta gallina col becco un ramuſcello di lauro, carico delli ſuoi frutti. Gli Aruſpici uolſero che ſi conſeruaſſe la gallina, con quanti alleui ne proueniſſero, (onde nacque poi il prouerbio di dirſi, che alcuno ſia figliuolo della gallina bianca) e che ſi paſtinaſſe il ramuſcello del lauro; che crebbe poi toſto, e feſſene una bella ſeluetta; onde ſoleuano poi farſi le ghirlande quelli, che trionfauano, e ne portauano anco un ramuſcello in mano. Fuori di queſta porta del Popolo era (come accenna Ouidio) una ſtrada chiamata Claudia, che con la Flaminia ſi congiugneua. Vi fu anco la ſtrada Caſſia, chiamata coſi da Caſſio, che la laſtricò; e laquale menaua à Sutri, à Vetralla, à Viterbo, & in quel di Bolſena. Due miglia lungi di Roma, ſu la ſtrada Flaminia, ſi troua un ponte, che'l chiamano hora Molle: delquale ſi parlerà con gli altri ponti del Teuere.

Della porta Pinciana, e della ſtrada Collatina. Cap. VII.

A porta, che ſeguita appreſſo ſopra il colle uicino, fu anticamente chiamatà Collatina, da Collatia terra de Sabini, che le era à fronte: Onde infino ad hoggi chiamano in Collatia tutto quel territorio Romano, che s'incõtra uſcẽdoſi per queſta porta. Fu Collatia patria di Tarquino Collatino marito della bella, e caſta Lucretia. E (come uuol Seſto Pomp.) fu queſta terra coſi chiamata dall'eſſerui le facultà, e ricchezze delle altre città conuicine conferite, e portate. Hoggi (e da un grã tempo in qua anco) chiamano queſta porta uolgarmẽte Pinciana, da un bel palagio di Pincio Senatore, che ui era preſſo; i cui bei marmi furono da Teodorigo Re de Gotti trasferiti in Rauenna, per farne iui altri edificii. Beliſario (come s'è gia di ſopra detto) rifece le mura, che erano da l'una parte, e da l'altra di queſta porta infino al Teuere, che erano gia ſtate da barbari rouinate.

La ſtrada, che da queſta porta incomincia, è infino ad hoggi chiamata Collatina, che perche, conduceua in Collatia fu coſi detta: E poco ua auanti, e ſi congiugne con la Salaria. Ella ſi diſtendeua gia piu oltre, fin doue naſceua, ò ſi raccoglieua (come uuole Frontino) l'acqua Vergine; dellaquale acqua ancora ſi ueggono per alcuni ſpiragli, acquedotti profondiſsimi: per lequali uẽnero aſcoſtamente i Gotti fin preſſo la porta Pinciana; & haurebbono facilmente preſa la città, ſe (come ſcriue Procopio) non fuſſero ſtati ſcoperti.

Della porta, e ſtrada Salaria. Cap. IX.

La terza porta fu detta Quirinale, per= che per lei nel colle Quirinale s'andaſſe, ò pure da una capella di Quirino, che le era preſſo. Fu detta anco da gli antichi (come ſcriue Seſto Pomp.) Agonale, dalli giuochi Agonali, che quando inondaua il Teuere, e non ſi poteuano ſecon do il ſolito nel Circo Flaminio fare, ſi ſoleuano per queſta porta con tutta la pompa portare à celebrar= ſi fuori della città preſſo al tempio di Venere Erici na. Fu chiamata anco poi Collina (come dice Varro ne) dalli molti, e uarii colletti, che ha in ſe il Quiri= nale. Hoggi la chiamano Salaria, dalla ſtrada, che era coſi detta (come uogliono) perche per lei i Sabini ne portauano il ſale. Per queſta porta dicono, che en traſſero in Roma i Galli Senoni, che la poſero à ſac= co, e à fuoco.

Egli fu per queſta cagione coſi detta anticamen= te la ſtrada, che da queſta porta incomincia; perche ſi uede, che non è altra ſtrada, che meni piu al dritto ne Sabini, che queſta: per cio che la Numentana ua in queſta à finire preſſo Ereto uillaggio de Sabini, poſto ſu'l Teuere; che hoggi (come uuole il Volater rano) è Monte rotondo. Su queſta ſtrada poco fuori di queſta porta, era (come s'è detto) il tempio di Ve= nere Ericina, doue ſi ſoleuano celebrare i giuochi

Agonali, in honore di Apolline, ogni uolta, che allagaua il Teuere. Hauea questo tempio (come scriue Strabone) un bel portico. Fu uotato questo tempio da Fabio Dittatore, e dedicato poi da L. Portio: & il simulacro di questa Dea fu dedicato da Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Ful. Flacco, giudicata (come uuol Plinio) per il parere di tutte le altre donne, la piu pudica del tempo suo. A questa Dea soleuano le fanciulle offerire le lor popate, & imaginette, che sogliono spesso farsi per ciancia. Le donne da bene, e maritate le faceuano anco grandissimo honore, e con solenne processione, e pompa la uisitauano: perche nel mese di Agosto, con molta solennità portauano qui la effigie del membro uirile (benche paresse tale festa piu conueniente à meretrici) e non era lecito à niuno toccare questa cosi dishonesta reliquia, fuori che ad una sola honesta, e pudica gentildonna, che lo riponeua poi nel grembo di Venere. Qui uogliono, che fusse il simulacro di Venere Verticordia, chiamata cosi, perche uolgesse i cuori delle donne, e le ritrahesse da una sfrenata libidine. Fuori di questa porta fu il tempio dell'Honore: e si legge, che egli ui fusse per questa cagione fatto; che essendo ritrouato preßo uno altare, che quiui era, una lamina con queste parole scritte; DOMINA HONORIS: ue li fu edificato il tempio. Lunge tre miglia da questa porta su'l Teuerone, accampò Anniballe, e ne uẽne poi fin preßo il tempio d'Hercole,

per battagliare la città; ma egli ne fu ributtato à dietro dalla pioggia, e dalle grandini tre uolte, e cosi si partì dall'assedio. Due miglia lunge da Roma, per la strada Salaria, fu un sepolcro bellissimo di Licinio barbiero di Augusto, che fu ricchissimo huomo. Per questa strada istessa, tre miglia lunge dalla città è su l'Aniene un ponte, che'l chiamano dal nome della strada, Salario; che ha da man dritta questa inscrittione,

IMPERANTE DN. PIISSIMO AC TRIVMPHALI SEMPER IVSTINIANO. PP. AVG. ANNI. XXXIX. NARSES VIR GLORIOSISSIMVS. EX PRÆPOSITO SACRI PALATII. EX CONS. ATQVE PATRICIVS. POST VICTORIAM GOTHICAM IPSIS ET EORVM REGIBVS CELERITATE MIRABILI CONFLICTV PVBLICO SVPERATIS ATQVE PROSTRATIS LIBERTATE VRBIS ROMÆ AC TOTIVS ITALIÆ RESTITVTA PONTEM VIÆ SALARIÆ VSQVE AD AQVAM A NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DISTRVCTVM PVRGATO FLVMINIS ALVEO IN MELIOREM STATVM QVAM QVONDAM FVERAT RENOVAVIT.

Da man manca ſi leggono queſti ſeguenti uerſi, medeſimamente di lettere maiuſcole,

Quam bene curbati directa eſt ſemita pontis,
Atq; interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas ſubiecti gurgitis undas,
Et libet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia ueſtra Quirites,
Et Narſim reſonans plauſus ubiq; canat.
Qui potuit rigidas Gothorum ſubdere mentes,
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

L'Aniene (come ſcriue Strabone) naſcendo preſſo Tiburi, ne ua poco giu ſotto queſto ponte Salario à meſcolarſi co'l Teuere, e ſepara la contrada delli Sabini dalla Romana. Nell'Aniene uogliono che fuſſe ſepolto Ilia. Qui preſſo anco dice M. Tullio, che fuße il ſepolcro di Mario. Preſſo l'Aniene fu, che eſſendo Torquato disfidato da un Franceſe, ui combattè, e'l uinſe. Nel letto di queſto fiume fu ritrouato il ſimulacro della Sibilla Tiburtina (che era come dea adorata in Tiburi) e teneua come un libro in mano. Fra la ſtrada Salaria e'l Teuere, fu un bel boſco, doue faceuano i Romani certi ſacrificii in memoria, che eſſendo ſtati uinti da i Galli, qui fuggendo, ſi ſaluaro, e ſtettero aſcoſti.

Della porta di S. Agneſa, e de la ſtra

da Numentana. Cap. X.

Doppo la Quirinale, uien per ordine la Viminale, detta cosi dal colle Viminale; su l'estremo delquale ella è posta: ò (come altri uuole) furono, e la porta, & il colle istesso chiamati cosi da una seluetta di uimini, ò uinchietti, che quiui era; doue à punto furono poi drizzati à Gioue Vimineo gli altari. E come Strabone uuole, ella à tēpo delli Re fu nel mezzo de gli Argini di Tarquino. Questa porta è stata anco da alcuni chiamata e Domitiana, e Numentana, perche per lei si ua à Numento, terra de Sabini. Fu chiamata anco Figulnense dalle figline, oue si faceuano i uasi di creta; come poi presso al monte Testaccio si fecero. Hoggi la chiamano di S. Agnesa, dalla chiesa di questa santa, che le è dalla parte di fuori assai uicina. A lato à questa porta dalla parte di fuori, fu gia il tempio della Dea Nenia, cosi detta, perche ne casi lugubri, e funebri ella era inuocata con flebili uoci, e dolorosi ramarichi; perciò che per lo piu soleuano i Romani edificare fuori della città i tempij à quelli Dei, che essi pensauano, che potessero nocere.

Da questa porta incomincia la strada Numentana, che fu anco (come Liuio dice) chiamata da gli Antichi Figulnense, detta di questi nomi per li medesimi rispetti, che si son detti de la porta istessa. Due miglia lunge dalla citta su questa strada, quasi un trar

di mano oltra la chiesa di S. Agnesa, che à man mā=
ca si troua, si uede infino ad hoggi l'antichissimo tē
pio di Bacco, di forma sferica, è tonda, con colonne à
due à due intorno, con bello ordine posto, che sosten=
gono la cupola del tempio, nelquale si ueggono uarii
e belli ornamenti di musaico, e di pittura antica, con
li gesti di Bacco istesso d'ogn'intorno effigiati, mà
per l'antichità mezzi disfatti. Vi è un bel sepolcro
di porfido, con uiti & uue scolpite di sopra, che lo
chiamano uolgarmente il sepolcro di Bacco. Questo
tempio fu da Papa Alessandro quarto consagrato à
S. Costanza uergine, figliuola del gran Costanti=
no, come si uede notato su la porta del tempio. E uo=
gliono, che questa santa uergine sia in quel sepolcro
di porfido riposta. Papa Paolo II. comandò che que
sto bel sepolcro fuße portato nel Vaticano, perche
quiui uoleua egli essere sepolto: ma egli per diuina
prouidenza morì in quel mezzo, & il sepolcro, che
era gia à mezzo camino, fu riportato à dietro, e ri=
posto nell'antico suo luogo. Dicono che questa Co=
stanza trouandosi per mezzo di S. Agnesa libera e
monda dalla lebra, edificasse la chiesa, e'l monasterio
di questa santa, doue essa con molte altre uergini si
rinchiuse, conseruando perpetoua uerginità. Et infi
no ad hoggi si uede qui sotterra, che ui si scende per
molti gradi, la chiesa di S. Agnesa, con le porte di ra
me, che è di dentro assai bello, & ornato di molte pie
tre. Nella festa di S. Agnesa si offeriscono duo biā=

chisſimi agnelli, della cui lana ſi teſſono due cintole; che ſogliono poi eſſere uno ornamento de i Pontefici Romani nella loro nuoua creatione. Preßo il tẽpio di Bacco ſi ueggono alcune rouine di un grande edificio, che dimoſtra eſſer ſtato uno Hippodromo. Tre miglia lunge da queſto luogo ſi uede ſu l'Aniene un'altro ponte, che anchor ritiene il nome antico, e chiamasi Numentano, come la ſtrada. Dicono, che queſto anco fuße da Narſete eunuco edificato, come il Salario; e che un marmo, che quiui era (hora non ui è) con la ſua inſcrittione il moſtraua. Tra queſta ſtrada, e la Salaria, quattro miglia lũge dalla città, fu una bella uilla di Fanoto liberto di Nerone; doue Nerone iſteſſo fuggendo (come ſcriue Suetonio) con le ſue proprie mani ui ſi ammazzò.

Della porta tra gli Argini, & della Querquetulana. Cap. XI.

La porta, che ſi uede hoggi chiuſa doppo la Viminale gia detta, è da alcuni chiamata Tra gli Argini, perche è poſta ſu'l campo Viminale, che'l chiamano hoggi il Viuaio, al dritto de gli Argini di Tarquino. Io, quando queſto nome di porta ſi leggeße preſſo qualche ſcrittore antico, come non ſi legge, crederei piu toſto, che la porta tra gli Argini fuſſe ſtata la Viminale iſteſſa, quãdo era però, come s'è detto di ſopra, ſu gli Argini

isteßi di Tarquino, prima che fusse là doue hora si ue
de trasferita: perche alhora le si acconueniua questo
nome assai piu, che non hora. Altri uogliono, che que
sta porta chiusa, dellaquale parliamo, fusse detta
Querquetulana, da una quercia, che le era presso;
moßi dalle parole di Plinio, quando dice, che il Fagu
tale di Gioue, fu in quel luoco, doue fu gia il boschet=
to di faggi, e la porta Querquetulana, nel monte, do
ue s'andauano à fare i Vimini, che pare, che accenni
del Viminale. Ma alcuni altri uogliono, che la Quer
quetulana fusse nel monte Celio, per le parole di Ta
cito, che dice, che il monte Celio fu anchora chiamato
Querquetulano. Scriue Ses. Pompeio, che erano
chiamate Querquetulane le Ninfe, che haueuano la
protettione de la selua de le quercie, che era dentro
la porta, che da loro èra chiamata Querquetulana.
Come da gli antichi fondamenti si puo uedere, le mu
ra antiche di Roma in questo luoco si stendeuano qua
si al dritto da la porta di S. Agnesa à questa chiusa,
che si troua posta in luoco alto, e precipitoso, e ne
tempi à dietro non è stata molto nota, perche non ui
si poteua andare. Clemente VII. la ha fatta nota,
facendo da la parte di dentro, e da quella di fuori net
tare & aprire il Pomerio. Ne qui solo, ma per tutte
le mura de la città medesimamente, perche si possa me
glio in un bisogno difensare, e per maggiore commo
dità de cittadini. Da la parte di fuori di questa chiu=
sa porta (comunque ella si chiami) si uede un luoco

piano di forma quadra cinto intorno di mura, e si chiamaua da gli antichi il castel della guardia, oue dicono, che steßero gia stantiati i soldati Pretoriani de l'Imperatore Dioclitiano. Scriue Procopio, che dirimpetto al Viuaio fuori de le mura di Roma fu à la città un'altro picciolo muro aggiunto di poco spatio distante, non gia per securtà, e fortezza, ma per spasso e piacere, perche ui teneuano rinchiusi dentro lioni, & altre fiere seluaggie, e che per ciò fu chiamato il Viuaio. Ma hoggi quelli, che ui hanno i loro poderi, il chiamano il Viuaiuolo à differenza del Viuaio maggiore. Da la parte di dentro di questa porta fu una strada molto celebre nel tempo antico, su laquale è hora l'arco trionfale di Gordiano Imperatore.

De la porta di S. Lorenzo, e de la strada Tiburtina, Labicana, e Prenestina. Cap. XII.

La porta, che segue à la chiusa gia detta, è stata da gli antichi chiamata Esquilina, per essere nel campo Esquilino, ò pure presso il monte di questo nome, posta. E stata chiamata anco Taurina da una testa di toro, che infino ad hoggi si uede scolpita su'l frontispicio di lei da la parte di dentro. La chiamano hoggi di S. Lorenzo da la chiesa di questo santo, che uscendosi per questa porta si troua un miglio da lunge. Alcuni hãno uo-

luto

luto, che questa porta fusse chiamata Tiburtina; e che la Esquilina fusse un'altra porta tra questa, e la Neuia. Ma egli non si troua presso gli antichi mentione alcuna di porta di questo nome: la strada si bene è stata piu spesso chiamata Tiburtina, perche conduce à Tiburi; à la quale citta nondimeno e da questa porta Esquilina, e da la Neuia si andaua, perche sono uicine.

Vscendosi da questa porta un miglio da la citta, come s'è detto, si troua à man manca la bella chiesa di San Lorenzo fuori de le mura edificata dal gran Costantino, ornata tutta di dentro di uarij e belli marmi, co'l cielo indorato e lauorato uagamente. Poco è, che Oliuiero Caraffa Cardinal di Napoli la ha molto illustrata & ornata. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa in un sepolcro di marmo rinchiuso di ogni intorno di graticcie di ferro, sono i corpi di due gloriosi martiri San Lorenzo, e San Stefano.

Da questa porta Esquilina, dice Strabone, han principio due strade la Labicana, e la Prenestina; quella detta cosi, perche conducesse à Labicani popoli, che hora è Valmontone; questa altra, perche menasse à Preneste. benche la Prenestina cominciasse anco un pezzo dentro la citta, perche Capitolino pone un palagio priuato di Gordiano dentro Roma su questa strada. La Labicana usciua anco anticamente da la porta Neuia, come si dirà appresso. E non è gia inconueniẽte, che da piu porte uicine hauesse una

ſteſſa ſtrada principio; perche da un ſteſſo luogo (come erano per auentura i Labicani) ſi potea uenire ad entrare in Roma, ſenza perdere molto di ſtrada, per piu d'una porta. Preſſo la chieſa di San Lorenzo, tra le uigne ſi uede un certo Obeliſco, ò Aguglia, che diciamo, rotta. Non ſi puo di leggiero congiettu rare chi, ò à che effetto qui la conduceſſe. Non molto quinci lontano ſi troua ſopra l'Aniene il ponte Mã meo, che hora uolgarmẽte il chiamano ponte Mamo lo, detto coſi da Mammea madre di Aleſſandro Mam meo, che'l rifece; perche egli fu primieramente da An tonino Pio edificato. Il quarto ponte, ch'è ſopra que ſto iſteßo fiume, e molto preſſo Tiburi, è chiamano Lucano. Da queſto fiume ueniuano in Roma due acque per acquedotti, l'una era chiamata l'Aniene nuouo, l'altra l'Aniene uecchio; delle quali, quando ſerà tempo, ſi parlerà.

Della porta Neuia, e de la ſtrada Labicana e Tiburtina. Cap. XIII.

DOppo la porta di San Lorenzo ſeguita la Neuia coſi detta da la ſelua di un certo Neuio, la quale quiui era. Hora la chiamano porta maggiore, e di Santa Croce, per eßere à le chieſe di queſti nomi uicina. Vogliono alcuni, ch'ella fuſſe edificata ſopra uno arco Trionfale che dicono, che qui fuße.

Da questa porta escono hora due strade, la Labicana, e la Tiburtina, ch'è stata anco da alcuni Prenestina chiamata: la Labicana comincia dētro la città sopra il Coliseo tra'l mōte Celio, e l'Esquilino, e se ne uiene à questa porta al dritto: la Tiburtina ha il suo principio nel capo di Suburra, e passando presso S. Lucia in Selice, e poi p l'arco di S. Vito in Macello, e presso i Trofei di Mario, e la Basilica di Gaio, e di Lucio, che chiamano hora le Galluccie, torcendo ua finalmente à dare in questa istessa porta. Vscendo poi fuori si diuidono tosto di nuouo, e la Labicana ua à man dritta presso il formale de l'acqua Claudia, & arriua à Colonna terriciuola hora rouinata. la Prenestina ua da man māca, e passando presso gli antichi Gabij se ne ua à Preneste, che hora chiamano Palestrina, onde ella ha tolto il nome.

De la porta di San Giouanni, e de la strada Campana. Cap. XIII.

VIen poi la porta Celimontana, chiamata cosi per esser posta su l'orlo del mōte Celio. la chiamano hoggi di San Giouanni per la bella chiesa di San Gio. in Laterano, che le è dapresso. La chiamano anco uolgarmente Asinaria: ma presso buoni scrittori antichi non si troua, che fusse porta alcuna chiamata di questo nome. De la strada Asinaria fa si ben mentione Sesto

Pōpeio; ma la pone tra la uia Latina, e quella che mena ad Ostia. Fu questa porta, come scriue Liuio, percossa da la saetta celeste, che guastò in piu luoghi il suo muro.

Da questa porta incomincia la strada Campana, detta cosi perche ella mena à Terra di lauoro, che chiamarono gli antichi Campania. Ella tosto si diuide in due, ma non molto si scostano, che amendue si uniscono con la Latina.

De la porta Gabiusa, e de la strada Gabina. Cap. XV.

TRa la porta di San Giouanni, e la Latina in un cantone de la muraglia sotto il Celiolo si uede una porta chiusa chiamata Gabiusa, perche per lei s'andasse ne Gabij, cho hora e Gallicano, terra de Sabini, che fu, come s'è gia detto, tra Roma e Preneste ne la uia prenestina. Da questa porta, come Liuio accenna, usciua la strada Gabína, che, come da le parole di Strabo ne si caua, era molto breue, e s'andaua con la Prenestina à congiugnere. Fu questa porta, dice Liuio, tocca dal fuoco celeste. Vogliono alcuni, che fusse anco questa la porta di Metrodio chiamata, da la misura de la strada, che non suona gia altro il nome. Per lei entra hora ne la città il ruscello del' aqua di Appio, che chiamano: ben che l' habbiano alcuni altri chiamata l'aqua Mariana.

Della porta, e strada Latina. Cap. XVI.

SEgue tosto poi la porta Latina chiamata infino ad hoggi di questo nome, per che per lei entraua ne la città chi ne ueniua al dritto dal Latio, e da i popoli Latini, che chiamano hoggi Campagna di Roma. Ella è posta su'l cigliõ del Celiolo, e crediamo che fusse da gli antichi chiamata Ferentina: per che se ben si troua presso li scrittori antichi mentione de la strada Latina, nondimeno de la porta Latina non è chi parli, se non forse autori da mille anni in qua. Poi che dunque Strabone pone Ferentio terra de gli Hernici su la strada Latina, e Plutarco fa de la porta Ferentina mentione; crediamo, che questa fusse dessa, poi che per lei à la strada Latina si esce, che mena à gli Hernici, & à gli altri popoli Latini. Presso questa porta e una chiesotta dedicata à S. Giouanni apostolo; per che qui fu (come dicono) per ordine di Domitiano, posto dentro un gran caldaio d'oglio bollente, e ne usci senza riceuerne lesione alcuna. Non molto quindi lũge è un'altra chiesotta del medesimo santo, ma che ne ua gia per la antichità in rouina.

La strada Latina ne ua per Valmontone infino al passo di San Germano; doue presso, ò poco oltre, come Strabone uuole, si congiugne con la Appia. Quatro miglia lũge da la città per questa strada La

tina fu il tempio e la ſtatoua de la Fortuna muliebre, che non poteua eſſer tocca ſe non da quella donna, che haueua hauuto un ſol marito. Valeria figliuola di Valerio Publicola, che hauea poſto inanzi, che ſi mã daſſe à Coriolano per Oratrice la madre ſua, fu la prima, che fu fatta di queſto tempio ſacerdoteſſa. Su la ſtrada Latina fu anco una uilla di Fillide balia di Domitiano; la quale fe qui al ſuo morto Domitiano l'eſſequie, ma ne porto le reliquie di lui ſecretamente nel tempio de la famiglia Flauia, doue le meſcolò con le ceneri di Giulia figliuola di Tito, la quale ſi haueua anco eſſa alleuata, e creſciuta.

De la porta Capena, e de la ſtrada Appia. Cap. XVII.

POco appreſſo à la porta Latina uien la Capena, detta coſi (come uuol Solino) da la città Capena edificata preſſo Alba dal Re Italo, che ne uenne con tanti Siragoſani di Siciglia à trouare Giano. Scriue Aſconio, che fuori di queſta porta fu un boſchetto et un tempio de le Camene; e però fu anco gia da alcuni la porta Camena detta. Hoggi la chiamano di S. Sebaſtiano, da la chieſa di queſto ſanto, che le è fuori da due miglia lontana. Giuuenale chiama humida queſta porta, per eſſer poſta in luogo baſſiſſimo. Fra la porta Capena, e la uia Latina era la tribu Lemonia, chiamata coſi da

la uilla Lemonia, come uuol Sesto Pompeio. pres=
so questa porta fu (come uuole Ouidio) un luogo con
secrato à Mercurio con certa acqua, che del nome di
questo Dio la chiamauano, de la quale si spruz=
zauano, & aspergeuano le genti, che qui à la festa
ueniuano, inuocando il nome di Mercurio; e cosi
credeuano mondarsi de le peccata, e spetialmente de
gli ispergiuri che fatti haueuano. Fuori di questa
porta fu anco il tempio de la Tempesta edificato da
Marcello, che conquistò la Corsica, per un uoto, che
egli fece nauigando in Corsica & in Sardegna: nel
qual uiaggio fu poco men che annegato, per la gran
tempesta, che ui hebbe. Nel tempio de le Camene, che
come s'è detto, era co'l suo boschetto fuori di questa
porta, & era stato da Fuluio Nobiliore edificato, At
tio poeta (come dice Plinio) ui drizzò la sua statoua
disformata e grande, essendo egli di picciola statura.
Fu anco fuori di questa porta l'altare di Appolline,
il boschetto del dio Honore, il tempio de la Sperāza:
E poco lūge da lei di la parte di fuori fu il sepolcro
de la sorella di Oratio, che solo de li tre fratelli, che
con li Curiatij Albani combatterono, restò uiuo: per
che fu in quel luogo istesso sepolta, doue fu dal fra=
tello morta. E dice Liuio, che le fu di sasso quadrato
fatto il sepolcro. A li due Oratii Romani, & à li
tre Curiatii Albani, che restarono in quella batta=
glia morti, fu, come Liuio dice, in quegli stessi luoghi,
doue ciascun fu morto, drizzato il sepolcro: à li due

Romani uerſo Alba, à li Curiatij da la parte uerſo Roma. Due miglia lunge da queſta porta drizzaro no i Romani il tempio al dio Ridicolo; per che eßẽdo qui ſtato accampato Aniballe, ſe ne ritornò iſchernito à dietro.

La ſtrada Appia comincia dentro di Roma preſſo al Settizonio di Seuero, e paſſando per la porta Capena ſi ſtende di lungo per le rouine di Alba e de la Riccia, per Terracina, per Fundi, per Mola, per Sinueſſa, per mezzo del cãpo Stellate infino à Brindiſi: bẽche Se. Pom. dica, che ella da la porta Capena incominci. Fu coſi detta da Appio Cieco, che la laſtricò infino à Capua. chi la compieſſe da Capua in fino à Brindiſi non ſi ſa certo, ſe non che Plutarco ſcriue, che Ceſare, eßendoli ſtata data la cura di queſta ſtrada, ui conſumò e dißipò un gran danaio. Poi la rifece Traiano ſeccando le paludi, ſpianãdo i colli, riẽpiẽdo le ualli e cõ ſaßi e cõ põti. La chiama Statio la Regina da tutte le altre. Ella era coſi ampia che incõtrãdo ſi duo carri inſieme, poteuano ageuolmente ſenza impedirſi paſſare oltre amendue. Scriue Liuio, che i Cẽſori fecero laſtricare la ſtrada, che era da la porta Capena al tempio di Marte, il qual tempio bellißimo poſto ſopra cento colõne Silla il conſacrò eſſendo Edile. Vna gran parte di queſto tempio (come ne le hiſtorie criſtiane ſi legge) ſe ne caddegiu à prieghi di S. Stefano Papa, quando ui fu per ordine de gli Imperatori Valeriano e Galeno, condotto per che ui

ſacrificaſſe à Marte. Preſſo à queſto tempio fu la pietra Manale, che era un ſaßo che ogni uolta ch'era la ſtagione troppo aſciutta e ſecca, il portauano dentro la città, e ne ſeguia toſto la pioggia: perciò era chiamato Manale, quaſi che cõ queſto ſuo mouimẽto emanaſſe e cadeſſe giu l'aqua dal cielo. Riferiſce Liuio, che la imagine di Marte ne la ſtrada Appia ſudaſſe. in queſto tẽpio il Senato daua udienza à gli oratori de li nemici per non laſciarli intrare in la città. In queſta ſtrada fu il ſacrario de la Buona dea, doue fu amazzato Clodio. Con la ſtrada Appia ſi congiugneua la Laurentina, doue ſi faceuano le feſte Terminali, dedicate al dio Termine: & era queſta ſtrada fra l'Oſtienſe e la Ardeatina, togliea queſto nome da una ſelua di Laurenti che era ſu l'Auentino, onde ella incominciaua; ò fu piu toſto coſi detta, come accenna Gellio, per che ella per lo contado de Laurenti paſſaſſe. Su la ſtrada Appia ſi legge, che fuſſe il giardino di Terentio di XX. moggi.

À man dritta ſu queſta ſtrada due miglia lũge da Roma ſi troua la chieſa di S. Sebaſtiano, doue è il cimiterio di Caliſto con li ſepolcri di tanti martiri in una grotta ſotterra fatta à mano, e ui ſono le capelle doue i noſtri ſacrificauano, per che alhora per paura de gli Imperatori non poteuano publicamente ſacrificare. Nõ molto lunge da S. Sebaſtiano preßo queſta ſtrada ſi ueggono in fino ad hoggi gran rouine di edifici antichi, tra le quali ui è un grande Obeliſco

rotto in piu pezzi. E i uestigi de le mete, che ui si ueggono, fa credere che qui fusse il circo di Antonino Caracalla; doue dicono, che fussero prima stati da Tiberio Cesare ordinati gli alloggiamẽti Pretorij: per ciòche, come scriue Suetonio, costui ordinò primieramente in Roma gli alloggiamenti à soldati de la sua guardia, che chiamauano Pretoriani, che soleuano prima andare dispersi, e per uarii luoghi di Roma ad albergo. Ne la strada Appia fu il boschetto di Egeria, che Numa consecrò à le Camene. Furono in questa strada molti sepolcri, de quali se ne ueggono ancora hoggi i uestigi; e M. Tullio l'acenna, quando dice, Vsciti per la porta Capena, e mirando i sepolcri di Collatino, de li Scipioni, de' Seruilij, de' Metelli, crediamo per questo, che eglino siano miseri. Ma perche sono tutti de li loro ornamenti, e titoli priui, non si puo dar di loro conto alcuno particolare; se non forse di un solo, che è poco piu in la del circo di Caracalla gia detto, in quel luogo, che chiamano hoggi Capo de bue, nel qual si legge questo titolo; CÆCILIÆ Q. CRETICI. F. METELLÆ CRASSI. Scriue Liuio, che al tempo suo non si sapeua certo doue fusse Scipione Africano sepolto, per che & in Linterno si uedeua il suo sepolcro con la sua statoua sopra, & in Roma fuori la porta Capena si uedeuauo medesimamente nel sepolcro de li Scipioni tre statoue, una di. P. Scip. l'altra di. L. Scip. suo fratello, la terza di Ennio. Il Sepolcro di Q.

Celio, doue fu anco ſepolto Pomponio Attico ſuo nipote, fu medeſimamēte cinque miglia lunge da queſta porta. Quel di Galieno Imp. fu IX. miglia lunge da Roma ſu la ſtrada Appia. ſu la quale iſteſſa un miglio lūge da la città ſi troua hoggi una capella che la chiamano, Domine quo uadis? perche dicono, che à punto San Pietro partendo da Roma, per fugire l'ira de l'Imperat. incontraſſe Criſto, e diceſſe quelle parole, Domine quo uadis? al quale dicono, che noſtro S. riſpondeſſe, uo in Roma ad eſſere un'altra uolta crocifiſſo. E ſi ueggono qui (come uolgarmente ſi tiene) le orme de li ſuoi piedi ſtampate in un marmo, doue egli ſi fermò. onde in memoria di queſto ui fu quella cappella drizzata.

De la porta Trigemina, e della ſtrada Oſtienſe. Cap. XVIII.

L'Vltima porta di qua dal Teuere ſi è la Trigemina detta coſi, perche per lei uſcirono li tre fratelli Oratij, che combatterono con li tre Curiatij Albani. Ma ella non era alhora la doue è hoggi, per che fu prima preſſo le radici del'Auentino, e'l Teuere, preſſo doue è hora il tempio, che chiamano la Scola Greca, perciò che l'Auentino era fuori della città. Onde ſcriue Liuio, che gli Edili laſtricarono un portico fuori di queſta porta uerſo l'Auētino. E Solino dice, che il formale de l'ac=

qua Appia si stendeua infino à le Saline, il quale luo
go era presso la porta Trigemina. Et altroue dice an
co, che Caco habitò doue furono poi le Saline, e la
porta Trigemina. Dicono alcuni, che recato l'Auen
tino dentro il Pomerio, fu anco questa porta distesa,
e mutata, e rifatta tra le radici del'Auentino istesso,
e'l Teuere, nel'uscire che si fa nel'ampio campo, doue
è Testaccio. Et in fede di cio recano Liuio, che ne' li
bri della guerra di Macedonia dice, che gli Edili fe=
cero un portico fuori della porta Trigemina tra li
legnaiuoli, i quali, come si dirà appresso, erano iui
presso nel campo di Testaccio. Ma se ne Silla, ne Ce
sare (come s'è detto di sopra) uolsero ristrignere que
sto mōte dentro il Pomerio, come à tempo della guer
ra di Macedonia, che fu gran tempo innanzi, ui era
stato recato; poi che era qui stata questa porta trasfe
rita? Direi dunque, che senza trasferrire altrimen
te questa porta dal suo antico e primo luogo, possono
ben stare le parole di Liuio, quando egli dice, che gli
Edili edificarono il portico tra li legnaiuoli fuori
della porta Trigemina; perciò che in effetto uscēdosi
da questa porta si trouauano nel'uscire in Testaccio
i Legnaiuoli. Saluo se non uolessino dire, che Anco
Martio, che per sicurta della città, cinse l' Auētino
d'un muro, lasciasse qui (come si diceua) ne l'uscire in
Testaccio una porta chiamata di quel nome istesso.
Ella fu poi transferita la doue hora si uede, e la chia
mano uolgarmente di San Paolo da la chiesa di que=

sto santo; al quale, per questa porta uscendo si ua. Nel rinchiudere l'Auentino dentro il Pomerio, fu tirato il muro da questa porta dritto al Teuere, e poi attrauerso su per la ripa del fiume in fin presso à Ripa, per tenere piu sicuri i Legni, che qui uengono e da corsari, e da barbari.

La strada, che da questa porta incomincia, & esce è chiamata Ostiense, per che conduce ad Ostia, che è presso la foce del Teuere. Su questa strada poco piu di un miglio lunge dalla città si troua il bel tempio di San Paolo edificato da l'Imp. Costantino, che fu poi di tanti ornamenti fatto uago e bello, e di opra di musaico da Papa Honorio IIII. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa sono le ossa di S. Pietro, e di San Paolo con molte altre reliquie sante. L'andito, che è à la porta di questa chiesa, fu da Papa Hadriano I. lastricato di marmi, come quel di San Pietro da Papa Dono. Forse un miglio di là da S. Paolo si troua un antico e bel monasterio, che'l chiamano à tre fontane; per che dicono, che qui fusse mozzo à Sā Paolo il capo; il quale con tre salti, che die, fe iui tre fontane sorgere, che si ueggono e gustano da chi uuole, che ui ua. Vi sono monaci di San Bernardo, ma è quasi il luogo abādonato per esser in luoghi padulosi fondato, e di pessima aria.

De le porte di Trasteuere, e prima della porta di Ripa, e della strada Portuense. Cap. XIX.

l Gianicolo ò Trasteuere, che diciamo, che è da la parte di là dal fiume, & è tutto cinto di mura intorno, ha tre porte sole. La prima, ch'è tra il Teuere, e'l mõte Gianicolo, fu da gli antichi chiamata Nauale da l'essere uicina (come uuole Sest. Pom.) al Nauale; che in nostra lingua non uuole altro dire, che un luogo, doue danno à porto le naui, & altri uascelli maritimi, come è qui a ponto, doue chiamano hoggi Ripa. Onde ne è hora uolgarmente la porta di Ripa questa porta chiamata. Ella è anco stata da alcuni chiamata Portuense, perche da lei si ua uerso Porto edificato su la foce del Teuere da Claudio Imperatore. Onde da Claudio in poi (per che prima non si sa, come si chiamasse) fu anco chiamata Portuense la strada, che da questa porta usciua, & andaua à Porto. In questa citta di Porto fu il tempio di Portuno iddio de li porti. Qui edificò Claudio in mare una torre à sembianza del Faro di Alessandria con un lume acceso sopra, perche non perissero i uascelli, che nauigauano quinci di notte. Hoggi e la torre, e ciò che ui era di buono si uede disfatto e rouinato da le onde. non ui si uede altro che la chiesa di. S. Lucia, che è hoggi la terza degnità ecclesiastica fra Cristiani, perche anco infino ad hoggi è il Vescouo di Porto. Questo luogo è hoggi secato da una particella del Teuere, laquale chiamano il Fiumicello. Di questa citta di Porto nõ si troua troppo presso li scrittori antichi mentione, ma as=

ſai ben ſpeſſo del porto Romano, che è una Iſoletta paluſtre fatta dal Teuere da due miglia lontano da Oſtia. Scriue Suetonio queſte parole; Edificò Claudio il porto Romano preſſo Oſtia con gran fatica, hauendoui fatto lauorare continouamente. XI. anni XXX mila huomini: egli fondò da la deſtra e da la ſiniſtra due curui bracci: e dirimpetto à l'entrata del porto, che era profondisſima, edificò la bella torre, oue uolea che ſteſſe ſempre acceſo di notte il lume per la ſalute de nauiganti, e per piu commodamente edificarlaui, ui affogò quella ſmiſurata e gran naue che hauea di Egitto portato l'Obeliſco, che ueggiamo hora in Vaticano, e ſopra queſta naue gittò delle altre materie, e uenne à fondare, & edificare ſopra il mare. Tra le ſpine, che in queſte antichita ſignoreggiano, ſi ueggono anche hoggi mezzo atterrati dal fango pezzi di marmo in tanto numero, che ſe ne potrebbe edificare una citta; e coſi grandi, che pare incredibile come ſi fuſſero qui potuti per barca condurre: & ogni pezzo ha da due parti ſcritto un certo numero: l'un de quali (come uuol Plinio) accenna il peſo del ſaſſo, l'altro il numero de li pezzi mandati da ciaſcun mercatante, che hauea di ciò la cura. Ma ritornando à la porta di Ripa, ſopra di lei ſi uede in lettere antiche ſcritto in una pietra Tiuertina queſto titolo, che dimoſtra come Arcadio, & Honorio rifecero in gran parte le rouinate mura della città di Roma.

S. P. Q. R.

IMPP. CÆSS. DD. NN. INVI=
CTISSSIMIS PRINCIPIBVS AR
CADIO ET HONORIO VICTO
RIBVS AC TRIVMFATORI=
BVS SEMPER AVGG. OB IN=
STAVRATOS VRBI ÆTERNÆ
MVROS, PORTAS, AC TVR=
RES EGESTIS INMENSIS RV
DERIBVS EX SVGGESTIO=
NE V. C. ET INLVSRIS MILI
TIS ET MAGISTRI VTRI=
VSQ. MILITIÆ STILICHO=
NIS AD PERPETVITATEM
NOMINIS EORVM SIMVLA=
CRA CONSTITVIT CVRANTE
FL. MACROBIO LONGINIA=
NO V. C. PRAEF. VRBIS D. N.
M. Q. EORVM.

De la porta e strada Aurelia. Cap. XX.

LA seconda porta di Trasteuere, che é nel la sommita del Gianicolo, che'l chiamano hoggi uolgarmente Mõtorio, quasi Mõte aureo; fu dagli antichi chiamata Aurelia, da la strada Aurelia che p lei ua; che fu da Aurelio persona Cõsolare lastricata: perche per un certo abuso quasi à

tutte

tutte le porte è stato dato anco il nome delle stra=
de loro. Alcuni uogliono, che fusse la porta stessa
cosi chiamata da Aurelio istesso huomo cõsolare, ò pu
re dall'Imp. Aurelio, e che dalla porta togliesse poi la
strada il nome. Nõ si troua, come fuße ella antichißi
mamẽte chiamata. La chiamano hoggi di S. Pancra=
tio dalla chiesa di questo Sãto, che le e dalla parte di
fuori non molto lunge edificata da Papa Simmaco, ò
come altri uuole, da Papa Honorio I. Procopio, che
scriue le guerre de Gotti e i gesti di Belisario, chia
ma Pancratiana questa porta: poi in un'altro luogo
dice, che fuori della porta Aurelia un trare di mano
era il sepolcro di Adriano, che è quello, che chiamano
hoggi il castello S. Angelo. Che se cosi fusse, bisogne
rebbe dire, che la Aurelia fusse stata su la ripa del
Teuere presso al sepolcro di Adriano, e che hauesse
questo nome hauuto da Aurelio Imp. che con qualche
disegno ne l'ampliare del Pomerio fatta uel'hauesse:
e che quella anco, che fu poi di san Pancratio chiama
ta, fusse stata anco gia prima Aurelia detta, ma ò da
la strada stessa, ò da Aurelio persona consolare. Vo
gliono, che la strada Aurelia fosse poi da Traiano ra
concia, e che fusse perciò ancora Traiana detta. Per
questa si ua nella Marenma di Toscana uerso Pi
sa. Su questa strada fu gia il giardin di Galba Imp.
doue fu egli poi (come scriue Tranquillo) sepolto.
Su questa strada tre miglia lũge da Roma fu sepol
to Calisto, ne molto indi lontano fu poi anco sepolto

Felice I. hauendoui però prima edificata una chiesa, che fu del nome di lui chiamata.

De la porta Settimiana, e della strada Iulia. Cap. XXI.

L'Vltima porta di Trasteuere, che è tra quella di San Pancratio, e'l fiume; è stata per un gran tempo à dietro chiamata (come anco hora si chiama) Settimiana dall'Imp. Settimio Seuero: pciò che dice Spartiano, che questo Principe fe le Terme in Trasteuere presso la porta chiamata del nome suo. E qui dicono, che fusse anco Iano Settimiano, e l'altare Settimiano, e che nel frontispicio di questa porta fusse anco il nome di Settimio, per ciò che essendo ella per la antichita mezza rouinata, fu da Papa Alessandro VI. rifatta da fondamenti. E da alcuni questa porta chiamata Sotto Iano, per essere sotto il Ianicolo posta. Vogliono, che fusse anticamente detta Fontinale, quasi consecrata à le dee de fonti. Ne fa mentione Liuio quando dice, che gli Edili drizzarono un'altro portico presso la porta Fontinale uicino à gli altari di Marte, onde si esce nel campo aperto.

Da questa porta usciua una strada, che andaua à ferire nella Trionfale presso à San Spirito; laquale fu da Papa Iulio II. drizzata à riga lungo la ripa del Teuere, e fattala di bellissimi palazzi da amen

due le parti ornare, & habitare. Dicono, che questo Pontefice hauesse hauuto animo di farle tirare di lungo da S. Pietro insino à Ripa, buttando à terra tutti gli edifici, che ò da l'una parte, ò dall'altra hauessero potuto impedirla. Scriue Suetonio, che dal Ianicolo si stendeua insino al mare una strada, che era chiamata Vitellia da la famiglia antica de Vitellij.

Della porta, e uia Trionfale. Cap. XXII.

FV anco gia anticamente in Roma una porta chiamata Trionfale, perche per lei entrauano i Capitani uittoriosi, quando trionfando ne ueniuano nel Campidoglio. Ella fu su la ripa del Teuere, presso doue insino ad hoggi si ueggono su'l fiume sotto il ponte S. Angelo, alcuni fondamenti antichi di un ponte dietro à Santo Spirito; per che il ponte anco che quiui era, era chiamato Trionfale, e Trionfale anco la strada, che si stendeua infino à l'Obelisco di C. Cesare, che è di fianco à S. Pietro. Anzi fu chiamato anco trionfale il territorio, che era qui presso. Chiamano anco alcuni e questo ponte, e questa porta, Vaticana, per che per loro si andasse di Roma in Vaticano.

De le sei porte di Vaticano. Cap. XXIII.

Aticano fu da Papa Lione IIII. rinchiuso di mura, e ne fu perciò gran tempo chiamato la città Leonina. Egli ui fece fare sei porte tutte necessarie. La prima fu quella, che chiamano di S. Spirito, per che ella è presso l'hospitale di San Spirito in luogo alquāto erto posta, che nō ha molto, che fu rifatta. Da questa porta si ua in Trasteuere al dritto de la porta Settimiana.

La seconda, che è presso le fornaci di Vaticano, è hoggi chiamata la porta del Torrione. Fu prima chiamata Posterula da un certo Posterulone di Sassonia, che habitò qui presso un tempo: ò fu cosi detta piu tosto da l'essere posta come ne la parte posteriore de la città.

La terza porta, che è su la chiesa di San Pietro in luogo alto e rileuato, è chiamata Pertusa. Qui presso sopra il giardin di Vaticano, è un'altra porticella, che non è nel numero de le Sei, ne serue se nō à quelli, che habitano in Palazzo.

La quarta, che è su la piazza di San Pietro, fu gia chiamata la porta di S. Pellegrino da la chiesa di questo Santo, doue per lei si ua: hora dal bello giardino, che le è à canto, la chiamano di Beluedere, ò del Giardino.

La quinta, che è sotto il Castel S. Angelo, & onde si esce ne le campagne di Vaticano, uogliono alcuni, che fuße anco chiamata Posterula.

La sesta è quella, che si troua à l'uscire del ponte

S. Angelo andãdo in S. Pietro, e fu chiamata Aenea da una porta antica di rame, che era tral ponte, e'l castello assai stretta. Papa Alessandro VI. quando rinouò il castello S. Angelo, rouinò e tolse uia questa porta antica, e la rifece piu grande, e piu bella là doue hoggi si uede, e drizzò à Riga la strada (che fu da lui chiamata Alessandrina) infino à la porta di palazzo, togliendo di mezzo la uia una certa piramide, che l'impediua. Questo Papa rifece, e riparò quasi tutte le porte, e le mura di Vaticano, che per la antichita ne andauano in rouina: e fece su'l muro una strada secreta dal palazzo infino al Castello per cõmodita, e sicurta de i Pontefici.

De le altre porte antiche di Roma. Cap. XXIIII.

SI troua presso li scrittori fatta mentione di altre porte, le quali però non si sa doue elle si fussero; come fu la Lauernale detta cosi da Lauerna dea de ladri, iquali chiamauano gli antichi Lauernioni: come fu la Rudusculana, quasi rozza & abandonata: come fu la Rutumena detta cosi dal nome di un carrettiero, che per quella entrò uittorioso: come fu la Catularia detta cosi dal sacrificio, che iui à la Canicola si faceua, per che haueße uoluto bẽ maturare le biade; e le sacrificauano alcune cagne rosse: come fu la Minutia detta cosi da la capella di Minutio: come fu la Piaculare, la Salutare, la Sagi

nale, la Libitinense, la Fenestrella, onde dicono che Tanaquil parlasse al popolo, quando fu Tarquino suo marito ferito à morte: come fu la Stercoraria, che la pongono à la salita del Campidoglio. Hanno alcuni da li nomi de le strade chiamate anco le porte, coma la Veientana, la Tiburtina, la Prenestina, la Valeria, la Ardeatina, la Flaminia, la Salaria, la Numẽtana, la Appia, la Ostiense, la Portuense, e simili. Ma in effetto questi sono nomi di strade, e non di porte.

De le altre, strade che gia ui furono. Cap. XXV.

FVrono de le altre strade, presso Roma celebrate, come fu la Valeria, che andaua uerso i Sabini infino à i Marsi, che chiamano hoggi Tagliacozzo: come fu la Setina, che menaua à Sezza: come fu la Ardeatina, che conduceua ad Ardea, presso doue è hora Nettũno; & era questa strada fra la Appia, e l'Ostiense, come fu la Asinaria, che Sesto Pom. pone fra la Latina, e l'Ardeatina, come fu la Sublacense detta cosi, perche menasse à Subiaco; presso la quale strada si togliea l'acqua Claudia, come fu la Veientana, perche conducesse à Veio. Nomina anco Pub. Vittore la Quintia, la Gallicana, la Patinaria, la Ciminia, la Cornelia, la Tiberina, la Gallica, la Laticulense.

Sono state celebri strade anco dẽtro la città istessa, come l'Altasemita su la schiena del Quirinale, la

uia lata preßo al campo Martio, Suburra celebratißima posta presso le radici del monte Esquilino; la uia Sacra, che conduceua per lo Foro Romano nel Campidoglio: e cosi la uia noua, la uia retta, la uia publica, la uia fornicata: de le quali tutte si dirà particolarmẽte, quando si ragionera de' luoghi, oue elle erano. E come si uede scritto in un marmo antico, che è nel portico del palazzo de i Conseruatori su'l Campidoglio, Vespasiano à sue spese rifece queste strade de la città, che erano in gran parte rouinate, e guaste tutte. Le parole, che se ne leggono sono queste.

IMP. CÆSARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TRIB. PONT. III. IMP.
IX. PP. CON. III. DES. IIII.
S. C.
QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPTAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

DELLE ANTICHITA DI ROMA,

LIBRO II.

De' ſette Colli de la città di Roma, e prima del Campidoglio. Cap. I.

Spediti del circuito de la città, e de le porte ſue con quanto ui era di fuori, entriamo dẽtro, e ragioniamo un poco de' monticelli, ò de colli, che hora ui ſono; che per chè furono anticamẽte ſette, ne fu la città chiamata Settimõtio: E furono queſti, il Tarpeio, il Palatino, l'Auentino, il Celio, l'Eſquilino, il Viminale, il Quirinale. Poi come ſi uede, ui fu anco aggiunto il Celiolo, e quel de gli Hortuli, et di là dal Teuere, il Ianicolo, et un pochetto del Vaticano. Per gli edifici grandi edificati ne le Vallette tra queſti colli, e per le loro rouine poi, à pena ſi puo in molti luoghi diſcernere la diſtintione de' colli ſteßi; per che paiono in alcune parti quaſi fatti di due uno co'l continouare che ſi fanno. Ma uegnamo à dire in particolare di loro, e prima del Tarpeio, ò Capitolino, come del piu degno; perche era à le coſe

ſacre deputato, e nel chiama perciò M. Tullio la ſtãza di tutti li Dei: & in eſſo, come nel piu celebre ſi recauano da tutte le parti del mondo i Trionfi. fu queſto colle dal principio chiamato Saturnio, ò pche Saturno ui habitaſſe, ò pure perche iui preſſo era una città chiamata Saturnia edificataui da Saturno iſteſſo. Fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia, che tradendo i ſuoi die la rocca del Campidoglio in potere de Sabini, à tempo, che cõ lor guerreggiaua Romolo, per le donne, che hauea lor rapite. Onde perche ella fu qui morta e ſepolta, ne diede al colle il nome, in tanto che in fino ad hoggi ne è una parte chiamata il Saſſo Tarpeio. Fu chiamato poi Capitolio da un capo di huomo, che ui ſi ritrouò (come uuole Varrone) cauandoſi qui i fondamenti, per farui il tempio di Gioue Ottimo Maßimo: Il che diſſero gli indouini, che ſignificaua douere queſta eſſere la rocca de l'Imperio del mondo. E ſtato poi dal uolgo, che tutte le uoci guaſta, chiamato Campidoglio. Fu gia anticamente à tempo de i Re, come Liuio accenna, queſto monte cinto intorno di mura fatte di ſaſſo quadrato; e ſe ne ſono anco à tempo noſtro uiſti cauare da i loro fondamenti, à queſta guiſa ſmiſurati e gran ſaßi. Tarquin ſuperbo fu, che de le ſpoglie di Pometia edificò il Cãpidoglio, ben che fuſſe ſtato gia incominciato dal Priſco queſto lauoro. Egli fu ne le guerre ciuili di Mario, arſo tutto dal fuoco. ma fu poi rifatto da Silla, e dedicato da

Catulo; del qual ſi uede infino ad hoggi memoria in un marmo, che è doue ſi tiene il ſale, nel Campidoglio iſteſſo, di queſte parole;

Q. LVTATIVM. Q. F. Q. CATVLVM COSS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.

A tempo di Vitellio arſe un'altra uolta il Campidoglio, e fu da Veſpaſiano rifatto; il quale (come ſcriue Suet.) in queſto lauoro, per animare gli altri, fu eſſo il primo à por mano à nettare le calcine, e le pietre; & à portare anco alcune corbe di terra in collo. Su la morte di Veſpaſiano arſe un'altra uolta, e fu da Domitiano riſtaurato; il quale dicono, che ui ſpendeſſe piu di VII. milioni, e DCC. mila ducati. Hebbe il Campidoglio le porte di bronzo, le tegole di bronzo, de le quali era couerto, furono da Catulo indorate, che furono poi da Papa Honorio trasferite in San Pietro, e couertane quella chieſa, doue infino ad hoggi ue ſe ne ueggono alcune. Accenna M. Tullio, che il Campidoglio haueſſe molte torri. Scriue Marcellino, che uenendo Coſtante figliuolo del gran Coſtantino in Roma, reſtò attonito de le merauiglioſe e gran coſe, che uidde in queſta citta; ma piu che di altro, del Campidoglio. Caſsiodoro ne dice queſte parole; Mirare il Foro di Traiano è un miracolo grande: ma montare nel Campidoglio, queſto

ſi che è uedere tutti gli ingegni humani auanzati. Elle ſurono troppo ſtrane, e marauiglioſe le coſe, che furono ſu queſto colle: per ciò che ui fu la rocca, infiniti e belliſsimi tempij, con una copia grande di uaghi ornamẽti, de' quali ſi uede hoggi tutto ſpogliato e priuo; e quaſi ritornato inſieme con gli altri colli, à l'eſſere ſuo primo (auanti che Roma fuße) quando, come Ouidio dice, non erano queſti colli altro, che ſelue, e paſcoli di armenti: Ma incominciamo un poco à dire in particolare de le coſe che egli hebbe in ſe; e prima de la Rocca.

De la Rocca del Campidoglio, del Tempio di Giunone Moneta, de la Caſa di Manilio, e di T. Tatio. Cap. II.

EGli è ſtato da li ſcrittori queſto monte Tarpeio diuiſo ne la Rocca, e nel Campidoglio; benche ſia ſtato poi confuſamente chiamato tutto il Campidoglio. Si legge, che à tempo, che uennero con tanto impeto i Galli Senoni in Roma, abandonando tutto il reſto de la citta ſi fecero i Romani forti nella Rocca, e nel Campidoglio; doue ancho poco mancò, che non fuſſero preſi, ſe lo ſtridere de le papere, è la diligenza di M. Manilio non haueſſe accorti i Romani à precipitare da quelle balze il nemico, che era gia hormai montato ſu la doue eßi erano. Fu la Rocca in luogo erto poſta, e da quella

parte che è uolta al Teatro di Marcello, che è hoggi il Palazzo di Sauelli. Qui presso le radici del colle presso la chiesotta di S. Andrea in Vincij, nõ è gran tempo, che fu scouerta, e ritrouata una porta di marmo, che con molti gradi, che andauano in su, accennaua la salita, che era gia ne la Rocca. E per che qui è molto presso il fiume, si potrebbe credere, che da questa porta uscisse Tarpeia à torre l'acqua, e ui intromettesse poi dentro i Sabini. Alcuni uogliono, che fusse la Rocca da la parte, che riguarda il Palatino su'l Foro Romano; e si muouono da le parole di Ouidio, il quale dice, che il tempio di Cõcordia, che era presso al Foro, e se ne uede anco hoggi qualche uestigio, come si dirà appresso, era là, onde si montaua per molti gradi nel tempio di Giunone Moneta; del quale nõ è dubbio alcuno, che fusse ne la Rocca posto. E Liuio medesimamente dice, che la Vittoria, che era in su la cima del tẽpio di Cõcordia, fu percossa da la saetta celeste; et essendo portata uia, restò attaccata fra quelle altre uittorie, che erano su la Rocca fisse. Per questo dũque cõgietturano, che fussero questi due luoghi uicini. Ma la descrittione che fa Dionigio de la guerra de Sabini, par che mostri chiaro, che la Rocca fusse da quella parte, che s'è prima detto; perciò che dice, che Romolo con una parte de le sue genti accampò fuori de la sua citta su'l colle Esquilino; co'l resto de l'essercito fe accampare Lucomone suo Capitano su'l Quirinale: e che Tatio inteso il disegno del nemico, uenne

ad accampare co ſuoi Sabini quel piano, che era à lato al Quirinale & al Campidoglio. E che non ſapendo riſoluerſi di quello, che haueſſe douuto fare, perche uedeua il nemico accorto, e con buone guardie, la Fortuna gli recò una ottima occaſione innanzi; perciò che paſſando auanti i Sabini lunge le radici del Campidoglio, per uedere ſe fuſſe apparuta lor uia alcuna di poter ò per forza ò con qualche inganno montare ſu'l colle; una fanciulla, che li uidde da un'alto luogo, li chiamò, e ragionò loro del trattato: e queſta fu Tarpeia. Da queſta deſcrittione ſi pare, che la Rocca non fuſſe da quella parte che era uolta al foro Romano: ma ne la punta, che habbiamo noi detto; perche Tarpeia era ne la Rocca, onde uidde i Sabini nō quando erano preſſo il Quirinale, ma quando uennero lungo le radici del Campidoglio uerſo il fiume. Vi è anco che in queſta parte del colle uolta al Teuere, è il ſaßo Tarpeio, come appreſſo ſi dirà; e non da quella altra, che è uolta al tempio di Concordia: e pur queſto ſaſſo tolſe da queſta fanciulla (come uogliono) il nome. Quanto al montarſi ne la Rocca del tempio di Concordia, ſi puo dire, che perche e nel colle, e ne la rocca ſi ſaliua per molte parti, da queſta parte ſi montaua anco nel tempio di Giunone Moneta, che doueua eſſere per auentura à queſta parte uolto. Il uolare de la uittoria, che era ſu'l tempio di Concordia, la doue erano l'altre ſu la Rocca, non moſtra gia gran uicinanza

di questi luoghi; accenna ben la forza del folgore celeste, & una nõ molta lontanãza de la cima di questi luoghi, come gia in effetto non era molta.

Ne la Rocca dunque fu il tempio di Giunone Moneta edificato da Camillo per un uoto, che ne fece ne la impresa de gli Aurunci. Fu questa Giunone cognominata Moneta da l'ãmonire ò auertire, che diciamo: perche dicono, che doppo quella tanta strage, che fecero i Galli Senoni in Roma, fu qui ne la Rocca udita una uoce di Giunone, che auertiua i Romani d'un sacrificio, che fare douessero. Manilio, che à tempo che stettero i Romani assediati da i Galli Senoni nel Cãpidoglio, si portò cosi ben per la patria, uolendoue poi diuentare Tiranno fu precipitato dal Sasso Tarpeio, e fu fatto uno ordine, che perciò non potesse nobile alcuno habitare nel Campidoglio. Fu la casa sua, che era qui ne la rocca, spianata; e ui fu sopra edificato questo tempio di Giunone Moneta; che (come uogliono alcuni) era la doue si uede hoggi il giardino de Conseruatori.

Scriue Solino, che Tito Tatio habitò in quel luogo, doue fu poi il tempio di Giunone Moneta. Qui presso dice Liuio, che fusse anco la Zecca, che poi uogliono, che fuße trasferita nel basso preßo al tempio di Saturno.

Ne la Rocca scriue Plinio, che era il Simolacro di Veioue fatto di cipresso, che era durato un gran tempo intiero. Vi fu anco il simolacro de la papera,

che co'l ſuo ſtridere, e battere di ale deſtò i Romani la notte, che poco meno che i Galli Senoni non preſe=ro il Campidoglio: & era di argento. In memoria del quale atto dice Plutarco, che la prima coſa, che faceuano i Cenſori nel loro officio ſi era di prouedere di mangiare à le papere ſacre, che ſi teneuano qui ne la rocca del Campidoglio.

De i Cliui, ò Salite che diciamo, del Cãpidoglio, del tẽpio di Gioue Tonante, e de la Fortuna: de la Rupe Tarpeia, del tẽpio di Saturno, del ſaſſo di Carmenta. Cap. III.

SI montaua gia ſu nel Campidoglio per molte parti; benche in effetto una fuſſe la ſalita piu celebre, e la principale, la quale ſi tiene che fuſſe da quella parte, che è uolta al Vela=bro; che (come ſcriue Liuio) nel conſolato di M. Emi=lio fu da i Cenſori fatta laſtricare. Fanno di ciò gran fede le parole di Suetonio, quando dice che il dì, che Ceſare trionfò de la Gallia, paſſando per il Ve=labro, per che gli ſi ſpezzò ſotto l'aſſe del carro, fu per andarne à terra. E ſegue, che montò nel Campi=doglio à lume di torchi, che andauano ſopra elefanti da man dritta e da man manca. In queſto cliuo dice M. Tullio, che hebbe Milone una caſa piena di ſcudi e di arme. Vi fu anco la porta Stercoraria; perche di=ce Seſto Pompeio che à XV. di Giugno dal tempio

di Vesta si portaua lo sterco, & altre immonditie nel sopportico,ch'era quasi nel mezzo del Cliuo Capitolino,che si chiudeua poi cō la porta Stercoraria.

Hebbe il Campidoglio un'altra salita, che rispondeua uerso il Foro Romano al dritto del tempio di Concordia;à piè del qual Cliuo dice Seruio, che era il tempio di Saturno:Nō è molti anni,che si è scouerta una strada lastricata di sette pie larga,che si stendeua da la piazza, che è su nel Campidoglio,uerso l'arco di Settimio,che è giu nel piano.

Il terzo cliuo era quello, che(come s'è detto di sopra)menaua dal tempio di Concordia à quel di Giunone Moneta.

Il quarto era (come anco hoggi è) uerso la citta piana,che piu hora si habita; doue s'è à di nostri scouerta una bella porta di marmo. Publio Vittore pone nella salita del Campidoglio la doue hoggi si puniscono i malfattori,il tempio di Gioue Tonante, che ue gliele drizzò Augusto per un pericolo grande, dal quale li parue essere fuori, quando andando nela impresa de Cantabri,li cadde di notte un tuono ne la lettica,doue egli andaua;e gliammazzò un seruo,che andaua inanzi . E perche egli soleua poi spesso frequentare questo tempio,dice Suetonio,che li parue di uedere in sogno Gioue Capitolino,che si lamentaua, che gli si togliesse la frequenza del popolo, e de gli adoratori;e pareuali che esso respondesse,che gli hauea posto dinanzi,in uece di portinaio, il Tonante.

Onde

Onde perche esso prestaua gran fede à gli insogni, tosto ornò la cima del tempio di sonaglie, che stauano quasi per le porte di quello appese. Il simolacro di Gioue Tonãte staua aßiso col tuono in mano; fatto, come dice Plinio, da Locra eccellẽte artefice. Presso à questo tempio fu quel de la Fortuna, come ne fanno certi uersi fede, che si leggono in Preneste nel tempio dela Fortuna, che iui è.

Da questa parte del Campidoglio, uolgẽdo uerso il Foro Olitorio (che è hora piazza Montanara) girava la Rupe Tarpeia, onde si soleuano precipitare i condennati à morte; e quelli anco (come uuol Gellio) che erano per testimoni falsi cõuinti. Dice Dionigio, che il colle, onde si precipitauano i malfattori, soprastaua al Foro. Il per che hanno alcuni detto, che il Foro Romano fusse lũgo le radici del Campidoglio tra questo colle, e'l Palatino: e che la Rupe fusse là doue hoggi si fa la giustitia de malfattori. Ma egli ui era qui (come si mostrerà appresso) il uico Iugario. E Dionigio intende largamente per la Rupe Tarpeia tutto il colle.

A piè di questa balza Tarpeia fu gia il tempio di Saturno, doue fu l'antico Erario di Roma; che Publicola, come uogliono, fu il primo che uel'ordinasse. Pochi anni à dietro era qui una capella con una torre, che la chiamauano di S. Saluatore in Erario, ò in Statera, che soprastaua à l'ospedale di S. Maria in portico. Publio Vittore pone il tempio di Saturno, e

di Ope nel uico Iugario: che gia ſi puo dire che ſtan do in queſto luogo, ſopraſtaua al detto uico. Cognominauano anco in ſtatera queſto luogo da la Statera; che come dice Varrone; ſe ne uedeua anco infino à tempi ſuoi qui le ueſtigia, come era fatta. Vna parte di queſta Rupe Tarpeia fu chiamato il ſaſſo di Carmenta; & è quella parte, che è uolta al Teuere al dritto del ponte di S. Maria.

Del tempio di Gioue ottimo maßimo, del chiodo Annale: del tempio del Termine, e de la Fede. Cap. IIII.

NE la ſpõda del Cãpidoglio, da quella parte, che riguarda hora piazza Mõtanara, fu gia il bello, e celebre tempio di Gioue ottimo Masſimo, che fu anco detto di Gioue Capitolino. Onde non molti anni à dietro fu qui giu nele radici del Colle una chieſa di San Saluatore cognominato in Maßimi da quello antico di Gioue ottimo maßimo. Tarquino Priſco uotò queſto bel tempio. Il ſuperbo poi ui poſe mano, e ſpeſe ſolo ne' fondamenti XL. mila libre di argento: ma egli perche fu troppo preſto cacciato di Roma, nol conſecrò. Onde fu conſecrato poi da M. Oratio collega di Valerio Publicola, come ſi legge in un marmo antico, che è ne la chieſa di S. Agata;

M. ORATIVS CONSVL EX LEGE

TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST REGES EXACTOS A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI FIGENDI TRANSLATVM EST.

Dice Dionigio,che questo tempio era di CC. piedi per ogni uerso,e che da la parte di mezzo giorno haue a tre ordini di colonne,da le altre parti un solo: e che ui erano tre capelle uguali, in quella di mezzo era Gioue;ne le altre due,da man manca era Giunone; da man dritta, Minerua. Era in questo tempio una cella,ò ritratto secreto,doue non era lecito entrare se non à sacerdoti soli. E qui furono due corone d'oro, l'una di XX. Philippei recata qui da gli ambasciatori di Panfilia;l'altra mandata da Cartaginesi quando si mandarono à rallegrare in Roma de la uittoria,che haueuano i Romani hauuta de Sāniti.Tra questa cella, e quella di Minerua era il simolacro di Gioue Imperatore recato di Preneste. Dinanzi à la cella di Minerua erano li Dei chiamati nociui, che erano tre statue, che mostrauano di fare un gran sforzo co'ginocchi.Qui fu anco una pittura del rapimēto di Proserpina fatta da Nicomaco. Tra questa capella e quella di Gioue soleua anticamente il Pretore ficcare ogni anno solennemente un chiodo: che, perche era molto raro in quel tempo l'uso de le lettre; dicono che fusse questo un segno del numero de

gli anni;e che questo atto à Minerua s'attribuisse,co me à la inuentrice de le arti,e'l chiamauano il chiodo Annale. Qui presso la capella di Minerua era una capelleta de la Giouentu. Dice Plinio hauere ueduto ne la capella di Giunone,che habiamo detto, che qui fusse un cane di bronzo,che si leccaua una piaga. Furono in questo bel tempio di Gioue molti ornamenti, e molte statue;tra le quali ue ne fu una di oro dedicata da Claudio Imperatore. Et un'altra statua bella di uittoria. Furono in questo tēpio sotto terra in una arca di marmo i libri Sibillini, de'quali haueuano X. huomini cura. Furono qui sei uasi di Mirrino recati da Pompeio nel suo trionfo in Roma. Qui si conseruauano da gli Edili gli accordi fatti tra Romani, e Cartaginesi in tauolette di bronzo. Qui fu un picciolo manto purpureo come di lana;il quale, comparandoui Aureliano le sue uesti di porpora, le faceua parere di cenere iscolorite,rispetto al suo diuino splēdore. Dicono che questo fusse un dono, che fece il Re di Persia ad Aureliano, hauutolo gia esso da l'India interiore. In questo tempio si soleua molte uolte orare; e faruisi de i Decreti del Senato. E ui soleueno i nuoui Consoli uenire à sacrificare. Nel fondare di questo tempio dicono,che fusse trouato il capo humano; onde ne fu (come s'è detto)chiamato Capitolio il colle:e che uolendo Tarquino tor uia da questo colle tutte le altre chiesotte,che ui erano; dimandò per mezzo de li augurij gli dei, che ui erano, se

uoleuano cedere à Gioue, al quale egli deliberaua edificare quel bel tempio, perche haurebbe anco à lo=ro dato luogo altroue: e che tutti gli altri dei cedette=ro uolentieri fuora che il Termino ſolo, che era il dio de' confini, che non uolle à niun conto partirſi. Onde ſacrificandoſi à queſto effetto, ritrouarono per mez zo de gli augurij loro, che il reſtare cõ Gioue il Ter mino ſignificaua douere eſſere quello Imperio eter=no. Non era gia altro il Termino, che un Saſſo roz=zo, il cui tempio hauea di ſopra forato il tetto, per che egli poteſſe liberamente uedere il cielo: perciò che giudicauano, che il Termino non ſi fuſſe douuto tenere rinchiuſo e riſtretto; anzi cercare di ampliar lo piu toſto ſempre. Ordinò Numa, che chiũque araſ ſe il termino, fuſſe eſſo, e li buoi ſtato maladetto, & eſecrabile, e ſeueramente punito. Dicono, che ne Mar te, ne la Giouentu uolſero ne anco cedere à Gioue: quaſi, che come il Termino con la ſaldezza ſua ſigni ficaua una eternita à quello Imperio; coſi anco queſti altri gli accennaſſero una perpetuita ſenza ſentire mai uecchiezza, e ſopremo ualore ne le arme. Fu dun que preſſo à queſto tempio di Gioue quello del Ter=mino. A tempo di Vitellio, e di Tito, queſto coſi bel tempio di Gioue ottimo maßimo arſe con tutti gli edi fici, che hauea à lato.

Preſſo à queſto tempio fu (come uuol M. Tullio) quel de la Fede; nel quale dice Plinio, che era una bel la imagine di un uecchio con una lira in braccio, che

insegnaua di sonare à un putto.

Del tempio di Gioue Feretrio, di Gioue Custode, di Veioue: della Curia Calabra, della Casa di Romolo, del Senatulo, de l'Asilo. Cap. V.

A l'altra parte opposita del Campidoglio doue è hoggi Araceli, fu il tempio di Gioue Feretrio, che fu il primo di quanti ne fussero consecrati in Roma; per ciò che il fondò Romolo per un uoto, che ne fece ne la impresa contra Ceninesi. Egli in questa guerra ammazzò Acrone capitano de gli inimici, le cui spoglie attaccate ad un gran bastone recò nel Campidoglio, & appiccolle in una quercia, che quiui presso era; doue disegnò il tempio à Gioue, e'l cognominò Feretrio dal ferire il nemico; quasi che egli l'hauesse secondo che uotato haueua, ferendo uinto. E furono queste spoglie chiamate Opime; che, come scriue Liuio, infino à tempo di Augusto nõ fu in Roma chi recasse qui le spoglie Opime (che qui si recauano, & erano quando un capitano di sua mano ammazzaua il Capitano inimico) se non soli Cornelio Cosso, e M. Marcello: così fu rara la gloria di questo ualoroso atto di Romolo. Hoggi nela solennita, che fanno i Romani del mese di Agosto, portando la imagine del Saluatore per la citta, costumando di portarui certi simulacri attac

cati ſu queſti tronchi à guiſa di Trofei; come coſtumarono gia gli antichi di farlo quando trionfauano, toltolo da l'atto, che fè Romolo, uinto che egli hebbe Acrone. Quando faceuano i Romani gli accordi con gli altri popoli, da queſto tempio cauauano lo ſcettro, ſu'l quale giurauano; & una ſelice, con la quale queſta ſolennita faceuano: e da queſto ferire, ò accapare de gli accordi uuol Seſto Pōpeio, che fuſſe queſto Gioue cognominato Feretrio. Fu queſto tempio ampliato da Anco Martio, e cadendoſene per la antichita, Ceſare à perſuaſione di Pomponio Attico il rifece. San Gregorio dicono, che edificaſſe qui poi Araceli, che è hora un belliſſimo conuento: e ui furono gia monaci, come ui ſono hora frati di San Franceſco. Dentro di queſta chieſa ſono molte colonne antiche; in una de le quali ſi legge, A CVBICVLO AVGVSTORVM. Nel uſcire di queſta chieſa ſi troua uno antico obeliſco, ma piccciolo, e tre ſtatue anco de l'Imperatore Coſtantino.

Fu nel Campidoglio anco, come dice Plutarco, il grã tẽpio di Gioue Cuſtode, edificato da Domitiano, ilquale cõſecrò, e poſe ſe ſteſſo nel grẽbo di queſto iddio. Alcuni uogliono, che fuſſe là, doue ſi tiene hoggi publicamẽte il ſale nel Cãpidoglio, e doue è il palagio del Senatore; che di tãte coſe antiche che erano ſu queſto colle, non ue ſe ne uede quaſi hoggi altro: e nõ è ne anco intiero, benche una inſcrittione, che è quiui mezzo roſa dal ſale, moſtri che queſto edificio fuſ

ſe piu antico, che non Domitiano (la inſcrittione s'è tocca nel primo capo di queſto Secondo). Onde altri uogliono, che qui fuſſe il tempio di Veioue, poi che Publio Vittore il pone tra la rocca, e'l Campidoglio preſſo l'Aſilo. Altri dicono, che Veioue haueſſe il ſuo tempio ſu la piazza, che è hora nel Campidoglio. Come dal giouare chiamarono & adorarono i Romani Gioue; coſi dal nocere, Veione: perche ſacrificauano ad alcuni, perche giouaſſero; ad alcuni altri, perche non noceſſero: à Veioue dunque ſacrificauano una capra, e'l ſimulacro di lui, che era in queſto ſuo tempio, hauea le ſaette in mano, quaſi apperechiato per nocere. Onde molti diſſero, che queſto dio era Apolline, al quale ſi pongono le ſaette in mano.

Altri uogliono, che doue ſi tiene hora il ſale nel Campidoglio fuſſe la Curia Calabra, che era un luogo publico; e ui ſi ueggono hora ſegni d'un portico, che ſopraſtaua al foro. La Curia Calabra fu primieramente in que' primi tempi coperta di paglia da Romolo, & il Re de li ſacrifici ui chiamaua il Senato, e'l popolo Romano, per annunciarli le feſte, e le noue di ciaſcun meſe.

Preſſo la Curia Calabria dice Varrone, che hebbe la caſa ſua Romolo, che fu pouera, e couerta di ſtrame. A lato à queſta caſa di Romolo, ò pure là doue ella era, uogliono che fuſſe il Senatulo, che era doue il Senato per le biſogne de la Repulibca ſi ritroua

ua insieme: E furono piu Senatuli in Roma, come appresso si dirà.

Nel mezzo tra'l Campidoglio e la rocca fu da Romolo drizzato & aperto l'Asilo, che era un luogo, doue chiunque per qual si uoglia delitto, che fatto hauesse, ui fusse fuggito, uole Romolo, che fusse saluo. Vogliono che fusse in questa stessa piazza de i Conseruatori. Scriue Dionigio, che il luogo, che era nel boschetto ombroso tra i due querceti, fu chiamato poi il tempio de la Misericordia, che è quel medesimo, che l'Asilo. Dicono, che Teseo fusse il primo, che ordinasse presso i Greci l'Asilo. Ma Statio dice, che fussero i descendenti di Hercole, temendo de le insidie di quelli, che erano stati da Hercole trauagliati, & afflitti. Presso latini poi fu Romolo, che il fece per acquistare popolo, & ingrandire la sua citta, & abbassare le conuicine, perche ui concorse tosto gran numero di gente e libera e serua da tutto il conuicino, e da Sabini spetialmente. Augusto fu il primo che ueggendo che questi Asili erano come una occasione di mal fare, li tolse uia: Tiberio, che li segui, fece il somigliante per tutti i luoghi douunque ne erano.

Di alcuni tempij & altri luoghi, che erano nel Campidoglio, & hora non si sa il luogo certo, oue fussero. Cap. VI.

V L Campidoglio fu il tempio di Venere Ericina dedicato da Fabio Maßimo; e quel de la Mente da Attilio Craſſo, i quali duotempij erano ſolo da una ſtradetta diſtinti. Vi fu il tempio de la Salute, de la Concordia, dela Liberta, dela Vittoria. Vi fu quello di Ope, che fu uotato da Tatio, e che Liuio dice, che fu tocco dal fuoco celeſte, doue fu una ſtatua di Scipione biſauolo di Metello. Vi hebbe il tẽpio la Fortuna Primogenia, e la Obſequente, che ue gli edificò Seruio Tullo. Ve l'hebbe Gioue Sponſore, che gliele drizzò Tarquino Superbo, e Poſthumio il dedicò.

Fu anco à Venere Calua drizzato nel Campidoglio il tempio in honore de le donne, che quando fu Roma preſa da i Galli Senoni, mancando le funi, e le corde da trare i loro ſtromenti, le fecero de' capelli loro. Vi hebbe anco Venere un'altro tempio, ue l'hebbe ueſta, poi che Seſto Pompeio dice, che le immonditie del tempio di Veſta ſi gittauano in quel portico del cliuo; che, come s'è detto, con la porta ſtercoraria ſi chiudeua.

Accenna Ouidio, che Gioue Piſtore, ò Fornaio, u'haueſſe uno altare: onde ne hanno molti detto, che Marforio fuſſe il ſimulacro di queſto dio.

Hebbe il Campidoglio ſu la ſua piazza le Fauiſſe, che erano certi luoghi ſotteranei ſimili à ciſterne, doue riponeuano tutte le imagini, & altre coſe ſacre, che erano per la antichita mezzo guaſte, e non ſerui

uano gia più. Nel Campidoglio fu l'Atrio publico, che (come Liuio dice) fu tocco dal Cielo. Vi fu una bella Libraria ornata di molte colonne con duo portici, l'un di Metello, l'altro di Coſtantino. Vi fu un altro luogo, onde Romani quando uoleuano bandire la guerra, ò fare accordi, ſoleuano prendere la Verbena, de la quale il padre patrato, e i Feciali s'inghirlandauano. Soleua anco nel Campidoglio ragunarſi molte uolte il Senato, e farui de' ſuoi decreti.

Di molte ſtatue & altri ornamenti, che ſono hoggi, è furono gia nel Campidoglio. Cap. VII.

HEbbe il Campidoglio fra gli altri molti ſuoi ornamenti, molte ſtatue, de le quali recarono i Romani gran parte in Roma da le prouintie uinte. Quelle che ui ſi ueggono hoggi ſono queſte. Nel portico de i Conſeruatori ſi uede un gran capo de bronzo, che fu di Commodo Imperatore, il quale mozzo il capo al gran Coloſſo di Nerone, ui attaccò ſu queſto ſuo. Vi ſi uede anco una mano, & un gran piede.

Dauanti al portico ſi ueggono duo ſimulacri di fiumi, grandi, marmorei, ignudi, di pari forma, che, come alcuni uogliono, ſono del Nilo, e del fiume Tigre; per che l'uno hà doue s'appoggia, una sfinge, ch'è peculiare animale de l'Egitto, che il Nilo bagna; l'altro ha una Tigre cruda fiera de l'Erminia, onde il fiu=

me Tigre ſcorre con le ſue acque: e nele loro ſiniſtre hanno il corno de la Copia ſignificando una abondanza grande di tutte le coſe, che à la uita biſognano. Altri uògliono che ſiano queſte due ſtatue del fiume Nare, e de l'Aniene, che amendue mettono nel Teuere: benche dicano, che il ſimulacro del fiume Nare ſi ſoglia fare con una Vrna, che uerſi acqua, come quel del Teuere con la Lupa, co' duo bambini à petto.

Si uede anco ſu'l portico, una lupa di bronzo con Romolo e Remo à le tette; del quale ſimulacro antico e bello inteſe Vergilio e M. Tullio, quando ne ragionarono. E Liuio accenna, che fuſſe ſtato fatto queſto ſimulacro inſieme con alcuni altri da gli Edili de la condennaggione di alcuni uſurai. Egli fu primieramente poſto nel Comitio preſſo il fico Ruminale, doue erano ſtati queſti duo putti eſpoſti: poi fu traſferito in Laterano: e finalmente nel Campidoglio.

Dentro la porta di queſto palaggio à man dritta ſi uedeua gia un ſimulacro di bronzo indorato & ignudo di Hercole ancor garzonetto; che hora l'hanno trasferito ſu nel palagio: e da la deſtra tien la claua, de la ſiniſtra i pomi d'oro recati dal giardin de gli Heſperidi. Queſta ſtatua fu ne la eta noſtra ritrouata ne le rouine de l'Ara Maßima nel Foro Boario.

Su nel palagio ſi uede anco hoggi una bellisſima ſtatua di un Satiro. Si ueggono nel portico il capo e i piedi d'un Coloſſo di marmo cõ altri pezzotti, che

erano prima presso il tempio de la pace. Vi si ueggono anco alcune altre opre di marmo attaccate al muro cõ le imagini pure di marmo di Antonino del triõfo de la Dacia; ò come altri uuole, di L. Vero, del trionfo de Parthi: che non è molto, che furono tolte da la chiesa di Santa Martina, che è presso à Marforio, e recate quiui. E con queste cose si uede anco un bel tempio sculto in marmo.

Dentro il palagio sono duo simulacri piccioli di bronzo, ma antichi, e bellissimi, l'un sta in piedi in habito di seruo; l'altro, ignudo & assiso, e pare che sia un pastorello, che col corpo chino e tutto piegato s'ingegna di cauarsi cõ uno ago una spina dal piede. Vi si ueggono anco altre statue antiche di marmo, ma tutte tronche, e guaste.

Nel capo de la sala di questo palagio si uede assisa una gran statua di marmo di Papa Leone X. che gliela drizzarono Romani per molte immunita, che questo Pontefice lor gratiosamente concesse. E si ueggono per le mura depinti di opra moderna i gesti de li sette Re, con li trionfi di quegli antichi eccellenti e gran Capitani Romani.

Su la piazza del Campidoglio si uede hoggi la statua equestre di bronzo di M. Aurelio Filosofo in habito e gesto di pacificatore: benche altri uogliano, che sia di Lucio Vero, altri di Settimio Seuero. Questa statua è stata pochi anni fu, qui condotta da Papa Paolo III. da la piazza di S. Giouanni in Latera=

no, doue era. Papa Sisto IIII. à tempo suo li fece una bella basi di marmo, parendoli che stesse iui assai male conditionata, per essere una dele piu belle opre antiche, che hoggi in tutta Roma si ueggano.

Furono anco nel Campidoglio molte altre cose, delle quali non si puo hoggi rendere conto alcuno: ne toccaremo alcune, che si ritrouano presso scrittori antichi mentionate. Furono qui dunque tre statue di Gioue; una ne fu tocca dal fuoco celeste nel tempo, che paßò Pirro in Sicilia; un'altra, che fu drizzata da Sp. Caruilio doppo la uittoria de Sanniti, dice Plinio, che era cosi grande, che era uista da Gioue Latiario. Hercule ui hebbe due statue di brõzo, una dedicata da Sempronio consolo; l'altra da Fabio Massimo uinti, che hebbe i Tarentini, che dice Strabone, che era opera di Lisippo. Lucullo recò di Apollonia citta di Ponto uno Apollo di XXX. cubiti, che ui erano stati spesi in farlo CL. talenti: hoggi si uede rotto in pezzi per terra nel palagio de' Conseruatori. Vi fu il simulacro di Nemesi. Vi fu quel del buono Euento, e quel della buona Fortuna opere di Prassitele. Vi fu quel di Iano, che ne la mã dritta hauea notato il numero di CCC. ne la sinistra quel di LXV. quasi mostrando i giorni e'l tempo de l'anno. Vi furono le statue di tutti i Re; e dice Plinio, che fuori di quella di Numa, e di Ser. Tullo, niuna delle altre hauea anello in deto. Vi fu quella di Bruto, quella di Scipione, che uinse Antioco, quella di

Silla pedestre, è di chiaro bronzo, quella di Emilio Lepido fanciullo pretestata, e con un pendente al collo, che gliela drizzò il Senato, p hauer ammazzato ne la battaglia il nemico, e saluato un cittadino. Ve la hebbe Metello, per hauere saluato il Palladio dal fuoco, che poco men che non si arse insieme co'l tempio di Vesta. Ve la hebbe Trebio, per hauere fatto mangiare à uil prezzo il grano al popolo. Dice Plutarco, che Fabio Maßimo drizzò à se stesso qui una statua equestre di bronzo. e che il popolo Romano nel mezzo delle statue de i Re ne drizzò una à quel Brutto, che cacciò i Tarquini di Roma. Domitiano non uolle, che gli si drizzasse qui statua se non d'oro, ò d'argento. Cornelia madre de i Gracchi hebbe anco una statua nel Campidoglio. Scipione Asiatico attaccò nel Campidoglio una pittura assai uaga della uittoria, che egli contra Antioco hebbe. Bocco in gratia di Silla pose qui alcune imagini trionfali, tra le quali ui era un Iugurta di oro, che egli consegnaua, e daua in potere di Silla. Parrasio di Efeso dipinse Teseo nel Campidoglio, doue fu anco un scudo di Marte con la imagine di Asdrubale, & una colonna rostrata, che fu tocca da capo à piedi dal fuoco celeste. Augusto, uinta che hebbe in mare la armata di Egitto, de li sproni de' uascelli inimici fè quattro colonne, lequali Domitiano poi sali nel Campidoglio, doue dice Seruio, che à suo tempo erano: hoggi si ueggano in San Giouanni in La=

terano. Erano le leggi anco con altri atti publici in tauole di bronzo attaccate nel Campidoglio; come ne fa in piu luoghi mentione M. Tullio; & una uolta tra le altre dice, che fu tocca dal fuoco celeste, e liquefatta la tauolletta di bronzo, doue erano scritte le leggi nel Campidoglio. Si legge, che Vespasiano fatto diligentemente cercare delle copie di tre mila tauollette di bronzo, che arsero insieme co'l Campidoglio, le fece tutte rifare. Et erano alcuni deputati, che haueuano di tutte queste tauollette cura, come si legge in un scritto antico. C. CALPETANVS STATIVS. SEX. METORIVS. M. PERPENNA LVRCO. T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Si conseruaua anco nel Campidoglio la tauoletta, doue erano le leggi date a Romolo, il cui sentimento in effetto era questo; che non si douesse fare nulla senza torne prima gli auspicii. Che solo i patricij interuenissero, ne' sacrificij e ne' magistrati. Che la plebe coltiuasse il contado. Che gli Re soli disponessero di tutte le cose sacre. Che i patricij ne fussero poi guardiani e custodi. Che il popolo hauesse a creare i magistrati. Che hauesse douuto apparare le leggi. Che egli haueße de le imprese deliberato. Che non hauesse presto fede à le fauole che de li dei si raccontano. Che non s'adoraße niun de li dei stranieri se non solo Fauno. Che non si facessero

uegli

uegli nel tempio di notte. Che li micidiali si punissero nella uita. Che in presenza di donne nõ si hauesse à dire parola dishonesta. Che per la città si portasse la toga lunga infino à calcagni. Che hauesse ciascun liberamẽte potuto fare morire i parti mostruosi. Che niuno potesse entrare, ne uscire se non per le porte della città. Che la muraglia della città fusse sacrosanta. Che la donna legittimamẽte accasata fusse e ne' beni, e ne' sacrifici al suo marito cõpagna, in modo che come egli era della casa signore, cosi ne fusse signora anch'ella. Che come la donna hereditaua al padre, cosi restasse anco al suo marito herede. Che il marito, e i parenti d'una donna adultera, l'hauessero, come piu lor piaceua, fatta morire. Che la donna, che hauesse beuuto del uino in casa, fusse stata castigata, come adultera. Che i padri hauessero liberamente potuto confinare, uendere, & ammazzare i loro propij figliuoli,

Del Vico Giugario, e del Vico Toscano. Cap. VIII.

Spediti delle cose, che sono, ò gia furono nel colle Capitolino, prima che passiamo nel Palatino, à cio che meglio s'intenda quanto si ha à dire, ragioniamo delle cose, che furono nella ualle, che fra questi due colli è posta. A le radici del Campidoglio da questa parte fu il Vico Giu=

gario, che come pare che dalle parole di Liuio si caui, terminaua co'l Foro Romano, perciò che descriuendo egli la pompa di un sacrificio, che per ordine de li Decemuiri doueuano le donne à Giunone Regina, che era su l'Auentino, fare, dice che furono dal tempio di Apolline condotte per la porta Carmentale nella città due uacche bianche, dietro alle quali si portauano duo simulacri di cipresso di Giunone Regina, poi seguiuano X X V I I. donzelle con longa ueste cantando in lode di quella dea una certa canzonetta rozza, e mal fatta, ma che à quel tempo forse aggradaua. Seguiuano appresso li Decemuiri (ꝑ lo cui ordine questa solennita si faceua) inghirlandati di lauro, e con ueste pretestate e solenni indosso. Dice dunque che entrati per questa porta ne uennero per lo Vico Giugario nel Foro, doue fermatisi si attaccarono le donzelle per mano, e cominciarono al suon delle loro stesse uoci, una danza, poi per lo Vico Toscano, per lo Velabro, e finalmente, per mezzo del Foro Boario ne montarono per lo Cliuo publico nel tempio di Giunone Regina, che era su l'Auentino. Da queste parole si caua, che il Vico Giugario fusse à pie del monte Tarpeio da quella parte, che riguarda il Palatino, e che andasse à ferire nel Foro Rom. Se ne caua anco che il Vico Toscano fusse da l'altra parte di questa ualle presso le radici del Palatino, e terminaße da una parte co'l Foro, da un'altra co'l Velabro; poi che dice Liuio, che fat=

ta la danza nel Foro si auiarono per lo Vico Tosca no, poi per lo Velabro, per eßere su l'Auentino. Nõ fu dunque il Vico Toscano (come alcun uuole) tutto quello spatio, che fra questi tre gia detti colli, e'l Tevere giace, perche se cosi fusse, sarebbe bastato à Liuio dire, che per lo Vico Toscano ne andarono sul l'Auentino, senza fare altrimente d'altro luoco mentione. Che se uolesse alcun dire, che il Velabro e gli altri luochi di questo piano, fussero stati particelle del Vico Toscano, non basta dirlo, senza mostrarlo, e con ragione, e con autorita de gli antichi scrittori: perche quando si ragiona de li Vichi, che in Roma erano, si uede che erano contrade da tutte le altre distinte, e non cosi grandi, che comprendessero anco delle altre. Or il Vico Giugario uogliono, che fusse cosi detto ò da li gioghi de' buoi, che iui si faceuano; ò da l'altare di Giunone Iuga, che quiui era, che per essere presidente de' matrimonij e delle nozze, era cosi cognominata. Scriue Liuio, che un gran sasso cadde dal Campidoglio nel Vico Giugario, e ui ammazzò molti huomini. In questo Vico hebbe la casa M. Valerio Amerino. Vi hebbe anco Ouidio la casa, e secondo alcuni, presso la chiesa, che è hora di santa Maria della consolatione: perciò che egli istesso dice, che alzando il capo in casa sua si uedeua il Campidoglio sopra. Nel Vico Giugario pone Pub. Vittore il tempio di Ope, e di Saturno, come nel Vico Turario i loro altari: benche uogliano alcuni che questo

tempio di Saturno ſia quello ſteſſo, che era da queſta parte alle radici del Campidoglio, perche ſi poteua dire, che egli pure nel Vico Giugario fuſſe.

Il Vico Toſcano fu coſi detto da i Toſcani, che hauendo ſoccorſo Romolo, ò (come altri uogliono) Tarquino Priſco, hebbero per ſtanza il monte Celio: poi perche queſto colle era un forte luogo, e ſi ſoſpettaua di loro, gli fu asſignato queſto luogo baſſo nel piano, che fu da loro il Vico Toſcano detto. Altri dicono, che de le genti di Porſenna reſtaſſe di lor uolonta una parte in Roma; e che habitando in queſto luogo li deſſero il nome: onde dice Varrone, che però era in queſto Vico il tempio di Vertunno, perche era principale Iddio de Toſcani, & era coſi detto dal uolgere le mente de mercadanti, che uendeuano, e comprauano: ò pure come dice Propertio, da l'hauer altroue uolto, e drizzato il corſo del Teuere, che fin qua prima con le ſue onde ſi rauolgeua. In queſto tempio ſtaua Ful. Flacco trionfante dipinto. In capo di queſto Vico, che fu chiamato anco Turario, nel canton della Baſilica di Sempronio, dicono che fuſſe anco il ſimulacro di Vertunno. In queſto Vico Toſcano accẽna Plauto, che habitaſſero i ruffiani, e perſone di cattiua uita. E Martiale accenna che ui ſi lauoraſſe la ſeta, & opere delicate di bambacini, con altre tele ſottili. Vi erano anco i profumieri.

Della uia noua della casa di Tarquino Prisco, e del tempio e boschetto di Vesta, della regia di Numa, de gli archi di Romolo, del tempio di Quirino, e del Lupercale. Cap. IX.

El mezzo di questa ualle tra li due gia detti Vichi fu antichissimamente la uia nuoua detta cosi, come uuol Varrone, da lo essere stata gia prima uecchia, e che come Ouidio accenna, riusciua medesimamẽte da un capo, nel Foro Romano. Pare, che Varrone uoglia, che questa uia andasse dall'altro capo à riuscire nel Velabro, quando dice, che le feste Laurentali si faceuano nel Velabro dalla parte, onde si esce nella uia nuoua. Altri dicono, che si stendesse di lungo presso il Settizonio infino alla Piscina publica, & alle Terme di Bassiano Imp. le quali Pub. Vittore pone nella regione della Piscina publica in capo della uia noua: e Spartiano scriue, che questo Imp. cõciò e lastricò la uia noua che era sotto le Terme sue, e segue, che questa era una delle piu belle strade di Ro. Le parole dunque di Varrone s'intendono (come gia suonano) che il Velabro riusciua nella uia noua, nõ gia la uia noua nel Velabro. Hanno ben detto alcuni, che questa uia noua, della quale Spartiano parla, fusse un'altra, e cominciasse à man dritta alquanto lungi dal Settizonio di Seuero, che era su la strada Appia, e che andasse poi à con=

giugnersi con la gia detta Appia presso la porta Capena. E questo è uerisimile, poi che Varrone pone l'altare di Aio loquutio nel fine della uia noua sopra il tempio di Vesta, che quiui era à punto, e non presso le Terme di Caracalla. Scriue Liuio, che un certo Ceditio plebeio di notte intese su la uia noua una uoce piu chiara, che la uoce humana non è, che li diceua che andasse à fare intendere à gli ufficiali della città, che i Galli, ne ueniuano loro sopra. Il perche fu in questo luoco stesso drizzata da Camillo una Capella ad Aio loquutio.

In capo di questa strada dalla parte uerso il Foro Romano, habitò Tarquino Prisco, perche dice Liuio, che Tanaquil parlò al popolo dalla fenestra del suo palagio dalla parte, che rispondeua sopra la uia noua, perciò che il Re presso al tempio di Gioue Statore habitaua. Onde bisogna dire, che la uia noua cominciasse da questa parte molto presso al Vico Toscano, ò fusse qui con quello una cosa istessa, saluo se non uolesse alcuno il luoco assegnato al Vico Toscano dare alla uia noua, e quel della uia noua al Vico Toscano. Ma à questo modo si intricarebbe souerchio la descrittione di molti luochi, che erano alla uia noua uicini.

In questa istessa ualle, doue è hora la Chiesa di santa Maria dalle gratie, uogliono alcuni, che fusse il tempio di Vesta, mossi dalle parole di Plutarco, il quale dice, che Romani che erano stati urtati da Sa=

bini infino alla porta di palazzo, con tanto impeto si uoltarono alla zuffa, che posero in rotta il nemico, e'l rispinsero infino alla Regia di Numa, & al tempio di Vesta, quasi che la fuga de Sabini non douesse essere uerso il Palatino, ma uerso il Campidoglio, onde erano nella ualle smontati & alle cui radici uiẽ questo tempio posto. La uoce medesimamente, che Ceditio udì di notte, che i Galli ne ueniuano alla uolta di Roma, dice Liuio, che fu nella uia noua sopra il tempio di Vesta. Vogliono che fusse questo tempio edificato da Romolo, e come uuol Dionigio, non era questo quello, doue si conseruaua il fuoco sacro; ma un'altro pure di Vesta è tondo, che fu da Numa edificato come appresso nel suo luoco si dira, benche altri uogliano, che Numa edificasse qui questo tempio presso al suo palagio, & Ouidio ne' Fasti pare che uoglia che il tempio di Vesta tondo dedicato da Numa fusse presso la Regia isteßa di Numa. Ma appresso si ragionera al suo luoco piu distintamente del tempio di Vesta.

Presso questo della uia noua era il palagio regale di Numa co'l suo bello atrio. Dice Oratio, che il Teuere inondò con tanta uiolenza, che uenne fin qui à danneggiare il tempio di Vesta, e'l palagio di Numa.

Scriue M. Tullio, che il boschetto di Vesta fusse alle radici del Palatino (presso il tempio di Gioue Statore) e si piegasse nella uia noua: dal quale bo=

ſchetto dice che prima, che fuſſe Roma preſa da Galli, s'udi una uoce, che diceua, che ſi rifaceſſero le mura e le porte della città, altramente non prouedendouiſi, ſarebbe Roma ſtata preſa. Queſto boſchetto poſto da M. Tullio preſſo le radici del Palatino hà fatto credere ad alcuni, che il tempio di Veſta fuſſe la Chieſa di ſan Silueſtro in lago, ò di ſanta Maria liberatrice; tanto piu che nella età noſtra ſi ſono iui ſcoperti, cauandouiſi, da XII. ſepolchri con inſcrittioni, che moſtrano eſſere ſtati di monache Veſtali. E noi ci cõtẽteremo di notarne qui due ſoli, che erano de le Veſtali Masſime, che chiamiamo noi hora Abbadeſſe, l'uno era di Flauia Manilia; che dicea coſi.

FL. MANILIÆ VV MAX. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQVE PER VIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT ÆMILIVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRÆSTANTIAMQ.

L'altro era di Clelia Claudiana, che diceua à queſto modo. CLÆLIÆ CLAVDIANÆ. VV. MAX. RELIGIOSISSIMÆ BE=

NIGNISSIMÆQ. CVIVS RI=
TVS ET PLENAM SACRORVM
ERGA DEOS ADMINISTRA=
TIONEM VRBIS ÆTERNÆ
LAVDIBVS. SS. COMPROBA=
TA OCTAVIA HONORATA.
VV. DIVINIS EIVS ADMONI
TIBVS SEMPER PROFECTA.

Di fianco erano qui queste altre parole.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL.
XC. AVFIDIO ATTICO, ET C. AL
SINIO PRÆTESTATO COSS.

E poi che ci trouiamo qui ragionare di questa ma teria, non taceremo, che Numa (come uuol Plutarco) consecrò solo IIII. uergini à Vesta, poi perche non bastauano à li sacrificij, ne furono aggionte da Tarquino Prisco due altre. Si elegeuano queste uer gini da VI. anni in su, e da X. in giu. Seruiuano XXX. anni, ne' primi X. apprendeuano tutte le cose appartenenti à sacrificij, ne gli altri X. se= guenti seruiuano al tempio: gli ultimi X. insegnaua no alle altre giouani. E finito questo tempo poteuano uolendo, tor marito: ma di rado era, che non accadesse loro questo accasamento infelice, e disgratiato. S'alcu na di queste monache si trouaua uiolata, era sotterra ta uiua. Elle erano in tanta riuerenza, & autorita in Roma, che esse sole bastauano co'l loro rispetto, à porre pace, e concordia fra cittadini. Ma di costoro

si scriuono tante cose, che seremmo troppo lunghi à uolerne ogni cosa ridire.

Nel mezzo fra il tempio di Gioue Statore, e questo di Vesta, uogliono alcuni che fussero gia gli archi uecchi di Romolo, i quali furono di mattoni: e i Romani non uolsero mai rifarli, perche la riuerenda memoria dell'autor loro non si uenisse à perdere. E Biondo dice, che à tempo suo se ne andarono per terra.

In questa ualle stessa la doue è hora la Chiesa di S. Teodoro uogliono, che fusse il tempio di Quirino, doue accenna Dionigio, che fusse la Lupa di bronzo co' duo bambini à petto. Chiama Plinio questo tempio antichissimo, e dice, che li furono dauanti, un grã tempo due piãte di mortelle, l'una chiamata patritia, l'altra plebeia.

Qui presso fu il Lupercale, che era un tempio, ò una spelonca piu tosto antichissima nel monte Palatino, dedicata primieramente da gli Arcadi à Pane Liceo dio de pastori, e come i Greci dal cacciare uia da gli armenti il lupo, il chiamarono Liceo, così il chiamarono anco Lupercale i Latini. Dice Dionigio che questa grotta opaca e frondosa, doue si soleua à Pane sacrificare, ne anco à tempo suo si poteua congietturare, doue ella stata fusse, per li tanti edifici, che erano stati fatti sopra que' luochi. Altri uogliono, che fusse questo luoco chiamato di questo nome, dal la lupa, che qui diede à Romolo e Remo il latte. Ma

perche si troua assai chiaro, che non qui, ma nel Comitio sotto il fico Ruminale furono questi bambini esposti, e dalla lupa poppati, bisogna dire, che fussero due i Lupercali, l'uno in questo luoco presso il tempio di Quirino, che fu da li pastori di Arcadia consecrato, e cosi detto, l'altro nel Comitio presso al fico Ruminale, chiamato cosi dalla lupa, che nudri Romolo. Ilche si cõferma dalla descrittione, che fa Pub. Vittore della città di Roma, che nella regione del Foro Romano dice queste parole. Il fico Ruminale era nel Foro la doue era anco il Lupercale. L'origine de' Lupercali, che erano le feste, che qui nel Lupercale si faceuano, uogliono, che nascesse in Roma da Romolo e Remo, che prima, che edificassero la città, sacrificato che hebbero con tutti quegli altri, lor giouani compagni, si uestirono di pelle di capre, & à quella guisa andarono gran pezzo tutti pieni di festa, e di piacere, saltando e cianciando. Altri uogliono, che Carmenta recasse queste feste Lupercali in Italia. Ouidio pare che uoglia, che Romani in memoria della lupa, che usò cosi pietoso atto co' due bãbini, dessero à queste feste principio. Faceuano i Luperci questi lor sacrificij ignudi, e ne andauano poi per tutta la città discorrendo, e cantando certi uersi in honore di Liceo, e facendo certi schioppi con alcune pelle, che haueuano in mano, con le quali percoteuano leggiermente le donne, che incontrauano, p un certo buono augurio, che da questo atto si haueua.

Del Foro Romano, del Carcere, di Marforio, del secretario del popolo Romano, del tempio di Concordia. Cap. X.

Ette le cose, che in questa ualle erano, ragioneremo del Foro Romano, come del principale, e piu celebre luoco, che fusse gia anticamente in Roma. Egli era in modo con questa ualle congionto, che da molti è posto tra il Campidoglio, e'l Palatino. E gia in effetto (secondo che egli anticamente si stendeua dalle radici del Campidoglio presse doue è hora l'arco di Settimio, infino alla porta di palazzo, che era presso al tempio di Gioue Statore) assai chiaro si uede, che tra questi due colli è posto, benche alquanto di fianco: perciò che Liuio descriuendo la battaglia, che fecero i Sabini, che haueuano gia occupato il Campidoglio, con Romani, dice che costoro smontando giu in questa ualle della quale parliamo, urtarono i Romani à dietro, per quanto era lungo il Foro in fino alla porta di palazzo. In quelli principij dunque fin qua si terminaua: poi nell'acrescimento della città fu steso fin presso à l'arco di Tito. Onde dicono, che Valerio Publicola, che spianò casa sua, che egli nella somma Velia edificata haueua (era Velia chiamato un luoco su'l Palatino, quasi al dritto dell'arco di Tito Vespasiano) la edifico poi giu al basso nel Foro. Ma egli fu anco poi questo spatio del Foro ristretto,

perciò che una buona parte ſe ne chiamò Comitio, che cominciaua dalla porta di Palazzo,doue il Foro Romano finiua;e giugneua quaſi fino à l'arco di Ti to,benche fuſſe gran tempo il Comitio una parte piu toſto del Foro iſteſſo. Onde Plinio parlando de l'ar= bore del fico,che quiui era,dice che fuſſe nel Foro, e nel Comitio,e pure un ſolo arbore era. Fu queſto Foro chiamato anco Latio.

E per cominciare à ragionare particolarmente delle ſue coſe,diciamo che Anco Martio edificò in capo del Foro,e(come dice Liuio)nel mezzo della città,il carcere, à terrore de cattiui, che andauano ogni di piu nella città creſcendo. Seruio Tullo ag= gionſe à queſto carcere un'altra ſtanza ſotterranea (alla guiſa che erano le Latomie in Siragoſa) e fu perciò da lui queſta parte chiamata Tulliana. Il de= ſcriue acconciamente Saluſtio dicendo,che in queſta parte ſotterranea del carcere,che era chiamata Tul liana, ſi ſcendeua da man manca per lo ſpatio di X X.piedi,e ſoggiugne,che era d'ogni intorno di forti mura cinta,tenebroſa,puzzolente,e di terribi le aſpetto. Hoggi è queſto luoco dedicato à S.Pietro cognominato in Carcere,e uiſi facea la feſta il primo d'Agoſto prima che fuſſe dalla Imperatrice Eudoſſa fatto dedicare ſu l'Eſquilie il tempio di S.Pietro in Vincola. Qui ſi uede ancora hoggi qualche ſegno del ſuo antico garbo. E ſanto Silueſtro Papa fu, che dedicò queſto luoco à S.Pietro à prieghi del gran

Costantino. Si leggono nel Frontispitio di questo luoco queste parole.

C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS M. F. NERVA. COS. EX S. C.

Onde si dee credere, che fusse questo Carcere rifatto, & ampliato poi in altri tẽpi. E perche il Tulliano fu alla guisa della horrenda prigione di Saracosa fatto, fu chiamato anco le Latomie, doue dice Liuio, che Catone Censorino fece duo Atrij, il Titio, e'l Martio, e che della guardia di questo luoco fu à Triumuiri data la cura. Quanto fusse horrido e spauenteuole questo luoco, ne hanno molti de li Latini antichi diffusamente scritto.

Dinanzi à questo luoco si uede hoggi giacere à terra un gran simulacro di marmo, che'l chiamano uolgarmente Marforio: uogliono alcuni, che questa sia la effigie del fiume Nare posta sopra un scoglio, tratti perauentura dalla somiglianza, che hanno insieme Nar, e Mar, che è la prima sillaba di questo nome, quasi che sia per uno abuso uolgare stata tolta l'una lettra per l'altra. Altri uogliono, che sia l'effigie del Reno, e che fusse gia questo un Cippo del cauallo di bronzo, che hebbe qui Domitiano su'l Foro, e che (come Statio dice) questo cauallo premesse co'l piede il crine del soggiogato Reno, della quale prouincia hauea gia questo Imperatore trionfato. Sono anco di quelli, che dicono, che questa sia una imagine

di Gioue Panario, che era il Dio de Fornai, fattagli in memoria de l'assedio, che fu sciolto à Romani, quādo si trouarono cosi oppressi nel Campidoglio da i Galli Senoni, perciò che dicono, che mancando loro la uittouaglia, per mostrare al nimico, che essi haueuano anco per gran tempo da mangiare, gittarono da sopra le mura nel campo de Galli del pane, il perche uennero tosto gli inimici ad accordo. Ouidio fa mentione de l'altare di Gioue pistore, che li fusse per la gia detta cagione drizzato. E si muouono à dire questo, perche pare loro, che il letto del marmo, su'l quale la statua giace, sia tutto pieno, e coperto di pani. Ma egli non è altro, che un scoglio, e che la effigie di un fiume, che li sta sopra. Vogliono che sia chiamato Marforio, per essere presso al Foro di Augusto, doue era il tempio di Marte, che uogliono che sia hoggi quel di S. Martina, che è iui presso, si per la somiglianza de' nomi; come perche ui si ueggono molti ornamenti trionfali sculti in marmo. Ma un scritto antico, che infino ad hoggi in un marmo di questo tempio si legge, fa credere, che qui fusse il secretario del popolo Romano; cio è doue si riponessero le loro piu secrete, & importanti cose. Lo scritto è questo.

SALVIS DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR IL

LVSTRIS FLAVIVS ANNIVS INSTI TVERAT ET FATALIS IGNIS AB= SVMPSIT FLAVIVS ANNIVS EVGA RIVS EPIFANIVS VC. PRÆF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT. ET AD PRISTINAM FACIEM RE= DVXIT.

Qui presso in capo anco del Foro Romano fu il bel tempio di Concordia, che è posto da Varrone tra il Campidoglio, e'l Foro Romano. Plutarco nel Foro istesso Romano il pone, perche era ò nel Foro isteßo, ò tanto dapresso, che in esso era giudicato essere. Furono in Roma altri tempij in diuersi tempi, e da piu persone alla Concordia edificati, come appresso si dira al suo luoco. Questo dunque, del quale parliamo, fu uotato & edificato da Camillo, per la Concordia, che seguì tra la nobilta, e la plebe, che erano in rotta in Roma. Si uede infino ad hoggi una parte del portico di questo tempio sostentata da otto gran colonne, ne' capitelli de le quali si leggono queste parole.

SENATVS POPVLVSQVE ROMA= NVS INCENDIO CONSVMPTVM RE STITVIT.

In un marmo ritrouato fra le tante rouine della città, e che hora è in San Gio. in Laterano, si legge questo titolo, che fa al proposito di questo tempio, & accenna il tempo quando fusse egli ristaurato.

D. N.

D. N. CONSTANTINO PIO FELICI AC TRIVMPHATORI SEMPER AVGV STO OB AMPLIFICATAM TOTO OR BE REMPVBLICAM FACTIS CON= SILIISQ.

S. P. Q. R.

ÆDEM CONCORDIÆ VETVSTATE COLLAPSAM IN MELIOREM FA= CIEM OPERE ET CVLTV SPLENDI DIOREM RESTITVERVNT.

Da questo tempio dicon, che si montaße per mol ti gradi al tempio di Giunone Moneta, che era nella rocca del Campidoglio. E come si puo dalle gia det= te colonne congietturare, e cauare medesimamente dal le parole di M. Tullio, si montaua su questo tempio per molti gradi. Si lamenta M. Tullio, che M. Anto tonio haueße poste persone armate, e di mala uita ne la cella di questo tempio, e che à questa guisa profa= nasse un luoco sacro. In questo tempio si soleua ora= re spesse uolte, e ragunaruisi il Senato, onde Lampri dio il chiama Curia, cio è luoco, doue soleua il Senato negotiare delle cose della Republica. Per lo medesi= mo rispetto Ses. Pompeio il chiama Senatulo, ma pa re che accenni, che à tempo suo non ui si raunaua piu come prima, il Senato. Gli ornamenti di questo tem= pio nella eta nostra sono stati tolti uia tutti, per farne calcie. In questo tempio fu la statua di La= tona, che teneua Apollo, e Diana bambini in braccio,

opera di Eufranore: Nicerato ui fece Eusculapio, & Higia: Beda ui fece Batto, che adoraua Appolline, e Giunone: Pisistrato ui fece Marte e Mercurio: e Stene ui fe Cerere, Gioue, e Minerua, tutti questi, come scriue Plinio, eccellenti scultori.

Qui presso à questo tempio, cauandosi profondamente non è gran tempo, si trouò come un portico, ò come tre botteghe, doue stauano li scrittori de gli atti publici, ò notai che diciamo, come dalle inscrittioni, che ui erano, si potea congietturare: perciò che nel capitello di marmo, che era nell'entrata di questo luoco, si leggeuano dalla parte di dentro queste parole.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR SCHOLAM DE SVO FECIT BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS LIBRARIIS ET PRÆCONIBVS AED. CVR. SCHOLAM AB INCHOATO REFECERVNT MARMORIBVS ORNAVERVNT VICTORIAM AVGVSTAM ET SEDES ÆNEAS ET CETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Nel medesimo capitello dalla parte di fuori, erano queste altre.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM

POST DEDICATIONEM SCHOLÆ ET MVTVLOS CVM TABELLA ÆNEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Qui fu anco trouato un cippo, su'l quale fu già la statua di Stilicone, come il titolo, che ui è accenna.

FL. STILICHONI V. C.

FLAVIO STILICHONI INLVSTRISSIMO VIRO MAGISTRO EQVITVM PEDITVMQVE COMITI DOMESTICORVM TRIBVNO PRÆTORIANO ET AB INEVNTE ÆTATE PER GRADVS CLARISSIMÆ MILITIÆ AD COLVMEN GLORIÆ SEMPITERNÆ ET REGIÆ ADFINITATIS EVECTO PROGENERO DIVI THEODOSI COMITI DIVI THEODOSI AVGVSTI IN OMNIBVS BELLIS ADQVE VICTORIIS ET AB EO IN ADFINITATEM REGIAM COOPTATO ITEMQVE SOCERO DN. HONORI AVGVSTI APHRICA CONSILIIS EIVS EX PROVISIONE LIBERATA EX S. C.

De l'Arco di Settimio, del Miliario aureo, del tempio di Saturno, e de l'Erario. Cap. XI.

Vi presso nel principio medesimamente del Foro alle radici del Campidoglio, e

dirimpetto alla Chiesa di S. Maria, infino ad hoggi è (benche mezzo arso, e guasto) l'Arco di Settimio Seuero, che era il piu bello, che fusse in Roma. Et ui si ueggono scolpite le uittorie alate con li trofei; & insieme i simulacri della guerra, e terrestre, e nauale. ui si legge su da l'una parte, e dall'altra il seguente titolo.

IMP. CÆS. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIÆ PARTHICO ARABICO. ET PARTHICO ADIABE= NICO. PONTIF. MAXIMO TRIBV= NIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AV RELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO. FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IM PERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM INSIGNIBVS VIRTV TIBVS EORVM DOMI FORISQVE.

S. P. Q. R.

Benche fusse à questo Imp. drizzato l'arco, non uolle egli però trionfare, per non parere di trionfa= re de' suoi stessi, e medesimamente perche non pote= ua per le podagre andare con suo agio nella carret= ta: ben concesse al figliuolo questo honore, e lo lasciò

trionfare. Questi archi trionfali si soleuano drizzare à quelli, che hauendo uinto le prouintie, e le nationi esterne ritornauano nella città uittoriosi, e trionfanti. Onde soleuano in questi archi scolpire i simulacri delle uittorie, e delle cose principali delle nationi uinte. Questi archi trionfali dice Plinio, che cominciarono à tempo suo: ne gia se ne uede in Roma alcuno piu antico di quel di Tito, nel cui tempo fu Plinio. Soleuano prima drizzare à questi gran Capitani le statue trionfali, ò li Trofei, come si ueggono infino ad hoggi su le Esquilie quelli di Mario, per li Cimbri, che uinti haueua.

Dauanti à questo arco di Settimio gia detto fu il Miliario aureo, che era una colõna, dalla quale (come dice Plinio) cominciano tutte le strade d'Italia: pche da questa colõna si toglieа capo ad andare ad uscire per tutte le porte della città. Altri uuole, che tutte le strade d'Italia ui fussero iscolpite, e che qui finissero: la pongono nell'Vmbilico della città. Plinio la pone in capo del Foro Romano. Tacito accenna, che fusse presso al tempio di Saturno. E gia tutti questi luochi erano l'un l'altro molto uicini.

Il tempio di Saturno dunque fu quello, che è hoggi à S. Adriano dedicato, e come uuole Macrobio, fu da Tullo Hostilio uotato, e consegrato: & alhora furono primieramente in Roma ordinate le feste Saturnali: benche altri altramente senta, di che n'è solo cagione la diuersita de li tempij di Saturno dedicati in

uari tempi da'molti:tra liquali ue ne ne fu uno, che Munatio Planco edificò à persuasione di Augusto. Ma questo, che era su'l Foro, era il piu celebre di tutti gli altri: perche Asconio accenna, che l'Erario fusse nel Foro Romano, e l'Erario era nel tempio di Saturno, perche (come dicono) nel tempo di costui nõ si seppe mai, che cosa si fusse furto, anzi ui fu ogni cosa commune, & il mondo tutto giustitia, e fede. Altri uogliono, che fusse, perche Saturno fu, come uogliono, il primo che insegnò di Zeccare le monete in Italia. Dice Plinio, che sette anni innanzi alla terza guerra Punica erano nell'Erario di Roma XI. mila, e CC. libre d'oro, e XCII. mila libre di argento, senza un quasi incredibile numero di contanti: dalla qual somma si puo pensare quanto con l'acrescere dell'Imperio, crescesse anco il tesoro di questo Erario, poi che di mano in mano con le loro uittorie diuentarono Romani signori di tanti Regni, e prouincie del mondo. Nell'erario si conseruauano tutti gli atti publici, con li decreti del Senato, e con li libri Elefantini, doue erano scritte le XXXV. tribu della città. Cesare (come scriue Suetonio) brusciò tutti i libri delle obriganze di coloro, che erano al fisco obrigati, che egli ritrouò qui nell'Erario, solamente per togliere uia ogni occasion di calunnia, e di odio. I legati, che di tutto il mondo ueniuano in Roma, prima che altro facessero, ne ueniuano nel tempio di Saturno, doue il Prefetto dell'Erario annotaua i lor

nomi:perche li Queſtori anticamente haueuano poi la cura di non fargli nulla mancare. E benche per la moltitudine de' legati, che ui concorreuano, ſi toglieſſe uia queſto coſtume di dargli à mangiare del publico, reſtò nondimeno quell'altro di andarſi à fare qui ui ſcriuere. Egli ſi conſeruauano in effetto nell'Erario tutte le coſe della Republica. Scriue Plinio, che Paolo Emilio portò tanto oro, et argēto nell'Erario di Roma, della uittoria, che hebbe di Perſe Re di Macedonia, che non fu biſognò pagarſi poi piu in Roma tributo alcuno infino al conſolato di Hircio è Panſa. Era nell'Erario un certo luoco molto ſecreto, doue ſi riponeua la uigeſima parte di tutte le entrate publiche: ne ſe ne poteua mai cauare un danaio, ſe non in caſi urgentisſimi della Rep. e chiamauaſi l'oro Viceſimario. Creati che erano i Cenſori, erano obrigati à uenire à giurare qui nel tempio di Saturno. Dice Macrobio, che nella ſommita di queſto tempio erano i Tritoni, che ſono dei marini, con le loro buccine, che erano quelle trombe ritorte di conchiglie con che ſonauano. Scriue Plinio, che perche uno arbore di fico mandaua per terra con le ſue radici il ſimulacro di Siluano, e di Iſide, che erano dauanti al tempio di Saturno, fu tolto uia. Qui preſſo s'è uiſto à di noſtri cauarſi gran quantita di monete picciole di rame, ma arſe, e guaſte, onde hanno molti creduto che qui fuſſe ſtata la zecca, trasferita del Campidoglio, doue era prima preſſo al tempio di Giunone

Moneta. Vogliono molti, che l'Erario fusse stato in quel tempio di Saturno, che s'è gia mostro di sopra essere stato su le radici del Campidoglio da quella parte, che soprastaua à lo spedale di S. Maria in portico; mossi da questo, che insino à di nostri s'è chiamato quel luoco Santo Saluatore in Erario, ò in Statera. Ma perche nel tempo buono della Repub. Asconio chiaramente dimostra, che l'Erario fuße nel Foro Romano, diciamo che bene è possibile, che in questo antico tempio di Saturno qui à le radici del Campidoglio, fusse anticamēte l'Erario, perche questo fu molto piu antico assai, che non quello, che habbiamo posto nel Foro, e che perciò, benche fusse l'Erario in quel tempio piu celebre trasferito, restasse nondimeno successiuamente à questo di tempo in tempo quel nome. Ne si puo gia dire, che il Foro fin qua si stendesse, in modo, che questo antico tempio in lui fusse, poi che s'è gia mostro di sopra, come il Vico Iugario ui fusse, e come tutti questi disegni, e ragioni interromperebbe.

Del tempio di Gioue Statore, della casa di Tarquino Superbo, e de' Rostri. Cap. XII.

L tempio di Gioue Statore edificato da Romolo in quel luoco istesso, doue egli fe faccia à Sabini, e li ributtò à dietro,

come s'è gia detto, fu alle radici del Palatino, presso doue è hora la Chiesa di S. Maria Liberatrice, e ui si ueggono infino ad hoggi altissime sponde di mura. Il pone Liuio in capo del Foro Romano dalla parte del Palatino, quando dice, che hauendo i Sabini cacciati i Romani quanto era lungo il Foro infino alla porta di palazzo, fe qui Romolo il uoto di fare questo tempio, che poi ui fece. Qui si soleua spesso orare, e raunaruisi il Senato. Fu poi questo tempio ristaurato piu uolte, come scriue Liuio. Egli arse anco nell'incendio grande, che fe Nerone nella città.

Dirimpetto à questo tempio (come Plinio accēna) fu la casa di Tarquino Superbo, nel cui andito dice, che Annio Feciale drizzò à se stesso una statua equestre.

Hauendo i Romani uinto il popolo di Anzo in mare, de li Rostri, ò sproni de li Vascelli inimici ornarono nel Foro Romano un pulpito, ò come altri uogliono, il fecero di nuouo & intiero di quel metallo. Onde ne fu quel luoco, e quel tempio, che iui era, chiamato i Rostri. Furono in due luochi i Rostri, e però si legge de' Rostri nuoui, e de' Rostri uecchi. I nuoui furono qui presso al tempio di Gioue Statore dalla parte del Campidoglio, ma alle radici del Palatino pure su'l Foro, e quasi in mezzo fra il tempio di Gioue Statore, e di Augusto. I uecchi furono (come scriue Asconio) nel Comitio preso la Curia Hostilia, e furono poi trasferiti là doue habbiamo po-

sti i nuoui. E l'un luoco, e l'altro fu molto celebre, Ne' Rostri sedeuano gli ufficiali della città, e rendeuano ragione: ne' Rostri s'oraua spesso, e ui si promulgauano le leggi. Presso i Rostri, come in luochi celebri, si drizzauano le statue; onde si legge, che ui fusser tre statue della Sibilla, una statua di Camillo, quattro antichissime di Celio, di Roscio, di Nautio, di Fulcinio, che furono andādo ambasciatori, ammazzati da Fidenati. Qui fu anco, dice Plinio, nel piu chiaro e celebre luoco, la statua di Gn. Ottauio, che gliela drizzò il Senato, per hauere egli forzato il Re Antioco à dargli risposta prima, che uscisse da un cerchio, che egli li fece in terra con una bacchetta che si trouaua albora casualmente in mano: e perche morì poi in quella legatione. Ma gli altri scrittori attribuiscono questo atto à Pompilio. Hebbe Silla dinanzi à i Rostri una statua equestre d'oro con questa sottoscrittione. A CORNELIO SILLA CAPITANO FORTVNATO. Ve ne hebbe un'altra (come dice Plinio) bellissima Hercule uestito à l'usanza Greca con un toruo e fiero uiso, onde ui furono nella sua basi tre titoli, l'un diceua, come l'hauea posta Luc. Lucullo: della preda de li nimici: l'altro, che l'hauea dedicata per ordine del Senato Pupillo figliuolo di Lucullo, il terzo, che l'hauea Settimio Sabino Edile restituita nel publico da un luoco priuato. Cosi credeua ciascuno con questo mezzo acquistarne lode. Scriue Dionigio, che dinanzi à Ro=

ſtri in luoco celebre del Foro Romano fu ſopra un leon di marmo collocato il corpo di Fauſtulo, che era iui à punto morto uolendo traporſi à pacificare Romolo e Remo, che erano uenuti gia alle arme. Si ſoleuano anco ne' Roſtri porre le teſte di alcuni, che fuſſero ſtati p qualche cauſa ſegnalata ammazzati, come ſcriue Appiano, che Silla attaccò dauanti à Roſtri nel mezzo del Foro il capo di Mario il giouane. Dietro à i Roſtri uecchi uogliono che fuſſe il ſepolcro di Romolo. Erano i Roſtri uecchi, come ſi dirà appreſſo dirimpetto al Grego ſtaſi. E benche fuſſero amendue queſti luochi de' Roſtri aſſai celebri, uoglio no nondimeno, che la maggior parte delle coſe gia dette fuſſero ne uecchi, piu che ne i nuoui.

Del cauallo di Domitiano, del Lago Curtio, della Cloaca Maſſima. Cap. XIII.

IL cauallo di bronzo di Domitiano, che (come dice Statio) fu una opera coſi ſingulare, e fu indorato tutto, e gemmato, fu nel mezzo del Foro preſſo quella colonna, che ui ſi uede hoggi ſola in piedi.

Qui preſſo poco ſopra queſta colonna (forſe ne gli horti, che iui ſi ueggono) fu il famoſo lago Curtio, del cui nome rendono uarie cagioni. Dicono alcuni, che perche Curtio Sabino, quando furono qui da Romolo ributtati i Sabini à dietro, ſi trouò in queſto

luoco,che era alhora paludoſo,intricato, e ne uſci à ſaluamento,ne toglieſſe da lui il luoco il nome. Altri dicono,che eßendoſi nel mezzo del Foro aperta la terra,e non trouandoſi uia da potere quella uoragine empire,perche gli indouini diceuano,che per empirla,e per torre medeſimamente il morbo dalla città,biſognaua gittarui dentro la piu pretioſa coſa, che fuſſe in Roma,un caualliere Romano chiamato Curtio tutto armato per la ſalute della patria ui ſi gittò, e coſi ſi chiuſe quella apertura,e ceßò il morbo. Liuio ſcriue,che fu da quel Curtio Sabino chiamato prima di queſto nome,e che dal Curtio Romano, che ſi gittò in quella uoragine,ſi continouò bene il nome del lago Curtio,ma quaſi iſcancellato il nome del primo Curtio,di queſto ſolo ſi diceua che fuſſe. Altri uogliono,che perche in queſto luoco cadde un tuono,fu da Curtio Conſolo,che per ordine del Senato il chiuſe intorno,coſi chiamato.

Dice Varrone,che per queſto lago fu poi deriuata la Cloaca,ò Chiauica publica,che diciamo. Scriue Liuio,che Tarquino Priſco fe la Cloaca masſima, che era un ricettacolo di tutte le immonditie de la citta,e le portaua giu ſotterra nel Teuere, e fu queſto coſi magnifico lauoro, che poteua ſtare à fronte à qual ſi uoglia altro di quegli tanti,che ui furono poi fatti al tempo che piu fiori la Rep. Plinio ſcriue, che da che era ſtato fatto queſto lauoro per DCCC. anni da Tarquinio Priſco inſino al tempo

ſuo, duraua, & era una opera quaſi immortale, e da non uenire mai meno. Dice che era coſi ampio il ſuo ricettacolo, che ui poteua agiatamente andare un carro ben carico di fieno dentro. Vi è chi la ha miſurata à tẽpo noſtro, e dice eßere larga XII. piedi, per che ſe ne ueggono ancora in piu luoghi i ueſtigi Segue Plinio, che Tarquino fe da Romani fare queſto lauoro. Onde per la ſmiſurata, e lunga fatica, che ui ſi duraua, molti per uſcire di queſto affanno ammazzauano ſeſteßi. Al che rimediò Tarquino à queſta guiſa, che egli cominciò à fare porre in croce i corpi di queſti morti, e li laſciaua mangiare da gli augelli. Onde la uergogna, che parea, che ſi faceſſe al nome Romano, baſtò à rattenere gli altri dal fare ſimili atti. E Plinio il nepote ſcriue, che perche furono queſte opre fatte da Romani, furono chiamate le foſſe de' Quiriti; benche Liuio dica che la foſſa de' Quiriti fuße opera di Anco Martio per fortificare i luoghi piani de la citta. Furono dunque queſti duo lauori chiamati d'un nome iſteſſo. Non tacerò, che ſono anco alcuni altri, che uogliono, che la foſſa de Quiriti ſia quella, che Tarquino fece dietro gli Argini ſuoi: M. Agrippa poi ne la ſua Edilita deriuò VII. gran corſi di acqua in queſta Cloaca, che la teneuano ſempre netta, e pura. Ne erano anco per tutta Roma molte altre Cloache, per comodita de la citta; ma tutte andauano à ferire in queſta maggiore, de la quale, per che paßaua ꝑ lo Foro Romano, e fu ſo=

pra il lago Curtio fatta, s'è hora ragionato. In questa Cloaca del Foro dicono, che fusse ritrouata una statua, e per cio consecrata à la dea Cloacina. Vogliono che questa Cloaca si diuidesse in tre corsi presso al tempio di Gioue Statore; l'un de' quali si uede anche hoggi scorrere per lo Velabro, & andare poi nel Teuere poco sotto al ponte di S. Maria. Erano ne la citta quelli che haueuano di queste Cloache la cura, come si uede in uno antico marmo scritto, ritrouato presso à ponte Sisto, e che hora è dauanti la casa di M. Vicenzo Rustico gentilhuomo Romano, & è questo quello che ui si legge.

EX AVCTORITATE IMP. CÆSARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. IIII. COS. III. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRÆCEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. CXV. S.

Il medesimo dimostra un'altro simile titolo, che si legge pure in un marmo antico, che è à questa guisa,

EX AVCTORITATE IMP. CÆSARIS DIVI NERVÆ FIL. NERVÆ

TRAIANI AVG. GERM. PONTIFI=CIS MAXIMI TRIBVNIC. POTE=STAT. V. COS. IIII. P. P. TI. IV=LIVS FEROX CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACA=RVM VRBIS TERMINAVIT RIPAM R R. PROXIMO CIPPO PCCCLXXXVI. S.

Si legge, che i Censori uendeuano mille talenti à gli hortolani le immonditie, e'l letame, che cauauano da le Cloache, perche era ottimo, e migliore di qual si uogli altro.

De la Basilica di Paolo Emilio, del tempio di Iulio Cesare, di Castore, e Polluce, e di Augusto, e del ponte di Caligula. Cap. XIIII.

Ritornando al nostro ordine, scriue Statio, che il cauallo di Domitiano hauea da man manca la Basilica di Paolo Emilio, da man dritta il tempio di Iulio Cesare, & hauea uolta la groppa al tempio della Concordia. Fu dunque la Basilica di Paolo Emilio (come scriue C. Tullio in una Epistola) bellissima, e nel mezzo del Foro. Plinio dice che questa fu una de le magnifiche, e gran cose, che hauesse Roma: e la chiama merauigliosa con le sue gran colonne Frigie. Scriue Plutarco che egli spese in fare questa Basilica nouecento mila

ducati, ilqual danaio egli essendo consolo con Marcello, hauea da Cesare riceuuto, onde ne era diuentato suo amico, è difensore. Si crede, che questa Basilica fusse tra la chiesa, che è hora di S. Adriano, e'l bel tempio di Faustina, del cui portico se ne ueggono anche hoggi X. gran colonne in piedi, e non molti anni fa, ui si sono uiste cauare gran colonne con tauole marmoree & altre simili opere antiche.

A man dritta del caual di Domitiano era (come s'è detto) il tempio di Giulio Cesare, il quale era nel mezzo del Foro, uolto al lago Curtio, perche scriue Tacito, che Galba del primo colpo, che hebbe dauanti à questo tempio, andò à terra, è macchiò del suo sangue il lago Curtio. Scriue Appiano, che essendo portato il corpo morto di Cesare su'l Foro, li fu qui à punto prima drizzato un'altare, è poi anco un bel tempio; doue Augusto pose una bella pittura di Castore, e di Polluce, e della Vittoria: ue li dedicò anco Venere in atto come s'uscisse dal mare.

Pongono ancho nel Foro il tempio di Castore, ma non dicono in qual parte fusse. Dionigio accenna, che non fusse molto lungi dal tempio di Vesta, quando rende la cagione, perche fusse qui questo tempio edificato. Dice che hauendo il Dittatore Posthumio uinto il nemico presso al lago Regillo, fe cercare di due giouanetti, che hauea uisti oprarsi à cauallo ualorosissimamente nella battaglia in suo fauore, per premiarli, e che non ritrouandoli à niun conto, perche

pensò

pensò che fußero stati Castore, e Polluce, dedicò poi loro il tempio presso al Foro, doue erano stati anco uisti co' caualli tutti sudati lauarsi nell'acqua, che qui presso al tempio di Vesta scorreua, & annuntiare à Romani la uittoria di quel fatto d'arme. Onde pensano molti, che questo tempio stesse in modo qui posto, che haueua al Foro Romano uolta la faccia, & al tempio di Vesta le spalle: e che fusse fra il tempio di Cesare, e'l portico del tempio della Concordia. In questo tempio di Castore si soleua spesso raunare il Senato, e trattare delle cose della Republica. Dinanzi à lui dice Plinio, che era una statua equestre, e togata di Q. Martio, che hauea due uolte uinti i Sanniti, e presa Anagna hauea disgrauato il popolo di Roma da lo stipendio, che pagare soleua. Scriue Ouidio, che Tiberio e'l fratello edificarono à Castore, e Polluce un tempio preßo il lago di Iuturna: pensano alcuni, che costoro risturaßero questo tempio del Foro drizzato gia prima dal Dittatore Postumio: perche e chi crede, che qui presso al tempio di Vesta fusse il lago di Iuturna.

Non molto quindi lunge era il tempio di Augusto, che gli incominciò à fabricare Tiberio, e'l compì poi Caligula, che per sopra questo tempio fece un superbo ponte dal Palatino al Campidoglio, che era una merauigliosa fabrica, e si sosteneua sopra LXXX. gran colonne di bianchissimo marmo, che se ne ueggono infino ad hoggi tre dalla parte del

Palatino, e tre altre del Campidoglio in piedi.

Del tempio di Faustina, dell'arco Fabiano, del tribunale di Libone, del tempio di Iano, de i Dolioli, e delle altre cose, che erano nel Foro Romano. Cap. XV.

El tempio di Faustina drizzatole dal marito su'l Foro, non bisogna dubitare doue egli fusse, poi che infino ad hoggi presso là doue fu la Basilica di Paolo, se ne uede una buona parte in piedi, con X. gran colonne del portico, che ui era, ne gli cui capitelli ancora si leggono queste poche parole.

DIVO ANTONINO ET DIVÆ FAVSTINÆ EX. S. C.

In una parte delle sue rouine uogliono, che sia hoggi la chiesa di S. Lorenzo in miranda. Vicino à questo tempio dicono, che fuße l'arco Fabiano, e'l Tribunale di Libone: perche Tremellio pone questo presso al tempio di Faustina: e tutti poi pongono il Puteal di Libone (che cosi il chiamano) presso questo arco, il quale arco Asconio il pone su la uia sacra, che gia, come appresso si dirà, quinci infino al Campidoglio si stendeua. Egli fu edificato da Fabio Censore, che uinse gli Allobrogi, popoli hoggi del Delfinato, onde erano in questo arco, ò uolta che diciamo, attaccati, ò dipinti li scudi, e le insegne di quella uit-

toria. Qui presso dunque era (come diceuamo) il tri=
bunale di Libone, onde si soleua spesso rendere ra=
gione, e prestare à litiganti gli orecchi, perche que=
sto luoco era molto celebre, e frequentato da' merca=
tanti, e da gli usurai.

Qui preßo era anco il tempio di Iano, che Proco
pio scriue, che à tempo suo si uedeua in mezzo del
Foro dirimpetto al Campidoglio; e segue, che ui era
una capella tutta di bronzo quadra à misura, e di tã
ta grandezza, quanto ui capeua una statua intiera
di Iano di bronzo di cinque piedi, e con due teste: e
dice, che amendue le porte, che ui erano, erano di brõ
zo, & à tempo di pace si teneuano chiuse, à tempo
di guerra, aperte; e che questo si chiamaua Iano Ge=
mino. Alcuni uogliono, che questo tempio fusse pres=
so il cauallo di Domitiano, che gia non era dal luoco
detto di sopra, molto lontano.

Fu nel Foro Romano un luoco, che chiamarono
Dolioli, da l'essere stati iui riposti in alcuni dogli, ò
uasi che uoglian dire, le cose sacre à tempo, che uen=
nero con tãto impeto i Galli Senoni in Roma. Altri
dicono, che perche ui haueua molti anni innanzi Nu
ma riposto alcune cose mistice, fu cosi quel luoco det
to. Non mancano di quelli, che dicono, che ui furono
qui le ceneri de' Galli Senoni riposte e sepolte.

Si uede hoggi su'l Foro una colonna, che perche
pare che stesse sola, senza esserui poggiato edificio
alcuno, si crede, che fuße iui drizata, per honorare il

ualore di qualcuno.come fare si soleua:e potrebbe es
sere quella,che Plinio dice,che fu drizzata su'l Foro
à C. Duellio,che fu il primo,che uinse i Cartaginesi
in mare,e che nel tempo suo dice,che ui era. Su'l Fo
ro Romano si soleuano deporre li Magistrati, ren=
deruisi ragione in piu luochi,e faruisi de li spettaco
li. Onde scriue Plinio,che Cesare ne' giouochi Gla=
diatorij,che egli ui fece,coperse il Foro,e mentre che
L. Tuberone Pretore sedeua tribunalmente nel Fo=
ro à rendere ragione,uenne ad imporglisi su'l capo
uno augello pico cosi mansueto,che egli il prese con
mano. Nel Foro Romano fu drizzata à Cesare una
statua equestre,che haueua una cometa su'l capo,co=
me in alcune sue medaglie si uede. Ve ne hebbe anco
Augusto un'altra. Anzi ue ne furono una copia
grande. Onde dice Plinio una uolta,che i Censori fe
cero torre uia tutte le statue, che eran dintorno al
Foro,di tutti coloro,che haueuano Magistrato hauu
to,saluo che quelle sole,che ui erano state per uolon
ta del popolo,ò del Senato drizzate. Vi furono an=
co molte colonne drizzateui per honorare il ualore
alcuno. Tra lequali il popolo Romano ne drizzò
una à Cesare di un sodo sasso di Numidia quasi di
XX. piedi,con questo titolo. PATRI PA=
TRIÆ. La piu antica colonna,che fuße in hono=
re di alcuno drizzata in Roma,dice Plinio, che fu
quella,che drizzarono à C. Menio,per hauere uinti
i Latini. Scriue Dionigio, che nel Foro sopra una

pietra angolare furono attaccate le spoglie de li tre fratelli Albani uinti da li tre Oratij Romani, onde fu la Pila de gli Oratij detta. Fu anco il Foro di molte pitture ornato, onde Scriue Plinio, che Hostilio Mancino, che fu il primo, che passò sopra Cartagine fece porre nel Foro la pittura del sito di questa città con la battaglia, che data le hauea per prenderla, e che egli istesso mostraua poi, e raccontaua tutte le cose successe al popolo, che ui concorrea per uedere, e per intendere.

De li luoghi del Comitio, e prima del tempio di Romolo, della Basilica Portia, della casa di Menio, e della Curia Hostilia. Ca. XVI.

SEguendo il resto del Foro Romano, che fu chiamato sotto questa uoce di Comitio, uien tosto doppo il portico di Faustina, che s'è detto essere nel Foro, la chiesa hora di S. Cosmo, e Damiano, che uogliono, che fusse il tempio di Remo, altri, di Romolo, altri, di amendue, perciò che come questi due furon fratelli, cosi furono anco fratelli quegli altri. Al che mirarono assai bene i nostri antichi, che uolsero co'l dedicare i tempij de' Gentili à nostri santi, recarui il piu che fusse stato possibile, qualche somiglianza, per piegarui piu gli animi de' nostri, che stauano ancor freschi in quelle pazzie de Gentili, come fecero anco dedicando il Panteone, à

tutti i ſanti, & il tempio di Carmenta à S. Catterina, quel di Hercule, che i Greci chiamano Alesſicacos à S. Alesſio, e coſi de gli altri. Dice Liuio, che Caruilio Conſolo uinti i Sanniti dedicò queſto tempio à Romolo, e l'ornò delle ſpoglie de gli inimici. Ancora ſi ueggono per le mura tauolette di marmo, delle quali era tutto intonicato. La prima parte di queſto antichisſimo tempio, toſto che ui s'entra, è tonda & aperta di ſopra, per riceuere il lume, alla guſa che è S. Maria Rotonda. Il reſto poi, che è piu à dentro, è à guiſa di un quadro lungo. Vi ſono anco hoggi le ſue antiche porte di bronzo.

Toſto doppo queſto tempio era la Baſilica, che Catone eſſendo Cenſore, edificò del danaio publico, onde fu da lui cognominata Portia. E perche nelle Baſiliche ſi ſoleua tenere corte e rendere ragione, e ſi trattauano & iſpediuano di gran negotij, dice Plutarco, che i Tribuni della plebe deliberarono di torre uia una colonna di queſta Baſilica, che impediua il luoco, doue esſi ſedeuano, quando ui rendeuano ragione. Non ſuona in effetto altro queſto nome di Baſilica, che caſa Regale. Dice Vittruuio, che le Baſiliche uogliono eſſere con le piazze principali congionte, & in luochi caldisſimi edificate, à cio che ui poßano d'inuerno i mercatanti commodamente ridurre, e cauare fuori le loro mercantie per uenderle, e traficarle. Nelle Baſiliche dunque ſi ſoleua da mercatanti negotiare, e ui ſoleuano i magiſtrati rendere ragione.

Nel luogo, doue fu questa Basilica Portia edificata, fu gia prima la casa di Menio, ilquale hauendosi consumato cio che haueua, si uendi finalmente anco la casa à Catone, riseruandosi però solo la attione di una colonna, su laquale pensaua fare un sporto, ò un tauolato, per potere indi sopra, esso e i suoi descendenti stare à mirare i giuochi gladiatorij, che si soleuano anco nel Foro fare. Fu dunque questa colonna chiamata Meniana, e poi anco Meniani tutti i balconi, & ogni altro edificio sporto in fuori su la strada.

Scriue Asconio, che fu portato il corpo morto di Clodio su'l Foro, e posto dinanzi à Rostri, perche si uedessero le ferite, che egli haueua; e che il popolo il tolse, e portatolo nella Curia, ue lo brusciò: ilqual fuoco, dice, si sparse in modo, che ne brusciò la Curia e la Basilica Portia, che le era à canto. Doppo di questa Basilica dunque seguiua la Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio (come uuole Varrone) sopra la Curia uecchia, che hauea qui prima Romolo edificata, ma non molto grande. Altri pongono la Hostilio tra ta uecchia, e la Basilica Portia. Dinanzi à questa Curia furono i Rostri uecchi, de' quali s'è ragionato di sopra, quando s'è detto de' nuoui. Il fuoco, che brusciò la Curia Hostilia, dice Plinio che rouinò anco la basi della statua di Attio Nauio, che ui era dinanzi. Dice anco, che Valerio Messala fu il primo, che facesse in un bel quadro dipignere la battaglia, nella quale haueua egli uinti i Cartaginesi, &

Hierone in Sicilia, e l'attaccò in un lato della Curia Hostilia. Ne gli anni à dietro si ritrouò qui fra queste rouine della pace un marmo con queste parole scritte. IN CVRIA HOSTILIA. Non si poteua raunare il Senato, ne trattarsi delle cose della Repub. se non in quel tempio, che era per mezzo degli augurij dedicato, e consecrato. Onde non in ogni tempio si poteuano questi negotij esseguire. Quelle, che queste conditioni haueuano, erano chiamati Curie, le quali erano di due maniere, percio che altra Curia era quella, doue i Sacerdoti curauano, e trattauano delle cose appartinenti alla religione, come fu la Curia uecchia: altra era quella, doue il Senato curaua, e trattaua le cose della Republica, come fu la Curia Hostilia. Dice Vittruuio, che questi tre luoghi, la Curia, il carcere, e l'Erario uogliono eßere nel Foro, ò presso.

Della casa di C. Cesare, del portico di Liuia, del tempio della pace, e della uia sacra. Cap. XVII.

Oue si uede hora il gran tempio della pace per terra poco di lunge da la chiesa di S. Cosmo, e Damiano, fu gia la casa di C. Cesare, ilquale (come dice Suetonio) habitò prima in Suburra in piccola casa, ma dopò che egli fu creato Pontifice Masſimo, habito qui nella uia sacra in

una casa publica.

E questa è quella casa, che hauendola poi Giulia edificata molto alla grande, Augusto la pose tutta à terra, e ui fece un bellissimo portico, che'l chiamò di Liuia dal nome di sua moglie. In questo portico dice Plinio, che era una uite, che faceua ombra à luochi da passeggiare scoperti, che ui erano, laquale sola fa ceua piu d'una mezza botte di uino.

Sopra questo luoco, e la Curia Hostilia, e la Basi lica Portia gia dette, edificò poi Vespasiano il tem= pio della pace: benche uogliano alcuni, che la casa di Cesare, e'l portico di Liuia fußero sopra la Basilica Portia, e la Curia Hostilia edificati. Or questo tem pio della Pāce dicono, che fusse il piu grande, e il piu bello, e'l piu ricco tempio, che fusse in Roma, perche qui furono riposti tutti i ricchi uasi, e gli altri tanti ornamenti del tempio di Hierusalem, che recò Tito nel suo trionfo in Roma, i simulacri delle quali cose si ueggono infino ad hoggi nell'arco di Tito scolpi= te in marmo, tra lequali ricchezze dicono che ui fus sero tutti i ricchi, e pretiosi addobbamenti di casa di Salamone, che erano d'uno inestimabile ualore, & ornati tutti di gioie. Lequali cose uogliono, che Ala ricō Gotto il uecchio, quando prese Roma, le togliest se uia tutte da questo tempio. Scriue Herodiano, che questo tempio d'un subito, e quasi diuinamente à tem po di Commodo Imperatore arse tutto. E una uani= ta quello che dice il uulgo, che quando nacque nostro

Signore, rouinò la maggior parte di questo tempio, e che ogni anno nella notte di Natale miracolosamente se ne cade giu à terra un pezzo: pciò che egli fu da LXXX. anni doppo, che nacque nostro Signore, edificato da Vespasiano. Drizzò bene Augusto uno altare alla Pace, che Agrippa poi l'aumẽto, ma non si sa doue si fusse.

Non molto lunge dalle rouine della Pace, si ueggono hoggi nel giardin di S. Maria noua, due uolte antiche, l'una riguarda Occidente, l'altra Oriente: onde tengono alcuni, che qui fussero duo tempij, l'un dedicato al Sole, l'altro alla Luna, che (come uuole Varrone) T. Tatio gliele drizzò. Altri uogliono, che questi fussero duo tempij di Iside, e di Serapide, mossi dalle parole di Vittruuio, ilquale dice, che ad Iside, e Serapide si uuole drizzare il tempio su'l mercato. E qui à punto nella uia sacra dice Varrone che il mercato si faceua, laqual uia sacra accenna, che incominciasse dalle Carine, e dalla cappella di Sirinia sopra l'Anfiteatro, e si stendesse lungo l'arco di Tito, e per mezzo doue è hora il giardino di S. Maria Noua, riuscendo nel Foro, fin che giogneua al Campidoglio, lasciandosi à man dritta il tempio della Pace, à man manca questi duo tempij, de' quali diceuamo, che si ueggono alcuni uestigi ne gli horti di S. Maria Noua: in modo che questa uia ueniua ad essere una parte del Comitio, e del Foro Romano, onde molte cose si dicono essere su la uia Sacra, che era

no su'l Foro, ò nel Comitio; come si dice di questa casa di Cesare, doue fu poi il Portico di Liuia, che su la uia Sacra. e Plinio scriue che ne' giuochi Gladiatorij, che egli fe fare, coprì tutto il Foro Romano e la uia sacra da casa sua infin nel Campidoglio. Dice Varrone, che ella fu chiamata di questo nome, perche ogni mese gli Auguri partendo dalla Rocca del Campidoglio ne andauano per lei à prendere gli augurij. Alcuni altri uogliono, che ella fusse chiamata sacra, perche in lei facessero Romolo e Tatio, i loro primi accordi della pace. Nel capo di questa strada habitò Anco Martio presso il tempio de' Lari. In questa strada, come s'è detto, si faceua il mercato: ui si uendeuano spetialmente i frutti uerdi.

Del Fico Ruminale, del luogo proprio del Comitio, del Gregostasi, del tempio di Concordia, del Senato, della casa di Faustolo, di Catilina, e di Scauro, e del tempio di Vulcano. Ca. XVIII.

DEscritti i luoghi, che erano à man manca del Comitio, diciamo hora un poco di quelli, che erano dall'altra parte presso le radici del Palatino. Egli fu quasi nel mezzo del lato di questo colle da questa parte, che riguarda il tempio di Romolo, e la Curia Hostilia, presso le radici del Palatino, l'arbore del fico Ruminale, sotto il=

quale uogliono, che fußero Romolo, e Remo esposti ò pure alleuati. Onde da questi duo germani fratelli dicono, che fusse poi questo luoco chiamato Germalo. Accenna Varrone, che Germalo fusse un luoco su le sponde del Palatino, che si stendeua, come alcuni espõgono, da quella parte, che è sopra al tempio di Gioue Statore fin quasi presso al dritto dell'arco di Tito, e che da qua poi fino al dritto dell'arco di Costantino si chiamaße Velia. Scriue Tacito, che il fico Rumi=nale, che era nel Comitio, e che p piu di DCCCXL. anni haueà mantenuta fresca la memoria delle cose di Romolo, e di Remo, si seccò, e perdè i rami, e'l peda=le, e fu tenuto in luogo di male augurio fin che non ripullulò dalle radici, e rinacque di nuouo: perche cre deuano, che il seccarsi questo arbore importasse la ro uina della città: onde ne haueuano i sacerdoti grã cura. Alcuni uogliono, che fusse da Romolo cosi det=to, quasi Romulare. Altri dalla lupa, che diede à quel li bambini il latte, che le chiamauano Rume i Latini. Altri dal ruminare de gli armenti, che soleuano spes so qui sotto uenire la state à giacersi à l'ombra. Da sopra questo albero ueniua l'ucello pico à dare à quelli bambini il cibo. Accenna Ouidio, che infino à tempo suo erano quiui i uestigi di questo fico, ben=che, come s'è detto, à tempo anco di Cornelio Tacito, che fu qualche tempo poi, ui si uedessero. E Plinio, che fu nel medesimo tempo accenna, che quando si sec caua, i sacerdoti haueuano cura di tosto ripastinar=

lo. E qui dice, che fu gran tempo in memoria di questo atto, il simulacro della lupa co' bambini à petto di bronzo, che hoggi (come s'è detto) si uede nel Campidoglio, e come Liuio dice, fu da gli Edili fatto fare insieme con molte altre cose, della condennagione di alcuni usurai.

Qui sotto à punto uogliono, che fusse il proprio luogo del Comitio, detto cosi dal conuenire e ritrouarsi insieme il popolo; perche qui anco si soleuano creare dal popolo i magistrati de la citta. Onde i giorni à cio deputati erano chiamati Comitiali. Plutarcho uuole, che fusse cosi questo luogo detto, perche qui conuennero insieme Romolo, e Tatio nel fare de' loro accordi. Scriue Liuio, che essendo stato sempre questo luogo scoperto, fu primieramente quell'anno coperto, che Anibale passò in Italia, e come Suetonio uuole, fu finalmente poi da C. Cesare rifatto. Nel Comitio fu la statua di Oratio Cocle, che solo tenne il ponte Sublicio contra tutta Toscana, e dice Plinio, che infino al tempo suo ui era. Vi fu anco la statua di Hermodoro da Efeso, che gliela drizzarono Romani, per essere stato costui interprete à le leggi, che uennero di Grecia in Roma à tempo de li Decemuiri.

Il Gregostasi fu un luogo in Roma, doue si daua albergo à tutti gli ambasciatori dele nationi straniere, che ueniuano ne la citta, e tolse da i Greci il nome, come da natione piu nobile, e piu degna, per la eccellenza dell'arti liberali, ne le quali, piu che altra natione,

fioriuano, & à quali, come in luogo assai degno, si daua qui albergo. Era il Gregostasi sopra il gia detto luogo del Comitio, accostato con la sponda del colle, e co'l palagio istesso, che era su'l Palatino. Onde sogliono questo, e molti altri luoghi chiamare su'l Comitio, e non nel Comitio, benche cosi presso ui fussero. Si montaua su nel Gregostasi per molti gradi. Scriue Plinio, che Flauio uotò à la Concordia un tempio, s'egli poteua riconciliare insieme il popolo di Roma. Poi perche non gli dauano del publico danari da potere questo uoto asseguire, fe de le condennagioni di alcuni usurai una capella di rame à la Concordia nel Gregostasi, e fece in una tauoletta di bronzo scriuere, come la haueua dedicata cento e quattro anni doppo di quella del Campidoglio. Futuno molti tempij dedicati à la Concordia in Roma; percio che oltra quel, che s'è gia di sopra descritto, che fu da Camillo drizzato, e questo altro di Fuluio, ue ne fu un'altro, che il drizzò Liuia madre di Germanico, per la Concordia grande, ne la quale ella con suo marito uisse; che come dice Suetonio, Tiberio il dedicò: e uogliono che fuße stato questo tempio nel portico di Liuia. altri il pongono ne la piazza di Vulcano. In questo tempio dicono, che fusse una gioia, che chiamano Sardonice, posta in un cornetto di oro, che ue la donò la Imperatrice. Dicono, che fusse questa gioia stata di Policrate gia Tiranno di Samo, il quale ueggendosi (come à lui pareua) nel colmo

de le felicita, per placare, se poteua, la Fortuna, à cio che dietro à tanto piacere, non gli hauesse qual=che gran calamità recata, si fece portare con una bar=chetta assai dentro il mare, e qui gittò l'anello, nel quale teneua questa gioia legata, che egli quasi piu che altra cosa al mondo haueua cara. Ma non uolle la Fortuna farlo di cio dolere; per cio che un bel pe=sce, che s'inghiotti questo anello, fu indi à poco tempo preso, e suentrandosi dal cuoco del Tiranno, ui fu ri=trouata dentro la gioia. Vogliono, che Manilio Preto re nella Gallia uotasse anco un tempio à la Cõcordia, ilquale poi per ordine del Senato edificò. Vn de que=sti tempij (ma non si sa certo quale) fu da Opimio Con solo ò ristaurato, ò pure fatto di nuouo, con sommo di spiacere del popolo; onde dicono che ui fussero di notte scritte su queste parole; OPVS VECORDIÆ TEMPLVM CONCORDIÆ FECIT.

Sopra il Gregostasi (come uuol Varrone) la doue era il tẽpio gia detto di Cõcordia, e la Basilica Opimia soleua ragunarsi il Senato à trattare delle cose del=la Republica; onde ne era questo luogo chiamato il Se natulo. Furono in Roma in diuersi tempi molti Sena=tuli, percio che ui era questo, ui era come s'è detto, il tempio della Concordia posto tra il Campidoglio, e'l Foro: ui era il Senatulo su'l Campidoglio, del quale s'è pure detto: ui era l'altro nel tempio di Marte su la strada Appia, doue si daua udienza à gli Oratori del nemico. Hebbero anco il Senatulo loro le donne,

ſu'l Quirinale,che gliele drizzò Heliogabalo.

Sopra il Comitio medeſimamente preſſo al Gre=goſtaſi,e'l fico Ruminale fu la caſa di Fauſtolo. Preſſo la Baſilica de Opimio fu la caſa di Catilina. Et al dritto di S. Maria noua fu la caſa di Scauro,che heb=be uno atrio,le cui colonne dice Plinio, che furono di marmo Luculleo,e di ſmiſurata grandezza, percio che erano di XXXVIII. pie lunga l'una. E ſi me=rauiglia Plinio,come i Cenſori ne paſſaſſero tacita=mente queſta coſi gran ſpeſa,eſſendoui gia la legge in contrario.

Preſſo l'arco di Tito ſotto il colle Palatino fu il tempio di Vulcano dedicato da T. Tatio,che Seſ. Pompeio il pone medeſimamente ſopra il Comitio. Qui dice Plinio,che fu un'arbore di Loto piantatoui da Romolo,che con le ſue radici ſi ſparſe infin nel Foro di Ceſare. Tutti queſti luoghi,che ſi ſono detti eſſere ſopra il Comitio,ſtauano come nel margine,e quaſi ſu la ſponda del Palatino.

De l'Arco di Tito Veſpaſiano. Cap. XIX.

Sopra il Comitio medeſimamente, ma al dritto del Foro Romano ſu la uia ſacra ſi uede infino ad hoggi l'arco di Tito imperfetto e manco per la antichità, che li fu drizzato nel ſuo ritorno in Roma doppo la uittoria di Hieruſa=lem. Vogliono,che queſto ſia il piu antico arco triom=

fale

sale di quanti ne fussero in Roma. *Si legge nel* Fron-*tispitio di lui questo titolo.*

SENATVS POPVLVSQVE ROMA-NVS DIVO TITO DIVI VESPASIA-NI F. VESPASIANO AVGVSTO. *Vn'al-tro titolo della uittoria, che egli hebbe in* Hierusalem *si legge in marmo antico, che è stato à tempi nostri ritrouato cauandosi fra quelle rouine, il cui scritto è questo.*

S. P. Q. R.

IMP. TITO CÆS. DIVI VESPASIANI FILIO VESPASIANO AVG. PONT. MAX. TR. POT. X. IMP. XVII. XIIII. P. P. PRINCIPI SVO QVI PRÆCEPTIS PATRIÆ CONSILIISQ. ET AVSPICIIS GENTEM IVDEO-RVM DOMVIT ET VRBEM HIERO-SOLYMAM OMNIBVS ANTE SE DVCIBVS REGIBVS GENTIBVS AVT FRVSTRA PETITAM AVT OMNI-NO INTENTATAM DELEVIT.

Si uede nell'arco da una parte scolpito il carro del trionfante, ò l'arca federis con le XII. *fasci cō-solari auanti: dall'altra faccia si ueggono le spoglie e la pompa del trionfo, come è il Candeliero d'oro con* VII. *rami, su li quali s'accendeuano* VII. *lumi che significauano (come alcun uuole) i sette pianeti, come sono le due tauolette di marmo, doue era scrit-*

ta la legge di Mose,i uasi del tempio,e la mensa di oro,con altre simili cose ricche, lequali tutte, come s'è detto di sopra, furono riposte nel tempio della pace,che Vespasiano edificò, & Alarico il uecchio prendendo Roma, le saccheggiò tutte. Ma perche s'è cominciato à toccare de' luoghi del Palatino, descriuiamo ordinatamente il resto delle cose,che ui erano.

Del colle Palatino,del palazzo,che ui era,della casa di Romolo,di M.Tullio,e di Flacco. Cap. XXI.

IL colle Palatino è hoggi ritornato à l'antico suo essere,perciò che come fu gia prima luogo da pascere gli armenti, onde perciò uogliono alcuni,che fusse cosi detto, quasi Balantino dal balare delle pecore;cosi hoggi doppo d'una uecchia Chiesotta di S. Nicola, che Papa Calisto ui edificò,tutto il resto sono rouine,e luoghi incolti e seluaggi,e solo hoggi di tutti gli altri colli si uede dishabitato. Ma egli fu sempre da che fu Roma,e spetialmente à tempo che la Rep. fiori,la stanza de i Re, e de gli Imperatori,come le sue rouine istesse con gran merauiglia di chi le mira, assai chiaramente dimostrano. Dicono, che gli Aruspici anticamente dicessero,che alhora haurebbe hauuto l'Imperio Romano fine,quando non si fusse piu il

Palatino habitato. Chi uuol che fusse questo colle chiamato Palatino da Palante bisauolo di Euandro, chi da Palante figliuolo del medesimo Euandro, chi da Palanteo città dell'Arcadia, chi da l'andare quinci erranti, e uagabondi gli armenti, perche i Latini diceuano Palare l'andare errando: Chi da l'essere uenuti qui errãdo coloro, che con Euandro ui uennero, chi da Pallantia moglie di Latino. Chiamò Tremellio questo colle Romuleo. Hore il chiamano uolgarmente Palazzo maggiore, onde sono poi stati chiamati Palazzi tutti gli edifici grandi de' Principi, benche il Palazzo, che i ui fu à tempo de i Re, non occupasse se non una piccola parte di lui. chi poi l'aumentasse non si sa, se non che Caligula (come scriue Suetonio) ne stese in fin sopra al Foro una parte, e'l congionse con quel gran ponte co'l Campidoglio. Il che credono che non sia nato da altro, se non perche hauendoui ogn'uno aggionto una particella, non si sono li scrittori curato di scriuerlo. La porta di questo Palazzo fu presso al tempio di Gioue Statore dirimpetto al tempio di Faustina. Vogliono, che giri questo colle un miglio intorno. egli è molto basso & humile di sua natura, ma sollime & alto per la altezza de gli edifici. Da quella parte, che è sopra la porta di Palazzo, habitò Seruio Tullo, ilquale hebbe anco ne le Esquilie casa. Fu nel Palazzo uno Atrio, che perche era stato per mezzo de gli augurij edificato, ui si soleua raunare il Senato, e ne-

gotiaruisi delle cose della Republica. Da la parte del Palatino, che è uolta al Campidoglio: perche ne occupaua la maggior parte il Palazzo, ui furono pochi edifici di persone priuate.

Antichissimamente uogliono, che da questa parte fusse la casa di Romolo, ilquale uiuendo co'l fratello, come pastori, fe qui molte casuccie di legni, e di canne, e Dionigio scriue, che à tempo suo ue ne era anco una nella punta di questo colle, che è sopra al uelabro, e questa casuccia ui duraua per tante età, perche in riuerenza di Romolo, sempre che ne fusse, ò per qualche accidente, ò dalla antichita guasto qualche cosa, ue la rifaceuano tosto, senza aggiugnerui però cosa alcuna, piu magnifica di quello, che ui era.

Dall'altra punta di questo colle presso al tempio di Gioue Statore uogliono, che fusse la casa, che M. Tullio comprò cinquanta mila ducati d'oro da Crasso, ilquale danaio, dice Gellio, che egli tolse in presto da P. Silla, delquale era in una importante causa auuocato. Questa casa fu poi brusciata, e Clodio ui edificò un tempio alla Liberta con un bel portico. Egli hebbe anco M. Tullio un'altra casa nel Ceramio, che egli scriue una uolta, che Clodio andò per pigliare per forza, e seruissi della casa di Silla, come di un castello, per fare questo effetto.

Qui presso nel Palatino hebbe anco M. Flacco casa sua, sopra le cui rouine edificò Catulo, che uinse insieme con Mario i Cimbri, un bel portico.

Della ſomma Velia, della caſa di Valerio Publicola, del tempio di Vittoria, de li dei Penati, de l'Orco, della caſa di Tullo Hoſtilio, del luogo del Palladio, del tempio di Cibele. Cap. XXI.

L'Altro lato, che (come s'è detto) chiamarono gli antichi Velia ò ſomma Velia dal uellere (come uuole Varrone) e ſcippare la lane delle pecore, che qui faceuano, non eſſendo ancora ritrouato il toſare, che poi ſi coſtumò; è uolto à quella parte, che è tra l'arco di Tito, e'l Coliſeo.

Nella prima parte dunque di Velia, che è piu preſſo al Foro, fu la caſa di Valerio Publicola, laquale, ueggendo che non piaceua al popolo, che egli quiui, come in luogo alto e forte la haueſſe, la ſpianò toſto, & edificolla iui ſotta alle radici del colle preſſo la Torre, che chiamano hora Pallara.

Qui ſu queſta ſponda del colle fu il tempio di Vittoria, che L. Poſthumio Conſolo didicò: preſſo al qual tempio dice Liuio, che Catone edificò una capella alla Vittoria, che cognominò Vergine. P. Vittore pone amendue queſti luoghi nella regione del Foro Romano. Non molto quindi lunge fu il tempio di Giunone Soſpita.

Doppo di queſti luoghi ſeguiua il tempio de li Dei Penati, che Dionigio dice, che non era molto

lunge dal Foro, e che ui erano dentro le imagini de li Dei Troiani con questo titolo. DII PENATES. iquali erano in forma di duo giouanetti assisi con una palla in mano.

Qui à punto doue era questo tempio scriue Solino, che fusse stata la casa di Tullo Hostilio, doue egli habitò prima, che facesse la Curia, che egli chiamò dal suo nome.

Qui presso quasi su la punta del colle, che è sopra l'arco di Costantino, pongono il tempio dell'Orco. Nel qual luogo dice Lampridio, che Heliogabalo drizzò al suo Iddio Heliogabalo il tempio, doue pensaua trasferire li ministri della Madre de li Dei, il fuoco di Vesta, il Palladio, gli Ancilij, con tutte le altre cose, che erano piu da Romani riuerite; à ciò che non s'adorasse altro Iddio in Roma, che il suo Heliogabalo.

Doue si uede hoggi quasi su la punta del colle, la chiesa di S. Andrea in Pallara, fu gia il luogo del Palladio, le cui gran rouine danno anco hoggi materia altrui da merauigliarsi. Il Palladio uogliono, che fusse una antichissima statua di legno di Pallade, uenuta da Troia, perche ella era protettrice della Rocca di Troia, e dicono che mouesse gli occhi, e la lancia, che haueua in mano. Scriuono, che Naute un de' compagni di Enea, recasse di Troia in Roma questo Palladio, ilquale si conseruò gran tempo nel tempio di Vesta, e non era lecito à niuno uederlo, se non à

quella una ſola monaca,che ne hauea la cura. Quan do poi il tempio di Veſta ſi bruſciò, fu da Metello ſaluato il Palladio (onde ne diuenne egli cieco) e fu qui in luogo molto celebre del Palatino, ripoſto.

Preſſo queſta punta del colle fu anco il tempio de la Magna madre de li Dei, che chiamauano Cibele, dedicato da Iunio Bruto,con celebrarui i giuochi,che chiamarono poi Megaleſi. Il ſimulacro di queſta Dea fu recato di Peſſinunte terra di Frigia,onde la chiamano anco Frigia,e la madre Idea,e con ſolenni ta fu da Scipione Naſica giudicato ottimo dal Sena= to,recato dal fiume in Roma,e collocato nel tempio della Vittoria,che era ſu'l Palatino,finche li fu que ſto ſuo particulare tempio edificato,doue fu poi ri= poſto. Haueua il ſimulacro di queſta Dea un tam= buro in mano,e la effigie di alcune Torri in capo. Il uaſcello ſu'l quale ella uenne per mare, ſi fermo ſu la rena eſſendo ſecche forte l'acque del Teuere, ma Claudia Veſtale miracoloſamente il traſſe con una cintola con gran facilita. E perche era queſto ſimula cro pieno di fango,il dì ſeguente il lauarono nel fiu= me Almone,e poi come s'è detto Naſica il recò e la porta Capena nella città.

Della caſa di Auguſto,del tempio di Apolline, delle librarie antiche,del tempio della Fede,de i Ba gni Palatini,del tempio di Vittoria,e di molti altri luoghi,che furono ſul Palatino. Cap.XXII.

Al fianco, che è uolto al Circo Massimo hebbe il Palatino la casa di Augusto, doue egli (come uuol Suetonio) nacque, e ui si dicea, A capo de buoi. Egli habitò prima presso al Foro in una casa, che era gia stata di Caluo Oratore, poi nel palazzo in una casa piccola medesimamente che era stata di Hortensio.

Presso questa sua casa edificò Augusto un bel tempio ad Apolline, del quale se ne ueggono infino ad hoggi i uestigi. Egli, come scriue Suetonio, edificò questo tempio, perche essendo stato quel luogo tocco dal fuoco celeste, gli aruspici dissero, che Apollo desideraua, che li si consecrasse quel luogo. In questo tempio si teneuano i lumi appesi, alla guisa che si ueggono i frutti pendere da li rami d'uno albero. Qui soleuano i Poeti approbbati riporre i loro scritti. Egli fu questo tempio molto celebre, & hebbe nella sua sommità la carretta del Sole tutta d'oro, che risplendeua molto di lunge. Hebbe anco un bel portico, che ui fece Augusto con una libraria Greca, e Latina, doue il Senato drizzò à Numeriano Imperatore una statua con questo titolo. D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Fu anco, cõe dice Plinio, in questa libraria un bellissimo colosso di Apolline di bronzo di L. piedi. Nel portico fu la statua di Varrone, che ue li fu, mentre che egli uiueua, drizzata. Scriue Plinio, che il simulacro di Apolline, che era in questo tempio, fu opra di

Scopa eccellente artefice, e che quello di Diana, che pure ui era, fu da Timoteo fatto. Nel campo, che era dinanzi à questo tempio, furono quattro uacche di bronzo (che erano le figliuole di Preto) fatte dal dotto artefice Mirone. Fu anco in questo campo un luoco, che chiamarono Roma quadrata, per essere cinto in torno in quadro di un forte muro: e ui si riponeuano (come uogliono) quelle cose, che in segno di buono augurio si sogliono oprare nell'edificarsi d'una città. Dicono, che fusse ancho nel mezzo di questo campo, un bel lauro, che quasi riguardaua la quercia del Campidoglio, e dicono, che nascesse quando nacque Augusto, che se ne soleuano inghirlandare i trionfanti. In questo tempio di Apolline eßendo Augusto uecchio fe spesse uolte raunare il Senato. Scriue Suetonio, che poco doppo la morte di Augusto, li fu là doue egli nacque drizzata una capella.

Presso questo luogho hebbe anco Tiberio la casa sua: nella quale fu anco una bella libraria. Furono nel tẽpo antico in Ro. molte librarie, ma due ne sono le piu celebri, la Palatina, che si crede, che fusse quella che (cõe s'è detto) Augusto fe nel tẽpio di Apolline, e la Vlpia, che la drizzò Traiano assai bella. Ne fu nel Cãpidoglio una, che fu chiamata de li Maggiori, ne fu un'altra di Paolo presso al Teatro di Marcello, che fu chiamata anco di Ottauia da costei, che la edificò. Ma non hebbero gli antichi questa felicità de' tempi nostri, parlo della merauigliosa inuentione della stã=

pa, che (come uogliono) nel MCCCCLV. fu ritrouata da duo fratelli Alemanni. Hoggi è in Vaticano una libraria bellissima, che Papa Nicola V. ò le le die principio, ò la accrebbe mirabilmente, facendo per tutto il mondo cercare de' libri antichi. Papa Sisto poi la rifece, & accrebbela di molti belli libri e Greci, e Latini.

Nel mezzo quasi di questo colle fu il tempio della Fede edificato da Numa, come Liuio dice, ò come altri uuole, da Roma nepote di Enea. Essendosene per la antichita caduto, Augusto il rifece.

Qui presso furono i bagni Palatini, e ui ueniua una parte dell'acqua Claudia; come le altissime sponde di mura con li uestigi de gli acquedotti, che ancora ui si ueggono, assai chiaro dimostrano.

Qui anco su la cima del Palatino hebbe Vittoria un tempio edificatole (come uuole Dionigio) da gli Arcadi, che con Euandro qui uennero.

Furono anco su'l Palatino molti altri edifici, de' quali non si possono hoggi ne ancho le rouine discernere, tra liquali ui fu il tempio di Gioue Vittore uotato da Q. Fabio nella guerra de Sabini. Vi fu quel della Febre, allaquale (come dice Valerio Massimo) sacrificauano, perche ella meno nocesse. Ella hebbe tre tempij in Roma, uno quello, del qual parliamo; l'altro nel campo, doue sono i monumenti di Mario; il terzo in capo del Vico lungo: & in questi tempi si portauano gli empiastri, e li rimedi, de' quali s'era-

no gia seruiti gli infermi. Fu anco su'l Palatino la capella della Dea Viriplaca, doue ogni uolta che nasceua dissensione alcuna tra la moglie, e'l marito, ueniuano, e ditto liberamente l'un l'altro quello, che loro piu piaceua, se ne ritornauano poi tutti quieti, e concordi à casa, onde hauea questa Dea acquistato il nome. Fu in questo colle anco la Curia de' Salij, ne laquale, eßendo consumata & arsa dal fuoco, fu ritrouato il Lituo di Romolo, illeso. Vi fu anco il tempio de' Lari, ui fu l'Auguratorio, doue si cattauano gli augurij: e come Plinio accenna, ui fu anco la casa di Cesare, doue dice che furono Apollo, e Diana sopra un carro, che e con questi e co'l carrettiero erano tutti d'un sasso intiero. Vi fu la casa di Vittruuio Bacco, che essendo spianata e fatta del publico, fu quel luogo chiamato i Prati di Bacco, perche egli fu persona molto illustre in Roma. Vi fu anco la casa e i Prati di Vãno. Vi fu un Vico cognominato del Pado, & un'altro, della Fortuna Respiciente. Su questo colle si celebraua una certa solennita co'l mercato, che'l chiamauano Palatuar. Dicono, che Romolo fiaccasse su questo colle una lancia, laquale apprese le radici, rinuerdi, e si fe grande albero. Scriue Lampridio, che Heliogabalo lastricò de sassi d Lacedemonia, e di Porfido le piazze, che erano su'l Palatino, e che le chiamò dal suo nome Antoniniane.

Del Foro di Cesare, di Augusto, e di Nerua, con cio che ui era. Cap. XXIII.

A perche non resti da quella parte, oue s'è descritto il Foro Romano, cosa alcuna che dire, parleremo di tre altri Fori, che gli erano à canto. Non era gia altro Foro, che una piazza, su laquale negotiauano i cittadini, diuersi loro affari, e ui si uendeuano e comprauano uarie cose appartenenti alla uita humana. E ue ne erano alcuni, ne' quali (come si dira hor hora) ui si discuteuano solamente le cause, e ui si giudicaua. Cesare dunque doppo la uittoria, che hebbe di Pompeio, edificò il suo Foro congiunto al Foro Romano, e fu là doue si ueggono hoggi giardini, dietro la chiesa di S. Cosmo, e Damiano. Egli comprò (come uuol Plinio) il campo, e'l terreno asciuto per farui questo Foro XXX. mila scudi d'oro. Ne lo fece egli, dice Appiano, perche ui si fusse douuto fare mercato, di robbe da uendere, e da comprare, ma per farui rendere ragione, e discuterui le cause. Egli ui edificò il tempio di Venere Genitrice, che nella guerra di Farsaglia uotò. Quiui erano due pitture di Aiace, e di Medea fatte da Timomaco da Bizantio, che furono uendute (come uuol Plinio) LXXX. talenti. Dinanzi à le porte di questo tempio fu il simulacro del cauallo di Cesare, che dicono, che hauesse i pie dinanzi, come quelli de gli huomini, e che non si lasciò mai da niuno se non da Cesare solo caualcare. Fu questo Foro piccolo, ma bellissimo, & ornato di molte statue, tra le quali ne fu una à Cesare istesso drizzata armata di

lorica. Vi fu anco il simulacro di Venere fatto da Archesilao. Fe Cesare questo Foro non molto lunge da casa sua, che era su la uia sacra, e come s'è detto il Loto, che era piantato nel Comitio, ui si stendeua con le radici sue.

Il Foro di Augusto, che'gli fece nõ molto grãde, per nõ uolere forzare i padroni de le case, che ui erano appresso, à dargliele; fu ne gli horti, che si ueggono hora dietro a Marforio, & à la chiesa di S. Martina. Fu questo Foro, come s'è detto, picciolo, ma pieno di molti uaghi ornamenti, tra li quali si legge, che ui fusse la statoua di Coruino co'l coruo, che l'aiutò, su'l cimiero. Vi furono due pitture di Apelle; ne l'una era Castore, e Polluce con la Vittoria, e con Alessandro Magno; ne l'altra era la imagine de la Guerra con le mani legate dietro, & Alessandro Magno trionfante. Qui uogliono, che fusse anco un simulacro di Apolline di auorio, del quale uogliono, che intendesse Oratio, quando toltosi dal fianco un fastidioso, che fu forzato andare in giudicio, disse; E cosi Apollo fu, che mi saluò. La cagione, perche si mouesse Augusto à fare questo Foro, fu la moltitudine de gli huomini e de le liti, à le quali pareua, che i duo Fori, che gia ui erano, non bastassero; ma che ci bisognasse anco il terzo. Onde il publicò con molta fretta, non hauendo ancor dato al tempio di Marte Vltore, che egli qui edificaua, compimento. Egli haueua questo tempio uotato ne la guerra,

che ſece,ꝑ uendicare la morte di Ceſare,e ſi lo fe poi in quella parte del ſuo Foro, cha è hora preſſo a S. Martina. Ordino,che qui in queſto ſuo Foro ſi diſcuteſſero i giudicij publici, e l'aſſortire de' giudici, e che qui conſultaſſe il Senato de le guerre, e de trionfi;e che qui recaſſero poi i uittorioſi Capitani le inſegne de' trionfi loro. Hebbe queſto Foro duo portici belliſſimi,doue dedicò Auguſto le ſtatue di tutti quegli antichi famoſi in habito di trionfanti. Adriano Imperatore riſtaurò poi queſto Foro. Onde penſauano alcuni, che egli ſteſſo s'haueſſe drizzato quel tempio,che poi Antonio Pio li dedicò, come uuole Capitolino;e che Papa Adriano primo dedicò à S. Adriano martire,che'l chiamò in tre Fori,per eſſere fra queſti tre Fori poſto:e ſi uede bene hoggi, che egli è fatto à la antica, & è aſſai bello con le ſue porte di rame.

Nel fine del Foro di Auguſto preſſo le radici del Quirinale ſi uede anchora ueſtigio del palagio di Nerua,con alcune colonne di merauiglioſa grandezza,che erano d'un portico del palagio. Il che ha fatto credere,e dire à molti,che fuſſe queſto Foro di Nerua,e non di Auguſto, tanto piu che dicono, che Traiano edificaſſe il ſuo Foro preſſo à quel di Nerua,che adottato l'haueua. Ma non ueggono,che quel di Nerua è da tutti chiamato Tranſitorio, perche facilmente da lui ſi andaſſe à quel di Ceſare à queſto di Auguſto, & al Romano; eccetto s'alcun non

uoleſſe dire, che queſto fu anco poi nel mezzo tra quel di Traiano, di Auguſto, e'l Romano. Ma egli non è Foro antico in Roma, nel quale ſi uegga eſpreſ ſo ſegno del autore ſuo, come in quel di Nerua, et in quel di Traiano, come ſi dirà.

Nel mezzo dunque tra li gia detti dui Fori, e di Ceſare, e di Auguſto, e tra il Romano anco, fu quel di Nerua; che (come ſcriue Suetonio) Domitiano il cominciò, e fu aſſai à quel d'Auguſto uicino, dietro la chieſa, che è hora di S. Adriano. Fu chiamato anco queſto Foro Tranſitorio; e s'e gia di ſopra detto per che. Egli fu molto adorno di colõne, e di belle ſtatue. onde ſcriue Spartiano, che Aleſſandro Seuero to= gliendo da molte parti molte ſtatue à piedi ignude, & altre à cauallo de gli Imperatori paſſati, le driz= zò ſu queſto Foro, con titoli, e colonne di Bronzo, che conteneuano l'ordine de geſti loro. Queſto Fo= ro ha ſolo hoggi qualche poco de gli ornamenti anti= chi gia corrotti è guaſti dal fuoco, per cio che ui ſi ue de una parte del portico, che ui era, con alcune altre colonne con queſto titolo mozzo, ne i capitelli.

IMP. NERVA CÆSAR AVG. PONT. MAXIM. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Et in uece dell'arco di Nerua, ò dell'arca (come alcuni uogliono) cio è monumento di Nerua, il chia= mano hoggi le genti groſſe l'Arca di Noe: ui ſi ueg gono anco à man dritta duo archi diſtanti tra ſe un

trare di mano:ma poco ſi puo cõgietturare,che coſa ſi fuſſero. Qui uogliono,che fuſſe il ſimulacro di Iano Quadrifronte co'l ſuo bel tempio(che già il Bifronte era preßo il Teatro di Marcello) e che preſſo à queſto Iano ſoleſſero ſtare gli uſurai e i mercatanti à negotiare ſolo per arricchire.

Del Foro di Traiano con cio che ui era. Del ſepolcro di Publicio, e della caſa de Coruini. Cap. XXIIII.

NOn è bene ad uſcire di queſta ualle ſenza moſtrare quello anco, che era è dietro al Foro di Auguſto, & oltra quel di Ceſare, à cio che prima che di qui partiamo, ſi habbia di tutto queſto piano,notitia perfetta. Dietro al Foro di Auguſto dunque fu il Foro di Traiano, che queſto Principe tra'l Campidoglio, e'l Quirinale fece bellißimo,ſpianando quella parte del Quirinale,che andaua quaſi à toccare co'l Campidoglio, per agguagliare il piano. Apollodoro, dice Dione, che fu l'architettore di queſto Foro,che hebbe un bel portico intorno con colonne di coſi ſmiſurata grandezza,che con ſomma merauiglia, e ſtupore chi il uedeua,il giudicaua lauoro fatto per mano di giganti. Et erano in queſto portico infinite ſtatue bellißime di perſone preclare recate qui da ogni parte da Aleſſandro Seuero. E come accenna Gellio,per le ſommi

ta de

ta de luoghi di questo Foro si uedeuano per tutto si=mulacri indorati di caualli, e di altre insegne militari con questa inscrittione; EX MANVBIIS. Fra gli altri tanti ornamenti, che ui erano, ui fu quel di Claudiano Poeta, il cui titolo si uede in una casuccia, che è nelle Terme di Costantino, che è à questo modo.

CL. CLAVDIANI V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRI=BVNO ET NOTARIO INTER CE=TERAS VIGENTES ARTES PRÆ=GLORIOSISSIMO POETARVM LI=CET AD MEMORIAM SEMPITER=NAM CARMINA AB EODEM SCRI=PTA SVFFICIANT ADTAMEN TE=STIMONII GRATIA OB IVDICII SVI FIDEM DD. NN. ARCADIVS ET HONORIVS FELICISSIMI AC DO=CTISSIMI IMPERATORES SENATV PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI ERIGI COLLOCARI=QVE IVSSERVNT.

Scriue Marcellino, che essendo uenuto in Roma Costante figliuolo di Costantino; quando egli in questo Foro uide la eccellenza e grandezza di quelle fabriche, considerando quelli lauori giganteschi e merauigliosi tutto attonito, e fuori d'ogni speranza di potere mai niuna di quelle cose fare, disse finalmen

te, che egli uoleua ſolo imitare il caual di bronzo, che era nel mezzo dell'Atrio cō Traiano à cauallo, ma che Ormiſda che gli era à canto, riſpoſe alhora queſte parole. E biſogna che facciate prima una ſtalla tale, quale uedete à coſi fatto cauallo à conuenirſi. La imagine di queſto cauallo ſi uede nelle medaglie di Traiano con queſto titolo. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. Nel mezzo di queſto Foro fu già, come infino ad hoggi ui ſi uede, una colonna à chiocciole, doue è con merauiglioſa arte ſcolpita d'ogni intorno la guerra di Datia con altri glorioſi geſti di queſto Principe, nella baſi di queſta colonna ſono lettre, che moſtrano, come per fare quel campo piano, ne fu tolto e portato altroue tanto terreno, che ui faceua un colletto bene alto; & è queſto lo ſcritto, che ui ſi legge.

SENATVS POPVLVSQVE
ROMANVS.
IMP. CÆSARI DIVI NERVÆ F. NERVÆ TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTIF. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DECLARANDVM QVANTÆ ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Queſta colonna è alta CXXVIII. piedi, ui ſi monta in cima con CLXXIII. gradi, & ha XLIIII. fineſtrelle. Qui dice Dione, che furono ri

poste le ossa di questo Principe, che fu solo tra gli altri Imperatori dentro la città sepolto. Fu anco in questo Foro uno arco trionfale drizzatoui in honore di Traiano. Scriue Gellio, che nella Libraria del tempio di Traiano si conseruauano gli Editti de li Pretori passati, ilqual tempio, e libraria si crede che in questo Foro fussero. Nelle rouine grandi di questo Foro Papa Simmaco I. edificò le chiese, che ui sono, di S. Basilio, di S. Siluestro, di S. Martino. Bonifatio VIII. ui edificò quelle tre torri, che ui si ueggono; e quella di mezzo la chiamano delle militie, per essere stata edificata sopra le stanze, e doue i soldati di Traiano alloggiauano.

Sotto il Campidoglio da quella parte, che à questo Foro riguarda, si uede infino ad hoggi il segno del sepolcro di C. Publicio con questo Epitafio.

C. POBLICIO L. F. BIBVLO ÆD. PL. HONORIS VIRTVTISQVE CAVSSA SENATVSCONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATVS EST.

Qui presso, doue si dice hoggi il Macello de corui, fu la casa de Coruini; e da questo luogo incominciaua la uia lata, che si stendeua un pezzo in lungo uerso la porta del popolo. Ma basti da questa parte; passiamo à dire di quel poco, che ci auanzaua di la dal Foro di Cesare, e sotto le Carine.

De busti Gallici, del Vico scelerato, del Tigil lo sororio, del tempio di Tellure, e della casa di M. Antonio. Cap. XXV.

RA l'Anfiteatro di Tito, le Carine, e'l Foro di Cesare, doue è hora la chiesotta di S. Maria, e di Santo Andrea, che chiamano à i Busti Gallici, furono li Busti Gallici; che come uuol Suetonio, e Liuio, furono nel mezzo della città: e fu questo luogo cosi detto, perche ui fussero (come scriue Varrone) sepolti, ò posti qui nel fuoco i Galli Senoni, che furono da Camillo tagliati à pezzi; benche Liuio dica, che costoro morirono di pestilenza. Il uolgo che ha guasta la uoce di questo luogo, il chiama Portogallo.

Presso il Cliuo delle Carine, onde si monta hoggi per andare à S. Pietro in Vincola; incominciaua il Vico scelerato; e si stendeua quasi fin presso i gia detti Busti Gallici. Fu questo Vico chiamato prima in segno di buono augurio, Ciprio da li Sabini, che ui si fermarono ad habitare; perche in loro lingua diceuano Cipro il buono. Ma dapoi che (come Liuio scriue) la crudele Tullia moglie di Tarquino superbo, fe passare oltra la sua carretta, oue ella andaua sopra il corpo morto del Re suo padre, che quiui giaceua, tolse questo Vico il nome di Scelerato, benche Varrone pare che uoglia, che fusse il Vico Ciprio dal Vico Scelerato diuerso.

Fra questo Vico, e le Carine fu già il Tigillo Sororio. Questo era un luogo sacro dedicato à Giunone, doue quello Oratio, che uinse i tre fratelli Albani, purgò il fallo, che fatto haueua ammazzando sua sorella. E dice Dionigio, che quiui era un'altare con una lunga traue sopra i cui capi si sostẽtauano ne li due muri oppositi della strada.

Presso al Capo del Vico scelerato fu la casa di Cassio, ilquale perche affettò l'Imperio, e cercò d'insignorirsi della patria, fu tosto fatti morire, e li fu questa casa spianata, & edificataui sopra (come uuole Valerio Massimo) il tempio di Tellure uotato gia prima da Tito Sempronio, quando combattendo con gli Ascolani, li tremò la campagna sotto. benche altri uoglia, che questo tempio fusse presso le rouine de la casa di Cassio, edificato, doue è hora la chiesa di S. Pantaleone. In questo tempio dice M. Tullio esser si raunato il Senato à negotiare delle cose importanti della Republica, & in un'altro luogo dice hauerui drizzata à Q. suo fratello una statua. Qui pare che ponga egli anco l'Armamentario. E Varrone dice, che qui nel muro era dipinta la Italia.

Non molto lunge da questo tempio fu la casa di M. Antonio, come uuole Appiano. Ma egli è hormai troppo cresciuto questo secondo libro.

DELLE ANTICHITA' DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO III.

DEL COLLE AVENTINO, DEL Cliuo che ui era, del tempio di Giunone Regina, delle ſcale Gemonie, del tẽpio di Diana, della buona Dea, di Hercole, dell'Armiluſtro, de le Terme di Decio, di Traiano, e di Vario, e del fonte di Fauno, e di Pico. Cap. I.

SPEDITI di quella parte della città, che ſenza alcũ dubbio era la piu ce lebre, paſſiamo nel= l'Auẽtino, à cio che poſſiamo poi ritor= nare à ſpedirci del piano, che è tra que ſto colle, e'l Palatino, e'l Capitolino. L'Auentino co me s'è gia detto nel primo libro, fu da Anco Mar= tio rinchiuſo di mura, ma non gia ammeſſo dẽtro il Pomerio, come ue l'ammeſſe poi l'Imp. Claudio. Fu gran tempo pieno di ſelue, e non s'habitò tutto. Gira quaſi due miglia intorno: ſi ſtende aſſai piu in lungo

che in largo, e s'erge ſu ne li ſuoi capi, come in due ſommita; onde ui reſta come una ualle in mezzo, per laquale ſi ſtende una ſtrada, che ua dal Circo Maſſi ma alla porta di S. Paolo, in modo che fa parere, che ſiano queſti duo monti. Egli è l'Auentino del tutto diſſeparato da gli altri colli, e la parte maggiore di lui ſopraſtà al Teuere. Fu coſi detto da Auentino Re di Alba, che ui fu ſepolto. Altri dicono, che da Auentino figliuolo di Hercole tolſe il nome. Altri dal uenirui con gran concorſo molte genti, perche quiui era il tempio di Diana commune co' Latini. Ma egli era innanzi à quel tempo chiamato anco Auentino. Altri uogliono, che fuſſe coſi chiamato da gli augelli, che ui ſoleuano la ſera dalla parte del fiu me uenire, per ſtarui la notte fra quelle ſelue, che ui erano. Varrone tiene, che toglieſſe queſto nome dalueniruiſi hora facilmente, perche eſſendo prima palu doſo intorno, non ui ſi poteua uenire da gli altri col li, ſe non per barca, e ſe ne pagaua il nolo. Fu chia= mato anco queſto colle Murceo da una capella della Dea Murcea, che gli era ſotto. Il chiamarono medeſi mamente Remorio da Remo, che qui diſegnaua eſſo edificare la città: ò pure perche ui fu poi ſepolto, e Romolo conſecrandolo al fratello non uolle, che ui habitaſſe niuno. Onde fu ſopra queſto colle preſſo l'Armiluſtro, un luogo particulare chiamato Remo ria, ſi perche Remo ui cattò gli augurij, come per= che ui fu ſepolto, e perche hebbe animo di qui edifica

re la ſua città.

Ma uegnamo à deſcriuere particolarmēte i ſuoi luoghi. Il Cliuo, ò pennino publico, per lo quale ſi mōtaua ſu queſto colle, cominciaua dal Foro Boario, come s'è accēnato di ſopra, ragionādoſi del Vico Toſcano; e ſi ueniua ſu al dritto nel tempio di Giunone Regina, che era in capo di queſto Cliuo. Fu queſto tempio uotato, e conſecrato da Camillo d'una parte della preda di Veio, che egli preſe. Dicono, che uolendo Romani portare in Roma il ſimulacro di Giunone Regina, che ſi adoraua in Veio, le ſi accoſtò ꝑ torlo un ſoldato dicendole, s'ella uoleua andare con esſi loro in Roma, e che ella accettò co'l capo. Gli altri, che erano intorno, diceuano hauere anco udito, che haueſſe ella detto, uolere andarui. Onde la portarono con gran feſta nell'Auentino, doue nel tempio che ue le fe Camillo, la collocarono.

Preſſo queſto Cliuo, e queſto tempio furono le ſcale Gemonie, per lequali ſi ſoleuano ſtraſcinare li ſcelerati con uno uncino. Scriue Suetonio, che Vittellio Imp. doppo molti ſtratij, che hebbe nella ſua morte, fu finalmente qui preſſo le ſcale Gemonie minutamente tenagliato, e disfatto, e poi ſtraſcinato con uno uncino nel Teuere.

Doue ſi uede hora, che ſopraſta al fiume di rimpetto à Ripa, la chieſa di S. Sabina, fu gia il bel tempio di Diana, che fu (come uogliono) dedicato da Seruio Tullo, e fu queſto tempio commune à Romani

co' popoli Latini:perche l'edificarono in commune alla guisa,che fu fatto da i popoli dell'Asia il tempio di Diana in Efeso. In questo tempio dell'Auentino uenne un Sabino per sacrificare una sua uaccarella bellissima,perche hauea hauuto un certo Oracolo, che chi questo cosi bello animale sacrificasse à Diana su l'Auentino,acquistarebbe alla patria sua l'Imperio d'Italia;ma Cornelio Sacerdote del tempio auertito di questa cosa,mandò il Sabino à lauarsi al Teuere prima che sacrificasse, & egli in quel mezzo sacrificò la uitella,& attacconne le corna al tempio che ui si tennero gran tempo in memoria di questo fatto,benche in tutti li tempij di Diana non si solessero attaccare,se non corna di cerui,per essere ella cacciatrice. Dionigio pare che uoglia, che fusse Anco Martio,che edificò qui questo tempio à Diana,saluo s'egli non fusse un'altro. Fu qui poi la chiesa di S. Sabina edificata da fondamenti da un certo Vescouo Pietro di Schiauonia assai ricco,come ui si uede ancora di Musaico scritto. Presso à questo tempio di Diana pone Propertio la casa di una certa Fillide.

Fra questo tempio,e'l Cliuo gia detto,presso doue fu la porta Trigemina,non molto lontano alla scola Greca,fu la spelonca di Caco, nella quale costui rubò le uacche ad Hercole,tirandoleui dentro per la coda,à cio che non potesse il pastore alle orme conoscere,che iui fussero. Ma egli s'accorse pure Hercole de l'inganno,ammazzò Caco,ricuperò le uacche, e

drizzo iui presso uno altare à Gioue. Qui presso nel piano erano le Saline, come s'è gia detto nel primo ragionandosi della porta Trigemina.

Nell'altro cantone dell'Auentino pur sopra al Teuere, ma uolto al campo, doue è hora Testaccio, là à punto doue è hora la chiesa di S. Maria Auētina, fu gia il tempio della buona Dea, alla quale sole le donne sacrificauano, e le fu drizzato (come dicono) da Claudia Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno castissima giouane. Perche ne' sacrifici, che si faceuano à questa Dea, non poteuano interuenire gli huomini. M. Tullio rimprouera à Clodio, che egli con la presenza sua gli hauesse macchiati e posti in disordine.

Fra questo tempio, e quel di Diana uogliono, che fuße quel di Hercole, là à punto, ò preßo là, doue si uede hoggi la chiesa di S. Alesso, che fu Romano, e uisse gran tempo isconosciutto in casa istessa di suo padre sotto certi gradi di legno, che ancor ui si ueggono, e non fu da niuno conosciuto se non doppo la morte. Qui uogliono, che fusse stato prima il monasterio di S. Bonifatio. Che qui fusse il tempio di Hercole, il congietturano da l'esserui stato da presso l'Armilustro, doue si soleua giuocare di arme; perche qui uogliono che fusse, e non nel campo di Testaccio, come altri pensarono, perciò che Plutarco chiama Armilustro un luogo su l'Auentino, doue Romolo sepeli Tatio, e qui presso à punto fra certe uigne

fu ritrouato, non è gran tempo, un marmo con queste parole. SACRVM MAG. VICI ARMILVSTRI. Varrone pare che uoglia, che l'Armilustro sia una cosa istessa co'l Circo Maßimo, perche tanto ne l'un luogo quanto nell'altro si faceuano giuochi cauallareschi: che gia come nel Circo si correua co' caualli, cosi nell'Armilustro si faceuano alcuni sacrifici, e giuochi di arme, e fra quel tanto s'udiuano gran suoni di trombe. Era anco l'Armilustro, doue si riponeuano le arme del publico, perche non haueuano Romani priuatamente arme, ma da questo luogo le toglieuano uolendo uscire alle imprese, e qui poi nel ritorno le riponeuano.

Dalla parte di questo colle, che è uolta al Circo Massimo, doue è hora la chiesa di S. Prisca, furono gia le Terme di Decio Imperatore, che come scriue Eutropio, egli s'edificò; ò come altri uogliono, le edificò il popolo di Roma in honore di questo Prencipe.

Da queste Terme fin presso à l'Armilustro uogliono alcuni, che si stendesse il palagio priuato, e le Terme di Traiano, doue egli fe uenire l'acqua, che fu chiamata del nome suo, benche fusse un ramo dell'acqua Martia, & alcuni uogliono che fusse dell'acqua Claudia. Non lunge da questo luogo furono le Terme Variane. Di queste, e di quelle di Decio si ueggono infino ad hoggi alcuni uestigi.

Fauoleggiano, che fusse su l'Auentino una grot

ta di Fauno,e di Pico,con un fonte, onde essi beue-uano;e soggiungono,che ponendo Numa in questo fonte del uino,gli inebriò,e legolli,onde imparò da loro,come si poteuano(quando egli uoluto hauesse) fare cadere giu dal cielo i tuoni. Hoggi si ueggono certi ruscelletti,che nascendo alle radici di questo colle,ne uanno à mescolarsi co'l Teuere.

Delle Terme di Antonino Caracalla, e delle altre cose che erano nell'Auentino, e dell'Acquedetto dell'acqua Appia. Cap. II.

NEll'altra cima dell'Auentino dalla parte che è uolta alla Piscina publica,presso la chiesa di S.Balbina,si ueggono alle radici del colle gran sponde di mura con grossissime colonne,e gran rouine delle Terme di Antonino Caracalla,che ui furono bellissime e grandissime, e le quali dice Lampridio,che questo Imp.incominciò,& Alessandro Seuero forni,& ornò:& hoggi chiamano uolgarmente questo luogo Antignano,in uece di Antoniano.Vna parte dell'Aqua Appia ueniua qui in seruigio di queste Terme, sotto lequali dicono, che Caracalla edificasse un nobilissimo palagio. Scriue Spartiano,che in queste Terme era una camera secreta che gli Architetti diceuano non essersi potuta fare altramente,che come fatta era, perciò che ui erano di sotto cancelli di rame cipro,su liquali si ueniua

à ſoſtenere tutta la uolta:e lo ſpatio era tanto,che diceuano à niun conto altrimente eſſerſi potuto quel lauoro fare.

Furono nell'Auentino molti altri luoghi,de' quali non ſi ſa hoggi rendere conto,doue ſi fuſſero,come fu l'altare di Gioue Elicio,detto coſi dal elicere e cauarli come di mano à forza con certi ſacrifici,i tuoni,che Numa doppo che egli(come s'è detto) inteſe da Fauno il modo,che ſi fuſſe douuto in cio tenere,li drizzò. Ma hauendo Tullo Hoſtilio, che li ſucceſſe nel Regno,uoluto qui fare queſto ſacrificio, perche non ſeruò l'ordine,che ſeruare ui ſi doueua, fu con tutta caſa ſua arſo da i tuoni,che egli prouocò. Su l'Auentino hebbe Vittellio Imp. una caſa. Vi fu il tempio della Dea Matuta uotato nella impreſa di Veienti,e poi da Camillo,conſegrato. Vi fu quel de la Liberta edificato,e dedicato dal padre di T. Gracco di molte condennagioni con colonne, e ſtatue di bronzo. Et Helio Peto,e Cetego rifecero,e compierono l'Atrio di queſto tempio. Vi hebbe Venere Murcia uno altare antico. Vi fu il tempio di Vittoria,che uogliono,che fuſſe da gli Arcadi edificato. Vi hebbe anco Minerua il ſuo tempio. Ve l'hebbe la Luna. Vi hebbe un certo Faberio notaio(come ſcriue Vittruuio)una bella caſa. Vi fu la ſelua de Laurenti conſegrata à Gioue,nella quale fu (come s'è detto nel primo)ammazzato Valentiniano, e dalla quale uogliono,che toglieſſe la ſtrada Laurentina

il nome.

Quello Appio Clodio Cieco, che lastricò la strada Appia, e le diede il nome, recò anco essendo Censore in Roma l'acqua, che fu da lui medesimamente chiamata Appia, e fu XX. anni doppo il principio della guerra de Sanniti. La recò (cõe dice Frõtino) dal territorio Lucullano, che uogliono, che sia hora Frascato, per la strada Prenestina con uno Acquedotto Sotteraneo di poco piu di XI. miglia, poi presso la porta Capena per Acquedotto sopra terra per LX. passi. si stendeua sotto il monte Celio e per l'Auentino infino alle Saline, che erano presso l'antica porta Trigemina. Si ueggono infino ad hoggi alcuni uestigi di questo Acquedotto presso le radici di questo colle dalla parte, che risponde à Testaccio, e presso la scola Greca, e l'arco, che chiamano de sette Vespilloni, doue ueniua à punto presso le Saline questo acquedotto, à finire. Si diuidea poi questa acqua dẽtro la città in XX. castelletti da riceuerla, onde si compartiua poi à diuersi usi e publici e priuati della città. Scriue Procopio, che fra la strada Latina, e la Appia, si giugneuano insieme due Aquedotti, e di nuouo poi tosto si diuideuano, l'un de' quali douea essere quello dell'acqua Appia del quale parliamo. Questa acqua, cõe uuol Frontino, si diuidea p queste regioni della città, p la seconda, p la quinta, p la ottaua, per la IX. per la XI. per la XII. per la XIII. per la XIIII. e lor per diuersi usi seruiua,

Del campo, doue è Testaccio, dietro l'Auentino, con cio che gia ui fu. Cap. III.

Spediti dell'Auentino descriuiamo cio che fu mai nel campo, che gli è dietro, doue è Testaccio. E per incominciare prima da questo luogo, fu questo monticello, che non gira mezzo miglio intorno, & il piu alto non passa C L X. piedi, fatto de' uasi rotti, che qui i figoli, ò cretari, che noi diciamo, gittauano. Si seruirono merauigliosamente i Romani delle opere di creta, intanto che come dice Plinio, faceuano anco di creta i simulacri de li Dei, e gli ornamenti de' tempij, e ne intonicauano anco le mura, e ui sepeliuano anco i morti dentro. Onde Numa ordinò il settimo collegio de' Figoli. In questo campo dunque per la comodita dell'acqua, (che haueuano il Teuere da presso) e del luogo perche ui lauorauano uasi grandi, staua la maggior parte di questi artefici. E perche s'hauessero gittato nel fiume le loro immonditie, e uasi rotti, l'haurebbono facilmente co'l tempo ripieno, e fattolo poi allagare, e danneggiare la città, fu loro dal Senato uietato, che non gittaßero cosa alcuna nel fiume, e fu loro questo luogo di Testaccio per questo effetto assegnato. Onde ne nacque quel monticello, che se ne uede. E furono le boteghe di questi Figoli bene à dentro in questo campo fra il Testaccio istesso, e'l Teuere, come i Maestri di lauorare legname furono in

quella parte di questa pianura, nella quale tosto si esce uenendoui dalla città: perche dice Liuio, che gli Edili rifecero fuori della porta Trigemina tra li maestri legnaiuoli il portico Emilio, e lastricarono è cinsero intorno di traui il mercato, che ui si soleua fare, accomodando anco con gradi la salita del Teuere à questo mercato. Qui presso à questo portico hãno detto alcuni, che fusse la Basilica Emilia. Or tra i Figoli fu una capella di Venere Mirtea, detta cosi, perche stesse tra un luogo pieno di mortelle, e questa dice Plinio, che fu poi chiamata Murcea, dal fare (come uogliono) gli huomini mucidi, e pigri. Qui fu anco il Circo, che cognominarono Intimo, come se ne ueggono anco i uestigi nelle uigne, che sono presso al fiume. Presso al Teuere in questo campo pone Ouidio il boschetto d'Hilerna.

Dall'altra parte di questo piano presso la porta di S. Paolo si uede attaccata co'l muro della città una bella Piramide di marmi quasi intiera, che secondo le lettre grosse, che ancora ui si leggono, fu un sepolchro di C. Cestio Settenuiro de gli Epuloni. Haueuano gli Epuloni in Roma un sacerdotio, che dal porre una tauola ben lauta dinanzi la statua di Gioue nel Campidoglio, laquale essi poi con gran rise, e ciancie si mangiauano, erano chiamati Epuloni. Le lettre, che si leggono nella Piramide, sono queste.

C. CESTIVS L. F. POB. EPVLO.
PR. TR. PL. VII. VIR EPVLONVM.

Piu ſotto ui ſono poi lettere piu minute, che dicono.

OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMENTO DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV PONTI. P.F. CLAMELAE HAEREDIS ET PONTHI. L.

Nel mezzo di queſta pianura di teſtaccio furono CXL. granai, ò magazeni che diciamo, da tenere grani, che erano grandi, e lunghi, come ſe ne uede infino ad hoggi qualche ſegno ne la uigna del Signor Giouan Giorgio Ceſarini, e ne gli altri luoghi conuicini. Non è molto che fu ritrouato un marmo ſotterra ne la uigna di Marcello Capozuchi gentil'huomo Romano con queſta antica inſcrittione.

NVM. DOM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM GALBIANORVM M. LORINVS FORTVNATVS MAGISTER S. P. D. D. Da l'altro lato era il medeſimo titolo, ſe nõ che in luogo di quello, GENIO CONSERVATORI, era, FORTVNAE CONSERVATRICI. In queſti granai dice Plinio, che fu drizzata una colonna in honore di P. Mancino Maeſtro de la graſcia. Fu anco qui dal popolo Romano drizzata una ſtatua à Minutio Augurino, che abbaſsò forte il prezzo del farro.

Del tempio di Murcia, de gli archi di Oratio, de le Saline, del tempio di Vesta, de la Fortuna uirile, e del Foro Piscario. Cap. IIII.

Passiamo hora à descriuere quel piano, che si comprende fra l'Auentino, il Teuere, il Campidoglio, e'l Palatino, e si stende lungo le radici del Celio, e del Celiolo infino à la porta Capena. Ora à le radici de l'Auentino presso al Cliuo publico, non molto lunge dal Foro Boario, fu una capella de la Dea Murcia, che era la Dea de Mucidi, e de poltroni: nel qual luogo dice Liuio, che furono posti ad habitare molte migliaia di Latini, che furono riceuuti in Roma, à cio che à questa guisa uenisse ad unirsi co'l Palatino il colle Auentino.

Fra l'Auentino, e'l Teuere presso al ponte Sublicio uogliono, che fussero gli archi di Oratio Coclite, che gli drizzò la citta, in memoria del suo ualore, hauendo egli solo in questo ponte animosamente ostato, e fatto stare l'essercito di Toscana à dietro. Scriue Biondo, che à tempo suo furono abbattuti da fondamenti, e toltine i marmi uia per fare calcie: e soggiunge, che à quel tempo si diceua essere stati d'Oratio, e che per alcune inscrittioni antiche che ui erano, si conosceua essere cosi.

Sotto la grotta di Caco, che habbiamo descritta presso doue fu l'antica porta Trigemina, furono le Saline, cio è i Magazeni, e i luoghi publici del Sale,

come sono hora nel Campidoglio.

Qui presso si uede uno antico tempio, che hora è dedicato à Santo Stefano, che per che è tondo, & ha un portico pure tondo à torno sostentato da XVIII. colonne, credono che sia l'antico tempio di Vesta, perche gli antichi hanno scritto, che Vesta significa la terra, che ci sostiene tutti, e che per questo à somiglianza de la terra edificò Numa à questa Dea il tempio, come una palla. Scriue Dionigio (come s'è anco tocco di sopra) che il tempio di Vesta, nel quale si conseruaua à tempo suo il fuoco sacro, non era stato dedicato da Romolo, perche non era dentro la sua antica citta quadrata, e che Numa Pompilio ordinò le Vergini à questa Dea, e non Romolo, come molti credeuano. Ouidio pone il tempio di Vesta, doue si conseruaua il fuoco, e'l Palladio, presso al palagio reale di Numa, che era (come s'è gia detto di sopra) presso al Foro Romano. Scriue medesimamente Dionigio, che Numa edificò tra il Palatino, e'l Campidoglio (che gia tra questi due colli era) presso al Foro, ò nel Foro istesso, il comune tempio di Vesta: per cio che hauendo Romolo à tutte le Curie aßignata una propria Vesta, non ne haueua però consagrata niuna in comune. E presso à questo tempio hebbe Numa il suo palaggio, come s'è gia tocco altroue. Egli pare, che Dionigio uoglia, come ancho Ouidio uoleua, che quel tempio, che era nel Foro, e su'l mezzo de la citta, fusse da Nu=

ma edificato, e che queſto altro, che noi diceuamo eſſe=
re à S. Stefano dedicato, non fuſſe da Romolo fat=
to, per eſſere fuori de la ſua quadrata citta. S'egli ſi
fuſſe dunque Numa, che l'edificò, ò chi altro ſi fuſ=
ſe, ne queſto, ne altro autore, che io uegga, il tocca.
Queſto baſti, che un tempio di Veſta era fuori de
la citta di Romolo, e che per eſſere la forma di que=
ſto, circulare, e piu ueriſimile, che fuſſe à queſta Dea
queſto tempio dedicato; che non ad Hercole, ne à Ma
tuta, ò à l'Aurora, come alcuni uogliono; tanto piu
che Hercole non hebbe qui, ma un pezzo diſcoſto,
doue fu l'Ara Maßima, il tempio, e Matuta l'hebbe
nel Foro Boario. Che Ouidio dica, che il fuoco ſi cõ
ſeruaſſe in quel tempio preſſo al Foro, e Dionigio in
queſto, che era fuori de la citta di Romolo, ben puo
ſtare, che in diuerſi tempi queſto aueniſſe, che gia
uariarono alquanto i tempi di queſti duo ſcrittori.
Anzi queſto era proprio del tempio di Veſta, il con
ſeruarſi il fuoco, perche, come Ouidio dice, non ui
ſi teneua altro, che il fuoco dentro. Ne gia uoleua
Dionigio dire, che in queſto tempio ſolo ſi conſeruaſ
ſe, e ne gli altri pure di Veſta no; ma che qui cõ mag
giore cura e ſolennita perauentura all'hora ſi con=
ſeruaſſe.

Doue è hora non molto quinci lontano, preſſo al
ponte di S. Maria, la chieſa di S. Maria Egittiaca,
che è quaſi anchora intiera, fu gia il tempio de la
Fortuna Virile, perche Dionigio ragiona di due

tempij drizzati alla Fortuna cognominata Virile, che fu forse questo, benche habbiano alcuni detto, che questo fusse l'Asilo, ò il tempio della Misericordia, altri della pudicitia, mossi solo da alcune larghe congietture, non da ragioni uiue. Scriue Valerio Massimo, che nel tempio della Fortuna Virile fu una statua di legno di Ser. Tullo indorata tutta, e che attaccandosi quiui il fuoco, e bruciandosi ogni altra cosa, che ui era, questa statua sola restò incorrotta, & intatta dal fuoco. Il che uogliono, che auenisse, perche Ser. Tullo fuße da Vulcano in forma di fauilla di fuoco, conceputo, mentre che sua madre staua, come serua, in casa di Tarquino Prisco.

Da questo tempio si stendeua allato al Teuere (come uuol Varrone) fino alla chiesa che è hora di S. Maria in Portico, il Foro Piscario, doue non si uendeua il pesce solamente, ma altre diuerse cose anco. E fu questa chiesa cosi cognominata, per essere stata drizzata su'l Portico di Ottauia, che quiui era ò dapresso.

Del Teatro di Marcello, del tempio della Pietà, del Carcere della Plebe, della Curia, e Portico di Ottauia. Cap. V.

Qui à punto presso al Teuere si uede infino ad hoggi una parte del Teatro di Marcello in piedi, perche il resto è dal-

l'antichita consumato, e dal fuoco. E hoggi sopra le sue rouine edificato il Palaggio de' Signori Sauelli, e'l pongono alcuni nell'antico Foro Olitorio. Questo Theatro fu edificato da Augusto in nome di Marcello figliuolo di Ottauia sua sorella, che ella mentre uisse, il pianse, essendole morto giouanetto di X X. anni, e gia destinato successore nell'Imperio. A questa guisa fece anco Augusto molti altri edifici, che egli drizzo in nome di alcuni altri suoi, come fu il Portico di Liuia, il portico di Ottauia, la Basilica di C. e di L. suoi nepoti. Poteuano stare dentro questo Teatro à uedere LXXX. mila persone. Vespasiano rifece la scena di questo Teatro, e ui fece poi recitare delle fauole, e farui de i giuochi.

Qui pare, che uoglia Plinio, che fusse il tempio della Pieta, perche ne recita à questa guisa una historia dicendo. Furono infiniti nel mondo gli essempi di pieta, ma uno, che ne fu gia in Roma, auanzò tutti gli altri molto, perciò che stando qui prigione una donna plebea, e bassamente nata, una sua figliuola che haueua parturito di fresco, ottenuto dal portinaio di potere nella prigione entrare, ma cercata prima, perche non le portasse cosa alcuna da mangiare, la pietosa fanciulla mantenne co'l suo latte un tempo à questa guisa la madre sua. Onde accortisi poi di questo pietoso atto i magistrati, per la pietà della figliuola fu data la uita alla madre, e di piu amendue nudrite del publico, mentre uissero. E fu in memoria

di questo atto, nel Consolato di T. Quintio, e di M. Attilio, edificato un tempio alla Pieta in quella parte del carcere, doue è hora il Teatro di Marcello. Cosi dice Plinio. Solino uuole, che fusse il padre della fanciulla colui, che si teneua prigione.

Pare che Plinio qui uoglia, che doue fu poi questo Teatro fatto, fusse una parte del Carcere della plebe, che App. Claudio Decemuiro fece, e doue egli stesso (come scriue Liuio) standoui prigione per la uita, ui si ammazzò. Di questo carcere se ne ueggono anco hoggi alcuni uestigi presso la chiesa di S. Nicola, che perciò è cognominato in Carcere. Fu questo Carcere edificato, perche essendo cresciuto il popolo in Roma, cresceuano anco ogni di le sceleranze, in modo, che una sola prigione non bastasse.

Dinanzi al Teatro fu la Curia Ottauia co'l portico pure di questo nome, edificati medesimamente da Augusto in honore di Ottauia sua sorella, e si stendeua il portico (come uogliono) da S. Nicola in Carcere à S. Maria in Portico. Si edificauano i Portici in Roma molto alla grande, e con uno, e con piu ordini di grandi e belle colonne, e seruiuano per fuggire una subita pioggia, ò p istarui à l'ombra, ò per passeggiarui, & interteneruisi dentro. Onde riceueuano da mezzo giorno il sole dell'inuerno, e da Settentrione le ombre della state. Furono questi Portici edificati di piu maniere, e lunghi, e breui, perciò che alcuni ne erano chiamati Miliarij, da l'essere un

miglio stesi in lungo;altri Stadiarij da l'essere lun=
ghi un stadio,che è l'ottaua parte d'un miglio : altri
ne erano sotterranei,perche fussero di state piu fre=
schi. Toglieuano anco il nome dalla maniera del loro
lauoro,perche altri ne erano edificati alla foggia Do
rica,altri alla Corintia,altri alla Toscana. E li sole
uano anco à li dei dedicare,come in certo marmo an=
tico ritrouato fra le rouine di Roma à tempi nostri
si legge,che cosi dice.

SILVANO SANCTO L. VALLIVS SO
LON PORTICVM EX VOTO FECIT
DEDICAVITQ. CAL. APRILIB. PISO
NE ET BOLANO COSS.

Ora in questo portico di Ottauia erano(come di
ce Plinio)bellissime pitture,e tra le altre ui era Her
cole su'l monte Eta , che spogliatosi della humanita
ne montaua su nel cielo per deificarsi. In questo Por
tico pongono un tempio di Giunone con una bella sta
tua di lei,un'altra di Venere,un'altra di Esculapio,
un'altra di Diana. Vi pongono anco una cappella di
Apolline con la statua di questo Iddio,e di Latona,e
di Diana,e delle noue Muse,con uno Appollo ignu
do,un'altro con una cetra in braccio. Qui uogliono,
che fusse anco la scola di Ottauia , nella quale dice
Plinio,che era quel bel Cupido fatto da Prassitele,
che M. Tullio da à faccia à Verre:e che dice,che per
uedere q̃sta cosi bella statua si andaua da molti in Te
spia che era una terra,doue ella era. Pone anco Plin.

in questi luoghi, alcune altre bellissime statue, che ui erano state per ornamento riposte: tra le quali ui era una statua bellissima di Venere fatta per mano di Fidia eccellente e famoso artefice.

Del Foro Olitorio, del tẽpio di Iano, del Sacrario di Numa, del tempio di Matuta, di Carmenta, della Speranza, della colonna Lattaria, de l'Argileto, de l'Equimelio, dell'Asilo. Cap. VI.

IL Foro Olitorio, che tanto uuol dire, quã to la piazza, doue si uendono gli herbaggi, fu fuori della porta Carmentale fra il Campidoglio, e'l gia detto Teatro di Marcello, à punto la doue si uede hoggi essere la piazza, che chiamano Montanara. In questo Foro presso al Teatro di Marcello, e S. Nicola in Carcere, nel fine de l'Argileto, pongono il tempio di Iano, che uogliono che Numa il facesse sopra due piccoli, e uicini tẽpij, e che ui facesse due porte, che si chiudeuano nel tempo di pace, nel tempo di guerra s'apriuano. Onde dicono, che il Consolo, che uoleua uscire alla guerra essendo gia in punto per partire, soleua qui uenire prima accompagnato dal Senato, da li principali della città, e da li soldati suoi, & aprire solennemente le porte del tempio. Tacito scriue, che Gn. Duillio,

che uinſe primo i Cartagineſi in mare, edificò il tem pio di Iano preſſo al Foro Olitorio. Onde s'è uero che Numa l'edificaſſe, biſogna dire, che Duillio, il rifaceſſe, & ampliaſſe poi. Furono in Roma (come Ouidio ſcriue) molti tempij di Iano. Et alcuni uoglio no, che queſta ſolennita di aprire, e chiudere queſto tempio ò in guerra ò in pace, ſi ſeruaſſe qui in que= ſto, del quale ragionato habbiamo, altri, in quell'altro che s'è nel Foro Romano deſcritto. A lato à queſto tempio pongono il Sacrario di Numa, cio è un luogo doue egli teneſſe priuatamente le coſe ſacre riposte.

In queſto Foro la doue è hoggi la chieſa di Santo Andrea cognominato in Mentuccia, ò in Vincij, fu il tempio di Giunone Matuta uotato, e fatto nella im preſa di Galli da C. Cornelio Conſolo, che il uulgo ha uolto quel Mutata in Mentuccia.

A le radici del Campidoglio, doue ſi uede hoggi la mezza rouinata chieſotta di S. Catarina, fu il tem pio di Carmenta madre di Euandro, che fu preſſo la porta Carmentale, pure coſi detta da lei. e glielo edi= ficarono le donne, reſo che fu lor dal Senato di pote= re andare, come prima andauano, in carretta.

In queſto Foro fu anco il tempio della Sperãza, che Liuio dice, che nel Conſolato di Sempronio Grac co arſe à fatto.

Vi fu anco una colonna, che la chiamauano Lat= taria, perche qui ſoleuano condurre i bambini, à qua li ſi cercaua balia, ꝑ fargli dare il latte, et alleuargli.

E pche s'è di ſopra fatta mẽtione dell'Argileto: l'Argileto era una ſtrada, che ſi ſtẽdea dal Velabro, ò dal fine del Vico Toſcano (che era quaſi una coſa iſteſſa) infino al Teatro di Marcello, che come uuole Seruio, tolſe il nome da Argo hoſpite di Euãdro, che ui fu morto e ſepolto: benche altri uogliono, che fuſſe coſi detto dalla Argilla, che è una certa maniera di creta, della quale ſi trouaua quiui gran quantita. E come queſta parte, che era preſſo al Teatro di Marcello, ſi chiamaua imo, ò infimo Argileto, coſi era quell'altra, onde incominciaua, chiamata Sommo Argileto.

In una parte di queſta piazza, che ſi trouaua à man dritta uſcendo dalla porta Carmentale uerſo il Velabro, preſſo doue è hora la chieſa di San Giouanni decollato, uogliono alcuni, che fuſſe l'Equimelio, che fu coſi detto da Sp. Melio, che cercando d'intirannirſi della patria, fu condennato e morto, li furono confiſcati i beni, e ſpianata la caſa, che quiui haueua; doue laſciarono in memoria di queſto fatto il campo aperto, e libero, ſenza farui edificare da niuno altro, e'l chiamarono perciò Equimelio. Alcuni uoleuano, che queſto luogo fuſſe à Buſti Gallici, ma non ueggono, che Liuio il pone chiaramente ſotto il Campidoglio. Nella piazza de l'Argileto erano molti arteggiani, e mercatanti di uarie coſe, e di libri ſpetialmente, come Martiale accenna.

L'Aſilo, che fu primieramente da Romolo ſopra

il Campidoglio ordinato, uogliono che essendo stati iui tanti gran tempij edificati, fusse da quel colle tolto, e trasferito qui nel piano sotto la Rupe Tarpea, e che occupasse tutti questi luoghi, che hora descritti habbiamo, cio è quanto spatio è fra la Rupe Tarpea, il Foro Boario, il ponte di Santa Maria, e le radici de l'Auentino.

Del Velabro, della Basilica Sempronia, del Foro Boario, dell'arco di Settimio, del tempio di Iano Quadrifronte, del tẽpio di Hercole Vincitore, e dell'Ara Massima. Cap. VII.

L Velabro fu quel piano, che è quasi una ualle posta tra l'Auentino, il Campidoglio, e'l Palatino, e fu cosi detto dal Vehere, ò portare, che si facea per barca delle genti che uoleuano da gli altri luoghi della città passare su l'Auentino, perche da gli allagamenti del Teuere restaua anticamente in questo concauo luogo tanta acqua, che à guisa di un lago si nauigaua poi con due barchette, per condurre da una parte à l'altra le genti. E benche si riempiesse e seccasse il luogo, doppo che Tarquino Prisco drizzò il corso del Teuere, li restò nondimeno in modo l'antico nome, che infino ad hoggi ne chiamano San Giorgio in Velabro la chiesa di questo Santo, che quiui è. Nel Velabro accenna M. Tullio, che fusse l'altare di Acca Laren=

tia,il cui ſepolcro ſcriſſe Antia,che fuſſe anco qui in luogo aſſai celebre.

Preſſo al ſegno di Vertunno,che nõ fu molto lũge da S.Georgio in Velabro,hebbe P.Africano la caſa ſua; la quale poi (come dice Liuio) T. Sempronio d'un certo danaio publico comprò,e feceui una Baſilica,che fu cognominata Sempronia dal nome ſuo.

In una parte del Velabro(come da li ſuoi luoghi, che deſcriueremo,apparirà) fu poi ordinato il Boario;che fu coſi detto,ò da un bue di Brõzo, che quiui era,perche da queſta parte, (come accenna Tacito) cominciaſſe Romolo il ſolco della ſua antica città; ò dal bue,che qui ſacrificò Hercole, morto che hebbe Caco, e ricuperate le uacche ſue;ò pure (come Seſ. Pompeio uuole)da li buoi,che in queſto luogo ſi uendeuano,e comprauano. onde ſcriue Liuio,che in queſto Foro montò una uolta un bue fin ſopra il terzo ſolaro d'una caſa. Egli ſi uede infino ad hoggi in queſto Foro preſſo la chieſa di S.Georgio un'antico arco drizzato in honore dell'Imp.Settimio, e di M. Aurelio,da gli argentieri,e da i mercadanti di queſto luogo boario,nel quale ſi ueggono ſacrificij di buoi,che ui ſi fanno,e ui ſi legge queſto titolo.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADI ABENIC. PARTH. MAX. FORTISSI MO FELICISSIMO. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS.

III. PATRI PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P.P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PRINCIPI ET IVLIÆ AVG. MATRI. AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIE ET IMP. CÆS. M. AVRELI ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI. BRITANICI MAXIMI. ARGENTARI ET NEGOCIANTES BOARI HVIVS LOCI QVI DEVOTI NVMINI EORVM INVEHENT.

Qui presso insino ad hoggi si uede, ma mezzo rouinato, e priuo di molti suoi ornamenti, un'antico tempio di marmo con quattro faccie à guisa d'un portico quadro, che'l chiamano hora la Loggia; *e si tiene, che fusse il tempio di* Iano Quadrifronte, *che gli antichi nel* Foro Boario *posero; percio che le quattro sue faccie significano i quattro tempi dell'anno, del quale* Iano *è capo, e signore: e le* XII. *capellette, che in queste faccie si ueggono, nõ accennano altro, che li* XII. *mesi dell'anno; come s'è anco detto di sopra de numeri, che hauea il simulacro di questo* Iddio *nelle mani.* Non *era* Iano *in* Roma *se non* Bifronte, *ma doppo che* Romani *ritrouarono un simulacro di* Iano Quadrifronte *in* Faleria *città di* Toscana, *che presero, uolsero anche essi hauerlo à questa guisa nella loro*

città.

Nel Foro Boario nõ molto lunge dalla Scola greca fu il tempio di Hercole uincitore, nel quale non entrauano mosche, ne cani: e ne rende Solino la cagione dicendo, che quando compartì qui Hercole la carne del sacrificio, maledisse Miagrodio delle mosche, e poi lasciò nella entrata del tempio la claua sua; dalla quale, sentendone sol co'l fiutare di lungo la puzza, fuggono i cani. Fu questo tempio, che Liuio accenna, che fusse tondo (onde ha fatto dire à molti, che fusse quello, che noi habbiamo à Vesta attribuito presso al Teuere) à tempo di Papa Sisto IIII. posto del tutto à terra: e nelle rouine di questo luogo fu ritrouata quella bella statua di Bronzo indorata di Hercole, che hora (come s'è detto) si uede nel Campidoglio su'l palagio de conseruatori: benche alcuno uoglia, che nelle rouine dell' Ara Maßina fusse ritrouata, e non del tempio. Questa statua si crede, che fusse quella, che fu ad Hercole nel suo tempio drizzata nel consolato di M. Fuluio, e di Gn. Manilio; e non quella, che scriue Plinio, che Euandro li dedicò nel Foro Boario, e che la chiamauano Hercole trionfale, perche ne trionfi la uestiuano in habito di trionfante: per cio che à tempo di Euandro non hebbe altro Hercole, che un'altare. In queste rouine fu anco rinouato questo titolo scritto in un marmo.

DEO HERCVLI INVICTO C. IVL.
POMPONIVS PVDENS SEVERIANVS

V. C. PRÆF. VRB.

In questo tempio fu Pacuuio poeta bellißimamente depinto. Ne poteuano à li sacrificij, che qui si faceuano interuenire ne serui, ne liberti.

Qui presso la scola Greca uogliono, che fusse l'Ara Massima d'Hercole, che egli stesso drizzò quasi nell'entrare del Circo Maßimo: il quale altare, dice Seruio, che fu cosi cognominato dalla grandezza della fabrica, che ancora infino à tempo suo durava. Qui sacrificò Hercole la decima delle sue uacche, ricuperate che hebbe quelle, che Caco rubate gli haueua. Et era in somma riuerenza questo altare tenuto, onde chi uoleua qualche gran giuramento fare, per questa Ara Maßima giuraua. Dicono, che dicesse Hercole, che chiunque gli offrirebbe la decima delle sustanze sue, sarebbe uisso felice: e che per cio Silla, M. Crasso, e Lucullo, che furono gran ricchi: gliela offerirono. Dicono anco, che recando Hercole per Italia l'armento delle sue uacche, hauendo sete chiese da bere ad una donna, laquale rispose, che sacrificaua quel dì ad una Dea delle donne; e che per cio non era lecito ad huomo alcuno gustare nulla di quello, che era per quel sacrificio apparecchiato. Il perche non li poteua ne anco dell'aqua dare. Onde quando poi Hercole qui sacrificò, uietò, che à niun conto ui douessero interuenire donne.

Non molto lunge à S. Georgio si uede sorgere un fonte, ch'è stato d'alcuni creduto, che sia quel di Iuturna;

turna, che à qualche modo sia stato co'l tempo qui condotto dal Foro Romano, e perche l'acqua di Iuturna era presso gli antichi molto salutifera, n'hanno uoluto fare proua, che andaua à sgombrare nel Teuere: e dicono, che facendoui lauare cinque uolte sole un garzonetto rognoso, l'hanno uisto diuentar tosto netto, e polito. Ma noi habbiam tocco di sopra, che per lo Velabro scorrea un ramo della Cloaca massima.

Del tempio della Fortuna prospera, e della Madre Matuta, de gli Archi di Stertinio, e del tempio della Pudicitia Patritia. Ca. VIII.

NEl Foro Boario drizzò Seruio Tullo duo tempij, uno alla Fortuna Prospera, che cosi la cognomino, per hauerlasi tanto trouata sempre prospera nelle sue cose, perciò che egli nato di madre serua diuēne Re de Romani. onde (come Plutarco scriue) edificò anco alla Fortuna molti altri tempij sotto diuersi nomi, come fu la Fortuna mascola, la Primogenia, la piccola, la Forte Fortuna, che uogliono, che fusse la medesima con la Virile, la Conuertente, la Benesperante, la Vedente. L'altro, che qui edificò fu alla Madre Matuta, & in amendue questi tempij si faceua in un di istesso la festa.

Scriue Liuio, che Stertinio essendo stato Pretore

in Hispagna recò nell'Erario di Roma L.mila libre d'argento, e della preda drizzò due archi nel Foro Boario dinanzi al tempio della Madre Matuta, & un'altro nel Circo Massimo, & impose sopra questi archi alcune belle statuette indorate.

Nel Foro Boario presso al tempio di Hercole pone Liuio il tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio, doue dice, che nacque una uolta una gran contesa fra le donne, che uenute ui erano per sacrificare, perciò che le patritie non uolsero, che interuenisse ne' loro sacrifici Virginia figliuola di Aulo, che benche fusse nobile, era stata nondimeno maritata à Volunnio plebeo, ma alhora Consolo. Ma Virginia doppo molte parole tutte piene di sdegno, dicendo che essa come patritia, e pudica, era uenuta nel tempio della Pudicitia Patritia, e che polzella era stata con un solo, e tale maritata, che non solo non si pentiua d'hauerlo per marito, ma si gloriaua anco de gli honori, e gloriosi gesti di lui: fece al suo generoso animo seguitare magnifici fatti, perciò che in una parte della casa sua, doue ella nel Vico lungo habbitaua, drizzò una capella, & uno altare alla Pudicitia Plebea, e conuocandoui le donne plebee, doluta che si fu molto dell'oltraggio, che le patritie fatto le haueuano, le essortò à douere garreggiare con le Patritie di pudicitia e di uirtu. E cosi dice Liuio, che qui, come in quell'altro tempio si faceua, si sacrificaua, non ammettendoui

ſe non donne pudicisſime, e che un ſolo marito hauu=
to haueſſero. in queſto Foro Boario uogliono, che fuſ
ſe celebrato il primo giuoco gladiatorio, che fuſſe fat
to in Roma.

Del Circo Masſimo, e del tempio di Conſo, e di Net tuno, che ui erano. Cap. IX.

A queſto lato del Palatino ſi ſtendeua fin quaſi preſſo à l'Auentino il Circo Masſimo: ma prima che delle ſue parti diciamo, ſera bene che ragioniamo breuemēte di que ſti Circhi nel generale, iquali non furono gia per al tro ordinati, che per celebrarui uarie maniere di gi= uochi, e di caccie. Dice Varrone, che furono chiama= ti Circenſi i giuochi, che qui ſi faceuano, perche da principio ſi ſoleuano fare ſu luoghi herboſi, e uerdi preſſo i fiumi, e dall'altro lato ſi poneuano quaſi à fa re un muro, genti con ſpade ignude in mano, perche tanto uuol dire Circenſi, quanto ſpade intorno. Ma egli pare, che fuſſero coſi detti aſſolutamēte da lo ſtar ui il popolo intorno à uedere i giuochi, che queſto uuole dire Circum preſſo Latini: ò pure dal Cerchio iſteſſo, perche ſi celebrauano in luoghi, che haueuano quaſi la forma di un mezzo cerchio, benche aſſai piu lunga, che larga. La parte, oude ſi cominciaua il cor= rere, era chiamata i Carceri, quaſi che non ſi moueua no mai quinci i caualli, fin che lor non ſi daua il ſe=

gno. Da l'una parte, e da l'altra poi della lunghez=
za del Circo erano con pari distanza poste due mete
fatte à guisa di Piramidi acute, d'intorno à lequali
si soleuano i caualli, e le carrette girare: le quali me=
te si toglieuano talhora uia, per lasciare piu libero
e piu spedito il campo, secondo la qualità de'
giuochi, che ui si celebrauano. D'ogni intorno
poi erano luoghi da starui agiatamente il popolo à
uedere, senza impedire l'un l'altro. Ma uegniamo
hora al Circo Massimo, che fu cosi cognominato dal
la sua grandezza, perche era maggiore di altro, che
ne fusse in Roma, che gia si stendeua in lungo pres=
so à CCCCL. passi, che è poco meno di un mezzo
miglio, & in lato CXXV. passi, ò con gli edificij,
che ui erano (come dice Plinio) quattro moggi: e ui
poteuano stare agiatamente assisi à uedere i giuochi
CCLX. mila persone. Scriue Liuio, che Tarquino
Prisco disegnò il luogo al Circo Massimo, e diuise à
Patritij, & à cauallieri i luoghi, onde potesse ciascu
no accommodatamente uedere. E seguita, che si fecero
alcuni palchetti sospesi con traui XII. palmi da ter
ra. E come dice Dionigio, stauano al coperto, sotto
loggi, e frascate di legni, e di cãne secche. Il Superbo
poi edificò alla grande questi luoghi da sedere nel
Circo. Plinio uuole, che Cesare Dittatore edificasse
questo Circo come di nuouo. Scriue Suetonio, che
egli l'ampliò, e che ui fece poi fare di molte feste.
Scriue anco, che Augusto l'adornò poi molto, e ui

ſece ſpeſſo celebrare di molti giuochi, come era il correre di caualli con carrette, e ſenza; e caccie di animali: ma il giuoco Troiano piu ſpeſſo di tutti gli altri, perche apertamente ſi moſtraſſe la generoſita del ſangue nobile antico, perche queſto giuoco ſi faceua da fanciulli à cauallo diuiſo in due ſquadre, à guiſa d'una moreſca, ò d'un torneo caualereſco, che pare che haueſſe da Aſcanio figliuolo di Enea origine, come il deſcriue uagamente Vergilio. L'Imp. Claudio poi ui ſece i Carceri di marmo, & indorò le mete, che erano gia prima ſtati di tufi, e di legno, e constitui à Senatori un lor luogo proprio, perche ſoleuano prima ſtare à uedere meſcolati con gli altri. Eſſendoſene queſto Circo mezzo caduto, Traiano l'ampliò, e'l riſece piu bello. Appreſſo poi Heliogabalo l'ornò di belliſſime colonne, e d'oro, e ui ſece il pauimento di Criſocolla, che è una certa ſpetie di terra, che naſce, doue ſi caua l'oro, & ha un colore aureo. Onde ſi legge, che erano di tanta uaghezza i portici, che erano da queſte belle colonne ſoſtentati, che non ſi ueniua qui meno p la uaghezza del luogo che p uedere li ſpettacoli. Cõe uogliono alcuni, i Carceri del Circo Maſſi. furono la, doue è hoggi il giardino di ScolaGreca, ò iui preſſo. Scriue Suetonio, che Ceſare dalla parte di dentro ſteſe d'intorno al Circo Maſſimo un gran canale d'acqua, che Dionigio il Chiama Stagno, e dice che era et alto, e largo X. piedi, e che dietro à queſto ſtagno erano portici di tre

ordini,che girauano intorno al Circo, i pàuimenti de' quali erano(come ne' Teatri) alquanto alti & erti,per potere commodamente uedere,e non impedire l'un l'altro;& haueuano dalla parte di baßo, i luoghi da ſedere di ſaſſo,dalla parte di ſu, di legno. E dalla parte di fuori dice,che ui haueua un'altro portico,doue erano boteghe,ſopra lequali s'habitaua e per queſto portico da ogni banda ſi entraua,e montaua ſu per uedere i giuochi commodamente,e ſi uſciua anco poi,ſenza naſcere diſordine alcuno fra tante migliaia di perſone,che qui ſi conduceuano. In queſto Circo oltra i gia detti tanti giuochi,che ui ſi celebrauano,ui faceuan anco alle uolte uenire dell'acqua Appia,e riempiutolo à guiſa d'un piccolo mare, ui faceuano dentro i giuochi nauali,che erano una certa effigie di battaglia nauale,e queſta chiamauano gli antichi la Naumachia del Circo Maſsimo. Scriue Cor.Tacito,che à tempo di Tiberio arſe, e rouinò, quella parte di queſto Circo, che era à l'Auentino uicina. Accenna Valerio Maſsimo,che Romolo fuſſe il primo,che ordinaſſe qui queſti giuochi Circenſi quando rapì le Sabine,e che li chiamaſſe Conſuali da Conſo Dio del conſiglio, quaſi che egli per mezzo di Conſo ueniſſe à capo di queſto ſuo intento di dare à cittadini ſuoi moglie. Plutarco dice, che Romolo ritrouò qui nel Circo Maſsimo ſotterra l'altare d'un certo Iddio,che egli chiamò Conſo dal Conſiglio,che dee eßere ſecreto,& occulto. Onde ſempre

questo altare si teneua ascosto, fuori che quando queste feste si celebrauano, che si scopriua, e palesaua. Egli hebbe poi Conso qui nel Circo un tempio. e molti uogliono, che Conso, e Nettuno equestre siano stati una cosa istessa. Onde Liuio chiama Consuali le feste, che à Nettuno si faceuano; benche Dionigio dica, che à Nettuno equestre fu da gli Arcadi drizzato un tempio, & ad un certo Genio guardiã de' secreti consigli, uno altare. Non erano i giuochi Consuali altro, che quegli stessi, ne' quali furono le donne Sabine da Romani rapite. Vogliono, che il tempio di Nettuno fusse la doue s'è à di nostri ritrouata alle radici del Palatino presso la chiesa di S. Anastasia, una certa capella adornata di uarie conchiglie marine, delle quali si uedeua nel mezzo del cielo figurata una bella aquila bianca tutta, fuori che la crista, che la hauea rossa.

Di molti tempij, che erano nel Circo Massimo, ò appresso, e dell'obelisco rotto, che ui è. Cap. X.

Resso al Circo Massimo hebbe la Giuuẽtute il tempio, che gliele drizzò Gn. Licinio Duumuiro. Scriue Ouidio, che ue l'hebbe anco Mercurio. Ve l'hebbe Venere, che gliele drizzò Fabio Gurgite figliuolo del Consolo della condennagione di alcune donne conuinte di stupro. Ve l'hebbe Cerere, che come dice Plinio, Damofilo

e Gorgaſſo eccellentiſſimi pittori, e plaſtici (cioè artefici di fare ſimulacri di creta ò di geſſo) ui laſciarono uaghi e celebri monumenti delle loro arti. Vi fu anco una bella pittura di Bacco, e di Ariadne dētro. Hebbero anco appreſſo al circo il tempio (come accenna Tacito) il Sole, il Dio Libero, la Dea Libera, Flora, e Proſerpina. Vogliono alcuni, che fuſſero anco qui nel Circo tre altari poggiati à tre colonne, e dedicati à li Dei di Samotracia, cioè uno à li Dei Magni, l'altro à li Dei Penati; il terzo à i Dei del Cielo, e della terra autori della generatione di tutte le coſe. Nel Circo Maſſimo drizzò Stertinio l'arco del qual s'è gia detto di ſopra. Accenna Iuuenale, che preſſo à queſto Circo ſteſſero molte corteggiane à guadagno. E Plinio uuole che la caſa di Pompeio, doue era Hercole fatto da Mirone eccellente artefice, fuſſe preſſo à queſto Circo, che come alcuni uāno congietturando, fu ſotto il Palatino preſſo la chieſa di Santa Anaſtaſia, doue ſi ueggono ancora gran rouine di edifici antichi. Nel Circo Maſſimo pone Pub. Vittore duo Obeliſci, l'uno in piedi erto, l'altro ſteſo in terra, l'uno di CXXXII. piedi, l'altro di LXXXVIII. e mezzo quello, che ui è hora rotto in due pezzi, e che è quaſi tutto coperto dal terreno, e il maggiore, e uel recò Auguſto. Scriue Plinio, che ſenza la baſi, che era del ſaſſo iſteſſo, era queſto poco meno di CXXVI. piedi, e che fu dal Re Senneſerteo fatto fare; nel cui tempo paſſò

Pitagora nell'Egitto. Vogliono che nel uolere drizzarlo si spezzasse. Scriue Marcellino, che Augusto recò di Hieropoli città dell'Egitto in Roma duo Obelisci, che ne fu questo uno, l'altro quello del campo Martio, del quale si ragionerà appresso al luogo suo.

Del Settizonio di Seuero, dell'Arco di Costantino, e della Meta sudante. Cap. XI.

Doppo il Circo Massimo quasi su la punta del Palatino, che è à mezzo giorno uolta, si troua il Settizonio di Seuero Imperatore che uogliono, che fusse un sepolcro, che egli si edificò qui su la strada Appia, che come Spartiano scriue, non hebbe egli altroue il pensiero, quando l'edificò, se non che quelli, che ueniuano di Africa, lo si hauessero ritrouato su gli occhi. Vogliono, che fusse chiamato Settizonio dalle sette zone ò cinte di colonne, che haueua, l'una sopra l'altra, come si uede hora non hauerne piu che tre sole. Onde l'hanno alcuni chiamato Settisolio da li sette solari, che haueua. Altri l'hanno detto Settodio da sette strade, che dicono, che qui concorressero. Questo antico edificio sta per andare d'hora in hora per terra, e nel suo Frõtispitio si legge male questo titolo mozzo, et imperfetto. C. TRIB. POT. VI. COS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE

Perche questi tre ordini di colonne, che ui si ueggono hoggi: sono cosi eleuati in alto, che è una merauiglia, hanno alcuni detto, che non è uerisimile, che ui fußero anco altri quattro ordini sopra. Qui presso fu gia una chiesa di S. Lucia cognominata à Settisolia, titolo di Cardinale, e ui fu gia creato Papa Gregorio IX. Suetonio fa mentione di un'altro Settizonio, quando dice, che Tito nacque in una piccola, e uile casa presso il Settizonio. Non si sa doue fusse, ben che alcuni habbiano detto, che fusse qui presso, ò che questo di Seuero fuße su quello antico stato rifatto.

Nell'altra punta del Palatino, che riguarda il Coliseo, si uede il bell'arco del gran Costantino con li suoi ornamenti men guasti di quello, che ne gli altri archi trionfali si uede, con li trofei, e uittorie alate scolpite su, e gliele drizzò il Senato, uinto che egli hebbe Massentio Tiranno à Ponte molle, onde ne l'uno Frontispitio, e nell'altro si legge questo titolo.

IMP CÆS. FL. CONSTANTINO MAXIMO P. F. AVGVSTO S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM

DICAVIT. Su'l fronte, che è uolto ad Oriẽte, da man dritta ſi legge, VOTIS X. da man manca, VOTIS XX. Dalla faccia poi di Occidente, à man dritta ſono queſte altre, SIC. X. à man manca queſte altre, SIC. XX. Nella uolta poi del maggiore arco, da una parte ſono queſte parole. LIBERATORI VRBIS. dall'altra parte queſte altre. FVNDATORI QVIETIS.

Perche in queſto arco ſi ueggono alcune coſe diuinamente ſculte, altre non troppo belle, hanno alcuni detto, che il buono fuſſe qui per ornarne queſto arco, recato da l'arco disfatto di Traiano, che era nel Foro ſuo, e che il reſto fuſſero tutte coſe fatte à tempo di Coſtantino.

Dinanzi à queſto arco ancora ſi uede una antica meta di mattoni, che fu da gli antichi chiamata la Meta ſudante, perche da lei uſciua acqua in gran copia per eſtinguere la ſete di coloro, che ueniuano qui à uedere le feſte, che nell'Anfiteatro ſi faceuano. Nella cima di queſta meta uogliono, che fuße un ſimulacro di Gioue di bronzo. E poi che qui ſiamo, non ci laſciamo queſto Anfiteatro à dietro.

Dell'Anfiteatro di Tito, della caſa aurea di Nerone, e del tempio della Fortuna Seia. Cap. XII.

Ome era il Teatro di forma di un mez= zo cerchio, cosi l Anfiteatro fu à la guisa di un compiuto cerchio, fatto: quasi duo Teatri accoppiati insieme: e come ne li Teatri si soleuano recitare le comedie, e le altre compositioni poetiche, cosi ne gli Anfiteatri si faceuano i giuochi gladiatori, le caccie, & à le uolte anco le zuffe nauali, facendoui uenire de l'acqua dentro. molti sciochi s' induceuano per premio à combattere in questo luogo con crude fiere: altre cōdēnati à morte ui cōbatteuano cōtra loro uoglia à forza: onde hauendo Claudio rassettate le cose de l'Egitto, fece morire una parte de li soldati, che s' erano ribellati: un' altra parte ne mando in Roma, per fargli qui con le fiere combattere. Questo Anfiteatro, del quale uogliono parlare, fu da Vespasiano edificato nel mezzo de la citta, come intese, che hauea disegnato di fare Augusto. Tito poi il fi= gliuolo il dedicò, e faceui una solennißima festa con giuochi molto à la grande. Martiale l'attribuisce à Domitiano, per adularlo: perciò che costui non ui fe= ce altro, se non che forse l'intonicò, e l'adornò di sta= tue, e di imagini poste su gli archi intorno: e ui pose poi il suo titolo, come ne le loro opere magnifiche co= stumauano di fare que' Principi. Hoggi è quasi rouinato, & à pena se ne uede un pezzo di muro su in= tiero. Egli fu da barbari arso, e spianato; e de le sue pietre si seruitono poi Romani à risarcirne le mura de la città, come scriue Caßiodoro, che ne chiesero à

Teodorigo Re de Gotti licenza. Dice Plinio, che era cosi alto questo edificio, che à pena ui giũgea l'occhio humano. E chi ha qualche discorso da quel poco, che hora ui è, puo del resto fare congiettura. Vi capeuano dentro per uedere i giuochi, che ui si faceuano, LXXXVII. mila persone: e per che ne l'ẽtrare, e ne l'uscire non impedissero l'un l'altro (à la guisa, che s'è detto, che era nel Circo) ui era da la parte di fuori un portico, come anco hoggi si uede, che da ogni parte daua adito ad entrare & uscire: ne le cui uolte intonicate di dentro, e di fuori erano attaccate statue di marmo, & alcune altre figure: & infino ad hoggi ui si uede in qualche luogho alcun lauoro di gesso. Il campo, che era dentro à questo cosi grande edificio e nel quale si faceuano i giuochi, si soleua spargere tutto di rena; perche i gladiatori e gli altri, che ui si essercitauano, ui potessero meglio fermare il piede, ò men male si facessero cadendo: e perciò li scrittori antichi sogliono chiamare la Arena à le uolte questo luogo, doue i giuochi si faceuano. E stato poi questo Anfiteatro chiamato uolgarmente il Coliseo da un gran Colosso, che ui era appresso, che fu una statua di Nerone de CXX. piedi alta, che, gli si fece qui dauanti à casa sua drizzare: che doppo la morte di questo crudo Principe fu dedicato al sole: e poi (come s'è gia tocco di sopra) Commodo ne mozzò il capo, e ui fece su attaccare il suo.

E poi, che s'è fatta mentione de la casa di Nerone,

prima che ci partiamo da questo luogo, ragioniamo ne un poco, che ella fu gia rara, e fuori di ogni credē za humana. Nerone dunque (come scriue Suetonio) si fece una casa, che occupaua quanto è tral Colle Pala= tino, e'l Celio, e stendendosi ne le Esquilie giungeua infino à gli Horti di Mecenate; in modo, che ella era à guisa di una gran citta, e per sodisfare à questo suo cosi disordinato disegno, rouinò infinite case di citta= dini. Onde ne fu da un Poeta fatto cianciando un di= stico, à questo modo.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus.

Il cui sentimento è questo. E diuenterà tutta la citta di Roma una casa; Andiatene uia dunque ò Ro mani ad habitare in Veio, se pure non si stende ella ad occupare Veio anco. Egli chiamò prima Nerone questa casa, Transitoria: poi che la rifece di nuouo (per che il fuoco stando egli in Anzo la rouinò tut= ta, la chiamò Aurea. E fornita, che l'hebbe, e dedica= ta; alhora affermò, e disse, che egli cominciaua pure ad habitare come huomo. Quando s'attaccò quel fuo= co in Roma, dice Tacito, che non si potè ismorzare mai, finche non brusciò con questa casa il Palatino cō tutti i luoghi d'intorno. La entrata di questa casa era, doue egli fece drizzare quel suo gran colosso gia detto, che, come scriue Plinio, fu da Zenodoro ec cellente artefice fatto, che Nerone si fece à questo ef= fetto uenire di Francia in Roma. Questa casa in que

ſta ſua tanta ampiezza hebbe un ſtagno, che non pa reua altro, che un mare, con coſi fatti edificij d'ogni intorno, che pareuano tante citta. Hebbe *ſalue gran= di, ſpatioſe pratarie, e campagne per herbaggi con gran copia di ogni maniera di armenti, e di fiere.* Heb *be ampi territori da ſeminare, e gran uigne.* Vi *fu= rono portici triplicati, cio è di tre ordini, lunghi un miglio: nel reſto poi ſi uedeua ogni coſa indorata, e diſtinta di uarie gemme, e pietre pretioſe. i luoghi do ue ſi mangiaua, erano intempiati di tauolette di auo rio, che ſi uolgeuano in modo, che per alcuni buchi ca deuano giu per tutto uarij fiori, & odori ſoaui.* Ma *il piu bello di tutti queſti luoghi da mangiare, ſi era tōdo, e del continouo à la guiſa che fa il cielo, ſi uolge ua ſempre il di e la notte intorno.* I *bagni, che ui era= no, ſcaturiuano e di acque dolci, e di acque marine.* Ne' *ſolari di queſta caſa erano, come dice* Plinio, *iſcol piti cō merauiglioſa arte ucelli d'argēto.* Et *un'altra uolta dice, che* Nerone *ui rinchiuſe il tempio de la* Fortuna Seia *gia conſegrata dal* Re Seruio Tullo, *il quale tempio dice, che era di una pietra tranſparen= te chiamata* Fengite, *talche ſtādoui dentro di di con le porte chiuſe, coſi ui ſi uedeua, come ſe fuſſe ſtato ogni coſa aperto.* Preſſo *à queſta caſa furono gia cer ti granai, e uolendo* Nerone *anco di queſto ſpatio ſer uirſi, cō machine da guerra, e co'l fuoco gli abbattè, e disfece, perche erano di un forte ſaſſo edificati.* Fu= *rono poi tutte queſte coſe da gli* Imperatori, *che ſe=*

guirono, rouinate, & edificatiui ſopra nuoui edificij, qui à punto, doue è l'Anfiteatro, che ui fe poi Veſpaſiano, e ui era ſtato lo ſtagno di quella caſa.

Del tempio d'Iſide, di Quirino, dell'Honore, della Virtù, del Celiolo, del tempio di Diana, e del Rio d'Appio. Cap. XIII.

MA è già tempo di ritornare ſu la ſtrada Appia, per finire di deſcriuere que pochi luoghi, che ci auanzano in queſta ualle in fino à la porta Capena. Già s'è tocco di ſopra, come la uia nuoua ſi ſtendeua infino à le Terme di Caracalla, e ſi andaua poi preſſo à la porta Capena à congiugnere con la ſtrada Appia. Qui dunque ſotto queſte Terme il medeſimo Caracalla edificò un tempio ad Iſide, che fu preſſo la chieſa, che è hora di S. Nereo, doue s'è ritrouato un marmo con queſto titolo.

SÆCVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

In un'altro pezzo di marmo ſi leggeuano queſte altre parole.

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANÆ REIP. ARCANAQ. MORBIS PRÆSIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE.

Seruio pone dentro la città presso la porta Capena un tempio à Quirino; dicendo, che Marte hebbe qui duo tempij, uno dentro la città sotto nome di Quirino, quasi tranquillo, e custode della città; l'altro fuori su la strada Appia sotto nome di Marte Gradiuo, quasi guerriero, e pronto con le arme.

Presso questa porta istessa dalla parte di dentro fu un tempio dedicato da M. Marcello à l'honore, & à la uirtù; e ristaurato poi (come Plinio accenna) da Vespasiano. Dicono, che fusse presso la porta edificato, perche ricordasse à coloro, che usciuano à le imprese, che solo per lo mezzo della uirtù s'acquista honore, e gloria. Onde scriue S. Agostino, che non poteua niuno nel tempio dell'honore entrare, se non fusse prima entrato in quello della uirtù. Edificò anco Mario i tempij à l'honore, & à la uirtù, ma altroue. Onde dice Ses. Pompeio, che gli edificò alquanto bassetti, à cio che non hauessero impedito gli Auguri nel cattare de gli augurij, e gli hauessero per ciò poi spianati.

A man manca su la strada Appia prima che si esca fuori della città, si uede il Celiolo; su'l quale colletto fu già il tempio di Diana; che alcuni credono che fusse doue è hoggi la chiesa di S. Giouanni ante portam latinam; perche nelle uigne, che ui sono appresso, sono stati ritrouati molti frammenti antichi; fra quali un marmo, nel quale era un cacciatore à cauallo con un cane iscolpito, e con un uillan, che gli andaua con

un bastone innãzi. Vi sono stati ritrouati anco altri pezzi di uasi antichi con la imagine della Luna iscol pita sopra. Su questo Celiolo furono trasferiti ad ha bitare una parte di quelli Toscani, che erano nel mon te Celio, come si dira appresso.

Ne la Valle, che è fra il Celiolo, e'l Celio uoglio no, che fusse gia la Piscina publica, doue ueniua il po polo à notare, & ad essercitarsi.

Il rio di Appio (che come s'è gia detto) è quel ruscello, che entra per la porta Gabina, passa p que sta Valle, e scorrendo poi lungo l'Auentino si mesco la co'l Teuere nõ molto lũge da l'antiche saline. Na sce presso à Frascato, e però uogliono, che sia una parte de l'antica acqua Appia, ò il rio Herculaneo. Alcuni hanno detto, che questo rio fusse chiamato Al mone da quel fiumicello Almone, nel quale fu lauato l'infangato simulacro di Cibele, quando fu portato da Pessinunte in Roma, e che scorrendo dinanci à la porta Capena andaua à mescolarsi co'l Teuere. E dicono, che come ogni anno il primo di Aprile costu= mauano i sacerdoti di Cibele di lauare nel fiumicello Almone il simulacro di quella Dea, cosi hora ogni an no il mese di Agosto lauano in questo ruscello di Ap pio i piedi à la imagine del Saluatore, quando il por tano in processione per la citta. Ma perche ci siamo di tutti questi luoghi ispediti è gia tempo di montare su il monte Celio.

Del monte Celio, e d'una parte de le ſue coſe, come fu la Curia Hoſtilia, le manſioni Albane, il tempio di Fauno, gli Alloggiamenti pellegrini, la caſa de Laterani, e'l palagio di Coſtantino. Cap. XIIII.

L monte Celio fu coſi detto da Celio Vibenno Capitano di Toſcani, che uenuto in ſoccorſo di Romolo ui reſtò poi con tutti i ſuoi ad habitare. Doppo la cui morte hauendo ſi di queſte genti qualche ſoſpetto, perche il luogo era alto, e forte, gli aßegnarono il Vico Toſcano per ſtanza, come s'è gia tocco di ſopra, à quelli di loro, de' quali non ſi ſoſpettaua, fu aßignato il Celiolo. Tacito ſcriue, che fuſſe queſto Colle chiamato prima Querquetulano da le molte quercie, che ui erano. Accēna anco, che fuſſe un tempo chiamato Augusto. Tullo Hoſtilio l'aggiūſe à la citta, e perche ui ſi habitaſſe piu uolontieri da gli Albani, che li conduſſe in Roma, e gli conſegnò queſto luogo, ui uolle habitare anco eſſo. Queſto Colle ſi ſtende molto in lungo preſſo le mura de la citta infino à la porta Neuia, e la ſtrada Labicana il diuide da l'Eſquilie.

Preſſo la punta, che è uolta al Circo Maßimo, edificò Tullo la Curia, che fu da lui cognominata Hoſtilia, diuerſa da quella, che s'è preſſo al Foro Romano poſta. Queſta del monte Celio dice Liuio, che fu doppo la rouina di Alba da queſto Re edificata, per

che ui si ragunasse il Senato, e i Patritij, che egli ha ueua accresciuti con li principali di Alba, e doue egli fece anco poi residenza, & habitò. Hoggi ui è una chiesa dedicata à San Giouanni, e Paolo, nel cui superbo palagio habitarono alcun tempo i Pontifici Romani, benche uogliano alcuni che questa chiesa sia presso la Curia Hostilia, e nella casa paterna istessa di questi Santi, che furono qui per ordine dell'Imperatore Giuliano morti, e sepolti. Qui presso un trare di mano à lato al formale dell'acqua Claudia si uede lo spedale di San Tomaso, che fu gia un luogo, per riscuotere, ò cambiare i cattiui, che si trouauano in mano d'infideli. Da questa parte, che è uolta al Palatino e la chiesa e'l monasterio di San Gregorio, che egli nelle sue proprie case edificò, e dedicò à Santo Andrea Apostolo.

In questa parte di questo colle, che è uolta à le Terme di Caracalla, che sono nell'Auentino, furono gia le mansioni Albane, che cosi chiamarono quel luogo, che fu à gli Albani assegnato, per habitarui: hora ui è la chiesa di S. Maria in Dominica ristaurata ne gli anni à dietro da Leone X.

Non molto quinci lontano, quasi nel mezzo del colle si uede l'antico, e bel tempio tondo di Fauno, che Papa Simplicio I. il dedicò à S. Stefano Protomartire. Fu questa una delle belle chiese di Roma cō belle colonne di marmo, con le mura intonicate tutte di tauole marmoree, e musiato assai uagamente. Ma

eßendo gia poi quaſi tutta disfatta dal tempo, Papa Nicolo V. riſtrignendo la ſua antica ampiezza, il rifece, e recolla nella forma nella quale ſi uede hora, come il titolo, che ui legge modernamente ſcritto, dimoſtra.

Nel lato poi di queſto colle, che riſguarda l'Eſquilie, e doue è hora la chieſa di Santi Quattro Coronati, furono gia gli alloggiamenti Pellegrini. Hauendo Auguſto fatte due große armate p ſicurta dell'Imperio, una ne teneua in Rauenna, l'altra in Miſeno, l'eſſercito de l'armata di Rauenna teneua ſtantiato nel Ianicolo, quel dell'armata di Miſeno ſu'l monte Celio in queſti alloggiamenti, che egli chiamò Pellegrini. Su le rouine di queſti alloggiamenti edificò da fondamenti Papa Honorio I. la chieſa di Santi Quattro Coronati, laquale eſſendo ſtata rouinata da l'Imp. Honorio II. Papa Paſcale II. la rifece, e ui aggiunſe un bel palaggio. Sotto queſto luogo ſi uede la chieſa di S. Clemente, che egli nella caſa paterna edificò.

La caſa de Laterani nobilisſima famiglia in Roma, fu là doue è hora la bella chieſa di S. Giouanni cognominato perciò in Laterano, edificata dal grã Coſtãtino à prieghi di S. Silueſtro, onde ne fu gran tempo la Baſilica di Coſtantino chiamata. Quiui ſono te teſte di S. Pietro, e di S. Paolo con un gran numero di altre reliquie di Santi, che ſi ſogliono nel dì di Paſqua moſtrare. Vi ſono le quattro colonne di

bronzo, che erano prima nel Campidoglio, come s'è detto, fatte da Augusto de gli sproni de' Vascelli inimici uinti. Vi si uede anco una tauoletta di bronzo antica con un lungo scritto di certi decreti di quel tempo. In questa chiesa si conserua una tauola quadra, su laquale uogliono, che nostro Signore facesse l'ultima cena con gli Apostoli suoi. Vi è anco l'Arca federis, e la Virga di Aaron. A lato à questa chiesa è il battisterio del gran Costantino tondo, e cinto tutto à torno di colonne di porfido; doue dicono, che fussero gia d'ogni intorno cerui di bronzo, che mandauano nella conca di mezzo acqua per bocca. Qui fece Papa Hilario tre capelle, delle quali ne dedicò uno à S. Giouanni Battista, doue non entrano donne, ha le porte di bronzo, e dicono, che fusse camera del gran Costantino. L'altra capella è dedicata alla Croce, & è dalla parte dello Spedale di San Giouanni, doue sono due colonne uestite di legno, l'uno delle quali sempre odora di uiole, e uogliono che fussero recate di Giudea dalla camera di nostra Signora. E anco sopra San Giouanni, Santa Santorum, luogo molto deuoto, e di gran riuerenza. A lato à questa chiesa è lo Spedale del Saluatore drizzato da Colonnesi, e poi accresciuto e di fabriche e di entrate da gli altri Baroni Romani, doue si serue à poueri infermi con gran carita. Presso la casa de Laterani nacque, e fu alleuato M. Aurelio Imperatore.

Vicino alla chiesa di S. Giouanni uerso la porta

Gabiussa uogliono, che fusse il palagio di Costantino.

Del tempio di Venere, e di Cupidine, dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, del palagio Sesoriano, e de gli Acquedotti dell'Acqua Claudia e de l'Aniene nuouo. Ca. XV.

Oue è hora la chiesa di S. Croce in Hierusalem, fu gia il tempio di Venere, e di Cupidine, come se ne ueggono anche hoggi gran reliquie à man manca di questa chiesa.

Qui presso (che è hora con le mura della città cõgiunto, e compreso nel monasterio de' frati di Santa Croce) si uede gran parte dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, che egli edificò à persuasione di Augusto, il quale animaua i Romani à douere per quanto piu ciascuno poteua, fare del cõtinouo la città piu bella. Non fu molto grande questo Anfiteatro, & hora è mezzo per terra. E perche egli è hora con le mura della città congiunto, si puo uedere quanto sia stata Roma ristretta, perche egli doueua stare buona pezza dal muro della città lontano. Fu edificato prima questo, che quel di Tito, perche Augusto fu qualche anno innanzi: ma auanti à Tauro ne edificò uno C. Cesare nel campo Martio, che (come uuole Suetonio) Augusto poi tosto il rouinò e disfece, per edificarui il Mausoleo.

La chiesa di S. Croce uogliono, che fusse edificata sopra l'Atrio di Sesoriano dal gran Costantino, perche da molti ancora è chiamata la Basilica Sesoriana. Vogliono alcuni, che il palaggio Sasoriano fuße tre questa chiesa e la porta Neuia luoghi molto uicini. Ella è questa chiesa assai bella, per li suoi ornamenti, che ha. Helena madre di Costantino dicono, che edificasse quella bella capella sotterranea, che ui è, e nella quale non possono entrare donne, se non à XX. di Marzo, che è il di, nel quale fu consecrata. Tra le molte reliquie, che in questa chiesa sono, ui è un pezzo del legno della croce, ui è il titolo della croce, ui è un de' danari d'argento, che hebbe Giuda uendendo nostro Signore, ui è un de' chiodi, co' quali fu il Saluatore nostro confitto in croce.

C. Caligula incominciò due acquedotti per recare in Roma due acque, parendoli, che non bastassero le altre sette, che prima ui ueniuano. Ma Claudio Imp. che segui, compie molto alla grande questo lauoro. Onde da lui fu chiamata Claudia l'una di queste acque, che egli recò da due fonti l'un chiamato Ceruleo dal colore, l'altro Curtio. L'altra, che egli condusse anche in Roma fu l'Aniene nuouo chiamato così à differenza di un'altra acqua, che pure da l'Aniene ueniua gia prima nella città, che perciò la chiamarono l'Aniene Vecchio. Dice Plinio, che questo lauoro dell'Acqua Claudia auanzò l'eccellenza di tutti gli altri acquedotti passati, perciò che questo

auanza di altezza tutti i colli della città, e ui fu ſpe ſo (come caua Budeo da Plinio) un milion di oro, e CCCLXXXV. mila, e cinquecento ſcudi d'oro. Egli recò Claudio queſta acqua, che fu chiamata del nome ſuo, XL. miglia di lungo per la ſtrada di Subiaco. L'acquedotto ſopra terra, che la recaua in Roma, era lungo X. miglia, nel reſto ueniua per un canale ſotteraneo. A queſta acqua Claudia fu dato il fonte dell'Acqua Auguſta, che era ſtata prima alla Martia data, ma le fu tolta poi, perche quella era da per ſe à baſtanza. Tolſe anco la Claudia un'altro fonte chiamato de gli Albudini di tanta bonta di quãta era la Martia. Fuori della città ſi daua per comodita de cittadini una parte di queſta Claudia, dentro la città ſi meſcolaua con l'Aniene nuouo, e poi ſi diuidea in XCII. caſtelli, per uſo e commodità di tutte XIIII. le regioni di Roma. Era il caſtello uno edificiotto ſopra il canale dell'acqua, doue ella eſſendo publica ſi diuideua in piu capi in ſeruigio di molti luoghi, per uſi publici, e per priuati, perche in molti luoghi faceuano anco certi laghetti, per ſeruirne diuerſe arti del popolo, come erano i tintori di panni, i cuorari, & altri ſimili, e ne adacquauano anco i giardini. Di queſti caſtelli haueuano, ufficiali particolari cura, che ne erano però chiamati Caſtellarij, cõe in marmo antico ſi legge à queſto modo.

D. M.

CLEMENTI CÆSARVM N. SERVO

CASTELLARIO AQVÆ CLAVDIÆ FECIT CLAVDIA SABBATHIS ET SIBI ET SVIS.

Questa acqua Claudia ne ueniua co'l suo acquedotto in Roma per la porta Neuia, doue perche non impedisse, fu nell'aquedotto istesso fatta un'altra porta di marmo, doue si legge questo titolo antico.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CÆSAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PATER PATRIÆ. AQVAS CLAVDIAM EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CÆRVLEVS ET CVRTIVS A MILLIARIO XXXXV. ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIARIO. LXII. SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT.

IMP. CÆSAR VESPASIANVS AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P. AQVAS CVRTIAM ET CÆRVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE. PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRBI RESTITVIT. IMP. T. CÆSAR DIVI F. VESPASIANVS AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS

TRIBVNIC. POTESTATE X. IMPE=
RATOR XVII. PATER PATRIÆ
CENSOR COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM ET CÆRVLEAM
PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET
POSTEA A DIVO VESPASIANO PA
TRE SVO VRBI RESTITVTAS. CVM
A CAPITE AQVARVM A SOLO VE
TVSTATE DILAPSÆ ESSENT. NO=
VA FORMA REDVCENDAS SVA IM
PENSA CVRAVIT.

Si legge anco in un'altro marmo antico ritroua=to presso la porta Neuia, come M. Antonino, L. Settimio, e M. Aurelio rifecero questi istessi acquedotti del molte Celio, che se ne erano per la antichita caduti. Questo à questo dell'Acqua Claudia si stendeua poi di lungo su per lo monte Celio, doue se ne veggono ancora i uestigi in piu luoghi, e spetialmente presso S. Maria in Dominica, doue si uede sotto l'caque=dotto uno arco di Tiuertino con questa inscrittione.

P. COR. P. F. DOLABELLA COS.
C. IVNIVS C. F. SILANVS FLAMEN
MARTIAL. EX. S. C. FACIVNDVM
CVRAVERVNT, IDEMQVE PROBA
VERVNT.

Non molto lunge da S. Giouanni, e Paolo sotto questo acquedotto si uede un castelletto antico da rice uere l'acqua quasi intiero. Vogliono, che l'acqua

Claudia andasse per laquedotto suo e nel Palatino e nell' Auētino, e qualche parte anco nel Cāpidoglio.

E perche l'Aniene nuouo si mescolaua con questa Claudia nella città, e diuentauano una cosa istessa, ne ragioneremo qui alquanto. L'Aniene nuouo si toglieua presso la strada di Subiaco XLII. miglia lūge da Roma, dal fiume Aniene isteßo, ilquale per hauer le ripe sue basse, e'l terreno grosso, e morbido anchor che non pioueße, scorreua limoso, e turbido. Onde fu fatta preßo doue l'Aniene nuouo si toglieua, una piscina, perche ui si purgasse, e ne andasse piu pura poi questa acqua in Roma. Ma egli non ui giouò, perche sempre con le pioggie s'inturbidaua, e ueniua fangoso in Roma. Con questa acqua si giungeua il rio Herculaneo, che nella medesima strada, ne molto lunge nasceua ben chiaro e puro, ma co'l mescolarsi cō questa ꝑdeua la sua chiarezza. Venia l'Aniene nuouo ꝑ condotto. XLII. miglia, e ueniua piu alto di altra acqua, che entrasse in Roma. Onde ꝑ che molte uolte per la sua altezza e copia di acque soccorreua à le altre acque della città, le intorbidaua e guastaua, e spetialmente la Claudia. La piu alta acqua dunque, che entraua in Roma, si era questo Aniene nuouo. Il secondo luogo di altezza il si teneua la Claudia, il terzo la Iulia, il quarto la Tepula, ilquinto la Martia, il sesto l'Aniene Vecchio, poi la Vergine, poi la Appia, e la piu bassa di tutte era la Alsietina, che seruiua alla regione di Trasteuere, & à gli

altri luoghi bassi. Frontino essendo dall'Imp. Nerua fatto Curatore delle acque della città, riconciò i for mali di questo Aniene nuouo, e ricondusse tutta di nuouo questa acqua nella città.

Di molti luoghi del monte Celio, de' quali non si sa hoggi il luogo, oue fussero. Cap. XVI.

FVrono anco nel monte Celio alcuni altri luoghi, de' quali non si sa rendere certo conto, doue essi fussero, come fu la casa di Claudio Centimano, che dice M. Tullio, che hauen do hauuto costui ordine da gli auguri, che la spianas se, pche impediua loro il cattare de gli augurij, la uē dè à Calfurnio Lanaio, p ingannarlo, ma egli fu da la giustitia forzato poi à rendergli il prezzo, per la fraude, che in questo uendita usata haueua.

Vi fu la casa de Tetrici, che furono due de li XXX tirāni, che hebbe Ro. à tēpo di Galieno Imp. laquale casa scriue Polliōe, che era bellißima infino à tempo suo, e staua di rimpetto ad Isio Metellino.

Vi fu la casa di Iunio Senatore, ne laquale, ardē do tutta e consumandosi, restò sola la effigie di Tiberio, che ui era, intatta.

Vespasiano edificò nel monte Celio un tempio à Claudio Imperatore.

Iunio Bruto, che cacciò i Tarquini di Ro. edificò anco su questo colle un tēpio alla Dea Carna, che uo leuano, che hauesse cura delle parti uitali dell'huomo

Su'l Celio fu un cãpo chiamato Martiale, nel quale si celebrauano le Equiria, che erano certi giuochi à cauallo, quãdo aueniua che per la inondatione del Teuere non si fussero potuti nel campo Martio fare. Nella passata età fu sopra questo colle un bel monasterio de S. Erasmo.

Pub. Vittore ui pone anco il Macello grande, i Lupanari, la Grotta di Cecrope, l'Armamentario, e lo Spoliatorio.

Su la strada Labicana, che diuide il Celio da le Esquilie, fu gia il tẽpio della Quiete, la doue è hoggi la chiesa di San Pietro, e Marcellino, quasi al dritto di San Giouanni à Laterano. Ma è gia tempo di passare nel colle, che chiamarono gli antichi l'Esquilie, e che il chiamano hoggi uolgarmente le Squille.

DELLE ANTICHITA' DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO IIII.

DELLE ESQVILIE, ET IN PARTICOLARE *delle Carine, e de' luoghi ſuoi, come furono le Terme, e'l palagio di Tito, la Curio uecchia, et alcuni altri antichi luoghi, che ui furono co' moderni che ui ſono.* Cap. I.

IPER *gli altri edifici edificati nelle ualli come per le rouine poi della città, à pena ſi poſſono alcuni colli diſtinguere l'uno da l'altro, & aſſegnarui i ueri termini. L'Eſquilie dunque ſono dal Celio con la uia Labicana diſtinte, che cominciando, come s'è detto, preſſo al Coliſeo, ne ua di lungo per queſta ualle ad uſcire per la porta maggiore. Dall'altra parte il Vico Patritio, e la ſtrada, che da queſta ualletta ne uà à lato à le Terme di Dioclitiano à tro*

uare la chiusa porta Querquetulana, diuidono dal Viminale l'Esquilie. Vogliono, che fusse questo colle chiamato l'Esquilie dalle escubie, ò guardie, che diciamo, che dicono, che Romolo ui tenesse, nõ troppo bene fidãdosi di T. Tatio, ò pure pche fusse q̃sto luogo esculto, e fatto habitabile dal Re Tullo; perche amẽdue queste uoci Escubie, & Esculte, hanno un poco di somiglianza con Esquilie. Altri dicono, che fussero cosi dette dalle Quisquilie, che sono quella esca immonda, che si suole in qualche luogo spargere, per poterui poi fare la caccia di ucelli. Egli è questo colle assai piu di tutti gli altri spatioso & erto; e sorgendo in piu capi, e come in piu parti distinto. Onde Varrone ne fa una lunga diceria; che perche non fa nulla al proposito nostro, la lasciamo uia.

Perche con maggiore distintione le cose di questo colle s'intendano, diciamo che la uia Tiburtina il diuide quasi per mezzo. Ella cominciando dal Cliuo Suburrano, passato che ha l'arco di Galieno, prima che giunga à Trofei di Mario (benche ella tutta uia senza arrestarsi ne uada ad uscire per la porta Neuia) fa qui nondimeno come due braccia; l'un de quali è la strada Prenestina, che da man manca ne ua ad uscire per la porta di San Lorenzo; l'altro à man dritta, ne uiene à congiungersi con la Labicana quasi al dritto di S. Giouanni à Laterano. Con questa distintione cominicieremo à descriuere i luoghi, che in questo colle erano. Tutta quella parte dunque, che

uiene

uiene rinchiusa dalla prima mità della strada Tibur=
tina, e dal suo destro braccio uolta al Palatino; fu
chiamata da gli antichi le Carine, il quale luogo pa=
re che à un certo modo Liuio il diuida dall'Esquilie,
quando dice che il Consolo Flacco ne andò per le
Carine nell'Esquilie. E fu questo luogo cosi chiama
to dall'essere à la foggia del riuerso di una carena di
barca fatto. Le chiama Vergilio Laute dalla eccellen
za, e uaghezza de gli edifici, che ui erano.

Li luoghi piu segnalati, che furono su le Carine
furono questi. Dalla parte, che riguarda Suburra,
e'l Palatino furono già le Terme di Tito, che egli
(come dice Suetonio) con gran celerità recò à fine, e
le fece sopra una parte della casa aurea di Nerone; e
se ne ueggono infino ad hoggi gran uestigi presso
S. Pietro à Vincola; doue non è gran tempo, che furo
no ritrouati duo pezzi di marmo. nell'uno era scol=
pita una fiamma con questa parola, IOVI. nell'altro
era questo titolo. VESPASIANVS AVGV.
PER COLLEGIVM PONTIFICVM
FECIT. Presso à queste Terme hebbe anco Ti
to un bel palagio; che uogliono, che fusse là doue si di
ce hoggi le sette sale; come che in effetto siano noue, e
non sette; e sono come IX. Cisterne, ilqual luogo nõ
era altro, che un castelletto, ò ricettaculo dell'aqua,
che poi per l'uso di tutti i luoghi di queste Terme
si diuideua percio che alcuni credono, che qui fussero
le Terme, e non il Palagio. Scriue Plinio, che nella

casa di Tito era un Lacoonte di marmo, la piu bella opera, che fusse stata mai fatta, perche fu fatto di parere di tre eccellenti artefici Egesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani, e son tutti di un sasso intiero il Lacoonte, i due suoi figli, e i due serpi, che li si rauolgono intorno con merauigliosi giri. Perche dunque questo Lacoonte s'è nella età nostra qui presso le sette Sale ritrouato, uogliono, che in questo luogo fusse il palagio, e non le Terme di Tito. Questa bella statua è hoggi nel giardino di Vaticano con molte altre belle opre antiche. Nel Atrio di questo palagio dice Plinio, che era un lauoro eccellẽtissimo di Policleto, che erano duo putti ignudi, che giocauano à dadi. Nelle rouine delle Terme di Tito uogliono, che Eudossa moglie del primo Arcadio edificasse la chiesa di S. Pietro à Vincola, doue riposte le catene, con che fu gia S. Pietro da Herode legato, impetrò dal Papa, che qui si facesse la festa solenne in memoria di questa discarceratione miracolosa, che si faceua prima il primo di Agosto in San Pietro in carcere. Papa Giulio II. ornò molto poi questa chiesa.

Sopra le Terme di Tito presso à San Martino in monti sono state ritrouate à di nostri due statue di Antinoo fanciullo bellissimo, e forte amato da l'Imperatore Adriano, che hora nel bel giardino di Vaticano si ueggono. Et infino ad hoggi chiamano Adrianello il luogo, doue furono queste statue ritrouate. Onde hanno detto alcuni, che qui gia fußero le Ter=

me di Adriano. Ma delle Terme di questo Principe si dirà appresso. La chiesa di S. Martino in monti dicono alcuni, che fusse edificata da Papa Sergio I. Alcuni altri da Papa Simmaco su le rouine di queste Terme. Di sotto à questo luogo nel capo di Suburra si uede la chiesa di S. Lucia edificata da Papa Honorio I. dalqual luogo dicono, che Papa Leone IIII. con le sue orationi cacciasse uia un basilisco, che facea di gran danni. Poco sopra questo luogo, andando uerso l'arco di S. Vito si troua à man manca la chiesa di S. Prassede edificata, ò ristaurata da Papa Pascale I. Vi ha una capella, doue non entrano donne, e doue si uede una colonna, nella quale dicono, che fusse legato, e flagellato nostro Signore.

Nella parte poi delle Carine, che è uolta à mezzo giorno fu gia la Curia Vecchia, non quella, che Romolo edificò, e che si chiamaua anco la Curia Vecchia, e che fu nel Foro, come s'è gia detto di sopra, perche qui sarebbe stata fuori della sua antica città, ma fu un'altra pure chiamata Vecchia rispetto alle altre nuoue, che furono poi co'l tempo edificate in Roma. E uogliono, che fusse in quel mezzo, che è tra il giardino di S. Maria nuoua, e S. Pietro in Vincoli. Et fra le altre congietture u'hanno questa principale, che in molti istromenti antichi di notai si truoua questo luogo cognominato alla Curia Vecchia. In questa Curia dicono alcuni, che uenißero ogni mese gli Auguri dal Campidoglio per la uia sacra à cat=

tare gli augurij.

Su le Carine fu la caſa di Pompeio Magno, che uogliono, che nõ fuſſe molto lunge dal Cliuo Suburrano, ò dal principio della uia Tiburtina, che è quello iſteſſo. Qui tenne poi la ſcola Leneo liberto di Pompeio, e ui inſegnò Grammatica, benche nel tempio di Tellure faceſſe anche egli un tempo queſto eſſercitio.

Fu anco ſu le Carine la caſa di Cicerone, che era ſtata de gli antichi ſuoi, e che egli la laſciò libera à Quinto ſuo fratello, e ſe ne uenne ad habitare ſu'l Palatino nella caſa, che egli ui comprò.

Scriue Lampridio, che Balbino hebbe anco ſu le Carine una bella, e gran caſa.

Del Cliuo Suburrano, del Cliuo Vrbico, della caſa di Ser. Tullo, della Baſilica di Seſimino, de l'arco di Galieno, del Macello Liuiano. Cap. II.

L Cliuo, ò ſalita Suburrana, onde ſi monta ſu nell'Eſquilie, ha il ſuo principio nel fine di Suburra, onde toglie il nome. Come gli ſono le Carine à mã dritta, coſi quella parte del colle, che gli è da man manca, e che riguardando il Viminale, e tutta ſopra S. Lorenzo in Fontana, fu da gli antichi chiamata il Cliuo Vrbico.

Quiui hebbe gia Seruio Tullo caſa ſua, doue ne

ueniua tutto dolente dalla Curia,quando fu nel Vico ſcelerato morto,e poi calpiſtato dalla carretta della figliuola. Qui uogliono,che fuſſe anco il tempio di Giunone Lucina.

Hora in queſta parte delle Eſquilie è la bella chieſa di S. Maria maggiore edificata gia da un certo Giauanni Patritio,che eſſendo ricco,e ſenza figliuoli deſideraua di ſpendere le ſue faculta in fare un bel tempio in honore di noſtra Signora. Onde una notte hebbe una uiſione,che doue la matina ſeguente (& era il quinto giorno di Agoſto) uedrebbe il terreno coperto di neue,là edificaſſe il tempio. La medeſima uiſione hebbe Papa Liberio. E coſi fu qui queſto bel tempio edificato. E preſſe al campanile ſi uede infino ad hoggi il ſepolcro di queſto Giouanni,che l'edificò. La chieſa è bellisſima coſi di dentro,come di fuori. Fu riſtaurata da Papa Nicola IIII. e poi di uarij ornamenti abbellita molto da Aleſſandro VI. Sotto l'altare maggiore è il corpo di S. Mattia Apoſtolo,e dinãzi à la capella del preſepio,doue è del fieno, ſu'l quale nacque noſtro Signore in Betleem,e doue non entrano donne,ſta il corpo di San Girolamo. Vi è una figura di noſtra Donna, che dicono, che San Luca la dipigneſſe. Vn'altra figura di noſtra Donna,che pure quiui è,dicono che miracoloſamente reſtituiſſe à Papa Leone la ſua mano dritta tronca. Preſſo queſto bel tempio uogliono, che fuſſe la Baſilica di Seſimino antico cittadino Romano.

In questa parte dell'Esquilie pongono il boschetto Querquetulano, detto cosi perche era di quercie, e'l boschetto Fagutale, e'l boschetto di Giunone Lucina.

Ritornando su la uia Tiburtina prima che si giũga à rami, che ella fa, si truoua l'arco di Galieno Imp. schietto e senza alcuno ornamento. Vogliono alcuni, che non sia trionfale, perche ne si sa, che questo Principe trionfasse, ne se ne uede qui segno alcuno; ma si crede, che per qualche gran benificio hauuto ne, gliele drizzaße quel M. Aurelio, che è nel titolo, che ui si legge.

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST M. AVRELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI MAIESTATIQVE EIVS. Il chiamano hoggi uolgarmente l'arco di S. Vito dalla chiesa di questo Santo, che ui è dappresso, riconcia nella età passata da Papa Sisto IIII. nella quale chiesa sono molti corpi de Martiri, e la chiamano hoggi San Vito in Macello dall'antico Macello, che qui nell'Esquilie fu. Furono gia due Macelli principali in Roma, l'un chiamato Grande nel monte Celio, l'altro cognominato Liuiano qui su l'Esquilie. E perche tra questo luogo, e la chiesa di S. Antonio, che non è quiui molto lontana, si sono ritrouati à di nostri molti uasi da

raccorre il ſangue de gli animali,e grā copia di oſſa, e di corna,credono che ui fuſſe gia anticamente la beccaria. Non era altro il Macello, che una piazza celebre,doue ſi uendeuano tutte le coſe,delle quali habbiamo di biſogno di per di per ſoſtentare la uita. Plutarco dice,che il Macello fu coſi detto da un certo Macello ladrone,che eſſẽdo cõdẽnato,i Cẽſori li ſpianarono la caſa,e ui fecero una piazza,ſu laquale uolſero,che ſi uẽdeſſero tutte le coſe,che ſeruono à mãtenere la uita noſtra. Varrone uole,che fuſſe coſi detto, pche i Lacedemonij chiamauano Macello il luogo doue era copia di herbaggi, e pche qui ui era ſtato prima uno horto,e ui fu poi fatta ſu queſta piazza, doue ſi uẽdeſſer tutte le coſe neceſſarie à ſoſtẽtare l'huomo,ritẽne quel nome di Macello. La chieſa di S. Antonio della quale s'è pure hora fatta mẽtiõe,fu inſieme co'l ſuo ſpedale fondata dal Cardinale Pietro di Capozi Romano, preſſo l'antica chieſa di S. Andrea fondata gia da Papa Simplicio aſſa bella.

De li Trofei di Mario, della caſa de gli Elij, della Tabernola,del palagio e Terme di Gordiani, della Baſilica di Gaio,e Lucio,e del palagio Liciano. Cap. III.

Aſſando auanti à man dritta della uia Preneſtina,che ua ad uſcire per la porta di San Lorenzo,e che s'è detto eſſere un

ramo,che da man manca dalla Tiburtina nasce,si tro uano presso la chiesa di San Giuliano, i Trofei di Mario,che li chiamano uolgarmēte hoggi i Cimbri, perche li furono drizzati per la uittoria, che egli hebbe de' Cimbri popoli Barbari,e ferocissimi. Sono gia guasti e manchi, nondimeno ne l'uno troncone marmoreo(perche sono due)si uede una corazza cō li suoi ornamenti,e ui è la effigie di un giouane Bar baro fatto prigione con le mani legate dietro:ne l'al tro sono li scudi & altri istromenti atti al combatte re. Scriue Suetonio,che Silla mandò giu à terra que sti Trofei,perche Mario era suo nemico,e che Cesa= re Dittatore poi li rinouò, e drizzò nel suo antico luogo,doue erano. Questi Trofei si soleuano driz= zare in memoria delle Vittorie hauute in honore del uincitore in luoghi celebri, e spesso la à punto doue doue si haue ua la uittoria.

Qui dice Valerio Massimo,che fu la casa de gli Elij celebre famiglia in Roma, & una capella di Mario,doue fu dal Senato fatto il Decreto,che M. Tullio ripatriasse,che era gia stato per uia di Clo= dio bandito.

Tutta quella parte delle Esquilie,che comincian= do da questi Trofei e uolta à San Giouanni in La= terano,e chiamata hoggi uolgarmente Merulana in uece di Mariana da questi Trofei di Mario,e gli an tichi la chiamarono la Regione della Tabernola. Il qual luogo hoggi è tutto pieno di uigne,e di canne=

ti,perche è tutto piano.

Nel Ciglione,*che ſopraſtà alla chieſa di* S.Mat=*teo in* Merulana,*uogliono che fuſſero le* Terme *di* Fi*lippo* Imp.*e che infino ad hoggi ſe ne uegga qualche ueſtigio.*

Da *l'altra parte dietro à* Trofei *di* Mario *preſſo à* S.Euſebio *ſi ueggono ueſtigi di rouine anti=che,che ſi crede,che ui fuſſe il palagio,e le* Terme *di* Gordiano Imperatore,*de' quali edifici dice* Capitoli*no queſte parole,*Il *palagio de'* Gordiani *infino ad hoggi ſi uede ſu la uia* Preneſtina,*che ha.*CC.*colonne per un uerſo,e ui ſono le ſue* Terme,*che fuori che in* Roma,*non ha il mondo le ſomiglianti .* Alquanto *ſopra gli* Argini *di* Tarquino *preſſo la ſtrada , che andaua ad uſcire per la porta, che hora ſi uede qui chiuſa,uogliono alcuni,che l'*Imp. Gordiano *haueſ=ſe un bello arco ornato di* Trofei,& *altri ſimili or=namenti marmorei,i cui marmi nella paſſata età ſo=no ſtati cauati quiui molto ſotterra,e partati uia per ornarne il palagio,e la chieſa di* S.Lorenzo *in* Da=*maſo,per ordine del* Cardinale *di* S.Giorgio.

Nell'*ultima parte delle* Eſquilie,*che ua à finire con la muraglia della città,fra la porta maggiore,e quella di* S.Lorenzo,*edificò* Augusto *una bellisſi=ma* Baſilica *con un ſolenne portico ſotto il nome di* Gaio,*e di* Lucio *ſuoi nepoti , onde il uolgo chiama hoggi queſto luogo le* Terme *di* Galluccio, *quaſi di* Gaio,*e di* Lucio,*che hanno guaſto il nome.* E *le chia*

mano Terme,ò pche ogni grãde edificio ha il uolgo chiamate Terme pure come altri uuole,da due piccole Terme,che iui presso erano. Hoggi ui è una uolta antichissima,e tõda quasi intiera,e tale,che dopò del Pãteone,nõ si uede forse in Ro. cosa piu magnifica.

Non molto quinci lontano fu il Palagio Liciano chiamato à l'Orso pileato dalla effigie di uno orso con un cappello in capo,che ui era. Presso alquale palagio Papa Simplicio edificò una chiesa à Santa Bibiana,& à tre mila martiri.

De gli Argini di Tarquino,della Torre, & horti di Mecenate,del Campo Esquilino,delle Puticole,e di altri luoghi di questo colle. Cap. IIII.

Li Argini di Tarquino Superbo dice Plinio,che furono de li primi e piu merauigliosi lauori,che hauesse Roma,perciò che essendo stato rinchiuso il Viminale,e'l Quirinale nella citta da Ser. Tullo,perche da questa parte poteua facilmente il nemico insignorirsi della città, per la comodita del luogo,Tarquino ui rimediò con farui uno argine & un bastione altissimo,che dalla parte piu bassa s'aguagliaua al muro della città,con un fosso molto alto intorno dalla parte di fuori. E stese questo lauoro dalla antica porta Collina fino alla antica Esquilina,lequali nell'ampliarsi poi del muro

della città, si scostarono molto da questi Argini, e gli argini restarono un pezzo dentro la città, e lontani dal muro. Se ne uede insino ad hoggi un garbo, come egli si stende quasi da l'arco di S. Vito, fino à l'ultimo termine delle Terme di Dioclitiano, che nel colle Viminale piu che altre bellissime si ueggono.

Sotto questi Argini, e presso le gia dette Terme nel piu alto luogo delle Esquilie fu la Torre di Mecenate, da laquale, come da luogo altissimo, e donde tutta Roma si uede, stette tutto lieto Nerone in habito di histrione à mirare l'incendio della città, che egli ui fece attaccare, e che ui durò sette dì, e sette notte continue, che brusciò quasi tutte le belle cose antiche di Roma.

Fra il colle Esquilino, le mura della città, e la strada che andaua alla porta Querquetulana, che è chiusa, è un cãpo chiamato Esquilino, per stare presso le Esquilie. Nel quale luogo soleuano gli antichi sepelire, i loro morti, e'l chiamauano le Puticole, ò perche le sepulture antiche fussero à guisa di pozzi, ò pure dal putrefaruisi dentro i corpi morti. A di nostri in questo campo sono stati dissotterrati molti e uarij sepolcri di marmo, alcuni fatti con una uolta sola, altri con due l'una sopra l'altra, e con pauimenti lauorati à l'antica, e nelle mura dentro erano i sepolcretti, in ogn'uno de' quali stauano due urne con ossa, cenere, e carboni dentro. Or perche in questo campo si cominciarono poi à brusciare anco i mor=

ti, e ne ueniua molto da la puzza offesa la città, Augusto che attendeua molto alla salubrita de l'aere di Roma, con consentimento del Senato, e del popolo Romano donò questo campo à Mecenate, nel quale fece costui un bellissimo e superbissimo giardino, che 'l chiamarono gli Horti di Mecenate. A lato à quali hebbe Virgilio casa sua.

Fu il Foro Esquilino su questo colle, ui fu il tempio della mala Fortuna, come nel Campidoglio fu il simulacro della Fortuna buona. Fu anco su l'Esquilie il tempio della Felicita, che si brusciò uolendo edificare qui Nerone la casa sua Aurea.

De gli Acquedotti dell' Acqua martia, della Tepula, della Iulia, e dell' Aniene Vecchio. Cap. V.

A Lato alla porta Esquilina entrauano nella città da man dritta la acqua Martia, da man manca la Iulia, e la Tepula insieme. La Martia fu cosi detta da Anco Martio, che fu il primo, che disegnò di recarla in Roma. Poi ue la recò Q. Martio Pretore. E M. Agrippa doppo un gran tempo, essendo quasi perduta, la ritornò nella città. Questa acqua fu anticamẽte chiamata Aufeia, & il suo fonte, Piconia, e fu la piu fresca, e salutifera acqua, che hauesse il mondo, e data à Roma (dice Plinio) come un gran dono da Iddio. Ella uenia cosi

alta nella città, che s'agguagliaua à l'altezza del Viminale. Nascendo ne gli ultimi monti de Peligni, e passando per gli Marsi (che è quello di Tagliacozzo) e per lo lago di Fucino ne uenia finalmente in Roma. Scriue Frontino, che questa acqua si toglieua presso la strada Valeria XXXV. miglia lunge dalla città, e che ueniua per condotto presso à LXI. miglia, (perciò che faceua gran girauolte. XLIIII. miglia sotterra, sopra terra poi il resto, ma da IX. miglia sopra acquedotti alti arcuati. E diuidendosi poi nella in LI. castelli, seruiua à queste sette regioni, alla. III. alla IIII. alla V. alla VI. alla VIII. alla IX. alla XIIII. Quando era la stagione secca, soleuano per sopplire à questa Martia, darle l'acqua Augusta, che era della medesima bonta, e ueniua à congiugnersi cō questa p uno acquedotto di DCCC. pasi. Ma questo ramo della Augusta fu poi alla Claudia mandato, come s'è gia detto. Essendosi poi la Martia mezzo perduta, Nerua la ricondusse nella città, e la stese fino nell'Auentino. E perche uolle che tutte le acque della città si discernessero, e seruissero à diuersi usi, ordinò che questa Martia seruisse tutta solamente per bere. Entraua questa acqua, come diceuano, per la porta Esquilina nella città, e se ne ueniua per lo campo Esquilino primieramente à le Terme di Dioclitiano, poi si stendeua à colli uicini, che erano il Viminale, e'l Quirinale. Dicono, che sopra i monti di Tagliacozzo, che sono altissimi

si ueggono alcuni profondissimi pozzi, e uogliono alcuni, che non siano altro, che tanti buchi qui fatti à forza di mano per spiragli de l'acqua Martia, che dal lago di Fucino per questi monti cauati ueniua in Roma, perche senza questi spiragli non sarebbe mai l'acqua passata auanti, che gli haurebbe l'aere iui dẽtro rinchiuso, impedito il corso. Nell'acquedotto di questa acqua, che dinanzi la porta di S. Lorenzo si uede, si legge questo lungo titolo antico.

IMP. CÆSAR. DIVI IVLI F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIMVS. COS. XII. TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

IMP. CÆS. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX. AVG. PARTH. MAXIM. BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX MAXIMVS. AQVAM MARCIAM VARIIS KASIBVS IMPEDITAM, PVRGATO FONTE. EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA, ADQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONINIANO IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM CVRAVIT.

IMP. TITVS CÆSAR DIVI F. VESPASIANVS AVG. PONTIF. MAX. TRIBVNICIÆ POTESTAT. IX. IMP.

XV. CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVOM AQVÆ MARCIÆ VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVÆ IN VSV ESSE DESIERAT, REDVXIT.

La Iulia poi, che dall'altra parte uogliono, che entrasse, come se ne uede segno di alto acquedotto, tolse il nome dal suo inuentore, e benche fusse dalla Tepula diuersa, fu nondimeno in effetto in Roma quella istessa, perche poco lunge l'una da l'altra si toglieua. Agrippa poi mescolò in modo la Tepula con la Iulia, che le tolse quasi il nome. Scriue Frontino, che la Tepula fu da Seruilio Cepione, e da Cassio Longino Censori recata in Roma nel Campidoglio dal territorio Lucullano, tolta à man dritta della strada Latina XI. miglia lunge della città. Questa Tepupula non hebbe fonte alcuno, ma certe uene, che furono poi, come s'è detto, nell'acqua Iulia deriuate. Seruiua la Tepula à molti usi fuori della città, e dentro di Roma si diuidea poi in XIIII. castelletti, per usi publici e per priuati, e si compartiua à queste quattro regioni della città alla IIII. alla V. alla VI. alla VIII. La Iulia (dice Frõtino) si raccoglieua insieme da piu capi in una Piscina sei miglia lũge di Ro. Il suo Acquedotto uenia XV. miglia e mezzo di lungo fra sopra terra et sotterra, ma sopra archi uenia presso la città alta presso à VI. miglia e mezzo, e seruiua medesimamente e fuori, e dentro della città, & ad

usi publici, & à priuati, e dentro di Roma si diuideua in XVII. castelletti per seruigio di queste sette regiòni della città, cioè della II. della III. della V. della VI. della VIII. della X. della XII. L'acquedotto di questa Iulia ne uiene p la porta Esquilina, e poi per li Trofei di Mario auanti nella città. Da gli Acquedotti, che sono hora sopra la porta Esquilina, e sopra la Neuia anco, si uede che ne fussero alcuni doppi, fatti à questo modo (come dice Frontino) p non confondere le acque insieme, e per euitare la smisurata spesa, che sarebbe andata à fargli di nuouo da fondamenti, per ogni acqua.

E perche Frontino accenna, che l'Aniene Vecchio ueniua in Roma molto alto presso la porta Esquilina, ne ragioneremo qui alquante parole. Egli dice che Curio Dentato, e Lucio Papirio Censori del danaio cauato della preda di Pirro procurarono, che l'acqua che fu chiamata l'Aniene Vecchio, uenisse nella città, e fu CCCCLXXXIX. anni doppo il principio di Roma, e XL. anni doppo che ui era stata recata la acqua Appia. Si toglieua questa acqua XX. miglia sopra Tiburi, e perche non era troppo buona, seruiua ad adacquare i giardini, & alle arti sozze della città. Veniua per condotto XLIII. miglia, ma non ueniua un miglio intiero sopra terra, tutto il resto uenia sotto terra. Seruiua fuori della città à molti commodi publici, e priuati. Il resto poi si diuideua dentro di Roma in XXXV. castelli, e

stenden=

ſtendendoſi fin nella regione della uia nuoua preſſo gli horti Aſiniani, ſeruiua à queſte IX. regioni della città, alla prima, alla terza, alla quarta, alla V. alla VI. alla VII. alla VIII. alla XII. alla XIIII.

Del Colle Viminale, del bagno di Agrippina, delle Terme de Nouatio, di Olimpiade, e di Diocli tiano, della caſa di C. Aquilio, e del cã po Viminale. Cap. VI.

Spediti delle Eſquilie pasſiamo nel Viminale, che come Varrone uuole, fu coſi detto da Gioue Vimineo, che ui hebbe il tempio, ilquale fu coſi chiamato, perche doue era l'altare di Gioue, ui nacquero alcuni Vimini, ò Vinchij, che diciamo. Da una parte queſto colle è terminato come s'è gia detto, dal Vico Patritio, e dalla ſtrada che diceuamo che da l'Eſquilino il diuide, da l'altra parte uiene diſtinto dal Quirinale dalla Valletta, che è tra queſti due colli, e dalla ſtrada, che partendo da queſta ualle ne ua al dritto ad uſcire per la porta Viminale, che chiamano hoggi di S. Agneſa. Egli è queſto colletto iſtretto, e lungo, e uerſo la punta, che è allà ualle Quirinale uolta, fu gia il bagno di Agrippina madre di Nerone, doue dicono, che ſiano ſtate ritrouate due imagini di Bacco con queſto titolo. IN LAVACRO AGRIPPINÆ.

Da l'altra parte, che riguarda le Eſquilie, doue

è hora S. Pudentiana, furono gia le Terme di Nouā tio, & infino ad hoggi si ueggono alcuni pauimenti & alcuni canaletti antichi et affumati di queste Terme nella chiesa di questa Santa, che Papa Pio primo à prieghi di Prassede sua sorella edificò à punto su li uestigi di queste Terme.

Tra questa chiesa, e quella di S. Lorenzo in Palisperna dicono, che fussero le Terme di Olimpiade. E presso la chiesa di San Lorenzo dalla parte, che è uolta à Suburra, hanno alcuni detto, che fusse il palazzo di Decio Imperatore.

Delle Terme di Dioclitiano si uede ancora hoggi tanto uestigio presso la chiesa di S. Susanna, che dà souerchio altrui cagione di merauigliarsi. Chiama hoggi il uolgo questo luogo Termine, in uece di Terme. Dioclitiano e Massimiano le incominciarono, ma Costantio, e Massimiano le diedero poi il compimento, e le dedicarono. Benche siano hora la maggior parte rouinate, le uolte nondimeno stupende, e le grā colonne mostrano assai bene la grandezza dell'opera. Vi si ueggono anco (come nelle Terme di Tito) alcuni luoghi sotterranei, come cisterne, che il uolgo le chiama la Botte di Termine, e come s'è detto, era il castello, onde si diuidea poi l'acqua per uso di uarij bagni, che erano nelle Terme publiche; benche, come Frontino dice, le Terme priuate anco hauessero per loro uso di queste acque publiche. E dalla forma uaria di questo castello, e di quello, che è nelle Ter=

me di Tito, ſi puo congietturare, e uedere, che ſecondo la natura de luoghi, ò ſecondo i diſegni, haueſſero queſti caſtelli uarij garbi, e capacita, che gia poco importaua, che haueſſero uarie forme hauute. Ne gli anni adietro ſono ſtati qui ritrouati molti frammenti di ſtatue antiche, che parte ne ſono ſtati condotti nel Campidoglio, parte portati uia in Fiorenza; e ſi crede, che ui fuſſero ſtate qui da Principi per ornamento del luogo poſte. Vi è ſtato ritrouato anco un marmo antico con queſto titolo, che accenna l'ornamẽto, e la dedicatione del luogo.

CONSTANTINVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CÆSARES THERMAS ORNARVNT ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

In un'altro marmo pure qui ritrouato ſi leggeuano queſte altre parole.

THERMAS DIOCLITIANVS A VETERIBVS PRINCIPIB. INSTITVTAS OMN. In queſte Terme ſi legge, che fuſſe la bella libraria Vulpia, nella quale ſi conſeruauano i libri Elefantini, doua ſi ſcriueuano i geſti de' principi Romani, e i decreti del Senato.

Si crede, che in quelle uigne, che ſono fra queſte Terme, e la ualle Quirinale fuſſe un palagio di Diolitiano, nel qual luogo à di noſtri ſi ſono cauate baſi di gran colonne, che erano ancora ne l'antico lor luo

go,& insieme ui si è ritrouata una capella ornata forte di uarie conchiglie marine. Da l'altra parte di queste Terme, che è uolta à Settentrione, è stata ritrouata anco un'altra capella, la cui uolta era fatta à modo di una cõchiglia marina, et era di due pezzi soli di bianchissimo marmo. Hebbero le Terme piccolo principio, come quelle, che non haueuano altro che il bagno per lauaruisi per la sanita del corpo, come il nome istesso accenna, che non uuole gia Terme dire altro, che bagno, ò che stufa, ò sudatoio, che noi diciamo. Poi uennero à farsi tanto alla grande, e con tanta immodestia per la pompa e dissolutezza de principi, che sotto questo nome di Terme faceuano edifici merauigliosi, e (come dice Marcellino) à guisa di Prouintie, perciò che ui edificauano portici spatiosissimi con tante colonne e fabriche, che era un stupore à uederle. Vi uoleuano anco dentro i boschetti, i natatorij, & altre simili pazzie. Costumarono i Romani antichi tanto à tempo che la Republica fiori sotto i Consoli, come à tempo de gli Imperatori, di bagnarsi spesso, e quasi ogni di, in modo che oltra i bagni priuati, che chi poteua, gli haueua in casa, ui erano di piu i publici per la plebe, e per chiunque altro hauesse uoluto seruirsene. Sergio Orata fu il primo, che fece in Roma i bagni pensili, cioè sospesi da terra sopra portici. Egli uenne poi la cosa à tanta dissolutezza, che gli Imperatori si lauauano insieme con gli altri. Onde ueggendo una uolta Adriano un

certo ſoldato uecchio, che egli conoſcea nella guerra, lauarſi e fregarſi le ſpalle à certi marmi, il dimandò perche coſi faceſſe, & eſſendoli riſpoſto, che perche non hauea ſeruo alcuno, che l'aiutaſſe, Adriano li donò e ſerui, e da potere commodamente uiuere. Il dì ſeguente uennero molti altri uecchi à fregarſi le ſpalle per le mura, credendo che haueſſe douuto Adriano uſare loro il medeſimo atto, ma egli fattili à ſe uenire moſtrò loro come ſi poteuano lauare l'un l'altro senza fregarſi ne' muri. M. Antonio Filoſofo modeſtisſimo Principe tolſe uia queſto lauarſi inſieme. Commodo Imperatore ſi lauò ſette uolte in un giorno. Gordiano il giouane ſi ſoleua di eſtate lauare ſette uolte il dì, l'inuerno due, & alle uolte tre, e faceua ſpeſſo anco entrare ſeco ne' bagni molte uaghe fanciulle, e brutte uecchie per un ſuo giuoco.

Pongono anco ſo la cima del Viminale la caſa di C. Aquilio caualliere Romano, e famoſisſimo iuriſconſulto, laquale dice Plinio, che fuſſe aſſai piu bella che non era quella di L. Craſſo, ne quella di Q. Catulo, che hebbero ſu'l Palatino.

Dietro à gli Argini di Tarquino inſino alla muraglia, e'l campo Viminale (che ſono tutti hoggi arbuſti e uigne) doue fu gia un pozzo di acqua uiua, che ſi chiamaua il pozzo del Viuaio. E gia inſino ad hoggi chiamano queſto luogo il Viuaio, perche gli antichi teneuano qui molti, e uarij animali rinchiuſi, e ſi ueggono qui preſſo la muraglia alcune cauerne fatte à mano, come ſtanze à punto, e tane di fiere.

Di Suburra, del Vico Patritio, della ualle Quirinanale con luoghi, che quiui erano. Cap. VII.

Vburra fu detta (come uogliono) quasi che steße sotto il muro delle Carine, ò pure quasi sub Vrbe, perche ella stesse à un certo modo sotto, ò presso la antica città di Romolo. Si stendeua Suburra alle radici delle Carine da quella parte, che riguardano la ualle Quirinale, & incominciaua (secōdo alcuni) infino dal Foro Romano, ò pure, come altri uogliono, dal Foro di Nerua, e giugneua infino al Cliuo Suburrano, che (come s'è gia detto) era una cosa isteßa co'l principio della strada Tiburtina. Non mancano di quegli, che dicono, che Suburra incominciasse sopra al Coliseo nel principio della uia Labicana, e ne uenisse di lungo per le radici dell'Esquilie infino alla chiesa di S. Lucia in Orfea, ò nel capo di Suburra, doue la strada Tiburtina incomincia. Fu questa contrada habbitatissima, e ui hebbe Cesare casa sua prima che uenisse ad habitare su la uia sacra, come habbiamo detto di sopra. Martiale accenna, che qui habitassero anco delle corteggiane. Ne gli anni à dietro staua nel mezzo di questa strada una torre cognominata Secura in uece di Suburra, che è stata da li maestri delle strade spianata per allargare la uia.

La ualletta poi, che è piu innanzi, e che diuide l'Esquilie dal Viminale fin presso le Terme di Dio-

elitiano, fu da gli antichi chiamata il Vico Patritio, da li Patritij, che per ordine del Re Seruio Tullo ui habbitarono, à cio che s'haueſſero qualche nouita contra lui machinata, ſi fuſſero potuti da que' luoghi ſuperiori opprimere.

Dalla altra parte alle radici del Viminale, che riguardano uerſo Ponente, ſi tiene, che fuße il tempio del Dio Siluano, ſi per alcuni marmi antichi, che ui ſono ſtati ritrouati, e che l'accenano, come dal teſtamento di un certo Fauonio Giocondo, che il nomina e pone alle radici di queſto colle.

In queſta ualletta, che chiamarono Suburra piana, preſſo la chieſa di S. Maria in campo, fu il pozzo di S. Proba, come la inſcrittione, che iui preſſo lo ſpedale de gli Albaneſi ſi uede, chiaramente dimoſtra.

Sotto la chieſa di S. Agata, che è qui preßo, uogliono che fuſſe un certo luogo antico chiamato le dieci Taberne, dal numero di X. boteghe, che ui erano, per eßeruiſi trouato un marmo antico inſcritto, che ne facea mentione.

Nella ualle Quirinale, che fu (come s'è detto) qui piu à dentro tra il Quirinale, e'l Viminale, fu il tempio della Fortuna publica, come Ouidio dice.

In queſta ualle uogliono, che ſu'l fare del di appariße Romolo à Iulio Proculo, che ritornaua di Alba, e che dettoli, come Roma doueua ſignoreggiare al mondo, ſi fece in piu auguſta forma uedere montare nel cielo. Onde li fu qui nel Quirinale drizzato

il tempio sopra S. Vitale, che è alle radici di questo colle.

Nella region di Suburra fu anticamente una torre chiamata Mamilia, detto cosi dal nome di un certo Mamilio, che perauentura la edificò.

Del Quirinale, e delle cose che ui erano, come furono i Bagni di Paolo Emilio, le Terme di Costantino, il tempio del Sole, la casa, e'l Vico de' Cornelij, e de' tempij di Saturno, e di Bacco. Cap. VIII.

IL Quirinale fu cosi anticamente detto dal tempio di Quirino, che ui era, ò pure da li Quiriti, che uennero ad accamparui con Tito Tatio nella guerra de Sabini; & è quello, che chiamano hoggi monte Cauallo da gli due marmorei caualli di Prassitele, e di Fidia, che ui si ueggono. Suburra piana, la ualle Quirinale, e la strada, che ua da quella ualle dritto alla porta di S. Agnesa, diuidono questo colle dal uiminale, dall'altra parte il separa dal colle de gli Hortoli quell'altra lunga ualletta, che si stende fin presso la porta Salaria. Altri uogliono, che la strada, che ua dal piano della città ad uscire per la porta Pinciana, diuida dal colle de gli Hortoli il Quirinale.

Presso la punta di questo colle, che riguarda à li Fori, furono i Bagni di Paolo Emilio, onde il uolgo

chiama hoggi questo luogo Bagnanapoli in uece di Balinea Pauli, e ui habitano monache. In una parte di queste rouine è anco hoggi il palazzo della famiglia de Conti, e uerso la punta del colle è la Torre chiamata pure de Conti edificata da Innocentio terzo in memoria di questa famiglia, che hebbe quattro Pontifici quasi l'un doppo l'altro.

L'altra Torre altissima, che si uede dalla parte, che risponde sopra al Foro di Traiano, fu edificata da Bonifatio VIII. e chiamata delle Militie, per essere stata fondata presso al luogo, doue uogliono, che i soldati di Traiano albergassero, & infino ad hoggi si uede gran parte de gli edifici di questo luogo, che ha un bel portico sotterraneo fatto à guisa d'un mezzo cerchio, e ne l'una delle sue punte si uede la antica, e profonda chiesa di S. Albiciro. In questi luoghi sono stati cauati à dì nostri gran marmi tondi con molti frammēti marmorei scolpiti in uarie forme; & in uno si leggeuano queste parole.

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Vi è stata ritrouata anco una gran testa di marmo, che è stata giudicata essere di Traiano.

Dall'altra parte del Quirinale, che riguarda il piano di Suburra, fu ne gli anni à dietro ritrouata una capella depinta uagamente di uarij pesci, e con chiglie marine, onde si è creduto, che fusse stata di Nettunno. Tra questo luogo, e le Terme di Costan=

tino si uede la chiesa di Santa Agata, che San Gregorio Papa à questa Santa dedicò, essẽdo prima chiesa de Gotti. E dice San Gregorio in un suo Dialogo che essendo stata questa chiesa grã tẽpo macchiata delle heresie de gli Arriani, e uolẽdo perciò dirui messa come per riconciliarla à Cristo, usci da l'altare un demonio in forma di porco, che fu ben uisto dal popolo, che quiui era, ma tosto poi fuggendo disparue.

Vn trar di mano da questa chiesa furono le Terme di Costantino, delle quali infino ad hoggi si ueggono gran uestigi, e si è in queste rouine ritrouata questa inscrittione in un marmo.

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVADRANTIANVS V. C. MI. PRÆF. VRB. THERMAS CONSTATIANAS LONGA INIVRIA ET ABOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVANTVM PVBLICÆ PATIEBANTVR ANGVSTIÆ AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREM-

QVE RESTITVIT.

Nella cima del colle qui preſſo ſi uede una mezza Torre, che perciò il uolgo la chiama Meſa, e ui ſi ſono alcuni ingannati, che hanno detto, che queſta fuſſe la Torre di Mecenate, che come s'è gia detto, fu l'Eſquilie. Credono alcuni, che queſta Torre fuſſe una parte de gli ornamenti del tempio del Sole, che uogliono, che Aurelio Imperatore edificaſſe ſu queſto colle molto alla grande.

Preſſo à queſte Terme ſi ueggono hoggi i due gran caualli di marmo, onde ha il colle tolto il nome. il lor titolo moſtra, che l'un fuſſe opera di Praſsitele, l'altro di Fidia. Dicono, che Tiridate Re di Erminia li recaſſe in Roma. Quiui erano tre ſtatue pedeſtri & in habito militare di Coſtantino Imperatore, che hora ſono nel Campidoglio preſſo la chieſa di Araceli.

Da l'altra poi del colle, che riguarda la uia lata, fu la caſa de' Cornelij, nel Vico, che infino ad hoggi de Cornelij il chiamano, e ne ha anco la chieſa di San Saluatore, che quiui è, tolto il cognome. Scriue Apollodoro, che nel Vico de' Cornelij furono due grandisſime ſtatue di Vecchi mezzo ignudi, che dal petto in ſu ſtauano erti, co'l reſto del corpo giaceuano, et in una mano haueuano il corno della Copia, lequali dice, che erano di Saturno, e di Bacco, che qui fra queſte rouine haueuano i tempij loro; de' quali ſoggionge, che à tempo ſuo non ſe ne era ancora del tutto caduto il

Frontiſpitio. Alcuni penſano, che queſte ſtatue fuſſero quelle, che hoggi ſu'l Campidoglio ſi ueggono.

De l'alta Semita, della caſa di Attico, del tempio di Quirino, della caſa de Flauij, del monte di Apolline, e di Clatra, del Campidoglio uecchio, del Circo e tẽpio di Flora, del Cliuo Publicio, di un'altro tempio di Quirino, del Vico di Mamurra. Cap. IX.

L'Alta Semita era una ſtrada della città, che cominciaua preſſo la chieſa di S. Saluatore de Cornelij; ò pure dalle Terme di Coſtantino; e ſi ſtendeua per la ſchiena del Quirinale infino à la porta di ſanta Agneſa: della quale ſtrada ſe ne ueggono anco hoggi in piu luoghi i ueſtigi.

A mano dritta di queſta ſtrada quaſi ſu la ſponda del colle, che ſopraſta hora à la chieſa di San Vitale, fu già una bella caſa di Pomponio Attico amiciſsimo di Cicerone; la quale era ameniſsima non tanto per l'edificio, quanto per una uaga ſeluetta, che ui era.

Preſſo à queſta caſa credono, che fuſſe il tempio di Quirino, che haueua un bel portico. Furono negli anni à dietro cauati nella uigna del Reuerendiſs. di Ginutio i fondamenti di queſto tempio, e portati uia con tutti gli altri ſuoi ornamenti, nel Campido=

glio, per farne la ſcala di Araceli, & altri edifici di quel luogo. Dicono, che queſto tempio di Quirino ſi teneſſe ſempre chiuſo; quaſi che non ſi doueſſe ſape re da gli huomini, ſe egli era quiui ſepolto, ò pure s' era nel cielo con gli altri dei: per cio che qui à punto (come s'è detto di ſopra nella ualle Quirinale) uo= gliono, che appareſſe Romolo à Iulio Proculo doppo la ſua morte, e però ue li edificarono il tempio.

Piu oltra, ma ſopra l'Altaſemita, doue ſi dicea da gli antichi al Malo punico (cioè al pomo granato) fu la caſa de Flauij; doue dice Suetonio, che Domitiano nacque, e che poi ne fece un tẽpio di quella famiglia, e ui è ſtato ritrouato un marmo con queſto titolo, che ancora ui ſi conſerua.

INTER DVOS PARIETES AMBITVS. PRIVAT. FLAVI SABINI.

Da queſta parte del colle, che è uolta al Vimina le, ſi ueggono hoggi i ueſtigi d'uno antico Acque= dotto; onde ſcorrono anco hoggi chiariſsime, ma po= che acque. In queſto luogo dicono, che ne gli anni à dietro ſi ritrouaſſe una tauola di marmo con tre ſi molacri; l'un che era da man dritta aſsiſo, hauea que ſto titolo, GENIO CELIMONTEIS; l'altro, che era in pie da man manca, hauea queſto altro; HERCVLI IOVIO. Il terzo che era nel mez= zo, haueua, IOVI CELIMONTEIS.

A man manca poi dell'Alta Semita, in quella par te del Quirinale, che riguarda uerſo la porta del po

polo, è stata tutta da gli antichi chiamata il Monte d'Apolline, e di Clatra, perche ui haueuano questi Dei i tempij.

Poco innanzi pure à man manca dell'alta Semita, si sporge alquanto su un'altra parte del Quirinale; doue fu già il Campidoglio uecchio con la cappella di Gioue, di Giunone, e di Minerua, che ue la hebbero qui prima, che non ne'l Campidoglio nel tempio di Gioue Ottimo Maßimo.

Fra questi due colli già detti, cio è tra il monte di Apolline, e'l Campidoglio Vecchio, è una picciola ualle cinta intorno di mura, che la chiamarono gli antichi il Circo di Flora; doue si soleuano i giuochi Florali celebrare, che li faceuano corteggiane ignude cõ una somma licentia, e di parole e d'atti lasciui, con gran festa e piacere del popolo, che li riguardaua, & udiua. In queste feste dicono, che gli Edili soleuano spargere ceci, faue, & altre cose simili. Si legge, che Flora fusse una famosa e bella corteggiana, e che hauendo guadagnata una gran facultà, ne lasciò il popolo Romano herede; e uolle, che della entrata d'un certo danaio, che ella da questa heredità separò, si celebrasse ogn'anno il suo Natale con questi giuochi. Perche parue poi co'l tempo questa cosa à Romani malfatta, per coprire la dishonestà, finsero che questa fusse una Dea de fiori; la quale si bisognasse con questo mezzo placare, perche ella facesse ben fiorire le biade, e gli alberi. Haueua Flora il suo

tempio nella ſponda di queſto colle, che ſopra ſtaūa al ſuo Circo.

Il Cliuo Publicio fu qui, onde ſi montaua da que= ſto circo di Flora uerſo il Campidoglio uecchio.

Piu ſu doue è hora la chieſa di S. Suſanna cogno minata tra due Lauri, & edificata già da Papa Leo ne III. come Vitruuio accenna, fu già quel tempio di Quirino, onde tutto il colle toglieua il nome; e la porta anco, che l'era preſſo, che hora la chiamano Sa laria, come s'è già nel primo libro detto.

Fra queſto tempio di Quirino, e quel di Flora di ce Vitruuio, che erano le boteghe, doue ſi faceua il minio.

Qui preſſo la chieſa di S. Suſanna fu già il Vico di Mamurro, doue li fu drizzata una ſtatua; che co= me Pub. Vittore accenna, fu di piombo. Fu Mamurro eccellentiſsimo maeſtro di lauorare rame, & ad i= ſtanza di Numa Pompilio fece li ſcudi, che chiamaua no Ancilia, e che portauano i Salij per la città quan= do celebrauano queſta feſta.

Del foro, caſa, & horti di Saluſtio, del Campo ſcele= rato, della pila Tiburtina, della caſa di Mar= tiale, e d'alcuni altri luoghi del Qui= rinale. Cap. X.

Reſſo la chieſa di S. Suſanna fu il Foro di Saluſtio, il quale non hebbe quinci mol to di lungi caſa ſua; dellaquale pochi ue=

ſtigi ſe ne ueggono hoggi; ma ui è bene reſtato il nome, che il uolgo continoua à chiamare queſto luo=go Saluſtrico: doue s'è ne gli anni à dietro cauato un marmo, che è hora in caſa di M. Agnolo Colotio, con queſta inſcrittione.

M. AVRELIVS PACORVS ET M. COCCEIVS STRATOCLES ÆDITVI VENERIS HORTORVM SALLVSTIANORVM BASEM CVM PAIMENTO MARMORATO DEANÆ. D. D.

Hebbe Saluſtio co'l fauore di C. Ceſare la Pretura de l'Africa; doue egli s'harrichì, e ritornato in Roma comprò una bella uilla à Tiburi, e fece qui preſſo caſa ſua un giardino bellisſimo e celebre; perciò che de gli horti di Saluſtio ſi fa mentione piu uolte preſſo gli antichi. Di queſti horti ſi ueggono ancora alcuni ueſtigi nella ualle, che ſi ſtende ſotto i gia deſcritti luoghi fin preſſo la porta Salaria; perche qui furono, e ſi ſtendeuano anco lungo le mura della città, quaſi dalla porta Salaria alla Pinciana. Nel mezzo di queſti horti ſu'l colle, che è con la muraglia congiunto, ſi uede hora à terra uno obeliſco, che era dedicato alla Luna, e ui ſi ueggono ſcolpite alcune figure, e lettre Egittiace, che chiamano Hieroglifice, perciò che gli Egittij antichi non ſcriueuano con le lettre, come noi facciamo, ma con le figure ò di augelli, ò di fiere, ogn'una dellequali importaua un nome, & alle uolte anco un ſentimento intiero, come per

l'auoltoio

l'auoltoio intēdeuano la Natura, per cio che tra questi augelli (come scriuono i naturali) non se ne ritrouò niuno mai maschio e p la apecchia intendeuano il Re, quasi che debba il Re hauere insieme con la benignita anco il rigore de la giustitia, à la guisa, che la apecchia con la dolcezza del mele, che produce, ha anco il pustello con che pugne. Et à questo modo faceuano anco de le altre figure de gli animali.

Scriue Plinio, che à tempo suo uenne di Arabia in Roma un grandißimo huomo chiamato Gabbara, che era X. piedi manco un quarto, alto. E seguita, che à tempo di Augusto ue ne furono due chiamati l'un Pusione, l'altro Secondilla, che auanzauano un mezzo piede d'altezza Gabbara, e che per questa loro merauigliosa grandezza furono poi sepolti ne gli horti di Salustio. Or pche à di nostri tra questo Obelisco, del quale s'è hora ragionato, e la strada che mena à la porta Pinciana, là à punto doue dicono uolgarmente hora Girlo, si sono ritrouati molti uasi con molte ossa di morti, tra lequali ui era un capo di huomo di smisurata grandezza, hanno creduto alcuni, che questa gran testa fusse d'alcuno di queste due che si sono detti, che qui furono sepolti.

Tutto quello spatio, che è tra la casa e gli horti di Salustio, e la porta Salaria fu da gli antichi il Campo scelerato chiamato, pche, come Liuio dice, qui si soleuano sotterrare uiue le monache di Vesta, che erano conuinte di Stupro, Plutarcho à lungo descriue la

cerimonia, che in questo caso si seruaua, e dice, che qui nel Campo scelerato presso la porta Collina, era una camera picciola sotterranea, doue per un spiraglio solo che ui era, si discendeua. E ui poneuano dentro un letticello acconcio, una lucerna accesa, un poco di pane, un poco di acqua, & un poco di oglio, e di latte, quasi che non si douesse lasciare morire di fame un corpo, che era stato sacro. Or la monacha, che s'haueа fatto robbare la uirginita, era posta legata, e coperta dentro una bara à guisa di morta, e co'l maggiore silentio e mestitia del mondo, la recauano qui: doue fatta la sciogliere, il primo sacerdote diceua alcune orationi secrete con le mani uolte al cielo: e poi recata la misera co'l capo coperto al buco de la tomba, la faceuano con una scala smontare giu, e fra tanto tutti uolgeuano à dietro il uiso: ma tolta poi uia la scala, le gettauano tanta terra dentro la tomba, che la ueniuano ad agguagliare con l'altro terreno di piano. Et à questo modo si puniuano queste ree. Et dice, che in Roma non si uedeua piu horrendo, ne piu doglioso spettacolo, che questo, e che la citta non mostraua in giorno alcuno maggiore mestitia, che in quello. Si soleuano anco à le uolte castigare fieramente coloro, che toglieuano a queste monache la uerginita.

Furono anco su'l Quirinale alcuni altri tempij, ma non si sa il lor luogo certo, oue fussero, come fu il tempio de la Salute, che Fabio Pittore depinse, e

che si brusciò poi à tempo di Claudio. Scriue Liuio, che Iunio Bibacolo, che trionfò de gli Equicoli, essendo Dittatore uotò questo tẽpio: fatto poi Censore l'edificò, & essendo di nuouo poi Dittatore, il consecrò.

Hebbe anco il Quirinale il tempio del Dio Api. Hebbe quello della Fortuna Primogenia, che le drizzò Gn. Domitio Pretore. Hebbe quel de l'Honore, quel del Dio Fidio: hebbe quel di Hercole dirimpetto (come uogliono) à quel di Quirino. Vi fu anco il Senatulo de le donne, che l'Imperatore Heliogabalo ui ordinò, perche elle anco ragunandouisi quando lor piaceua, discutessero, e determinassero de le loro cose donnesche.

Ne la Valle poi doue è hora la chiesa di S. Nicola de gli Archemorij, si tiene, che ui fusse l'antico Foro Archemorio, poi che in fino ad hoggi ne serua il luogo il cognome.

La Pila Tiburtina (che era un luogo cosi chiamato) occupaua gran parte di questa ualle uerso l'uscita, & il Circo di Flora, del quale s'è ragionato, le era à canto. Presso à questa Pila dice Martiale, che egli hebbe casa sua.

Del colle de gli Hortoli con quello, che gia ui fu sopra, ò che hora ui è. Cap. XI.

CI resta da questa parte à dire del colle de gli Hortoli, che si uede sopra S. Maria del popolo: e da la distintione, che s'è

fatta del Quirinale si conosce quanto egli fusse insieme co termini suoi: per cio che egli era diuiso dal Quirinale da la ualle, oue erano gli Horti di Salustio, e che si stendeua in lũgo da la Pila Tiburtina à la porta Salaria, ò come altri uoleuano, la strada, che ua da la citta piana à la porta Pinciana, il diuidea dal Quirinale. Da le altre parti ha le mura di Roma, e la Valle Martia. Fu cosi chiamato da gli horti di Salustio, che erano in una parte di lui, ò da gli horti bellissimi, che ui furono gia di sotto, come anco hora ui sono, tra la strada Flaminia e'l monte, che ui chiamano hoggi uolgarmente l'Hortaglia. Fu questo colle chiamato anco Pinciano (come la porta) dal Palaggio di Pincio Senatore, che gia ui fu.

Sopra questo colle fu il tempio del Sole, che uogliono che fusse la, doue si uede hoggi ne la cima del Colle presso la muraglia, una gran fabrica antica à guisa d'un mezzo cerchio, che è gia per andare in rouina. Non molto quinci di lungo e la chiesa de la Trinita luogo di frati di S. Francesco, edificata modernamente da Luigi XI. Re di Francia uenuto in Roma, ad instantia di fra Francesco di Paula, che fu poi da Leone X. canonizato.

Presso la chiesa di San Felice in Pinci ò non molto lunge da S. Maria del popolo fu sopra questo Colle il Sepolcro de la famiglia de gli Domitij, nel quale (come Suetonio scriue) fu Nerone doppo la sua morte sepolto da Egloga, & Alessandria sue balie.

Nel canton di questo colle ſopra S. Maria del popolo ſi uede nella muraglia un pezzo di muro antico fatto à quadrigli, ma tutto aperto da alto à baſſo, & in modo aggobbato, e rouinoſo, che pare, che debbia eſſere mille anni fa, à terra, e nondimeno non l'hãno mai rifatto, ne concio, perche ſi è creduto, che S. Pietro habbia tenuta la difeſa di queſto luogo, poi che di tante uolte che è ſtata Roma aſſediata da Barbari, non hanno mai coſtoro da queſta parte moſtro aſſalto, ne sforzo alcuno. Hora il chiamano il muro inchinato. Da ſopra queſto colle uogliono, che ſmontaſſero giu nel cãpo Martio, i candidati, che cercauano di hauere i Magiſtrati della città, che ne' ſepti ſi ballottauano.

Del Campo Martio, della Valle Martia, della Naumachia di Domitiano, e del Mauſoleo di Auguſto, con li due Obeliſci del Campo Martio. Cap. XII.

Ispediti de' colli, che ſono di qua dal Teuere, ragioniamo un poco delle coſe, che erano nella città piana, che è tra queſti colli, e'l fiume uerſo Ponente. E perche meglio cio che s'ha à dire, s'intenda, diciamo, che il Cãpo Martio era tutto quello ſpatio piano, che gran tempo fu fuori della città, perche il muro cominciaua preſſo à Ponte Siſto al dritto del muro di Traſteuere, e ſi

ſtendeua di lungo al dritto à ritrouare il Quirina=le. Ma pche è hoggi tutto queſto Cãpo rinchiuſo nella città, non ſi puo diſtintamẽte dire di tutti i luoghi che nel CãpoMartio fuſſero ò nõ fuſſero. Quando fu Tarquino Superbo per la inſolenza ſua, e de' figliuoli cacciato di Roma, furono tutti i ſuoi territorij dati à chi non ne haueua, queſto campo ſolo, che era prima chiamato Tiberino, conſecrarono à Marte, e fu perciò Martio chiamato, e le biade che ui erano, le gittarono uia nel fiume, onde ſe ne fece poi l'iſola, che è ſu'l Teuere. Or in queſto Campo Martio ſi ſoleuano creare i Magiſtrati, e ui ueniua il popolo à dare le uoci, ui ſi eſſercitauano i giouanetti Romani con ogni maniera di arme, e ui ſi faceuano giuochi à cauallo, e con barche ne' laghi, che ui cauauano, e ui faceuano uenire le acque, perche il luogo era molto ſpatioſo, e commodo. Ma C. Ceſare poi, & Augu=ſto, e gli altri ſuoi ornarono queſto campo di molti edifici ſontuoſisſimi. Nel campo Martio ſi ſoleuano come nel Campidoglio, drizzare le ſtatue di perſone illuſtri, onde ſi legge, che Auguſto recò qui molte ſtatue dal Campidoglio, perche là non ui capeuano comodamente, e Caligula poi le disſipò in modo, che non ſi poſſettero poi piu riporre, che bene ſteſſero co' lor titoli.

Scriue Strabone, che à lato al campo Martio ui era un'altro campo non coſi grande, ilquale uoglio=no, che fuſſe il Campo di Agrippa, doue coſtui edi=

ficò il Panteone, e le Terme sue.

Or quella parte, che incomincia de l'arco di Domitiano, che è hora su la strada Flaminia presso la chiesa di San Siluestro, e si stende quasi fin presso la porta del popolo, è stata da gli antichi chiamata la Valle Martia, per essere una parte, e la piu bassa del Campo Martio.

In questa Valle presso le radici del colle de gli Hortuli fu la Naumachia di Domitiano, della quale infino ad hoggi si uede qualche uestigio, perciò che, come Suetonio scriue, egli fece qui la Naumachia, lo Stadio, e'l Metodio. La Naumachia era un lago fatto à mano, doue si faceuano poi uenire l'acqua, e ui faceuano giuochi nauali; e Domitiano fece qui cosi grã zuffe nauali fare, e con si grossi Vascelli, che pareua à punto una armata di mare. Benche si solesse anco à le uolte fare uenire ne' circhi l'acqua, e ne gli Anfiteatri, ui si faceuano poi questi giuochi di barche, si per ispasso del popolo, come per essercitarui la giouentu. Doue fe poi Domitiano questa Naumachia, uogliono, che Augusto ui hauesse fatti gia prima questi giuochi nauali celebrare, ò pure, che il luogo di Augusto fusse piu presso al Teuere. De gli sassi di questa Naumachia dice Suetonio, che ne fu poi rifatto il Circo Massimo, i cui lati erano stati gia consumati tutti dal fuoco. Qui presso fece Domitiano un tempio alla famiglia Flauia, e dicono che nelle rouine, che sono intorno alla chiesa di S. Siluestro, è buon

tempo che ui furono grossissimi mattoni cauati, in alcuni de' quali si leggeua. DOMITIANA MAIOR PARS, DOMITIANA MINOR. Onde in quel d'intorno pensano, che fussero tutti gli edifici di questo Principe.

Da l'altra parte, che è tra la strada Flaminia, e'l Teuere, presso la chiesa di S. Rocco, doue si dice hoggi Augusta, edificò Augusto il suo merauiglioso Mausoleo, che non fu altro, che un sepolcro, doue uolle, che si sepelissero tutti gli altri Imperatori, e i suoi parẽti, e ui fu esso gia doppo la morte sepolto. Il chiamò Mausoleo, quasi che egli l'edificò cosi alla grande, come fu gia il sepolcro, che fu à Mausoleo Re di Caria da Artemisia sua moglie edificato, che fu per la eccellenza del suo lauoro, uno de' sette miracoli del mondo. Era questo Mausoleo di Augusto fabricato di bianchi sassi con XII. porte in opposite parti poste, e su la cima, che uogliono che fusse. CCL. cubiti alta, era un simulacro di Augusto di bronzo, le sepulture poi non erano molte poste in alto. Haueua questo luogo dalla parte di dietro bellissimi luoghi da passeggiare, e boschetti bellissimi con piaceuoli uerdure. Hoggi ui si uede un muro di quadrigli tondo, che era dalla parte di dentro, e come da li uestigij antichi del luogo si cõprende, erano tre muri ugualmente l'un da l'altro distante, e di tal guisa, che ui capeuano comodamente molti sepolcri, separati l'uno da l'altro. In queste rouine molto sotterra è stato ri-

trouato un marmo con questa inscrittione.

DIS. MANIB.
M. VLPIO MARTIALI AVG. LIB.
A MARMORIBVS.

Scriue Suetonio, che uolendo Augusto edificare il Mausoleo nel Campo Martio, pose à terra il grã de edificio de l'Anfiteatro, che ui hauea gia prima C. Cesare fatto.

Presso à questo Mausoleo furono due uguali Obelisci, che ogn'un di loro era di XLII. piedi e mezzo, l'un si uede rotto su la strada fra questo luo go, e'l Teuere l'altro è dietro la chiesa di San Rocco coperto dal terreno.

Presso la porta del popolo era una antica e gran fabrica à guisa d'una colonna, che gli anni à dietro i Maestri delle strade l'hanno gittata per terra. Nõ si sa, che edificio si fusse, benche habbino alcuni detto, che fusse il sepolcro di Marcello, che Virgilio pone nel campo Martio e presso al Teuere. Ma non ueggono, che per essere costui nepote carissimo di Augusto, si dee credere, che egli fusse nel Mausoleo sepolto, che era assai piu appresso alla ripa del Teuere, che non quella Torre, che noi diceuamo.

De l'Arco di Domitiano, del tempio di Giunone Lucina, dell'Obelisco, e dello Horologio del campo Martio. Cap. XIII.

Escritta la Valle Martia passiamo al resto del Campo Martio. La strada Flaminia, che ne ueniua dritta ad uscire per la porta del popolo, incominciaua presso i Septi, doue ueniua à punto à finire la uia lata, che incominciaua dal Campidoglio. Ritornando dunque à dietro da l'arco di Domitiano, che, come s'è detto, e su la strada Flãminia nel capo della ualle Martia uerso il Cãpidoglio, diciamo, che questo arco, che il chiamano hoggi uolgarmente di Tripoli, fu à Domitiano drizzato, e ui si uede la effigie di lui di naturale, come dalle sue medaglie si comprende. Gli è di sotto la imagine di una saccheggiata città, e gli è à lato la Vittoria, e Pallade in atto di rallegrarglisi.

Doue è hora non molto da questo arco lontano, la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, fu gia il tempio di Giunone Lucina. Onde ha tolto la chiesa moderna il nome benche uoglia alcuni, che questa chiesa fusse da Papa Celestino secondo edificata à prieghi di S. Lucina, e che da costei togliesse il cognome.

Vn trar di mano da questo tempio si uede hoggi rotto in molti pezzi quel bello Obelisco di CX. piedi, che Augusto locò nel Campo Martio, nel quale dice Plinio, che era scritta la interpretatione della Filosofia de gli Egittij, e segue, che Augusto ui fece lastricare d'intorno secondo la ampiezza dell'Obelisco, per potere per uia dell'ombra, che facea, discernere distintamete quanto fussero i giorni, e quanto le

notti lunghe. E ſoggiugne, che Manilio Matematico ui poſe à queſto effetto nella cima una palla indorata. In un de' lati di queſto Obeliſco era queſto titolo, che anco ui ſi legge.

CÆSAR. DIVI. I. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV. ÆGYPTO IN POTESTATEM POPVLI RO. REDACT. SOLI DONVM DEDIT.

Qui preſſo è ſtato in queſta età cauandoſi ritrouato uno Horologio da ſole antico con le ſue linee, e gradi diſtinti di metallo indorato, e ne gli anguli erano quattro imagini di Venti lauorate di muſaico con queſta inſcrittione, VT BOREAS SPIRAT.

Della Colonna à Chiocciole di Antonino Pio, e del ſuo portico, e del monte Acitorio. Ca. XIIII.

Caminando auanti uerſo il Campidoglio ſi troua à man dritta nel fine della ſtrada Flamminia, tra la piazza di Sciarra, e'l Panteone, la Colonna à Chiocciole di Antonino Pio, che è alta CLXXV. piedi, ha LVI. fineſtrelle, non ſi poſſono hoggi numerare i gradi, perche ſono guaſti, ma come Pu. Vittore ſcriue, ne hebbe CCVI. per montarui ſu nella cima. Vi erano i geſti di queſto Principe iſcolpiti, ma hora è mezza guaſta dal fuoco, e ſu la cima fu gia un ſimulacro di lui, come ne

le ſue medaglie ſi uede. Fu queſto Principe clementiſſimo, giuſtisſimo, e modeſtisſimo, e dicono, che egli haueſſe ſpeſſo q̃ſta parola di Scipione in bocca, che eſſo uolea piu toſto ſaluare un cittadino, che ammazzare mille inimici. Pub. Vittore pone inſieme con queſta colonna un tempio drizzato à queſto religioſo Principe.

Non molto di qua lontano ſi uede preſſo la chieſa di S. Stefano del Truglio, un portico antico, del quale non ſi uede però ne il principio, ne il fine. Vi ſono bene ancora XI. gran colonne di marmo diſpoſte in guiſa, che moſtrano eſſere ſtato queſto portico quadro, e molti credono, che queſta fuſſe opera di Antonino Pio.

Preſſo la colonna di Antonino ſi uede un monticello, che il chiamano hora monte Acitorio, ſu'l quale ſi ritiraua il popolo dato che hauea la uoce nella creatione di Magiſtrati, del qual ſi dirà appreſſo qualche altra parola. Credono, che queſto monticello ſi faceſſe dalle rouine della Villa publica, de l'Anfiteatro di Claudio, e di altri publici edifici, che erano iui preſſo. Alcuni altri penſano, che ſi faceſſe del terreno, che qui ſi cauò, quando Antonino Pio ui uolle drizzare la ſua colonna.

Della uilla publica, de i Septi, del tempio di Nettuno, e dell'Anfiteatro di Claudio Imperatore Cap. XV.

LA uilla publica fu un gran palagio à guisa d'una Curia; nel quale, perche era fuori della città, dauano albergo à gli ambasciatori de gli inimici, che non uoleuano, che entrassero in Roma; della quale uilla fa piu uolte à questo proposito mentione Liuio. In questa uilla publica del campo Martio scriue Valerio Maßimo, che Silla fe crudelmente morire quattro legioni di soldati della parte contraria, che s'accostarono poi seco.

Li septi poi, che erano fra la Colonna d'Antonino, Pio, e l'acqua uergine, furono (come la uoce istessa suona) certi luoghi rinchiusi intorno di tauole: dentro i quali si rinchiudeua il popolo, che haueua à dare la uoce nella creatione de' magistrati, & ogni Tribu haueua il suo luogo separato. Onde perche erano fatti à sembianza de li luoghi rinchiusi delle pecore, li chiamauano anco Ouili. Liuio pone questi Septi presso la uia Flaminia, e la uia Fornicata. Si citauano, e chiamauano à parte à parte à uenire da questi Septi à dare la loro uoce ciascuno e perche non hauessero hauuto à dire à gli altri, à chi hauessero eßi la lor uoce data, erano tosto, che haueuano la loro intentione mostra, mandati per un ponte, che era preßo la Colonna d'Antonino, su'l monticello, che era dall'altra parte, e che da loro che erano stati citati à dare la uoce, chiamauano Citatorum, & che hora guasta la uoce, il chiamano Acitorio. Di que

sto ponte fa mentione Suetonio, quando dice, che i cõgiurati per ammazzare Cesare si trouauano suspesi, e dubbij, s'hauessero douuto una parte di loro gittarlo dal ponte quando egli sarebbe stato nel Campo Martio à chiamare le Tribu à dare le uoci, et un'altra parte ammazzarlo tosto, che il uedessero giù à terra, ò pure se l'hauessero douuto nella uia sacra, ò nell'entrare del Teatro assaltare. In tanto che si puo pensare, che il Ponte fusse ben grandicello, per douerci stare su tutti quelli ufficiali della città, che toglieuano le uoci del popolo, e le faceuano scriuere. Scriue M. Tullio ad Attico, che egli hauea disegnato di fare una cosa gloriosißima, percio che s'hauea posto in capo di fare i Septi del Campo Martio di marmo, come erano prima di legno, e di cignerli intorno poi d'un'alto e bel portico d'un miglio, giugnendo anco una uilla publica à questo lauoro. Ma egli no'l fece poi per le guerre ciuili, che sopragiunsero tosto. Ne li Septi si soleua à le uolte fare il censo, cio è annouerare il popolo. Vi si soleuano fare uarij giuochi, come si legge, che Augusto ui fece fare le caccie, e i giuochi scenici.

Scriue Dionigio, che presso i Septi fu il tempio di Nettuno con un bellißimo portico, il qual luogo fu da Agrippa con molti ornamenti nobilitato.

Presso i Septi fu anco come Suetonio dice, uno Anfiteatro che Claudio Imp. ui edificò, hauendolo già prima Tiberio incominciato, e lasciato im=

perfetto.

Dell'acqua uergine, del tempio, e del lago di Iuturna, e del tempio della Pieta. Cap. XVI.

PResso à i Septi da la parte di Tramontana si uede infino ad hoggi un pochetto de l'acqua uergine, che anticamente ui recò Agrippa per la strada Prenestina VIII. miglia lunge da la citta. Scriue Frontino, che essendo stato Agrippa tre uolte Consolo XIII. anni doppo che recò la acqua Iulia in Roma, ui recò la uergine dal contado di Tusculano, che da la magnifica Villa che ui edificò Lucullo, fu chiamato anco poi Lucullano, & uogliono, che sia hora Frascato. Fu chiamata Vergine questa acqua da una fanciulla, che mostrò à certi soldati, che cercauano acqua, alcune uene di questo fonte, che perche era poca acqua, fu aiutata & accresciuta con molti altri ruscelletti, che ui deriuarono: ne restaua una parte fuori de la citta in seruigio del contado, il resto ueniua in Roma, e si diuideua in XVIII. castelli, per uso di molti luoghi publici, e priuati de la citta, e seruiua à queste tre regioni, à la VII. à la VIII. à la XIIII. Hora la maggior parte de l'Acquedotto Vecchio è guasto, e si toglie hoggi presso al ponte Salario da un fonte, che è nel monte, che chiamano hoggi uolgarmente di Zoie. Questa sola acqua de le tãte, che anticamente ueniuano in

Roma, ui uiene hoggi, e come ho detto, assai scarsa, e poca. Di quante acque ueniuano in Roma, solamente questa Vergine, e la Appia, e la Alsietina non haueuano Piscine. Erano le Piscine certi ricettacoli, presso doue si raccoglieuano le acque, per che ui si purgassero de' loro limacci e fanghi, e ne scorressero poi ne la citta il piu chiaro, e puro, che fusse stato possibile, le altre sei haueuano da sette miglia presso la citta le loro piscine, doue purgandosi lasciauano i loro limacci. Scriue Plinio, che Agippa, che recò questa acqua Vergine in Roma, in uno anno istesso nettò e conciò gli Acquedotti de le altre acque fece DCC. laghi che erano recettacoli publici di acqua per uso de le arti de la citta, laquale acqua poi (come uogliono) seruiua per adacquarne i giardini: fece anco CXXX. castelletti, e sopra tutti questi edificij loco CCC. statuette tra di bronzo e di marmo: e ui drizzo CCCC. colonne marmoree. Onde chiedendo poi ad Augusto il popolo Romano del uino, dicono che Augusto tutto turbato rispondeße. Dunque hauendoui Agippa il genero mio recate ne la città tante acque, hauete uoi ardire di chiedere, il uino? Scriue Frontino, che queste tante acque, che ueniuano in Roma, oltra le altre tante comodita, e piaceri de la città, ui faceuano di piu buono e perfetto l'aere. E dice, che à tempo suo (che fu à tempo di Nerua) ueniuano in Roma nuoue acque, che erano, la Claudia, la Appia, la Martia, la Iulia, la Tepula, la

Vergine

Vergine,la Alſietina,e l'Aniene Vecchio, e'l nuo=
uo.E moſtra,che la grandezza de gli Acquedotti,
che ue la recauano,auanzzano tutte le altre coſe me
rauiglioſe del mondo,e di Roma iſteſſa.Et in una'l=
tro luogo dice,che Roma per.CCCCXLI.anni dal
ſuo principio non beuue altra acqua,che del Teuere,
ò di pozzi,ò di fonti;ma che creſcendo poi il popo=
lo e la città,e ſcoſtandoſi l'habitato dal fiume,e da i
pozzi,che erano nel baſſo,e patendoſi perciò di ac=
qua,masſimamente ne' luoghi alti de' colli,e non ſo=
lamente per bere,ma e per uſi publici delle arti, e p
adacquarne i giardini;cominciarono à recarui di que
ſte acque coſi di lungo:e ui ſi manteneuano con mira
bile giuſtitia,& ordine,perche gli Edili,ò i Cenſo=
ri,ò i Principi erano quelli,che doueuano,concedeuā
no,ò uendeuano dell'acqua publica,& era gran pe=
na à chi haueſſe ò tolta ò guaſta goccia di acqua ne
della publica,ne della priuata,coſi di fuori della cit=
tà,come dentro;anzi quella,che ſi perdeua,non ſi po
teua ne anco ſenza licenza recare ad uſo priuato.E
quelli,che erano à cio deputati,e ne haueuano il Sala
rio dal publico,con gran diligenza e dentro e fuori
della città haueuano ſempre gli occhi,che non fuſſe
in qualche parte alcuno de gli acquedotti guaſto, p
farlo riconciare toſto,e che non ſi uſaſſe da niuno,
inganno ne frode ſopra le ragioni delle acque. Ma
ritornando alla acqua Vergine,ella entraua per la
porta Pinciana nella città(perche ella ne ueniua nel

Campo Martio)e ſotto il colle de gli Hortoli s'inal=
zaua co'l ſuo acquedotto,doue nel giardino di M. An
gelo Colotio ſuiſcerato amatore delle lettre, e delle
coſe antiche ſi legge in uno marmo di Tiuertino que
ſta inſcrittione.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CÆSAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX MAXIM. TRIB. POTES. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVÆ VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CÆSAREM A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Eſſendoſene queſto acquedotto quaſi caduto à
fatto per la antichità, Papa Nicola V. il rifece, come
un titolo moderno, che ui è, dimoſtra.

Scriue Ouidio, che nel Campo Martio preſſo
l'acqua Vergine, Iuturna ſorella di Turno haueua
tempio, che uogliono che fuſſe da quella parte, doue
hora è il fonte, che chiamano uolgarmente Lotre=
glio. Queſta Ninfa diede il nome al Lago, doue ella
s'annegò, che alcuni pōgono qui preſſo à queſto ſuo
tempio; altri preſſo al tempio di Veſta nel Foro, do=
ue furono uiſti Caſtore e Polluce con lor caualli ſu=
dati lauarſi. Scriue Varrone, che queſta acqua di Iu
turna era molto ſana; onde molti infermi, come per di
uotione ui ſoleuano andare à bere, alla guiſa che fan
no à tempo noſtro le genti, del pozzo, che è nella

chiesotta di S. Maria in Via (che cosi la chiamano) che non è molto da questo fonte di Lotreglio lontano.

Non dubita niuno, che il tempio della Pieta fusse nel Campo Martio, doue è hora la chiesa di S. Saluatore della Pietade.

Della uia Lata, del tempio d'Iside, del Foro Suario, dell'arco di Camillo, e del tempio di Minerua. Cap. XVII.

Rima che ci iscostiamo da questa parte, che è presso i colli (benche alquanto fuori del Campo Martio) ispediamoci di alcuni pochi luoghi, che ui auanzano. Si è tocco di sopra, che la uia Lata si stendeua dal Campidoglio fin presso i Septi, come anco infino ad hoggi ritiene il suo nome antico, e se ne uede qualche segno nella piazza di Sciarra; e la chiesa di nostra Signora, che ui è fondata sopra, si chiama infino ad hoggi in uia Lata. Presso laqual chiesa si sono pochi anni à dietro cauati alcuni uestigi d'uno arco antico, ne' cui frammenti si uedeuano le imagini delle uittorie, e de' Trofei, ma non si poteua altro leggere del titolo, che ui era, se non queste poche parole sole. VOTIS X. & XX. E uogliono alcuni, che Papa Innocentio ottauo spianasse questo arco quãdo rinouò questa chiesa.

Su la uia Lata presso à i Septi fu il tempio di

Iside, dalla parte, oue è hora la chiesa di S. Marcello: e ui è stato gia ritrouato un marmo antico con queste parole. TEMPLVM ISIDIS EXORATÆ. Scriue Giosefo, che Tiberio fece spianare à fatto il tempio d'Iside, e gittare la statua di questa Dea nel Teuere, e porre tutti i sacerdoti di lei in croce, per hauere fatta costoro adulterare una honesta dōna chiamata Paulina da un certo giouane, che ne era innamorato, sotto colore del Dio loro Anubi, perciò che, come Ouidio accenna, nel tempio d'Iside si faceuano di molte ruffianerie. Hebbe Iside molti tempij in Roma, ma due principali, questo del quale parliamo, e quel che era presso le Terme di Caracalla in capo della uia noua.

A le radici del Quirinale da questa parte, fu il Foro Suario, doue si uendeuano anticamente i porci, onde la chiesa di S. Nicola, che hora ui è, è cognominata in Porcilibus. Scriue Varrone, che i Romani haueuano le loro piazze, per uendere distintamente cosa per cosa, onde ne toglieuano il nome, come il Foro Suario, perche ui si uendeuano i porci; il Foro Boario, perche ui si uendeuano i buoi, l'Olitorio da gli herbaggi, il Piscario dal pesce.

Fra la uia lata, e la Minerua si uede uno arco assai schietto e senza ornamento alcuno, che uogliono che fuße à Camillo drizzato, perche infino ad hoggi l'arco di Camillo si chiama. Ma perche, come s'è gia detto, scriue Plinio, che gli archi trionfali comin=

ciarono à drizzarsi à tempo suo, si crede, che questo arco fusse come una di quelle uolte, che edificò Sertinio nel Circo Massimo, e nel Foro Boario, ponendo ui alcune statue indorate sopra.

Del tempio di Minerua si ueggono i uestigi insino ad hoggi nel Monasterio de' frati di S. Dominico, la cui chiesa di questo antico tempio è chiamata di S. Maria de la Minerua. Non era questo tempio molto grande, come dalle sua mura, che ancora nel giardino di questi frati si ueggono, si comprende. Se ne sono gran tempo i frati seruiti à gittarui dentro le immonditie del monasterio; ma Papa Clemente settimo, ui ha edificate poi celle per li frati aggiunte alle antiche. Fu questo tempio da Gn. Pompeio edificato, che ui dedicò poi tutti li suoi ornamenti trionfali di tante uittorie, che hauute haueua, per ornarne, come dice Plinio, e magnificarne con questi titoli piu tosto la patria sua, che se stesso; nel quale titolo si conteneua, quante migliaia di huomini hauesse uinti, ammazzati, rotti, e recati nella deuotione de Romani, quante naui haueße sommerse, ò prese, e quante terre e castella haueße sotto l'Imperio de Romani recate, soggiogando quanto è dalla palude Meotida al mare Roßo. La prefatione del trionfo era in un'altro marmo, che, come Plinio medesimamente scriue, era in questa sentenza, che Pompeio trionfò, hauendo assicurato il mare da Corsari, e dato al popolo Romano l'Imperio dell'Asia, di Ponto, e dell'Armenia, de

la Paflagonia, della Cilicia, della Soria, de li Sciti, de i Giudei, de gli Albani, dell'Hiberia, dell'Isola di Candia, de' Basterni; e di piu, del Re Mitridate, e del Re Tigrane.

Del Panteone, chiamano hoggi S. Maria Rotonda. Cap. XVIII.

IL Panteone con le Terme di Agrippa furono gia nel principio del Cãpo Martio, ò pure (come Strabone dice) furono in un'altro campo al Campo Martio uicino. Il Panteone è hoggi quasi intiero co'l suo portico, benche sia priuo de li suoi antichi ornamenti e statue. Dalla sua ritonda forma è stato da moderni S. Maria Rotonda chiamato. Agrippa (come scriue Plinio, e la inscrittione del tempio istesso il dimostra) l'edificò à Gioue Vltore; e'l chiamò Panteone, perche il dedicò (da poi di Gioue) anco à tutti i Dei, che gia questo quella uoce significa. Altri uuole, che egli fusse cosi chiamato per hauere forma circolare alla guisa che è il mondo. Nell'andito del tempio erano le effigie di Augusto, e di Agrippa, dentro poi ui erano molte statue di Dei su per quelle capellette, che ui si ueggono, quasi solo per questo fatte, e spetialmente ui era quella di Minerua di auorio fatta da Fidia famoso artefice; e quella di Venere, dalle cui orecchie pendeua quel celebrato Vnione di Cleopatra. Scriue

Macrobio,che uinta Cleopatra,e l'Egitto, fu recata in Roma una perla grossissima, che soleua questa Regina portare attaccata à l'orecchia (che gia l'altra à questa simile l'haueua in un conuito, che ella à M. Antonio fece,disfatta in aceto,e beuutala.) Questa perla dunque fu partita per mezzo,e fattene due furono come cosa mostruosa e rara,attaccate al simulacro di Venere nel Panteone,e fu stimata che ualesse questa una CCL.mila scudi d'oro. Vi fu anco una statua di Hercole posta giu nel basso à terra, alla quale ogni anno i Cartaginesi sacrificauano uno huomo. Questo tempio ancora ha le sue antiche porte di rame. Ha un buco aperto nel mezzo,per riceuere dẽtro il lume del di,e perche la uolta è grandissima, furono da alto à basso nel edificarsi lasciate intorno alcune come camerette uacue,à cio che il grã peso non l'hauesse in breue mandata à terra in rouina. Il pauimento è di uarij marmi,& ha molti buchi nel mezzo,che è alquanto concauo,per riceuere l'acqua, che ui entra piouendo dal cielo,che aperto ui è. E questo tempio alto CXLIIII.piedi, & altrettanto lato. Vi si scende hora dentro per molti gradi,e nondimeno anticamente con sette gradi ui si montaua. Di che è solo cagione la rouina grande de gli edifici, che e qui,e per tutta Roma s'è fatta,che ha à questo modo alzato su il piano dell'antico terreno. Il portico di questo tempio fatto pure da Agrippa era sostentato da XVI. gran colonne,hora non ue ne sono piu che

XIII. *due ne ha guaste il fuoco, & una ue ne manca, i traui di questo portico sono pure di bronzo indorato.* E*rano queste colōne occupate tutte da boteghe uilissime, che ui erano appoggiate ne' secoli à dietro, in modo che non si uedeuano, e* Papa Eugenio IIII.*le tolse uia tutte, e nettò le colōne, aprendo anco la strada, che gli è dinanzi.* A *tempi nostri s'è fatto questo tempio in* I*sola, tolte uia alcune casuccie, e gran copia di calcinacci e di terreno, che le era appresso. Il tetto di questo tempio è hora coperto di lamine di piombo, come dicono che fusse anticamente di lamine di argento, e che l'*Imperatore Co*stantino terzo uenendo in* Roma,*le tolse uia insieme con quante belle cose antiche erano nella città, per condurle in Costantinopoli; lequali cose tutte, essendo egli morto nel suo ritorno in* Siraco*sa di* Sicilia,*furono da* Barbari,*che qui con una grossa armata sopragionsero, tolte uia, e portate in* Egitto. Si *legge, che questo Costantino fece piu danno in sette dì, che fu in* Roma*(perche non ui lasciò cosa bella, che egli non la imbarcasse, per portarlasi) che non ui haueuano fatto prima per* CCL. *anni i* Barbari. Nel Fronti*spitio del tempio si legge il titolo di* Agrippa,*che l'edificò à questo modo.* M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM FECIT.

Piu sotto poi di lettere piu minute si legge, come Settimio Seuero, *e* M. Aurelio *il rifecero, benche (come* Spartiano *scriue) l'hauesse anco prima* A=

driano ristaurato. Il titolo è questo.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS PARTHICVS MAXIMVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CÆS. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX. AVG. TRIB, POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Papa Bonifatio IIII. fu poi che ottenne dall'Imperatore Foca di potere questo tempio dedicare à Maria Vergine, & à tutti i Santi.

Nella piazza del Panteone si ueggono hoggi duo Leoni di pari forma di un sasso di colore tra il bruno, e'l rosso, posti su le loro basi: e ui sono anco duo belli uasi di porfido, che credono alcuni, che fussero stati gia prima nelle Terme di Agrippa, che qui presso erano.

Delle Terme di Agrippa, del tempio del buono Euẽto, delle Terme di Nerone, di Alessandro, e di Adriano. Cap. XIX.

Arco Agrippa tra li molti e magnifici edifici, che egli fe in Roma, fece anco le Terme, che furono da lui chiamate

Agrippine, delle quali si uede infino ad hoggi qualche uestigio dietro al Panteone dalla parte, che uerso il Campidoglio riguarda. E come Plinio accenna, furono bellissime, e tra gli altri suoi uaghi ornamenti, hebbero arche e pauimenti di uetro.

Dietro al Panteone medesimamente à lato à queste Terme, fu il tempio del buono Euento, del quale se ne ueggono infino à di nostri i uestigi, là à punto doue s'è ne gli anni à dietro tirata una strada dal la piazza di S. Eustachio à quella della Minerua. Presso al qual tempio ha à di nostri edificato un bel palagio M. Mario Perusco procuratore del Fisco. Si adoraua da Gentili il buono Euento, à cio che ci hauesse fatte succedere tutte le cose prospere; & era il suo simulacro in habito di pouero, che con la man manca teneua una spiga, con la dritta una tazza. Scriue Plinio, che i simulacri del buono Euento, e del la buona Fortuna opere di Prassitele, erano nel Cãpidoglio.

Dietro la chiesa di S. Eustachio, che è qui presso al Panteone, furono gia le Terme di Nerone, come se ne ueggono anco hoggi alcune uolte antiche; e Martiale accenna, che fussero bellissime.

A lato à queste, come scriue Lampridio, edificò Alessandro Seuero le Terme sue, e ui recò un ramo dell'acqua, che fu da lui chiamata Aleßandrina; e spianando alcune case, che hauea comprate qui presso, ui fece un boschetto. Questo Prencipe diputò le selue à

le Terme publice, e ui diede l'oglio per tenerui il lume, non essendo prima solite di aprirsi innanzi l'aurora, e solendo chiudersi innanzi posta di sole. Credono alcuni, che le Terme di Aleßandro fußero là doue è hoggi lo Spedale de Franzesi, e'l palazzo de Medici. Dietro le Terme di Nerone, in alcune case, che le sono da Tramontana, si ueggono alcuni pauimenti antichi di Terme, e tufi di piombo con un pozzo di acqua chiarissima, che non si è potuta à niun conto seccare mai. Onde credono alcuni, che questa sia l'acqua, che scriue Lampridio, che uenia nelle Terme di Alessandro.

Presso le Terme di Alessandro uogliono, che fussero quelle di Adriano Imperatore, e che fussero la doue è hoggi la chiesa di S. Luigi.

Non molto lunge dal Panteone nella piazza di S. Macuto si uede uno Obelisco piccolo antico in piedi; benche alcuni pensino, che sia piu tosto la punta di qualche Obelisco grande rotto, che non uno picciolo intiero.

Del Circo, che chiamano Agone, e del tempio di Nettunno. Cap. XX.

Ra questi luoghi hora descritti, e'l Teuere si uede hoggi un bel Campo, che chiamano Agone, e piu uolgarmente Nagoña, da l'esserui anticamente state celebrate le feste

Agonali, che Numa Pompilio ordinò, che à I X. di Genaio in honore di Iano si celebrassero. Ma perche sotto questa uoce Agone intendono i Greci uarij spettacoli e giuochi, si crede, che qui in questo luogo si uedeßero uarie feste, e spettacoli. Dicono, che nella età passata fusse stato questo luogo chiamato anco il Circo di Alessandro, ò perche era alle Terme di questo Principe uicino, ò pure perche egli il ristaurasse. Qui si sogliono l'ultimo dì di Carneuale rappresentare i simulacri de gli antichi trionfi, e ui concorre tutta la città à uedere, & ogni mercordì ui si fa il mercato. Si sono molti forte ingannati à credere, che questo Circo fuße il Flaminio, del quale ragionaremo appreßo, e si dirà ben doue egli fusse. Ne hãno men detto male quegli altri, che hanno pensato, che questo luogo fuße chiamato Equiria. Ma appresso si tocchera anco di questi Equiria.

Dicono molti, che presso la chiesa di S. Celso fusse gia un arco trionfale di Gratiano, Valentiniano e Teodosio Imperatori, per un marmo, che iui s'è ritrouato con questo titolo.

IMPPP. CÆSSS. DDD. NNN. GRATIANVS VALENTINIANVS ET THEODOSIVS PII FELICES ET SEMPER AVGGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVVM MAXIMARVM ÆTERNI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA FIERI

ORNARIQVE IVSSERVNT.

Doue è hora presso al Teuere la chiesa di S. Biasio, uogliono che fusse gia il tempio di Nettunno, doue soleuano quelli, che haueuano patito naufragio uenire ad attaccarui le tauolette co' lor casi depinte. In questo luogo è stato ritrouato un marmo, che faceua mentione di questo Iddio, e come era questo tempio stato da Adriano ristaurato.

De l'altare di Plutone, di Terento, della palude Caprea, e di altri luoghi del Campo Martio. Cap. XXI.

E l'ultima parte del Campo Martio presso al Teuere da la parte de la città uogliono, che fusse uno altare sotteraneo di Plutone, doue si descendeua per molti gradi, perche dicono che fusse XX. pie sotterra. Ne li tempij di tutti gli altri dei si montaua con qualche grado, fuori che in quelli di Plutone, e di Conso, ne' quali si scendeua; in quel di Plutone, per essere Iddio de l'inferno, e de' luoghi sotterranei, in quel di Conso per essere Iddio de' consegli occolti, che uogliono essere secreti. Fu questo luogo del Campo Martio chiamato Terento, ò perche ui fusse questo altare sotto terra occolto, ò pure dal terere, perche il fiume con le sue onde rodesse la ripa, e'l terreno, cho era qui presso, che con questa uoce diceuano i Romani il rodere,

ò logorare, che diciamo. Vogliono, che presso questo altare di Plutone, ogni uolta che si purgaua la città, si annotassero i nomi tanto di quelli, che nasceuano, quanto di quelli, che moriuano. Dicono anco, che ogni XXX. anni ui si annouerasse il popolo; ma che sempre tosto fatte queste solennita si chiudesse & occultasse l'altare di nuouo, come prima staua. Scriue Valerio Maßimo, che un certo ricco contadino Sabino chiamato Valesio, hauuti tre figli liberi da la pestilenza, cauando qui XX. piedi sotterra ritrouò l'altare di Plutone, e di Proserpina, e ui sacrificò tre notti continoue uno animale negro. Romani ne la guerra, che hebbero con Albani, edificarono qui questo altare; e'l teneuano cosi occolto, perche non uoleuano, che altri, che eßi il sapessero.

Nel Campo Martio fu, come uuole Liuio, la Palude Caprea, doue stādo Romolo a VII. di Luglio cō tutte le genti sue, per farne raßegna, da una gran serenita nacque una oscura, & incredibile tempesta. Onde essendo tutte le gēti fuggite chi ad un luogo, chi ad unaltro, quando rasserenò poi l'aere, non fu piu ritrouato Romolo al mondo; e standone il popolo di malißima uoglia, perche credeuano, che i nobili l'hauessero fatto occultamente morire, per essere egli molto fautore de la plebe, Iulio Proculo fu cagione di quietarli, che, come s'e detto di sopra, narrò, come gli era Romolo apparso ne la Valle Quirinale, e quello, che gli haueua. Scriue Plutarco, che la pa-

lude Caprea era un luogo, che perche ui ſtagnaua d'ogni intorno il Teuere con le ſue acque, era ſicuriſsimo, per cio che non ui ſi poteua andare ſe non da una parte.

Si celebrauano anco nel Campo Martio certi giuochi, che perche ſi faceuano correndo à cauallo, li chiamauano Equiria. E come Caßiodoro accenna, partiuano ſei carrette dal Mauſoleo di Auguſto, e ne ueniuano per l'Equiria luogo coſi da queſti giuochi detto, che era doue è hoggi S. Maria in Equiria, che anco ne ſerua il cognome, e paſſauano oltre fin nel circo Flaminio; benche ſia hoggi ogni coſa occupato da gli edifici e ſi poſſa male diuiſare, che ſtrada qui le carrette ſi faceſſero correndo. Papa Anaſtaſio edificò queſta chieſa di S. Maria in Equiria, e nel cauare de fondamenti, ui furono ritrouate certe anitre di bronzo, che non è gran tempo, che ancora ui ſi uedeuano. In un giardinetto di queſto luogo ſi ueggono alcune colonne in piedi, che fanno credere, che qui fuſſe qualche tempio, ò qualche portico antico. Si faceuano queſte feſte delle Equiria in honore di Marte nel fine di Febraio, e del meſe di Marzo anco. E dice Ouidio, che accadendo d'inondare il Teuere, e di non poterſi per cio qui fare, ſi celebrauano ſu'l Monte Celio nel Campo Martiale, come s'è detto di ſopra.

Nel Campo Martio fu una ſtrada, che fu chiamata la uia retta. Scriue Capitolino, che Gordiano il

giouane hauea disegnato di fare nel Campo Martio sotto il colle un portico bellissimo di mille piedi con giardini e luoghi da passeggiare uaghissimi pieni tutti di lauri, di mortelle, e di bossi.

Nel Campo Martio uogliono, che Emilio Regilio edificasse un tempio à li Dei Lari, hauendolo prima nella guerra d'Antiochia uotato. Silla fu sepolto nel Campo Martio. Vi hebbe anco il sepolcro Iulia la zia di C. Cesare. Ve l'hebbero Hircio, e Pansa. Ve l'hebbe Druso padre di Claudio Imperatore.

Del tempio di Bellona, della Colonna bellica, del tempio d'Apolline, di Marte, e di Giunone. Cap. XXII.

Spediti delle cose del Campo Martio, e della città piana uerso il Quirinale, uegnamo à dire hora di quegli altri luoghi che erano dentro della città, ma dalla parte, che è presso al fiume. E cominciando da quella parte, che è presso al Foro Olitorio, fin doue noi nel terzo libro ci stendemmo, diciamo che presso al Foro Olitorio fu il tempio di Bellona, che era sorella è carrettiera di Marte, e le sacrificauano i suoi sacerdoti co'l propio sangue, che si cauauano dalle uene del braccio. Pongono questo tempio dinanzi à la porta Carmentale, perche non le era molto di lungo. In questo

sto tempio si soleua ragunare il Senato, e farui de li Decreti. Scriue Ouidio, che Appio Cieco, che fu cagione, che non si facesse con Pirro la pace, l'edificò. E dicono, che li fusse dauanti una picciola colonna di marmo, che la chiamaua Bellica; perche quando il popolo di Roma uoleua à qualche natione bandire la guerra, da questa colonna tirauano una lancia uerso quella parte, doue erano per muouere le arme, percio che essendo ampliato forte l'Imperio, pareua troppo noioso andare à fare questa solennita fin sopra il terreno del nemico, come s'era già anticamente costumato di fare.

Non molto lunge à Bellona, hebbe Apolline il tempio, dal quale (come s'è gia nel secondo libro detto) partirono le donzelle con tutta quella pompa, che condußero, per lo uico Iugario, e per lo Toscano nel tempio di Giunone Regina nell'Auentino. In questo tempio soleua anco molte uolte ragunarsi il Senato e trattare delle cose della Republica. E uogliono che fusse là, doue è hora la chiesa di S. Maria cognominata sotto il Campidoglio, per essere posta tra'l Foro Olitorio, e'l Circo Flaminio, doue Appiano il pone.

A man manca di questa chiesa un trar di mano si ueggono in pie tre belle colonne di marmo altissime; doue si tiene che fusse il tempio di Marte, che Ouidio tanto celebra, massimamente per le sue gran colonne.

Qui presso hebbe Giunone il tempio, che si crede che fusse quello, che è hora di S. Angelo in Pescaria.

Ha un portico dinanzi, che in honore pure di Giuno ne uogliono, che fuſſe drizzato; benche alcun dica, che fuſſe à Mercurio fatto. Eſſendo gia ſtato guaſto dal fuoco, fu riconcio da Settimio Seuero, e da M. Aurelio, come il titolo, che ui ſi legge, il fa chiaro, le cui parole ſono queſte.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTESTAT. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CÆS. M. AVRELIVS ANTONINVSPIVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

Ma paſſiamo al Circo Flaminio.

Del Circo Flaminio, del tempio di Vulcano, di Nettunno, di Hercole Cuſtode, e di Hercole, e delle Muſe, con altre coſe, che in queſto Circo erano. Cap. XXIII.

L Circo Flaminio, come uuole Seſ. Pompeio, fu coſi chiamato da quel Flaminio Conſolo, che mori nel fatto di arme del Traſimeno cõtra Aniballe, ò come uuole Plutarco, da un certo antico Flaminio, che laſciò al popolo di Roma un certo territorio, de li cui frutti ſi fuſſero

qui douuti fare i giuochi à cauallo;ò pure,come Varrone dice,perche fu edificato nel Campo Flaminio, e nel giuoco di tori qui anco si correua co' caualli. Fu questo Circo uicinissimo à luoghi pure hora detti, e là à punto doue infino ad hoggi se ne uede qualche uestigio antico fra la torre delle Cintrangole, e la strada chiamata le boteghe oscure,che era la sua larghezza;la sua lunghezza era da San Saluatore in Palco fin presso le case di Ludouico Mattei. Era la bocca di questo Circo presso doue è hora S. Lucia, e nel suo mezzo si uede hoggi la chiesa di S. Caterina,doue si lauorano à tempi nostri le funi,e che un tempo ui chiamauano il Monasterio della Rosa. Nel Circo Flaminio tra gli altri molti giuochi,ui si celebrauano anco le feste Apollinari,delle quali dice Liuio,che inondando una uolta il Teuere,fu tutta la põpa portata fuori della porta Collina,per celebrarli nel tempio di Venere Ericina. Qui nel Circo,ò pure da presso,doue era gia il tempio di Apolline,furono prima i Prati Flaminij. In questo Circo soleua uenire anco spesso il Senato à consultare delle cose della Republica.

Furono nel Circo Flaminio molte statue,e tempij,che gli erano un grande ornamento, come fu il tempio di Vulcano;doue si legge,che stauano i cani in uece di huomini à guardare il tempio,che non abbaiauano se non à sacrilegi soli.

Vi fu anco il tempio di Nettunno,come da questo

titolo antico ſi comprende.

ABASCANTO AVG. LIB. ÆDITVO ÆDIS NEPTVNI QVÆ EST IN CIR=CO FLAMINIO FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS CÆS. N. SER. ADIV=TOR A RATIONIBVS PATRI PIISSI MO FEC.

E Plinio dice, che ui erano molte eccellenti opere fatte per mano di Scopa, cioè Nettunno, e Teti, & Achille, e le Nereidi asſiſe ſopra delfini, e balene, e ui erano i Tritoni con molti altri ſimili animali marini. Vi hebbe anche Nettunno uno altare, che Plinio ſcriue, che un tempo ſudaſſe forte.

Pub. Vittore pone in queſta parte un gran tem=pio ad Hercole, e dice, che era cognominato Cuſtode del Circo Flaminio. Onde credono alcuni che fuße là doue è hora S. Lucia à le boteghe oſcure, perche ſteſ ſe quaſi ſu la bocca di queſto luogo.

Vi hebbe anco Hercole un'altro tempio cognomina=to delle Muſe, che Fuluio Nobiliore edificò ad Her=cole, & à le Muſe commune, ſapendo, che la tranquilita delle Muſe ha biſogno del ualore di Hercole, e la eccellenza de' geſti di Hercole brama eſſere cantata, e fatta dalle Muſe immortale. Recò coſtui di Am=bracia IX. ſtatue delle Muſe, e le conſecrò qui in queſto tempio. Martio Filippo à perſuaſione di Au=guſto ſuo figliaſtro edificò (come dice Suetonio) il tempio ad Hercole & à le Muſe commune, ò pure,

come ſi crede, riſtaurò, e rifece in miglior forma queſto di Fuluio.

In queſto Circo ſcriue Vittruuio, che haueſſe Caſtore un tempio. Ve ne hebbe anco uno Gioue Statore con altri uaghi e belli ornamenti. Martiale accenna, che in queſto Circo ſi lauoraſſero i uaſi da bere. Scriue Plinio, che nel tempio di Bruto Galleco preſſo al Circo Flaminio, fu un Coloſſo di Marte.

Del Teatro di M. Scauro, di Curione, di Gn. Pompeio, e di Balbo. Cap. XXIIII.

Doue chiamano hoggi Campo di Fiore fu gia il bel Teatro di Pompeio, come inſino ad hoggi ſe ne ueggono i ueſtigi, e ſpetialmente nella ſtalla de i Signori Orſini. E perche queſto fu il primo, che ſi edificaſſe di fabrica in Roma, è bene che ragioniamo alquante parole ſopra queſta materia. Soleuano anticamente ne i giorni di feſta raunarſi i contadini inſieme per le uille, e fare di uarij ſacrifici, e giuochi. Ilqual coſtume gli Ateniesi furono i primi à recarlo nella città, e chiamarono Teatro quel luogo, doue queſte feſte faceano, che nõ uuole altro ne la noſtra lingua dir, che luogo di uedere. Era il Teatro un edificio fatto à guiſa d'un mezzo cerchio, nel mezo fra le due punte era la ſcena, doue ſi recitaua. La piu honorata parte del Teatro, onde ſi potea piu da preſſo

e uedere, e ſentire, era chiamata la Orcheſtra, & era il luogo de' Senatori. I Romani con le altre tante uſanze ſtraniere recarono anco queſta nella loro città, edificando à queſto effetto ſontuoſi edifici.

Il primo, che fece uedere in Roma il Teatro, fu M. Scauro, che eſſendo Edile, l'edificò di legno per XXX. dì ſoli, che haueua à farui celebrare i giuochi Scenici; ma fu il maggiore, che mai ſi faceſſe, per ciò che ui poteuano ſtare agiatamente à uedere LXXX. mila perſone. Egli hebbe queſto Teatro una ſcena di tre ſolari con CCCLX. colonne di marmo, e dice Plinio che quelle del primo ſolaro erano di X X X VIII. pie l'una. La parte della ſcena di baſſo fu di marmo, quella di mezzo, di uetro, coſa inaudita. Era la parte di ſopra tutta indorata, e tra le colonne per ornamento ui furono tre mila ſtatuette di bronzo.

Ma piu merauiglioſo aſſai fu quello, che fece poi pure di legno e per poco tempo, ne l'eſſequie di ſuo padre, quel Curione, che nelle guerre ciuili fu partiale di C. Ceſare. Egli non potendo auanzare in ricchezze Scauro, perche haueſſe potuto il ſuo Teatro piu ricco di apparato fare, ui oprò l'ingegno, e ſi sforzò di auanzarlo per un'altra uia; perciò che egli fece duo Teatri grandisſimi l'un preſſo l'altro, i quali con tale maeſtria ſi trouauano alti, e ſoſpeſi da terra ſopra un perno, che ſi poteuano ageuolmente uolgere à torno, come piu altrui piaceua. Onde, perche

non impediſſero co'l ſtrepito loro le ſcene l'una l'altra, li fece infino à mezzo di ſtare l'un l'altro uolti di ſpalle, e rappreſentare in amēdue uari ſpettacoli. Verſo il tardo del di poi uolgēdoli d'un ſubito, e facendone uno anfiteatro co'l giūgere le punte di loro inſieme, ui fece fare i giuochi gladiatorij. Eßendo uolto à torno il popolo, che ui era ſopra, e che percio ſtaua à pericolo di douerne in un momento perire, aperte, ò rotte, che ſi fußero quelle gran machine di legno; Quel popolo, dice Plinio, che hauea uinto, e ſignoreggiaua il mondo, in un ſuo tanto pericolo applaudeua, e faceua feſta.

Ma ritornādo à Teatri, il primo, che fu fatto in Roma di fabrica, pche egli fuße douto durare in ppetuo, fu fatto da Gn. Pōpeio, come diceuamo di ſopra. Onde ſcriue Tacito, che egli fu ripreſo dal Senato, pche haueſſe un Teatro perpetuo fatto. Egli nōdimeno per queſta uia rimediò alla ſpeſa grande, che ſi faceua ogni anno à farne uno di nuouo per alcuni pochi dì. Capeuano in queſto Teatro. XL. mila pſone; onde uolēdo Nerone moſtrare ad alcuni Baroni Germani il popolo Romano, li menò in queſto Teatro, che era pieno di popolo. Eſſendo ſtato queſto Teatro guaſto dal fuoco, C. Caligula il rifece. E Nerone il fece poi in un dì tutto indorare, per riceuerui ſplendidamente Tiridate Re di Erminia. Teodorigo Re de Gotti il rifece anco poi, eſſendo mezzo p la antichità rouinato. In queſto Teatro di Pōpeio

uogliono, che fusse un tempio di Venere Vittrice; ne la dedicatione del qual tempio, che fu nel secondo Cõsolato di Pompeio, furono cauati nel Circo XX. Elefanti à combattere insieme. Nella età nostra cauandosi dietro la chiesa di S. Maria in grotta, si trouò un marmo con queste parole. VENERIS VICTRICIS. Vogliono alcuni altri, che presso à questo Teatro fusse anco il tẽpio della Fortuna Equestre perche Vittruuio il pone presso al Teatro di pietra, quasi che questo solo si potesse cosi chiamare, per essere stato il primo fatto di fabrica, come s'è detto. Scriue Liuio, che Fuluio Flacco edificò alla Fortuna Equestre un superbissimo tempio, e per coprirlo di tegole di marmo (per fare una cosa rara) ne andò in Calauria, e scouerse la mità del tempio di Giunone Lacinia, perche tanto penso, che bastasse, per coprirne il suo nuouo edificio. Scriue Biondo, che cauandosi à tempo suo presso S. Lorenzo in Damaso, furono ritrouati gran sassi fra quegli fondamenti antichi, et in un sasso in grosse lettere queste parole. GENIVM THEATRI POMPEIANI.

E nella uita di Papa Damaso si legge, che egli presso al Teatro di Pompeio edificò la chiesa di San Lorenzo, che da lui, che la edificò, tolse il cognome. presso à questo Teatro decretò il Senato che si drizzasse à Tiberio Cesare uno arco di marmo, che essendosi poi tralasciato fu da Claudio recato à fine. Scriue Plinio, che C. Cesare dedicò nel Campo Martio

un Colosso à Gioue di XXX.cubiti, che per essere uicino al Teatro di Pompeio, fu chiamato Pompeiano.

Furono tre in Roma i Teatri piu celebri, questo di Pompeio, quel di Marcello, & unaltro, che Cornelio Balbo edificò à persuasione di Augusto, che sempre animaua i potenti della citta à douere farla sempre con nuoui edifici piu nobile. Ma di questo di Balbo non è chi sappia dar conto doue egli fusse: se non che alcuno crede, che fuße tra il Panteone, il Teatro di Pompeio, e'l circo Flaminio.

Della Curia e portico di Pompeio, del portico di Ottauio, e del campo di Fiora. Cap. XXV.

LA Curia di Pompeio fu dinanzi al suo Teatro, che (come dice Plutarco) non fu altro, che un bel palagio, che egli qui presso al suo Teatro si edificò: doue (come uuol Suetonio) fu C.Cesare da i congiurati morto. Questa Curia uogliono, che hauesse uno Atrio (che fu dietro il palagio delli Orsini, doue infino ad hoggi chiamano uolgarmente Satrio) & un bel portico, ilquale uogliono, che haueße cento gran colonne poste per filo. In questo portico Antifilo (come uuole Plinio) ui depinse Europa, e Cadmo. Tutti questi monumenti di Pompeio si legge, che fußero à tempo dell'Imperatore Filippo, che succeße à Gordiano, arsi à fatto dal

fuoco, che casualmente ui si attaccò.

Fra il Teatro di Pompeio, e'l Circo Flaminio fu un portico antico doppio bellissimo edificato da quello Gn. Ottauio, che trionfò del Re Perseo, onde da lui fu il portico di Ottauio chiamato: e Plinio scriue che fu anco chiamato Corinthio da li capitelli delle colonne, che erano di bronzo. Onde pensano alcuni, che fusse là doue è hora la chiesa di S. Nicola in Calcaria, perche i Greci chiamano Chalcos il bronzo. Questo portico essendo consumato dal fuoco fu da Augusto rifatto.

Il campo, che chiamano hoggi di Fiora, che è qui doue questi luoghi erano, uogliono che fusse cosi detto da Flora, che Pompeio sommamente amò.

Presso la piazza de' Giudei si uede un portico rouinato, che'l chiamano uolgarmente Ceura, e dicono che fusse di Seuero Imperatore; ma non ce ne è altra certezza, che una fama uolgare. Ma è gia tempo di passare il fiume, & ispedirci delle cose, che erano da l'altra parte. Prima dunque ragioneremo un poco del Teuere istesso, e de' ponti che egli ha.

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO V.

Del Teuere. Cap. I.

V IL Teuere anticamente dalla bianchezza delle ſue acque chiamato Albula; poi fu chiamato, come hoggi il chiamano, da Tibri fiero Capitano de Toſcani, che preſſo la ripa di queſto fiume uogliono che un tempo faceſſe grã rubbarie & oltraggi à uiandanti: ò pure fu coſi da Siciliani chiamato, da una foſſa, che fecero Siragoſani fare à forza per fortellezza della loro città; che perche la fecero con contumelie, & oltraggi fare da i nemici loro la chiamarono Tibri, che in lingua loro non uoleua altro dire, che oltraggio, & onta. Liuio uuole, che fuſſe coſi detto da Tiberino Re de gli Albani, che ui ſi annegò. Egli è ſtato à le uolte chiamato anco Rumone dal ruminare, e conſumare, che fa delle ſue ſteſſe

ripe. Nasce (come uuole Plinio) nell' Apennino poco piu su, che l'Arno. Va piccolo, e con poche acque nel suo principio, poi cresce forte per XLII. fiumi, che ui danno capo, de' quali la Nera, e'l Teuerone sono i maggiori. Egli diuide prima la Toscana da l'Vmbria, che chiamano hoggi il Ducato di Spoleti; poi piu giu sepera la medesima Toscana da li Sabini, sopra Roma XIII. miglia diuide i Veienti prima da i Crustumini, e poi da i Fidenati, e finalmente hauendo diuiso Vaticano dal Latio scorre sotto Roma, e ua con una bocca à mescolarsi co'l mare Tirreno. Onde ui entrano uascelli grosissimi carchi di tutte le comodita della uita, che fin presso le mura della città di Roma si conducono. Egli entra il Teuere in Roma da Tramontana, e ne esce da mezzo giorno. Egli è molte uolte con tanta furia uscito dalle sue ripe, che ha fatto di grandissimo danno alla città e ne' tempi antichi, e ne' moderni; benche Plinio dica, che egli il faccia alhora piu tosto per ammonire la città di qualche calamità futura, che per uolere atto crudele usare. Perche anticamente stagnando alle uolte si stendeua con le sue acque assai presso al Palatino. Tarquino Prisco fu il primo, che li dirizzò il letto. M. Agrippa, che fu gran tempo poi, fece il simigliãte, e ponendo smisurati sassi su l'una ripa e l'altra, frenò l'impeto dell'onde. Augusto li nettò, & allargò il letto, perche i calcinacci, e gli edifici, che ui erano caduti presso le ripe, l'haueuano ripieno, e ristret

to assai. Aureliano finalmente fece da amendue le parti insino al mare un fortissimo muro di mattoni, fortificando anco il letto, come in alcuni luoghi infino ad hoggi se ne uede qualche uestigio. Non si poteua anticamente presso le ripe edificare, come in luogo sacro, e cõsecrato à la deita del fiume. Anco Martio fu il primo, che edificasse giu presso à Ripa l'Arsenale. Il qual Re medesimamente edificò alquanto prima che il Teuere metta in mare, Ostia, che essendo poi rouinata da Saraceni, fu da Papa Leone IIII. rifatta, e fatta ribabitare da Corsi. Martino V. ui fece poi una fortellezza, che Giulio II. poi rifece insieme con le mura della terra, strignendo il circuito antico. Leone IIII. (come s'è detto nel primo) edificò presso la porta di Ripa due Torri, perche non potessero Saraceni montar piu su per lo Teuere, à danneggiare, come prima fatto haueuano, saccheggiando, e brusciando S. Pietro. E se ne uede anco hoggi una in piede dalla parte di là del fiume, perche l'altra era da l'altra ripa à le radici dell'Auentino. Hebbero gli antichi quelli, che ordinariamente haueuano e del letto, e delle ripe del Teuere cura; come in un marmo si legge, che è stato ne gli anni à dietro cauato presso al fiume uicino al ponte Santo Angelo, & è questo lo scritto.

EX AVCTORITATE IMP. CÆSARIS VESPASIANI AVG. P. M. TRIB. POT. IIII. IMP. X. P. P. COS. IIII. CENSOR.

CAIVS CALPETANVS RANTIVS QVIRINALIS VALERIVS CESTIVS CVRATOR RIPARVM ET ALVEI TYBERIS TERMINAVIT R. R. PROXI. CIP. P. CLXXIIII.

Il medesimo si dimostra ne gli altri due titoli, che habbiamo noi di sopra nel secondo libro recati ragionandosi de le Cloache, l'un de' quali si uede hora dinanzi la chiesa di S. Maria traspontina.

De i ponti, che sono sopra al Teuere, e prima del Sublicio. Cap. II.

LI ponti, che ha il Teuere hauuti sopra, sono stati VIII. hoggi non ue ne sono piu che sei, perche gli altri due sono gia rouinati, e guasti. Tutti questi ponti, fuori che il Sublicio solo, uogliono che fossero abbattuti dal crudo Totila. Il primo ponte, che fusse mai edificato su'l Teuere, fu il Sublicio, e però da questo incominciaremo. Anco Martio rinchiudendo il Ianicolo con la città, perche non uenisse à qualche tempo in potere del nemico, fece questo ponte su'l fiume per potere andare e ritornare da l'una ripa à l'altra comodamente; per cio che non è questo fiume di natura, che possa guazzarsi. Egli il fece tutto di legno senza un chiodo di ferro, e che si potesse ageuolmente e guastare e conciare, secondo che hauesse piu il bisogno de le guerre

richiesto. Onde percio dicono, che fusse chiamato Su blicio, perche in lor lingua i Volsci chiamauano Subli ci i grossi traui; benche alcuni uogliono, che togliesse questo nome da l'essere edificato di traui di Ilece, che è una spetie di quercia. Questo ponte fu quello, che Oratio Coclite difensò contra tutta Toscana, finche gliele troncarono dietro i Romani, & esso poi notan do se ne uenne su l'altra ripa à suoi. Onde dice Pli= nio, che perche albora bisognò con qualche difficulta troncarlo, per torlo uia, costumarono i Romani poi, come cosa sacra e religiosa, con bello ordine compor lo e drizarlo, in modo che ageuolmente e si isconcia ua, e si riponeua. Emilio Lepido fe poi questo ponte di pietra, e fu un tempo da lui il ponte Emilio, ò il pō te di Lepido chiamato. Essendo poi da l'impeto del fiume guasto, Tiberio Cesare il rifece, e finalmente Antonino Pio il fece di marmo. Onde infino ad hog= gi il chiamano il ponte marmorato. Egli è hoggi guasto, ma se ne ueggono bene i uestiggi nel mezzo del fiume presso à Ripa, per cio che egli si stendeua à le radici de l'Auentino.

Si legge, che recando Hercole per Italia le uac= che sue, fece doue fu qui poi il Sublicio, un ponte à tempo, per seruirsene egli albora, e fù questo ponte chiamato Sacro. Plutarco accenna, che prima che Hercole qui uenisse, ui fusse il ponte; quando ne Pro blemi ua cercando la cagione, perche i Romani nella Luna piena di Maggio, gittauano di sopra al ponte

Sublicio nel fiume alcuni simulacri, che chiamauano Argei; percio che egli dice poi, che questo costume poteua essere nato, perche anticamente que' barbari, che habitauano questi luoghi, soleuano à questo modo fare morire tutti i greci, che li capitauano per le mani (percio che ugualmente chiamauano tutti i Greci, Argei, ò Argiui) ma merauigliati poi della eccellenza d'Hercole, che quinci passò, lasciarono questo crudo costume, & Hercole istesso mostrò loro che poteuano questa loro antica superstitione seguire, gittando à quel modo ogn'anno in quel tempo quegli simulacri, che gli insegnò di fare di fiodani, di giunchi, e d'altre simili materie palustri.

Di sopra il ponte Sublicio fu gittato nel Teuere il corpo morto d'Heliogabalo legato con un gran sasso, perche andasse giù al fondo, e li si uietasse la sepoltura.

Accenna Seneca, che à tempo suo in questo ponte staua sempre gran copia di poueri à chiedere elemosina.

Del ponte di S. Maria. Cap. III.

CRescendo la città di Roma, e non bastando percio il ponte Sublicio solo, ne fu edificato un'altro alquanto sopra al già detto, e non molto à l'Isola lontano, e fu chiamato Palatino dall'essere al monte Palatino uicino. Fu anco

chiamato

chiamato il ponte de' Senatori. Per questo ponte si andaua (come anco hora si ua) ad uscire per la porta Aurelia nella maremma di Toscana. Vogliono, che M. Fuluio facesse fondare i pilastri di questo ponte; e che alcuni anni poi P. Scipione, e Lucio Mummio Censori ui fecero uolgere gli archi sopra. Hora il chiamano il ponte di S. Maria, dalla chiesa di S. Maria Egittiaca, che gli è uicina.

Vn trar di mano sotto questo ponte ueniua à scarcare la Cloaca maßima nel fiume le immonditie della città, come s'è anco di sopra ragionato. Ma prima che paßiamo à gli altri ponti, perche congiungono l'Isola con la città, ragioniamo di questa Isola alquanto.

De l'Isola fatta dal Teuere con cio che già ui fu, e de li due ponti, che la congiungono con la città, e con Trasteuere. Cap. IIII.

CAcciati di Roma i Tarquini, publicarono i Romani tutti i lor beni, e consecrando à Marte quel territorio loro fuori della città, che ne fu perciò chiamato il Campo Martio; le biade, che ui erano gia mature, e metute, non uolsero che alcun ui poneße mano, ma come esecrabili le gittarono nel fiume. Onde perche eßendo la state, il fiume correa molto lento e basso, e pouero di acque, facilmente si fermarono queste paglie tra que' limac

ci, che in alcun luogo erano à le onde ſuperiori, onde con le altre coſe, che poi di mano in mano ui ſi fermarono, ui ſi fece à poco à poco una Iſoletta, laquale fu poi da Romani iſteſsi aiutata e fortificata, e fata tale che ſoſtēne gagliardamēte molti grādi edifici, cōe anco hora ſoſtiene. Fu chiamata anticamēte la Iſola di Gioue Licaonio dal tēpio di queſto Iddio, che ui era, che uogliono, che fuſſe aſſai preſſo à quel di Eſculapio, e che fuße là à pūto, dou'è hora la chieſa di ſ. Giouāni Battiſta, pciò che in queſta Iſola furono tre tempij celebri, di Gioue, di Eſculapio, e di Fauno. Ma per lo ſimulacro di Eſculapio (che fu un ſerpente) ilquale per ordine de' libri Sibillini fu recato di Epidauro in queſto luogo, fu tutta l'Iſola ad Eſculapio conſecrata. Et in memoria del uaſcello, che recò queſto ſerpe in Roma, fu fatta una nauicella di pietra Taſia co'l ſimulacro del ſerpente da una parte. E lunga queſta Iſola un quarto di miglio, larga nel mezzo da cinquanta paſsi, & ha forma d'una galera, nella cui poppa ſi uede la naue di marmo, che pure hora ſi è detta.

Il tempio, che hebbe qui Eſculapio, fu doue è hora la chieſa di S. Bartolomeo, ò come altri uogliono, nel giardino di queſta chieſa, che fu da Gelaſio II. edificata, ò riſtaurata. Or pche à queſto Iddio attribuiuano gli antichi la medicina, gli edificarono à canto un ſpedale per gli infermi; anzi ſi portauano gli infermi con deuotione ſu l'Iſola, come in luogo ſacro

à quel Dio,che poteua rendere la ſanita. Si legge,che hauendo alcuni condotti in queſto ſpedale molti lor ſerui infermi,come ſtanchi delle loro lunghe infermità, Claudio Imp. ordinò che tutti fuſsero liberi, poi che i patroni fugiuano il faſtidio di curargli.

Preſſo al tempio di Eſculapio hebbe il ſuo Gioue,come s'è detto,che L. Furio Purpurione Conſolo edificò,e C. Seruilio dedicò.

Nella proda dell'Iſola hebbe Fauno il ſuo tempio,del quale pochi ueſtigi ſi ueggono,perche il fiume rodendo queſto luogo,l'ha à poco à poco lacero, e mandato giu uia. Vuole Liuio, che Gn. Domitio, e C. Scribonio Edili di alcune condennaggioni l'edificaſſero.

In queſta Iſola fu una ſtatua di C. Ceſare,che(come ſcriue Suetonio)in un dì ſereno e chiaro ſi uidde uolgerſi da Occidente in Oriente.

Queſta Iſola è congiunta con due ponti e con la città,e co'l Ianicolo. Quello,che con la città il congiugne,e chiamato hoggi il ponte de quattro capi,da quattro capi ò ſimulacri quadrifronti di marmo, che ne l'entrare del ponte à man manca ſi trouano, che uogliono alcuni che ſiano effigie di Iano. Da gli Antichi era il ponte Fabritio detto,pche L. Fabritio hebbe il carico di farlo fare,come ſi legge ne l'arco iſteſſo del pōte,il cui titolo è queſto. L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT.

Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.

L'altro ponte, che congiugne l'isola con Trasteuere, fu gia chiamato Cestio, hora il chiamano di S. Bartolomeo dalla chiesa di questo Santo, che gli è uicina. Fu questo ponte ristaurato da Valentiniano, e da Valēte, e da Gratiano Imperatori, come il titolo, che quiui in marmi e da man manca e da man dritta si legge, il dimostra, che è questo.

DOMINI NOSTRI IMPERATORES CÆSARES.

FL. VALENTINIANVS PIVS FELIX. MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P.P.P. ET

FL. VALENS PIVS FELIX MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P.P.P. ET

FL. GRATIANVS PIVS FELIX MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III.

IMP. II. COS. PRIMVM P.P.P.
PONTEM FELICIS NOMINIS GRA-
TIANI IN VSVM SENATVS AC PO-
PVLI ROM. CONSTITVI DEDICARI
QVE IVSSERVNT.

Di ponte Sisto, del Trionfale, del ponte di Castello, e di ponte Molle. Cap. V.

IL ponte, che seguita su'l Teuere doppo l'Isola, e che fu gia l'ultimo compreso dẽtro l'antico circuito di Roma, fu chiamato Ianiculense dal Ianicolo, che gli è presso. Fu chiamato anco il põte Aurelio, ò dalla strada, ò dalla porta Aurelia, doue da lui si andaua. Vogliono, che Antonino Pio il facesse di marmo, & essendo poi per le guerre ciuili guasto e rouinato, fu chiamato un gran tempo il ponte rotto. Hora il chiamano ponte Sisto da Sisto IIII. Pontefice, che l'ha finalmente doppo tanti secoli riconcio, e recato in quella bellezza, nella quale si uede.

Prima, che si giunga al ponte del Castello, si ueggono giu nel fiume al dritto de lo Spedale di S. Spirito, uestigi d'un ponte antico, che fu (come se ne è gia ragionato nel primo) chiamato Trionfale, perche per lui passassero i Capitani, che ne andauano con solenne pompa trionfando nel Campidoglio. Fu chiamato anco Vaticano, perche per lui nel colle Vaticano

ſi andaſse, e ſe Papa Giulio II. uiueua, l'haurebbe rifatto, per congiugnerlo (come eſſo diceua) con la ſua ſtrada Iulia. Dicono alcuni, che queſto ponte era de li nobili ſolamente, e che non era à contadini lecito porui il piede.

Il ponte, che chiamano hora di S. Angelo, p eſsere al caſtello di S. Angelo cõgiũto, fu gia chiamato Elio da Elio Adriano, che l'edificò, forſe pche ſi poteſſe p lui paſsare à uedere piu da preſſo il ſuo ſuperbo ſepolcro, che ſi haueua ſu l'altra ripa drizzato. Nel MCCCCL. celebrandoſi il Giubileo fu tanta la calca, che ritornaua da uedere il Sudario, che incontrandoſi con una mula ſu queſto ponte, e non potendo ne andarſi innanzi, ne ritornarſi à dietro, ue ne periro no molti, parte calpeſti da caualli, parte che ne caddero giu dalle ſponde del ponte nel fiume, e ui ſi annegarono; onde per loro cagione furono drizzate quelle due capellette, che ne l'entrare del ponte ſi ueggono. Papa Nicola V. ampliò queſto ponte alquanto, e lo reſe piu iſpedito, togliendone uia alcune caſuccie, che ui erano ſtate edificate, e che l'impediuano. Papa Aleſſandro VI. finalmente togliendo uia una porta ſtrettisſima, che era in capo del ponte preſso al caſtello, reſe medeſimamente piu iſpedito il paſſo, rifacendo piu oltra la porta, e maggiore aſſai di quella, che era uicinisſima al ponte.

L'ultimo ponte che è ſu'l Teuere preſſo à due miglia ſopra la città ſu la ſtrada Flaminia, fu da gli an-

antichi chiamato Miluio. Hora guasta la uoce il chiamano ponte Molle. Vogliono che fusse edificato da quel M. Scauro, che fu à tempo di Silla. E stato rouinato, e rifatto piu uolte sopra gli antichi suoi fondamenti. In questo ponte furono à prima sera presi gli ambasciatori Allobrogi, che portando secretamente lettere di Catilina nella patria loro, furono cagione che si scoprisse apertamente quella congiura. Presso al medesimo põte l'Imp. Costantino uinse il Tiranno Massentio su'l fiume, che con le sue arti magiche credeua restare superiore. Ma è gia tempo de passare su l'altra ripa del fiume.

Di Trasteuere, del tempio de Rauennati, e del sepolcro di Numa. Cap. VI.

TVtta quella parte della città, che fu co'l Ianicolo da Anco Martio rinchiusa di mura, è stata chiamata la regione di Trasteuere, p esser di là del Teuere posta. Fu anco da gli antichi chiamata Ianicolo dal colle di questo nome, che le soprasta. E stata questa parte da alcuni, che hanno scritte le cose de' nostri martiri, chiamata anco alle uolte città de Rauennati; perciò che hauendo Augusto dopo la uittoria di Antonio, e di Cleopatra ordinato p sicurta dell'Imp. due grosse armate, delle quali l'una teneua presso à Miseno p guardar i mari di Occidẽte, e di mezzo giorno, l'altra presso à Rauẽna, p potere essere presta ne' mari dell'Oriente, e de

l'Egitto. A l'eßercito dell'armata di Rauenna aßegnò per stanza Trasteuere, onde ne fu quel luogo la città de Rauennati chiamata.

Doue costoro hebbero il tempio, e l'hosterie loro Papa Calisto I. edificò la bella chiesa, che hora ui ueggiamo, di S. Maria in Trasteuere; nel quale luogo à tempo di Augusto nacque un fonte di oglio, che scorse tutto un giorno copiosamente infino al Teuere. Perche questa contrada è molto à uenti di mezzo giorno esposta, è stata sempre di pessimo aere, e perciò poco habitata se non da persone uili, onde poche cose antiche degne ui sono: & hora presso al Teuere, e presso la porta Settimiana s'habita, il resto è pieno di giardini, e di arbusti.

Il colle fu chiamato Ianicolo, ò da Iano, che ui habitò, ò che ui fu sepolto, ò pure perche primieramente per lui i Romani paßarono nel terreno di Toscana; perciò che uogliono, che non significhi, ne uoglia altro Iano dire, che andare, ò paßare auanti. Ne gia il Ianicolo è quello solo, che è cinto di mura intorno, perche si stende anco questo colle fino à lo Spedale di S. Spirito, & alla ualle, doue sono hora le Fornaci de Cretari, onde ha poi principio il Vaticano. Ma noi hora di quella parte parliamo, che fu da Anco Martio rinchiusa à torno di mura.

Scriue Liuio, che Numa Pompilio fu sepolto sotto il Ianicolo, e che in capo di DXXX. anni furono ritrouati da L. Petilio, che faceua iui cauare nel suo

podere, due arche di marmo quaſi VIII.pie lunghe, e quattro larghe con li couerchi impiõbati,e con titoli in amendue di lettere e Greche e Latine,che diceuano,come ne l'una era Numa Põpilio Re de Romani ſepolto,e ne l'altra i libri di Numa iſteſſo. E ſeguita,che aprendoſi ditte arche,quella,doue doueua ſtare Numa ſepolto, fu ritrouata uacua ſenza pure ſegno di eſſerui mai corpo alcuno humano ſtato; ne l'altra furono ritrouati auolti in duo plichi XIIII. libri intieri,e come ſe fuſſero ſtati ſcritti di freſco: ſette ne erano ſcritti in Latino,e cõteneuano in ſe le leggi,e gli ordini de ſacerdoti;ne gli altri VII.ſcritti in Greco,ſi trattaua della Filoſofia al modo, come ſi poteua in quelli tempi ſapere. poi perche à Q.Petilio Pretore,che queſti libri leſſe,pareua che ui fuſſero molte coſe contra la religione di quel tempo, per ordine del Senato,prima che piu ſi diuolgaſſero, furono poſti nel fuoco.

De gli Horti,e Naumachia di C.Ceſare,e dell'acqua Alſietina. Cap. VII.

SCriue Suetonio,che C. Ceſare hebbe preſſo al Teuere un ſuo giardino, doue fu poi à tẽpo di Tiberio drizzato alla Forte fortuna il tẽpio,che uogliono,che fuſſe in Traſteuere nõ molto lũge dal Cãpo de' Giudei,che chiamano hoggi.

Dicono che il medeſimo Ceſare faceſſe una Nau=

machia ſotto le mura della città dirincontro alla chie ſa di S. Coſmo. Alcuni altri la attribuiſcono ad Augusto moſsi dalle parole di Frontino, che mostra di merauigliarſi, e de nõ ſapere pche cagione Augusto, che fu coſi accorto Principe, recaße qui l'acqua Alſietina, che fu da lui chiamata Augusta, per eſſere cattiua, e di niuno uſo al popolo; ſe non forſe per ſeruirne la Naumachia, che egli quiui faceua (p non recarui de le altre acque buone) e dare il reſto à giardini, p adacquarli. Queſta acqua ſi toglieua preſſo la strada Claudia dal lago Alſietino, e ne ueniua per acquedotto in Roma, che con le ſue girauolte ſi ſtendeua preſſo à XX. miglia percio che (come ſcriue Frontino) ſi per li colletti, e per le ualli, che s'incontrauano, come perche l'acqua ſi meglioraua rõpendoſi à queſta guiſa. non ſi recauano gli acquedotti al dritto, ma piegati e torti ſpeſſo per coſi lunghi camini. Hora ſi uede in questa Naumachia, della quale parliamo, uno acquedotto alto forſe tre pie da terra, poi ſi aſconde, e reca ſotto terra queſta acqua nel campo di S. Maria in Trasteuere, e ſerue ad uſi publici, e priuati. Papa Adriano I. dicono, che riconduceſſe qui di nuouo questa acqua, che era gia perſa.

Delle Terme di Seuero, è di Aureliano, de' prati Mutij, e di altri luoghi antichi, ò moderni, che gia furono, ò ſono hoggi in Traſteuere. Ca. VIII.

IN Trasteuere scriue Spartiano, che l'Imperatore Seuero edificasse le Terme, che da lui furono chiamate Seueriane. Aureliano medesimamente ui edificò le altre sue per l'inuerno, e uogliono alcuni, che fussero nel campo de Giudei, doue si ueggono hoggi alcuni uestigi di edifici antichi.

Presso l'arsenale di Ripa furono i prati Mutij, che fu tãto terreno donato à Mutio Sceuola, ꝑ honorarne il suo generoso atto usato per la patria sua.

Fu anco in Trasteuere un podere chiamato Albiona da un boschetto de gli Albioni, presso alquale era; e doue si soleuà una uacca bianca sacrificare.

Qui anco pongono il tribunale Aurelio, dal quale dicono, che incominciasse la strada Aurelia, che per la porta di San Pancratio usciua.

Qui presso la ripa del Teuere si legge che anticamẽte soleuano talhora i pescatori celebrar i lor giuochi.

Su'l colle poi si legge anco, che fusse sepolto Statio poeta. E Martiale scriue, che un certo altro Martiale haueua qui su la schena del Ianicolo in lungo un bel giardino.

Hoggi nel Cliuo del colle, che è piu sopra al Teuere, si uede la chiesa di S. Honofrio, che (come dicono) fu figliuolo del Re di Persia. E anco su'l colle la chiesa di S. Pietro à Montorio, doue son frati di S. Frãcesco. E dicono che sia questo colle stato chiamato aureo (perciò che di Mõte aureo hãno poi detto Mõtorio)

da la rena di colore di oro, che qui ſi caua; laquale non ſerue gia per altro, che per porre ſu gli ſcritti.

Preſſo à S. Maria in Traſteuere e la chieſa di S. Criſogono martire, che è molto bella. Vi è quella di Santa Cecilia edificata da Paſcale II. Vi è il bel monaſterio di S. Coſmo, che'l fè Papa Siſto IIII. doue ſogliono eſſere ſempre cento monache di gran ſantità, & auſtera uita, e la maggior parte nobili. Vi è anco preſſo al campo de Giudei la chieſa e'l monaſterio di S. Franceſco.

Del colle Vaticano, del Circo, e Naumachia di Nerone, e de l'Obeliſco di Vaticano. Cap. IX.

NOn ci reſta altro che Vaticano, per recare queſta deſcrittione de la citta di Roma à fine. E però paſſandoui diciamo, che il colle, e'l Campo Vaticano, e'l Dio di quel luogo furono coſi detti da i Vaticinij, che per uirtu di queſto iddio ſi ſoleuano in quel luogo fare. Varrone dice, che il Dio Vaticano è quello, che ha la deità, e poteſta ne le prime uoci de l'huomo; onde i bambini toſto, che naſcono, iſprimono il principio de la uoce di queſto Dio, che è Va. Il perche uogliono, che ſu la cima di queſto colle fuſſe gia il tempio del Dio Vaticano. Seſ. Pompeio attribuiſce queſto nome al luogo, perche i Romani ne cacciaſſero i Toſcani, per conſeglio de' Vati cio è degli indouini. Si ſtende queſto colle

da questa parte, che s'habita, molto in lungo, e quasi fin presso à ponte molle. La Valle, che resta tra lui, e'l fiume, è stata chiamata la Valle, ò il Campo Vaticano. Fu questo luogo primieramente (come s'è gia detto nel primo) cinto di mura da Leone IIII. Onde ne fu da lui chiamato un tempo la citta Leonina. Qui fu, come s'è anco detto, la strada, e'l territorio trionfale.

Scriue Tacito, che Nerone fece un rinchiuso ne la Valle di Vaticano, per maneggiarui i caualli, doue egli in habito di carrettiero mescolato tra la plebe celebrò i giuochi Circensi; e che diede gli horti suoi, che qui haueua, perche ui fussero uariamente tormentati i Cristiani, attribuendoli (per colorir la sua crudeltà) che eßi fussero stati principio, e cagione di attaccare quel fuoco ne la città, che cosi la brusciò. Vogliono, che egli anco facesse un stagno nauale (che chiamauano Naumachia) per farui giuochi di barche, presso al colle, onde si ua hora à porta Pertusa. Onde ne la uita di S. Pietro si legge, che gli fu edificata la chiesa presso à la Naumachia: e lo spedale, che Papa Leone III. edificò à fronte à la chiesa di S. Andrea, e di S. Petronilla, e stato anco chiamato lo spedale à Naumachia.

Pone Plinio l'Obelisco di Vaticano nel Circo di Nerone. Questo Obelisco si uede hoggi solo in pie in Roma di tanti, che ue ne furono. Egli è posto presso à S. Pietro su la strada trionfale. Scriue Plinio,

che quella naue, che portò d'Aleſſandria queſto Obe liſco, fu la maggiore, che ſi uedeſſe mai in mare, il cui albero era coſi grande, che à pena l'abbracciauano quattro huomini. Il quale uaſcello fu poi dall'Impe. Claudio affogato in mare, all'hora che egli uolle fon dare il porto ſu la foce del Teuere. E queſto Obe= liſco nel piu largo d'ogni ſuo lato IX. piedi: ha nella cima una palla indorata, doue il uolgo dice, che ſono le ceneri di Ceſare. Il chiamano uolgarmen te hoggi la Aguglia di S. Pietro, per eſſere à la chie ſa di queſto ſanto uicina. Ha giù nelle due ſue faccie oppoſite un medeſimo titolo, che è queſto.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AV GVSTO
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AV GVSTO
SACRVM.

Del tempio d'Apolline, e di Marte, e della chieſa di S. Pietro, e delle opre antiche, che ſi ueggono in Beluedere. Cap. X.

IN Vaticano dice Plinio, che fu innanzi che fuſſe Roma, un'arbore d'elice con una inſcrittione di lettere Toſcane in bronzo, e che era tenuta in molta riuerenza, e deuo= tione. Qui uogliono alcuni, che fuſſe poi drizzato ad Apolline il tempio, che fu doue è hora la chieſot=

ta di S.Petronella;come dicono anco che Marte heb=
be il tempio,doue è hora ſu la ſtrada trionſale la chie
ſa di S.Maria delle ſebri. Or à lato al tempio d'A=
polline il gran Coſtantino edificò da ſondamenti la
bella chieſa di S.Pietro,che hora ſi uede e dicono, che
in honore de li X I I.apoſtoli portaſſe egli X I I.
corbe di terreno in collo nel farſi i ſondamenti di que
ſto tempio. Papa Honorio I.couerſe queſta chieſa
di tegole indorate,che egli tolſe dal Campidoglio,
che nel'haueua Q.Catullo couerto,come s'è detto di
ſopra.Et hora anco(come dicono) ſe ne uede alcuna
in S.Pietro. La pittura della fluttuante nauicel=
la di Muſaico,che nel cortiglio del tempio ſi uede,fu
da Giotto Fiorentino eccellente maeſtro,lauorata , e
commeſſa di Muſaico . Le porte di S. Pietro erano
prima d'argento.Papa Eugenio I I I I.le ſe ſare di
bronzo(come hora ſi ueggono)e ſcolpirui le nationi
che egli à la chieſa Romana riconciliò, come furono
gli Armeni,i Greci,gli Etiopi,i Giacomini,& altri
tali. In queſto Cortiglio ſi uede un pomo di pigna
groſsiſsimo di bronzo cõ certi pauoni pure di brõzo
aſſai belli, che uogliono che già fuſſero ꝑ uno orna=
mento nel ſepolcro de gli Scipioni.Dentro la chieſa
ui è il ſanto Sudario, il ſerro della lancia, che aprì il
coſtato di noſtro Signore.Vi è la teſta di S.Andrea,
i corpi di San Simone e Giuda,con infinite altre re=
liquie.Vi ſono due pari ſtatue di brõzo di S. Pietro;
l'una delle quali uogliono alcuni , che fuſſe già di

Gioue Capitolino. Nella capella de li Canonici è un sepolcro di bronzo di Papa Sisto IIII. con tanto arteficio, e cosi alla grande fatto, che puo stare à frõte con le opre antiche. Ma chi potrebbe uenire mai à capo delle tante e cosi belle cose, che sono in San Pietro?.

Pochi anni fa, che nella capella del Re di Francia, che in San Pietro si edifica secondo il nuouo modello, che Papa Giulio secondo disegnò, si è ritrouata cauandosi, una arca di marmo; che da le cose, che ui sono state ritrouate dentro, si è chiaramente conosciuto, che fusse questo un sepolcro di Maria moglie de l'Imperatore Honorio: del corpo morto non ui auanzaua altro che i denti, i capelli, e le due ossa delle gambe. Dalla ueste, che era intertesta di oro, si sono cauate brusciandosi parechie libre di oro. Vi si è trouata una cassetta di argento lunga un piede e mezzo, & alta presso à un palmo con molti uasi di cristallo dẽtro, e di achate lauorati artificiosissimamente. Vi erano XL. anelli d'oro ornati di uarie gemme. Vi era un Smeraldo posto in oro con una testa iscolpita, che si tiene, che fusse di Honorio, & è stato istimato cinquecento scudi d'oro. Vi era un pendente, che haueua queste lettere scritte intorno. MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA. Vi era una laminetta d'oro con queste parole scritte in Greco. Michael, Gabriel, Raphael, Vriel. Tra gli altri orecchiali, e collane, e simili ornamenti donneschi, che ui

erano

erano, ui era anco come un grappo di smeraldi, e di altre uarie gemme. Vi era un rizzafina d'oro lungo quasi un palmo, che da una parte hauea queste parole scritte. DOMINO NOSTRO HONORIO. Da l'altra parte ui haueua. DOMINA NOSTRA MARIA. Vi era anco un sorice di Celidonia. Vi era una conchiglia, & una tazza di christallo. Vi era una palla di oro, come palla da giuocare, ma si poteua aprire, perche si diuideua in due parti come una noce. Vi erano quasi infinite altre gemme, che benche ne fussero assai guaste dalla antichita, alcune serbauano nondimeno la loro bellezza, come se fussero moderne e fresche.

Simmaco I. ò, come altri uogliono, Nicola III. cominciò à fabricare quiui il palagio de li Pontefici, che è stato poi tanto alla grande da gli altri accresciuto. Ma chi piu uogliono che ui habbia fatto, fu Nicola V. e Sisto IIII. et Innocentio VIII. Giulio II. e Leone X. u'hanno medesimamente fatto molto: e Giulio, se non moria cosi tosto, era per farui gran cose. Qui si uede la capella depinta per mano di Michele Agnolo, che garreggia con le opre antiche.

Con questi edifici han congiunto quegli delitiosi luoghi, e giardini, che da la loro bella e piaceuole uista chiamano Beluedere. Doue si tengono hoggi riposte molte eccellenti opere antiche di bianchissimo marmo, che sono state in diuersi luoghi della città

ritrouate, come è il simulacro del Nilo, alquale sono d'ogni intorno rane, lucerte, & altre uarie maniere di animali, che in quel fiume nascono, ilqual marmo fu ritrouato ne gli anni à dietro, presso à S. Stefano cognominato di Caco. Vi è il simulacro del Teuere co' due bambini Romolo, e Remo, che pare che ciancino con le mammelle della lupa, che lor die il latte. Vi è una statua di Apolline con lo suo arco, e saette. Vi è Venere, che mira un piccolo Cupidine, che le è à lato. Vi è Cleopatra, che pare à punto, che uenga meno, e si tramortisca. Vi è quel tanto celebrato Lacoonte co' due suoi figliuoletti auinchiati con uari giri da due serpenti: & è tutto questo lauoro d'un marmo solo intiero, come s'è detto di sopra. e Plinio dice che questa opa era da douersi à qual si uoglia altra ò scultura ò pittura antica anteporre. Fu ritrouato su l'Esquilie, come s'è detto, presso le Terme di Tito, ò nel suo Palagio, doue dice Plinio, che à suo tēpo era.

Del Sepolcro di Adriano, e dello Spedale di S. Spirito in Saßia. Cap. XI.

ELio Adriano, come Spartiano scriue, edificò presso al Teuere un sepolcro, che da lui fu poi chiamato il monumento, ò la mole di Adriano, perche essendo gia pieno il Mausoleo di Augusto, uolle à se, & à gli altri principi, che li doueuano succedere, prouedere di sepoltura. Egli fu il primo, che ui fusse sepolto, e poi appreßo le ce=

neri anco di tutti gli altri Antonini,*che'l ſeguirono nella degnita dell'* Imp.*come ui ſi leggono anco hoggi molti* Epitafi *antichi,che'l ſanno chiaro*. *Scriue* Procopio,*che'l primo circuito iſtrinſeco di queſta fabrica,era di forma quadrata di marmi di* Paro, *e con ſomma diligenza,e maeſtria fatto:e che nel mezzo di queſto giro era poi uno edificio tondo altisſimo, e coſi ampio,che non ſi giugneua con un trar di ſaſſo da un canto à l'altro.* Hora *la hanno ridotta in modo di caſtello,e di fortellezza,e* Bonifatio.IX.*fu il primo,che cominciò à fortificarla.* Poi *gli altri* Pontefici *il ſeguirono di mano in mano.* Ma Aleſsãdro VI. *l'ha con foſſe,con difeſe,con artigliarie,e con buone guardie fatta quaſi ineſpugnabile.* Perche *à tẽpo,che* S.Gregorio *ordinò le letanie,e che andaua con tutto il* Clero,*e co'l popolo in procesſiõe à* S.Pietro,*fu uiſto nella cima di queſto luogo uno* Angelo,*che riponeua nel fodro una ſpada ſanguinoſa(quaſi che noſtro* Signore *ſi placaſſe)è ſtata poi ſempre queſta* Mole *chiamata il caſtello* S.Angelo.Fu *chiamata anco un tẽpo il caſtello di* Creſcentio,*da un certo* Creſcentio *che ſe ne inſignori,e la tenne un tempo,fin che fidandoſi di que'* Germani, *che uel teneuano aſſediato, e perciò ponendoſi loro in mano,fu da lor crudelmente tagliato à pezzi.* Vogliono,*che per la cima di queſta* Mole *d'ogni intorno fuſsero gia ſtatue grandi di caualli,e di huomini,e di carrette con grande artificio fatte, e che poi nella guerra de* Gotti *fuſſe-*

ro tutte, parte intiere, parte à pezzi, e rotte gittate giu da quelli, che guardauano il luogo ſopra al nemico. Quando Aleſſandro VI. fortificò queſto luogo, cauandoſi giu nelle foſſe molto alto, ui furono ritrouati alcuni capi, e frammenti di queſte ſtatue.

Preſſo al Teuere ſu la ſtrada trionfale è il bello Spedale di San Spirito in Saſſia edificato da fondamenti da Innocentio I I I. con molte entrate per ſouenirne à gli infermi, à i pellegrini, & à que' putti de' quali non ſi ſa il padre. Papa Siſto I I I I. l'ampliò poi, e gli accrebbe le entrate. Fu cognominato in Saſſia da i Saſſoni populi della Germania, che ui habitarono un tempo, onde ne fu gia tutto queſto luogo chiamato il Vico de Saſſoni, co'l quale Vico fu gia congiunta anco la ſtrada de Longobardi coſi detta da queſta natione, che anco ui habitò, doppo che Carlo Magno raſſettò le coſe de Longobardi in Italia.

De l'acqua Sabatina, del Sepolcro di Scipione, e de' Prati Quintij. Cap. X I I.

DAl Lago Sabatino, che hora chiamano dell'Anguillara, ueniua in Vaticano l'acqua Sabatina, della quale dicono, che inſino ad hoggi ſi uegga un rouinoſo acquedotto fuori della porta di San Pancratio. Queſta acqua Papa Adriano I. riconduſſe con gran diſpeſa in San Pie-

tro, come infino ad hoggi se ne uede giu nella piaz za zampillare un fonte.

Fra San Pietro e'l castello Santo Angelo fu quasi nel mezzo della strada una gran fabrica fatta à guisa di Piramide, ò di Meta, che Papa Alessandro VI. disfece e leuò del tutto uia, si per drizzare e fare bella la strada dal palazzo al castello, come anco per torre dinanzi al castel questo ostacolo: percio che ui potea ben stare sicura dietro una grossa squadra di soldati. I bei marmi, che adornauano gia questa meta, dicono, che ne fussero tolti da Papa Dono I. per lastricarne il cortiglio della chiesa di San Pietro. Vogliono alcuni, che questo fusse il sepolcro di Scipione Africano mossi da le parole di Acrone, ilquale scriue, che essendo stata uinta Cartagine dal ualore di Scipione, e ribellandosi Cartaginesi di nuouo, hebbero Romani uno Oracolo, che hauessero douuto drizzare à Scipione un sepolcro, che haueße riguardato uerso Cartagine. Onde seguita, che furono cauate le ceneri di Scipione dalla Piramide, che era in Vaticano, e portate nel sepolcro, che gli edificarono giu al porto dirimpetto à Cartagine. Ma egli fu (come s'è gia detto nel primo) su la strada Appia il sepolcro de gli Scipioni. La forma, ò la effigie di questa meta insieme con quella del castel S. Angelo, si uede hora iscolpita nella porta di bronzo della chiesa di S. Pietro.

I Prati Quintij furono nel campo Vaticano, che

si truoua uscendosi dalla porta di Borgo, che è sotto il castello, nella campagna aperta. Non sono molto dal castello lontani, & infino ad hoggi ui chiamano i Prati. Questo terreno di Quintio Cincinnato dice Plinio, che erano quattro moggi; e che staua Cincinnato arando questo suo campo, quando li mandò il Senato la bacchetta della dittatura.

In questo campo istesso che si stende molto in lungo fra il Teuere, e'l monte istesso di Vaticano, si ueggono hoggi presso à i Prati Quintij, alcuni uestigi antichi; che per quello, che dimostrano, ui fu gia un circo, ò uno Hippodromo, cio è luogo da maneggiare, e correre caualli.

Delle XIIII. regioni della città, & à quali di loro le IX. acque, che ueniuano in Roma, seruissero. Cap. XIII.

PErche ragionandosi delle acque, che ueniuano in Roma per acquedotti, s'è tocco in quante, e quali regioni della città seruisse ciascuna, è bene che si faccia chiaro quali queste regioni fussero, e quante. Ella era anticamente la città di Roma diuisa tutta in XIIII. regioni. E senza che Plinio, & altri scrittori antichi apertamente il dicono, si legge anco infino ad hoggi un titolo à questo proposito, in un marmo, che nel Campidoglio nella loggia del palagio de li Conseruatori si uede, &

è à questo modo.

IMP. CÆSARI DIVI TRAIANI PARTHICI FIL. DIVI NERVÆ NEPOTI TRAIANO HADRIANO AVG. PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XX. IMP. II. COS. III. P. P. MAGISTRI VICORVM VRBIS REGIONVM XIIII.

Erano dunque queste breuemente le XIIII. *regioni della città, la prima era chiamata la Porta Capena dalla porta, alla quale era questa regione uicina; e conteneua in se il Celiolo, con una particella del Celio, e della ualletta, che gli era appresso, e si stendeua anco alquanto fuori della città. Il che non faceua alcuna delle altre regioni restanti.*

La seconda era chiamata Celimontana, e conteneua in se il resto del monte Celio:

La terza era chiamata Iside, e Serapide, & occupaua l'Anfiteatro con una parte delle Esquilie, doue erano le Terme di Tito, di Traiano, di Filippo, et insieme anco Suburra.

La quarta chiamauano il tempio della Pace. Questa era stretta, ma lunga alquanto, e si stendeua tra il Palatino, e l'Esquilie; e si confondeua un poco cō la terza gia detta, perche conteneua in se la uia sacra co'l tempio della pace, di Faustina, di Tellure, il Foro Transitorio, il Tigillo Sororio, & una parte delle Carine.

La quinta era la Esquilina, che occupaua tutto il resto di questo colle co'l campo Esquilino, con la torre, e gli horti di Mecenate, & insieme il uicino colle, e campo Viminale.

La sesta era l'Altasemita, & occupaua tutto il Quirinale con le Terme di Domitiano, e con gran parte della ualle, che è tra questo colle, e quel de gli Hortoli.

La Settima chiamauano la uia lata, che sopra questa uia lata si stendeua dalle radici del colle de gli Hortoli al campo di Agrippa, e fin presso al Foro di Traiano.

L'ottaua era il Foro Romano, che tutto questo Foro abbracciaua con quel di Cesare, di Augusto, di Traiano, con tutta la ualle, che tra il Campidoglio, e'l Palatino si stende, insieme co'l Foro Boario, co'l Piscario, co'l Vico Iugario, e co'l Campidoglio istesso.

La nona era chiamata il Circo Flaminio, che abbracciaua il Teatro di Marcello, quel di Balbo, quel di Pompeio, il Panteone, la uilla publica con gran parte del Campo Martio.

La decima era chiamata il Palazzo, che conteneua in se tutto il Palatino.

La undecima era il Circo Massimo, che comprendeua questo Circo co' luoghi, che sono fino alla porta Trigemina, & alle Saline, & insieme il Foro Olitorio.

La duodecima era la Piscina publica,che era assai piccola,e conteneua in se quel poco di spatio, che è doppo il Circo Massimo uerso l'Auentino,intanto che abbracciaua,anco le Terme di Antonino Caracalla.

La terzadecima era l'Auentino,che tutto questo colle abbracciaua.

La quartadecima & ultima era quella di Trasteuere,che tutto quello spatio insieme co'l Ianicolo, cō una parte di Vaticano,e con l'Isola di Gioue comprendeua.

Ma piu particolarmente Pub. Vittore de' luoghi di queste regioni tratta. A noi basta hauerle solo accennate,per quanto al nostro proposito fa. Replicando dunque breuemente à quante e quali regioni si stendessero le acque,che ueniuano in Roma per acquedotti,diciamo cosi.

L'Aniene nuouo,e l'acqua Claudia,che dentro la città si confondeuano insieme,diuise in XCII.castelletti si compartiuano à l'uso di tutte XIIII. le regioni della città.

La Iulia diuisa in XVII.castelli nella città, si daua à queste VII.regioni,alla II.alla III.alla V. alla VI.alla VIII.alla X.alla XII.

La Tepula compartita in XIIII.castelli,seruiua à queste quattro regioni,alla IIII.alla V.alla VI. alla VIII.

La Martia si diuideua in LI.castelli, & era ad

uſo di queſte ſette regioni, della III. *della* IIII. *della* V. *della* VI. *della* VIII. *della* IX. *della* XIIII.

L'*Aniene* V*ecchio diuiſo in* XXXV. *caſtelli, ſi daua à* IX. *regioni della città, alla* I. *alla* III. *alla* IIII. *alla* V. *alla* VI. *alla* VII. *alla* VIII. *alla* XII. *alla* XIIII.

L*a* V*ergine ſi diuideua in* XVIII. *caſtelli, e ſeruiua à queſte tre ſole regioni, alla* VII. *alla* VIII. *alla* XIIII.

L*a* A*ppia partita in* XX. *caſtelli, ſeruiua ad* VIII. *regioni, che erano, la* II. *la* V. *la* VIII. *la* IX. *la* XI. *la* XII. *la* XIII. *la* XIIII.

L*a* A*lſietina poi ſeruiua tutta ſolo in* T*raſteuere.*

SOMMARIA DECHIARATIOne de li Titoli, & Epitafi antichi, che in questa opera sono.

ON era necessario per li dotti prendere questa fatica, perche gli intendono molto bene; ma ui sono di quelli che non intendono, & hanno caro di sapere quello che dire si uogliano. Si dirà dunque il sentimento solo de' titoli, che gia non s'ha ad insegnare loro qui la grammatica.

A car. 8. si legge un titolo, che comincia, COLLEGIVM AVGVR.

Dice che il Collegio de gli Auguri diede ordine, e procurò, che con l'autorita, e mezzo di Adriano Imp. fussero i termini del Pomerio resi e riposti nel luogo loro.

Quel F. uuol dire Filio, perche egli fu figliuolo di Traiano cognominato Partico, e nepote di Nerua.

Quel AVG. uuol dire, Augusto.

Quel PONT. MAX. uuol dire Pontifici Maximo.

Quel TRIB. POT. V. uuol dire Tribunitia Potestate Quintum, cioè, cinque uolte Tribuno.

Quel COS. III.*uuol dire, Consule tertium, cioè tre uolte Consolo.*

Quel PROCOS. *uuol dire* Proconsule. Tut-*ti questi sono titoli e dignità di* Adriano. Queste *istesse breuiature seruiranno ne gli altri titoli.*

A *car.9.comincia* VTIQVE EI.

Dice, *che li sia lecito ampliare i termini del* Po-*merio, essendoui l'utile della* Rep. *cosi come fu gia lecito à* Tito Claudio Imperatore.

A *car.9.comincia* TI. CLAVDIVS.

Dice, *che* Tito Claudio *figliuolo di* Druso *hauēdo accresciuti i confini del popolo di* Roma, *ampliò, e terminò il* Pomerio.

Quel IMP. *uuol dire* Imperator, *cioè che esso era stato* Capitano XVI.*uolte.*

Quel P. P. *uuol dire* Pater Patriæ, *cioè* Pa-*dre della* Patria. Il *resto sono altri suoi titoli, come s'è detto di sopra.*

A *car.13.comincia* IMPERANTE DN.

Dice, *che sotto l'*Imperio *di* Giustiniano, Narsete *gloriosissimo caualliero, e* Patritio, *uinti che hebbe con merauigliosa celerita i* Gotti, *e i loro* Re, *e resa à* Roma & *à tutta* Italia *la liberta, nettò il letto di quel fiume, e ui rifece in miglior forma, che prima nō era, il ponte su la strada* Salaria, *che era stato dal* Tiranno Totila *rouinato à fatto.*

Quasi *il medesimo sentimēto è quello de i uer-si, che seguitano, cioè che come* Narsete *uinse i fieri*

Gotti, cosi pose ancò al fiume il giogo, e fe' che ui si potesse per lo suo ponte caminare sopra.

Quel ANN. uuol dire Annis, cioè che nel 39. anno dell'Imperio di Giustiniano, (che tanti anni fu Imp.) fece Narsete il ponte.

A car. 24. comincia. IMPP. CÆSS.

Dice, che il Senato e'l popolo di Roma drizzarono le statue ad Arcadio & Honorio Imperatori, per hauere à persuasione di Stilicone ristaurate le mura, le torri, e le porte della città cauandone fuora una gran copia di calcinacci: e conclude, che di questo lauoro delle statue hebbe cura Macrobio Longiano persona di molta autorita.

Quelle prime quattro lettere di sopra, dicono Senatus Populusq;. Romanus.

Quel IMPP. CÆSS. DD. NN. uuol dire, Imperatoribus Cæsaribus dominis nostris.

Quel AVGG. uuol dire Augustis.

Quel V. C. che ui è due uolte, uuol dire Viri Consularis, e Viro Consulare, benche possa dire anco Viro Claro. il primo serue à Stilicone, il secondo à Flauio Macrobio.

A car. 28. comincia. IMP. CÆSARI.

Dice, che il Senato decretò quello honore (non si dice gia che) à l'Imp. Vespasiano, pche egli hauesse à sue spese riconcie le strade della città, che per negligenza de' tempi passati erano tutte guaste.

Quel S. C. uuol dire Senatusconsultum.

Quel DES. uuol dire, Designato IIII. Il resto è chiaro per quel, che s'è detto di sopra.

A car. 29. comincia. Q. LVTATIVM.

Dice che Q. Lutatio, e Qu. Catulo fecero fare del lor proprio un certo edificio nel Campidoglio. Quelle prime parole si spianano à questo modo. Quintum Lutatium Quinti Filium, Quintum Catullum.

A car. 33. comincia. M. ORATIVS.

Dice che, Oratio Consolo dedicò il tempio di Gioue Ottimo Maßimo l'anno doppo che furono i Re cacciati di Roma, e che la solennita di porre ogn'anno il chiodo annale, fu trasferita da li Consoli à li Dittatori, perche la autorita di costoro era maggiore.

A car. 40. comincia. C. CALPETANVS.

Dice che Calpetano, e gli altri che qui si nominano, Curatori di quegli scritti publici, fecero fare quello, (del quale nõ si fa qui però mẽtione particulare.)

Quelle due ultime parole, dicono, Faciendum curauerunt.

Quelle altre lettere nel mezzo, dicono. Caius, Sextus, Marcus, Titus.

A car. 44. comincia FL. MANILIÆ.

Dice che Emilio e Rufino fratelli di Manilia abadessa Vestale, e Siluano & Hireneo figliuoli della sorella di lei, li drizzarono quel sepolcro, & in lode di questa Abadessa, dice che il Senato lodò, & ap

probò la gran ſantimonia di lei,i diſci plinati,e riue=
rendi coſtumi,e la deſta uigilanza e cura delle coſe
della religione.

Nel ſeguente Epitafio.

Dice che Ottauia Honorata monaca di Veſta
drizzò quel ſepolcro à Clelia Claudiana Abadeſſa
Veſtale religioſiſsima,& humaniſsima donna.

Quel V.V.MAX.uuol dire, Virgini Veſtali
Maximæ.

Quel SS.uuol dire,Sanctiſsimis.

A car. 48 Comincia, SALVIS. DD.

Dice che il ſecretario del popolo di Roma, che
era ſtato iſtituito da Flauio Annio,e poi conſuma=
to dal fuoco,fu rifatto,e recato nel'ſuo antico ſtato
da Eugario Epifania perſona di molta autorita.

Quel PRÆF. VRB. uuol dire Præfectus
Vrbis,che era una gran degnita.

A car. 49. Comincia. D.N. CONSTAN=
TINO.

Dice che il Senato,e'l popolo di Roma,per hono
rarne l'Imperatore Coſtantino,che haueua molto la
Rep.Romana ampliata,rifecero,e recarono in piu
bella e ſplendida forma il tempio di Concordia, che
ſe ne era gia per l'antichita mezzo caduto, e roui=
nato.

Quel D. N. uuol dire Domino noſtro.

A car. 49 Comincia .C. Auilius.

Non dice altro l'un titolo e l'altro,che quiui era,

se non che costoro, che qui si nominano, fecero del proprio loro danaio, & ornarono la scola, che cosi chiamano quel luogo, che eßi à i notai, scrittori e banditori drizzarono.

Quel AVG. L. *uuol dire* Augusti *libertus.*

Quel CVR. *Curator.* Quel A. *Aulus.* Quel L. *Lucius.*

A *Car.* 50. *comincia.* FLAVIO.

Dice, *che per decreto del* Senato *fu qui drizzata una statua à* Flauio Stilicõe. *Il resto sono tutti titoli, honorati di* Stilicone, *cosi delle cose, che fatte hauea, come del suo gran parentado e sangue, perciò che essendo esso stato progenero del primo* Teodosio, *hauea poi data sua figlia à l'*Imp. Honorio *p moglie.*

A *car.* 50. *Comincia* IMP. CÆS.

Dice *in effetto, che il* Senato *e'l popolo di* Roma *drizzò quell'arco à questi duo* Imperatori L. *Settimio* Seuero Pertinace, *e* M. Aurelio Antonino, *per hauere costoro per mezzo delle loro uirtu, ampliato sommamente l'*Imperio *di* Roma. *Il resto è solo una schiera de li titoli di questi principi, e le breuiature che ui sono, si sono tocche di sopra.*

A *car.* 55. *Comincia.* EX AVTORITATE.

Dice, *che* Messio Rustico Curatore *del letto, e delle ripe del* Teuere, *e delle* Cloache *della città, per ordine di* Adriano Imp. *figliuolo di* Traiano, *e nepote di* Nerua, *nettando la ripa de' calcinacci, che la reimpiuano, la restitui nel precedente termino; per*

cento

cento quindeci piedi e mezzo.

Nell'altro ſeguente.

Dice, che Iulio Feroce Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordine di Adriano Imperatore nettò de' calcinacci la ripa, e la terminò co'l proſſimo cippo per 386. piedi e mezzo.

Quel R. R. uuole dire, Ruderibus Reiectis. cioè gittati uia i calcinacci.

Quel PED. uuol dire, pedes. quel S. uuol dire, Semis.

A car. 65. comincia, SENATVS.

Dice che il Senato, e'l popolo di Roma drizzò à Tito Veſpaſiano quell'arco.

Nel ſeguente poi.

Dice il medeſimo, ponendoui gli honorati titoli di queſto Principe, e come disfece, & quaſi anullò la natione de Giudei, e la città di Hieruſalem, che era ſtata prima da tanti gran Capitani, e Re ſempre tentata in uano, ò laſciata ſtare ſenza tentarla.

A car. 73. comincia. CLAVDIO CLAVDIANO.

Dice, che Arcadio & Honorio felicisſimi, e dottisſimi Imperatori à prieghi del Senato drizzarono nel Foro di Traiano una ſtatua à Claudiano Poeta, benche i ſuoi degni uerſi baſtaſſero à farlo eternamente uiuere.

A car. 73. comincia IMP CÆSARI.

Dice, che il Senato e'l popolo di Roma drizzarono questo merauiglioso lauoro à l'Imp. Traiano figliuolo di Nerua, per conoscere quanto era alto il colle, che era stato di questo luogo tolto uia, e spianato.

Quel GERM. uuol dire Germanico. Il resto sono i titoli gia spianati di sopra.

A car. 74. comincia. C. POBLICIO.

Dice, che per decreto del Senato, e per ordine del popolo, fu à C. Poblicio Bibulo dato del publico quel luogo, doue si fusser esso e i posteri suoi potuto sepelire, per honorarne il ualore di lui.

Quel AED. PL. uuol dire, Aedili Plebis.

A car. 80. Comincia C. CESTIVS.

Dice questo in effetto, che iui fuße sepolto C. Cestio Epulone. E che fusse quel lauoro in 330. di compiuto, à parere di quelli, che iui si nominano.

Quel PR. TR. PL. uuol dire, Prætor, Tribunus Plebis, che erano le dignita di Cestio.

A car. 81. Comincia NVM.

Dice, che M. Lorino Fortunato consecrò quel luogo al Genio conseruatore de i Granai Galbiani.

A car. 84. Comincia. SILVANO.

Dice, che L. Vallio per un uoto fece e dedicò il portico à Siluano, essendo Pisone e Bolano Consoli.

Quel CAL. APR. dice, Calendis Aprilibus, che uuol dire, il primo di Aprile.

A car. 87. Comincia, IMP. CÆS. L. SEP.

Dice,che gli argentieri,e i mercatanti di quel luogo Boario drizzarono quell'arco à l'Imp. Settimio Seuero,à l'Imp. M. Aurelio,& alla Imperatrice Iulia madre di M. Aurelio; come affettionati di questi Principi.

Le tante uoci,che sono in questo titolo, sono gli honorati cognomi di questi principi, per le nationi soggiogate e uinte,come Arabico,Adiabenico,Partico,e simili.

Le abbreuiationi,che ui sono, sono note per le altre gia tocche di sopra.

A car. 88. Comincia. DEO HERCVLI.

Dice,che coloro che qui si nominano,drizzarono (quello che si fusse) ad Hercole inuitto.

A car. 93. Comincia. IMP. CAES. FL.

Dice,che il Senato,e'l popolo di Roma drizzarono à l'Imp. Costantino questo arco,per hauere quasi diuinamente in un tempo uinto,e disfatto il Tiranno con tutti i suoi. E fu presso à Ponte molle.

Quel VOTIS. X. & VOTIS. XX. significa e mostra i uoti, che si soleuano da questi Principi ne' gran pericoli fare.

A car. 96. Comincia, SAECVLO.

Dice in effetto,che nel felice secolo Isia consacra (quello,che non apparisce) à la Dea Iside.

Il seguente titolo.

Dice, che li Dei della Romana Rep. rechino à fine i desiderij del Pontifice,& hauendo co'l cenno

ſolo ſottopoſti i Regni à l'Imperio di Roma,uoglio no anco ne' biſogni preſtarli il lor ſecreto fauore.

A car. 101. Comincia, CLEMENTI.

Dice,che Claudia Sabati haueua drizzato il ſe= polcro à quel Clemente Caſtellario de l'acqua Clau= dia,& à ſe anco,& à tutti i ſuoi.

Quel D. M. uuol dire Dijs Manibus,quaſi à li Dei ſotterranei,che era il titolo de' ſepolcri.

Quel N. puo dire Noſtro,puo dire Nobili, puo dire Nepoti.

A car. 101. Comincia, TI. CLAVDIVS.

Dice,che l'Imp. Claudio recò due acque à ſue ſpe ſe in Roma,la Claudia da due fonti l'un chiamato Ce ruleo,l'altro Curtio,per 35. miglia di lungo,e l'A= nieno nuouo per 42. miglia. Appreſſo,

Dice,che l'Imp. Veſpaſiano,eſſendo quaſi perdu= te le acque,che haueua Claudio recate nella città, cio è la Curtia,e la Cerulea,à ſue ſpeſe ue le riconduſſe di nuouo. Appreſſo,

Dice,che Tito Veſpaſiano,perche l'acqua Cur= tia e la Cerulea,che hauea prima Claudio,e poi Ve= ſpaſiano ſuo padre recate nella città,erano guaſte tutte,e mezzo perdute,egli à ſue ſpeſe con uno nuo= uo acquedotto ue le riconduſſe.

Le breuiature,che ui ſono,per le gia dette di ſo= pra,ſono aſſai chiare.

Il reſto ſono honorati titoli di queſti Principi.

A car. 102. Comincia, P. COR. P. F.

Dice in effetto, che Cornelio Dolabella Consolo, e G. Iunio Sillano Flamine Martiale fecero per ordi ne del Senato tutto quello lauoro.

Publius Cornelius Publij filius, dicono le prime lettre, le altre sono chiare.

A car. 107. Comincia, GALIENO.

Dice, che M. Aurelio Vittore dedicò quello arco à l'Imp. Galieno, la cui inuitta uirtu era solo dalla pieta stata uinta, per essere affettionatissimo della maesta di lui.

A car. 111. Comincia, IMP. CÆSAR DIVI.

Dice, che Augusto rifece i canali di tutte le acque della città.

Nel secondo Titolo, perche sono tre, l'uno doppo l'altro.

Dice, che l'Imp. M. Aurelio ricondusse nella città l'acqua Martia, che era suiata altroue, purgando il fonte, dandole un'altra acqua nuoua, e cauando anco i monti, per recarla in Roma.

Nel terzo.

Dice, che Tito Vespasiano rifece l'acquedotto de l'acqua Martia, che se ne era per la antichita caduto, e ricondusse l'acqua, che hormai nõ era piu in niuno uso, nella città.

A 114. Comincia, CONSTANTINVS.

Dice, che quelli Imperatori, che qui si nominano, ornarono, e dedicarono quelle Terme.

A car. 117. Comincia, POTENTISSIMA.

Dice, che la maggior dote, che poßa un principe ha- uere, si è la liberalita, e la clemenza.

A car. 117. Comincia, PETRONIVS.

Dice, che Petronio Perpenna con una poca spesa che li deputò il Senato, rifece, e recò ne l'antico suo splendore le Terme di Costantino, che per le guerre ciuili s'erano in modo uenute perdendo, che haueuano à tutti gli altri tolta ogni speranza, & animo di porui mano à conciarle.

Quel MI. uuol dire Miles. Il resto è chiaro per quel che s'è detto di sopra.

A 120. Comincia, M. AVRELIVS.

Dice, che Aurelio Pacoro, e Cocceio Stratocle sacrestani del tempio di Venere, che era forse ne gli horti di Salustio, dedicarono à Diana una base co'l pauimento di marmo.

Quel DD. uuol dire, dedicauerunt.

A car. 125. Comincia, DIS. MAN.

Dice, che quello era un sepolcro di Vlpio Martiale Liberto di Augusto, e che era soprastante alle cose de' marmi.

A car. 126. Comincia, CÆSAR.

Dice, che Cesar Augusto recato che hebbe in potere del popolo Romano l'Egitto, dedicò quello obelisco al Sole.

Quel DIVI. I. F. uuol dire, diui Iulij Filius. Il resto è noto.

A car. 129. Comincia. TI. CLAVDIVS.

Dice che l'Imp. Claudio rifece da i fondamenti di nuouo l'acquedotto della Vergine, che era gia andato per terra.

A car. 132. Comincia M. AGRIPPA.

Dice, che Marco Agrippa eßendo la terza uolta Consolo fece il Panteone.

A car. 133. Comincia IMP.

Dice, che Settimio Seuero, e M. Aurelio, essendo per la antichita guasto il Panteone, il riconciarono.

A car. 134. Comincia IMPPP.

Dice, che Gratiano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori à spese loro drizzarono quell'arco.

Quelle prime breuiature dicono, Imperatores Cæsares domini nostri, perche essendo tre i principi si triplicano le lettre.

A 137. Comincia IMP. CÆS. L.

Dice, che l'Imp. Settimio Seuero, e M. Aurelio rifecero quel portico, che era stato consumato dal fuoco.

A car. 138. Comincia, ABASCANTO.

Dice che Ascanio, e Pallante drizzarono quella memoria al padre loro Abscanto Liberto di Augusto, e sacristano del tempio di Nettunno, che era ne Circo Flaminio.

A car. 143. Comincia, EX AVCTORITATE.

Dice, che Calpetano con l'autorita dell'Imp. Ve

ſpaſiano, eßendo curatore delle ripe, e del letto del Teuere, il terminò, gettandone uia i calcinacci, che impediuano il corſo del fiume fin nel uicino cippo, 174. piedi.

A car. 146. Comincia L. FABRICIVS.

Dice, che Fabritio curatore delle ſtrade fe fare quel ponte. E Lepido, e Lollio Conſoli l'approbaro co'l mezzo d'un decreto del Senato.

Quel CVR. VIAR. uuol dire, Curator Viarum. il reſto è chiaro.

Il ſeguente lungo titolo, che comincia, DOMINI.

Dice, che Valentiniano, e Valente, e Gratiano Imperatori fecero fare quel ponte per uſo, e comodita del Senato, e popolo Romano. Il reſto è chiaro, perche non ſono altro che titoli honorati di queſti Principi.

A car. 151. Comincia, DIVO CÆSARI.

Dice, che fu quell'obeliſco conſecrato ad Auguſto, & à Tiberio Imp.

A car. 156. Comincia, IMP. CÆSARI.

Dice, che i maeſtri de i Vichi, e delle contrade della città drizzarono (quello che era) ad Adriano Imp.

TAVOLA DE LVOGHI, CHE IN questo libro si descriuono, per alfabeto.

Fagutal

ALLI LETTORI LVCIO FAVNO.

Auendo deliberato di mandare fuori queste antichità di Roma, mi truouo à caso tra alcuni, che ragionando di questa materia, si mostrauano molto dubbij del propio luogo del Foro Romano; tra li quali ui erano due, che con molto ardire contendeuano, e diceuano, che fuße stato lũgo la ualle, che è tra il Campidoglio, e'l Palatino: E le ragioni principali, oue tutto il loro intento fondauano, si erano sopra un testo di Dionigio Alicarnasseo, quando dice, che Romolo, e Tatio accordati insieme, che furono, e preso che hebbe Romolo il Palatino e'l Celio ad habitare, e Tatio il Cãpidoglio, e'l Quirinale, nettarono quel piano, che era sotto al Campidoglio, de gli alberi, e delle altre natiue materie, che ui erano, e reimpirono gran parte del lago che ui era (perche il luogo era concauo, e ui discendeuano da i colli intorno le acque) e ui fecero la piazza, che fu poi il Foro Romano chiamata. E da queste parole facendone lunghi argomẽti, cauauano, che tra questa ualle Romolo, e Tatio il Foro Romano facessero. Recauano anco un'altro testo di Dionigio, quan=

do dice, che il tempio di Vesta, nel quale si conserua-ua à tempo suo il fuoco sacro, per essere fuori della città quadrata di Romolo edificato; e che Numa edificò à Vesta un tempio commune tra il Campidoglio, e'l Palatino, essendo gia stato l'un colle, e l'altro compreso dẽtro da un istesso muro, e stando il Foro tra questi colli, doue fu fatto il tempio. Per questo testo conchiudeuano medesimamente, che in questa ualle, nel cui mezzo era il tempio di Vesta, il Foro Romano fusse. Cauauano anco principalmente questa loro ragione dalle parole di Plinio, quando dice, che il Miliario aureo era in capo del Foro Romano: Perche dunque questo Miliario (diceuano) era dinanzi al tempio di Saturno, come tutti gli antichi uogliono; & il tempio di Saturno era sotto la Rupe Tarpeia, dirimpetto à lo spedale di S. Maria in portico, come per molte congietture si puo chiaramente uedere; di necessità ne seguita, che fusse il Foro Romano lungo la ualle, che è tra li due colli già detti, anzi tutto quello spatio, che tra questi colli si comprendeua. Con queste ragioni principalmente fondauano la intentione loro, e parea, che molti de gli altri non sapendo quasi, che replicarui, ui si acquietassero, e gli acconsentissero. Io dunque, alquale parea tutto il cõtrario, come che sempre mi rimetta à miglior giuditio, e che uedeua, che non rispondendosi à queste ragioni, si sarebbe dato occasione di porre à terra il fondamento di quasi

quanto ſopra queſta materia nelle antichità di Ro-
ma habbiam detto, ſenza uolere albora altramente
pormi à conteſa di parole, ho uoluto hora qui nel fi-
ne del libro fare uno annotamento di tutte queſte co-
ſe, e moſtrare breuemente, come coloro, ſecondo il mio
parere, s'ingannauano, e poco le loro ragioni uoleua
no in queſto. Moſtraremo prima dunque, come non è
posſibile, che il Foro Romano fuſſe potuto eſſere là
doue coſtoro il poneuano. E poi alle gia dette loro ra
gioni riſponderemo. Voleuano coſtoro (s'io be-
ne inteſi) che tutto quello ſpatio, che è nel mezzo fra
il Campidoglio, e'l Palatino, fuſſe ſtato da Romolo,
e da Tatio tolto per farne il Foro. A me non puo
capere in teſta, che nel principio di Roma una coſi
gran piazza ſi edificaſſe, perche non ſarebbe ſtata
alla grandezza della città cõforme. Che ſe ſi diceſſe
che erano piu piazze, ma tutte ſotto queſto nome
del Foro Romano compreſe, mi parrebbe che ſi diceſ
ſe aſſai peggio, perche haurebbono in una tanta città
hauuto anco le altre piazze qualche nome partico-
lare, e ſe ne ſaperebbe pure qualche coſa. Che ſe il
Foro una parte ſolamente della ualle occupaua, poi
che Plinio pone il Fico Ruminale nel Foro, e ne an-
co gli auerſari negan,, che non fuſſe preſſo le radici
del Palatino, ne ſeguita che il Foro iſteſſo anco lun-
go le radici del Palatino fuſſe. E ſe quiui era; come ſi
puo dire, che il carcere Tulliano fuſſe in capo del Fo
ro Romano? che gia tutti gli antichi dicono che ſo-

praſtaua

prastaua al Foro. E si uede gia doue egli fusse dalla parte del Campidoglio. Che se il Foro era da questa parte lungo le radici del Campidoglio, che diremo del Fico Ruminale, che era nel Foro? E pure s'è detto, come gli antichi alle radici del Palatino il ponessero. Questo istesso si potrebbe di alcuni altri simili luoghi dire. Ma perche coloro uoleuano, che solo il Foro Romano tutta questa ualle occupasse, uorrei, che mi dicessero un poco, la uia nuoua doue era? Era ella una parte, ò pure una cosa istessa co'l Foro? che gia chiaro è che la uia nuoua in questa ualle fusse. Scriue Liuio, che Tanaquil parlò al popolo da una fenestra del suo palagio, che era presso al tempio di Gioue Statore, e che rispondeua nella uia nuoua. Et altroue dice, che fu drizzato ne la uia nuoua ad Aio Loquutio il tempio sopra quello di Vesta. Che Gio. Statore fusse nel Foro, il dice Liuio istesso, e non è chi il neghi. Taccio del Vico Iugario per hora, e del Toscano, che in quella ualle anco erano. Plutarco pone nel Foro Romano il tempio di Concordia, del cui portico si ueggono infino ad hoggi otto gran colonne in piedi; e nondimeno Varrone, il pone tra il Campidoglio, e'l Foro, quasi che ò nel Foro, ò uicinissimo al Foro fusse; che se il Foro fusse stato lungo questa ualle, come si potrebbe dire, che egli altroue che nel Foro istesso fusse? Anzi ne seguirebbe, che questo tempio in qualche altra strada stato fusse, posta nel mezzo tra il Campidoglio, e'l Foro. Or il te

sto di Liuio indotto da noi, quando parlammo del Vico Iugario, non mostra chiaro, che questo Vico incominciaua entrandosi per la porta Carmentale, e si stendeua lungo le radici del Campidoglio infino al Foro Romano? Il che egli istesso un'altra uolta dimostra, quando dice, che cadde dal Campidoglio nel uico Iugario un gran sasso, e ui ammazzò molti. Che se questo non si niega, senza alcun dubbio il Miliario aureo, ponendolo là doue coloro il poneuano, uerrà co'l tempio istesso di Saturno à stare piu tosto presso à questo Vico, che al Foro Romano, postolo però nella ualle istessa. E se si ha à credere à gli antichi, & ad un consentimento commune de' tempi nostri, e del secolo paßato anco: Or non scriue Suetonio, che Cesare fatto Pontef. Maß. habitò in una casa publica su la uia Sacra? (onde dice Plinio, ch'egli ne' giuochi Gladiatorij coperse di tela il Foro Romano, è la uia sacra da casa sua infino al Campidoglio) la qual casa accenna Ouidio, che fusse poi da Augusto spianata, e fattoui il bel portico di Liuia. E non è niũ che non uoglia, che poi qui Vespasiano edificasse il tempio della Pace, che Suetonio dice, che uicino al Foro Romano l'edificò. Sel Foro dunque fusse stato nella ualle gia detta, mal gli haurebbe posto Suetonio quel tempio appresso: il qual tempio (come s'è gia tocco al suo luogo) era nel Comitio, e perciò nel Foro anco istesso, benche egli uicino al Foro dica. E questo

istesso luogo nondimeno si poteua dire essere nella uia sacra, poi che nella uia sacra pone Suet. la casa di Cesare, doue fu poi fondata la pace. Che io gia per me non ueggo questa inconuenienza, che sarebbe, se la uia sacra, che assai piu in lungo si stendeua, che non il Foro, passasse uenendo nel Campidoglio, per il Foro Romano (che gia questo anco coloro accen=nauano) perche non fu gia per altro questa uia cosi detta, se non perche ogni mese si recauano per lei le cose sacre nel Campidoglio, onde uscendo anco gli Auguri ne andauano per lei medesimamente su l'E=squilie à prendere gli Augurij. Non ueggo, dico, questa inconuenienza, perche altro spatio & altro rispetto era quello del Foro Romano, & altro quel=lo della uia sacra. Scriue Asconio, che il corpo morto di Clodio fu portato nel Foro, e posto dinanzi à Ro stri, portato poi nella Curia ui fu brusciato; ilqual fuoco bruscio e la Curia istessa, e la Basilica Portia, che le era à canto. Varrone dice, che i Rostri furo=no dinanzi alla Curia Hostilia di rimpetto al Co=mitio. Il medesimo dice Asconio, cioè che i Rostri uecchi furono nel Comitio quasi con la Curia con=giunti. (della qual Curia, e de Rostri Vecchi, e Nuo ui s'è detto al suo luogo.) Or perche nelle rouine del tempio della pace si è trouato gia un marmo con questo scritto, IN CVRIA HOSTILIA; & è opinione generale di quanti di cio scritto hanno, che

il tempio della Pace fusse sopra questa Curia edifica
to, e sopra il portico di Liuia; e poi che non si niega
da niuno, che la Curia, e che i Rostri nel Foro Ro=
mano fusser, si dee tener, che qui il Foro fusse, ò pure
il Comitio, che era una pte del Foro, e nõ ne la ualle
posta tra'l Cãpidoglio e'l Palatino, che le era un pez
zo distante. Seguita M. Varrone, che à mã dritta de
la Curia hostilia era il Comitio, e sopra il Comitio il
Gregostasi, che noi su la sponda del Palatino dirim=
petto à questa Curia posto l'habbiamo. Onde scriue
Plinio, che à l'Horologio da sole, che era in Roma,
fu aggiunto il Meriggie, accorgẽdosi Curione d'un
tale sole, che tra li Rostri, e'l Gregostasi percuote=
ua. Poi che dunque da questa parte del Palatino bi=
sognaua che fusse il Fico Ruminale, che nel Comitio
era, e come uuole Varrone, questo luogo fu poi Ger=
malo chiamato da questi due germani Romolo, e Re
mo, che qui ritrouati furono; ne seguita, che il resto
di questa sponda del Palatino, che ua uerso il Coliseo,
fusse chiamata Velia, perciò che egli tutto questo la=
to del colle diuide in questi due nomi di Germalo, e
di Velia. Se è cosi (che non ui si puo contradire) chia
ramente si pare che quiui il Foro Romano fusse, e nõ
nella ualle già detta, perciò che ponendo Liuio e So
lino chiaramente in Velia il tempio de li Dei Pena=
ti, Dionigio dice che non era molto dal Foro Roma=
no lunge. Ponendo medesimamente e Liuio, e Plinio
il giouane in Velia la casa di Valerio Publicola, Plu

tarco dice, che egli l'haueua molto superiore al Foro Romano edificata, e perciò ne era uenuto in suspitione di douersi insignorire della patria. Che se Velia non serà da quella parte, oue posta l'habbiamo, ma da questa altra dirimpetto à S. Cosmo e Damiano (come alcuni altri uogliono) non seguirà ne anco, che la casa di Publicola fusse eminente, e superiore al Foro, ponendolo nella ualle. Io non ueggo niun, che non scriua che la chiesa di S. Cosmo e Damiano fusse già prima il tempio di Remo, ò di Romolo, e di Remo; il qual tempio accenna Liuio, che fusse nel Foro Romano, quando dice, che dedicandolo Caruilio Consolo, tante furono le spoglie, che egli della Vittoria de Sanniti riportò in Roma, che se ne ornarono non solamente questo tempio, e'l Foro istesso, ma ne fu anco gran copia diuisa per li conuicini, perche se ne douessero i lor tempij publici ornare. Che se fusse stato nella ualle il Foro, come sarebbe nel Foro questo tempio stato? Si potrebbono dire anco molte altre cose à questo proposito, ma mi aueggio, che noi ci siamo molto in lungo stesi, perche si potrebbe à costoro dimandare particolarmente de' luoghi, che erano nel Foro Romano, e nel Comitio, perche ci mostrassero doue eßi fußero, e ci fabricassero un'altra Roma; ch'io sono certo, che ad ogn'uno di questi luoghi, che essi assegnassero, si potrebbe replicare, e recarli in grandi inconuenienti. Ma rispondiamo alle loro ragioni, e facciamo fine. Il primo testo di Dionigio non

ci è contrario, perche descriue à punto il Foro, doue noi posto l'habbiamo sotto il Campidoglio, ne si puo più tosto la ualle, che è tra'l Campidoglio, e'l Palatino intendere, che quel luogo, che noi al Foro Romano assegnato habbiamo. Anzi dicendo, che il luogo era concauo, e ui si fermauano le acque, che da i colli intorno ui discendeuano, pare che non uoglia di altro luogo, che di questo intendere, poi che poteua piu qui fermarsi l'acqua, che non ne la ualle, che per essere assai piu uicina al Teuere, ue se ne poteua ageuolmente discaricare, perche alhora uersaua forte il fiume uerso questa ualle da la parte del Velabro. Ne anco il secondo testo ci è contrario, pche non neghiamo, che tra questi due colli hauesse gia Vesta il tempio, e che fusse anco assai uicino al Foro Romano, come in effetto gli era, e s'è gia mostro al suo luogo. In quanto accenna che il Foro tra questi colli fusse, dice il uero, come noi ragionando di questo Foro diceuamo, per essere posto se non à punto nel mezzo fra loro; in modo però fra l'uno, e l'altro, che si poteua ben con uerita dire, essere fra il Campidoglio, e'l Palatino. Al tempio di Saturno, & al Miliario aureo non bisogna molto rispondere, perche confessando, che il Miliario fusse in capo del Foro Romano, e presso al tempio di Saturno, neghiamo però, che egli fusse da quella parte, che risponde al Teatro di Marcello, anzi quando propio fusse stato cosi, il Vico Iugario, come s'è detto, haurebbe amendue questi luo=

ghi dal Foro Romano diuisi. Ma doue ogn'un di questi due luoghi fusse, s'è gia mostro nel secondo libro ragionandosi del Foro Romano: ne ueggo alcun, che uolendo toccare doue il tempio di Saturno, e l'Erario fusse, non dica, che fusse gia là doue è hora la chiesa di S. Adriano. Tra i quali ui è il Volaterano autore di non poca autorita, benche per congietture si muoua. Ne gia perche io risponda e confermi il mio primo proposito, prr questo mi starei io in questa opinione ostinato, quando mi si mostrassi con legitime autorita il contrario di quello, che detto ho; ch'io piu tosto mi ui piegherei uolentieri, e mi mostrarei forte obrigato à chi me ne mostrasse piu chiara la uerita. Fin che non uerrà però chi con piu chiarezza mi induca à douere altramente credere, e tenere, mi starò con la openione mia, anzi non mia solo, ma di molti altri dotti, che io ho in questa parte seguiti; lasciando nondimeno libero il campo à gli altri di parlare à lor uoglia, e di poterne cercare auanti. Questa materia delle Antichità di Roma, è per la maggior parte cosi dubbia e uaria, per non hauerne alcun de gli antichi distintamente ragionato, e per essere quasi tutti i luoghi antichi disfatti, che male se ne puo ragionando dire à punto, cosi è, cosi non è: perche per lo piu bisogna andare dietro à congietture. Noi dunque, iquali la maggior parte di queste cose le habbiamo e da gli antichi, e da i moderni scrittori tolte, ci siamo sempre, doue s'è uisto il dubbio, con la

piu uerisimile congiettura accostati, e sforzatici di fare si, che chi è di queste materie curioso, potesse hauerne con breue discorso e chiaro tutta quella notitia, che hauere se ne puo da i libri ò moderni ò antichi, che infino ad hoggi sopra questa materia si leggono. Ma questo basti, e se V. S. haura altro da dirui in fauor nostro, aggiongaloui, la priego, e me le raccomando. A Dio.

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D X L V I I I.